ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 22

Maria Franca Mellano

I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio

(primo ventennio del '900)

LAS – ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 22

In ricordo dell'amico Joseph-Marie Sauget

Sento il dovere di ringraziare Maria Letizia Alfonsi
per l'impareggiabile collaborazione che mi ha dato
in fase preparatoria alla stampa del lavoro.

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 22

Maria Franca Mellano

I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio

(primo ventennio del ’900)

LAS – ROMA

© 2002 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-0516-3

Tipografia: PIO XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - *Finito di stampare: Dicembre 2002*

INTRODUZIONE

Abbreviazioni archivistiche:

ASC = Archivio Salesiano Centrale, Via della Pisana, 1111, Roma

ASV = Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

Cronaca (con indicazione della data) = Archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice al Testaccio, Via Ginori 10, Roma

DBS = Dizionario Biografico dei Salesiani, Torino [1969]

BS = Bollettino Salesiano

Il titolo di copertina evidenzia il nome del quartiere romano attorno al quale ho cercato di ricostruire l'attività svolta dalla congregazione salesiana nel primo ventennio del '900. Si tratta di un segmento significativo della sua storia, che prende avvio nel periodo in cui Roma divenne capitale d'Italia, quando cioè il Testaccio cominciò ad assumere un interesse nel quadro della città, di cui era zona periferica. Da questo momento si inizia per esso una faticosa evoluzione con fasi ben evidenziate e caratteristiche distinguibili sotto l'aspetto sociale, politico e urbanistico.

Il vasto agglomerato umano di partenza comprende nella fase primitiva una popolazione fatta di emigrati poverissimi con fondamentali problemi di sussistenza, desiderosi d'integrarsi nella capitale e animati da atteggiamenti di insofferenza antilegalitaria contro ogni forma di potere (civile od ecclesiastico), che esplode volentieri in manifestazioni anarcoidi.

Le case in cui vivono tradiscono la stessa miseria che li attanaglia nella vita. All'interno di questo tessuto sociale si intravede un orientamento "politico", che fa capo a "partiti" come repubblicano, radicale o anarchico. Si distinguono figure "carismatiche" di capi, che danno appuntamento ai loro adepti in luoghi di ritrovo come osterie (celebre quella del Gallo) e cercano di indirizzare questa massa in cerca di identità. A cavallo del nuovo secolo si profila al Testaccio l'importante iniziativa a carattere filantropico, che fa capo a Domenico Orano, ostile verso i metodi giudicati oscurantisti, che si praticavano negli istituti religiosi femminili e poi presso i salesiani. Questi ultimi sono sorretti da quei gruppi familiari, residenti nel quartiere, che anche prima mostravano scarsa adesione alle proposte laiciste dei novatori, perché si sentivano legati ai loro valori tradizionali e continuavano a coltivarli a contatto con la parrocchia delle origini, molto disagiata anch'essa, e delle congregazioni religiose operanti sul posto.

L'inizio della coesistenza al Testaccio fra l'opera di Orano e quella dei salesiani innesta una seconda fase, che è quella di cui ci occupiamo in questa sede. Intanto sullo scenario politico italiano maturano notevoli cambiamenti soprat-

tutto dopo il patto Gentiloni, mentre sul piano internazionale spiccano la guerra di Libia e soprattutto la dura esperienza della guerra mondiale[1]. È anche l'epoca in cui al Testaccio affluiscono nuovi nuclei familiari, mentre sorgono case popolari più adeguate ai bisogni della gente. Si fa strada soprattutto – in mezzo ad un numero sempre in crescita di abitanti – la consapevolezza acquisita di propri diritti, che si oppongono alle invadenze arbitrarie di certi repubblicani, come si era verificato negli anni passati. L'aspetto edilizio rinnova il volto del quartiere (promosso a rione nel 1921), il quale, accanto alla gente confluita in precedenza, è popolato ora anche da cittadini di estrazione borghese (piccoli impiegati con funzioni di servizio). Dal punto di vista del colore politico al Testaccio, come altrove in Italia, vanno prevalendo i socialisti sui repubblicani, che sono in declino.

Il bruciante banco di prova, costituito dalla prima guerra mondiale, facilita un linguaggio più comunicativo all'interno della comunità, che fa cadere atteggiamenti preconcetti e muri divisori. Da tale esame si potrà commisurare il quanto e il come abbiano contribuito al processo di evoluzione del quartiere i salesiani, gli ordini religiosi femminili e l'opera molto efficace svolta dai laici.

Sulla soglia degli anni '20 subentra una terza fase, principalmente contrassegnata dall'avvento del fascismo.

Facendo riferimento alle fonti salesiane si coglie il nascere del partito cattolico (importante la figura di Mario Cingolani, che a noi interessa prevalentemente per la sua azione in favore del Testaccio). Si notano anche altri mutamenti in campo politico: i popolani tornati dalla guerra si orientano di preferenza verso il socialismo, il fascismo o il comunismo con la presenza di squadracce in lotta fra loro, mentre si va spegnendo l'animosità verso le famose processioni della chiesa parrocchiale. Intanto le opere filantropiche di Orano entrano sempre più in situazione di stasi a vantaggio degli istituti a carattere religioso, a cui i cittadini sembra diano maggior favore. Dopo la morte di Domenico, il fratello Paolo Orano (a cui vengono affidate), le traghetta nell'area delle iniziative promosse dal fascismo, sicché finiscono con l'essere assorbite.

L'edilizia del rione in questa fase non subisce mutamenti notevoli. La città di Roma intanto si allarga perimetralmente, i suoi quartieri assumono una fisionomia più omogenea e anche il nostro si armonizza nell'unità.

I limiti di questa ricerca toccano solo marginalmente i fatti posti al di là dell'affermarsi del regime fascista. In questi anni i salesiani e le altre congregazioni femminili (in particolare le Figlie di Maria Ausiliatrice, insediate nel 1911), si ritagliano attività, che hanno come destinatari pre-adolescenti, adolescenti e giovani liceali. Sotto certi aspetti è una ritirata strategica di fronte allo strapotere

[1] G. TALAMO, *Il «Messaggero» e la sua città. Cento anni di storia, I, 1878-1918,* Firenze, Le Monnier 1979; A. STADERINI, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Bologna, Il Mulino 1995.

totalitario fascista; sotto altri, specialmente dopo il concordato del 1929, è un periodo di più metodica presenza educativa, con il risultato che il modello salesiano porta a fare delle case dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice fucine di nuove vocazioni alla missione di d. Bosco.

* * *

Il volume si presenta suddiviso in otto capitoli che il lettore noterà di estensione difforme, soprattutto per quanto riguarda due di loro. Questa diversità non obbedisce ad un disegno deliberato. La scelta fa parte delle incognite presentatesi cammin facendo, quando mi sono addentrata nel lavoro di esplorazione dei documenti. Sul tema specifico – salesiani – il materiale è risultato abbondante nell'Archivio centrale della congregazione; scarso in altri settori, per es. nell'Archivio di s. Maria Liberatrice. Altrove (per es. all'Archivio del Vicariato) ho utilizzato i fondi accessibili al pubblico ordinario di cui faccio parte, in particolare la Visita apostolica di Pio X, che rappresenta un cardine essenziale di partenza per la mia ricerca. Inoltrandomi sempre più nel percorso mi sono resa conto dell'importanza dell'opera preparatoria, avvenuta in epoca pre-salesiana, nella quale figurano in prima linea laici e congregazioni religiose femminili, attivi in precedenza. Mi è sembrato allora indispensabile cercare di chiarire in quale misura avevano operato, per meglio comprendere il lavoro unitario ed organico, messo in atto dalla congregazione di d. Bosco col binomio scuola-parrocchia.

Naturalmente mi sono scontrata anche con non poche difficoltà, per es. quella di rinvenire una documentazione articolata, là dove era possibile, sull'opera svolta dai laici (uomini e donne). In quanto agli istituti femminili c'è un'evidente sproporzione di materiale archivistico tra le varie fondazioni presenti al Testaccio,che fa risaltare in maggior evidenza l'apporto derivante dalle *Cronache* delle suore salesiane (fine 1911), dalle quali si ha modo di apprendere svariate notizie sulla vita del quartiere. Questa sovrabbondanza ha costituito uno dei grossi problemi da risolvere nell'economia del libro. Così è nato il sostanzioso capitolo settimo, sicuramente sproporzionato – nel numero delle pagine – rispetto agli altri. Ho deciso tuttavia di privilegiare questa soluzione soprattutto per due ragioni:

1) mi è sembrato corretto mettere tutta raccolta sullo stesso piano, in un confronto paritario, l'attività svolta da ciascun gruppo, perché, indipendentemente dal numero materiale di documenti sull'operato dei singoli, ciascuno di essi ha offerto un contributo di grande positività con dispendio di ingenti sacrifici personali.
2) Il tema delle religiose andava, a mio giudizio, affrontato globalmente, perché rientra nel dibattito odierno, che tende a dar risalto più approfondito alla posizione della donna nella società e naturalmente anche nella chiesa.

È ovvio che accanto alle suore compaiono le figure di donne laiche, che ebbero un ruolo attivo di grande modernità, spesso testimoniato da notizie scarne, prive cioè di particolari approfonditi.

Mi è parso dunque utile non disperdere, ma unificare i diversi apporti attorno a questa problematica, scartando criteri diversi, per es. estrarre la storia delle salesiane per collegarla in un contesto più stretto con l'attività dei confratelli salesiani. Nel medesimo capitolo ho inserito anche i laici uomini o almeno alcuni laici, dei quali avevo elementi più sicuri. Si tenga presente inoltre che la presenza laicale al Testaccio risulta talmente integrata con quella dei religiosi, che è difficile isolarla in una trattazione indipendente.

Questo lungo capitolo sta agli antipodi, come lunghezza, rispetto al secondo, al quale però non ho voluto rinunciare, nonostante l'esiguità di pagine da cui è composto, per la funzione informativa generale che ha.

Dalla lunga elencazione di personaggi che sono presenti alla cerimonia di inaugurazione di s. Maria Liberatrice noi possiamo con facilità individuare molti protagonisti, che svolgeranno ruoli significativi più tardi alla prova degli avvenimenti, proprio come in una rappresentazione teatrale o cinematografica scorrono, agli occhi di chi guarda, i nomi degli attori che svolgeranno l'azione nel lavoro che è proposto. Su questa o altre scelte da me adottate è lecito muovere delle riserve[2], ma ho creduto opportuno accennarvi per motivi di chiarezza. Il mio intento è quello di offrire al lettore le modalità e le condizioni nelle quali l'opera salesiana del Testaccio si è inserita nel tessuto urbano del quartiere ed ha interagito con le forze sociali, culturali e religiose presenti sul luogo.

Sento il dovere di ringraziare tutti coloro che mi hanno agevolato nella ricerca, in modo particolare i professori dell'Archivio Salesiano Centrale.

[2] Si pensi ai molteplici problemi in campo storiografico che riguardano l'attività salesiana svolta in paesi diversi del globo. Per venir incontro a queste svariate esigenze è stata affrontata la questione di metodo nel II Congresso internazionale di Storia nell'Opera salesiana nel mondo (1995): cf P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIX^e^ - XX^e^ siècle)*, in F. MOTTO, *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia.* Roma, LAS 1996, pp. 17-62.

Con riferimenti generali all'opera salesiana si veda M. WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000).* Studi di Spiritualità. A cura dell'Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 2000; F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale. Vol. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. Istituto Storico Salesiano, Studi 16, Roma, LAS 2001; *Vol. II. Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia.* Istituto Storico Salesiano, Studi 17, Roma, LAS 2001; *Vol. III. Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi 18, Roma, LAS 2001.

CAPITOLO I

STORIA DI UNA CHIESA

La sagoma possente dell'edificio di s. Maria Liberatrice domina con la sua inconfondibile mole l'area del Testaccio.

A chi percorre via Marmorata dal Tevere appare fugacemente sulla destra attraverso vari incroci delle strade laterali. Porta in sé l'immagine del primo '900, ma trasmette anche una presenza forte, come un messaggio silenzioso ma cosciente di rappresentare una propria realtà ben identificata.

La città di Roma vanta un consistente patrimonio di chiese notevoli, che scandiscono i tempi della sua storia passata. Questa non può certo uguagliare la fama o l'importanza artistica di moltissime altre; però suggerisce all'istante certe caratteristiche nette ed evidenti, che fanno tutt'uno con la storia della popolazione del Testaccio. Si colloca nello sfondo dell'Italia post-unitaria, e, per accostarla intimamente nel suo più profondo significato, dobbiamo fare i conti con l'elemento vivo, umano del tempo in cui ebbe le sue origini, e che è andato nettamente trasformandosi fino al nostro tempo d'oggi. In un certo senso l'edificio attuale rimane il solitario testimone sopravvissuto dei problemi che travagliarono l'epoca in cui sorse, e che furono determinanti in parte appunto per la sua nascita.

Per questa ragione terremo conto – almeno per sommi capi – delle vicende materiali della costruzione, soprattutto per quanto può dirci del tessuto umano nel quale e per il quale la chiesa fu pensata, cioè della qualità della vita che impose certe esigenze; ma l'interesse preminente dell'indagine storica toccherà soprattutto l'azione e le opere che promanarono dalla chiesa. In altre parole ci occuperemo degli uomini che attorno e dall'interno di quelle mura svolsero un'attività finalizzata a promuovere un loro progetto specifico. Accanto a costoro scopriremo l'apporto altrettanto significativo di altri personaggi che operarono in concorde sintonia e che meritano a pieno titolo la nostra attenzione per comprendere compiutamente quel periodo.

Il quartiere di Testaccio (oggi "rione") porta fortemente impressa l'identità di Roma fin dal suo lontano passato[1]. Questo risulta chiaro, se torniamo all'im-

[1] Per una sintesi efficace sul rione Testaccio vedi G. MALIZIA, *Testaccio*, Roma, Newton Compton 1996 (tascabili economici Newton, 43). L'autore a p. 7 fa presente che Testaccio è il "XX rione di Roma, assunto a tale rango il 9 dicembre 1921". Nel presente lavoro noi troveremo in prevalenza le vicende anteriori a questa data.

magine dell'ipotetico cammino di chi dal Tevere percorre via Marmorata in direzione Porta s. Paolo. Anche l'occhio non particolarmente esercitato avverte tracce remote di quei legami, se allarga lo sguardo intorno. Per ovvie ragioni non è possibile qui ricostruire la storia antica di questa parte di Roma, che nei tempi lontani ebbe un ruolo notevole, meta commerciale delle navi che provenivano da Ostia, risalendo il fiume.

La storia legata a s. Maria Liberatrice e quindi del Testaccio moderno ci riporta, come già detto, ad epoca ben più recente. È databile alla Roma italiana, cioè alle complesse vicende della città, divenuta capitale d'Italia con la congerie enorme di problemi che comportò il cambiamento rispetto al passato.

Gli effetti della svolta radicale determinatasi dopo il 1870 provocarono negli anni successivi un laborioso cammino interno per arrivare ad una collocazione idonea al nuovo ruolo che Roma aveva assunto. Le inevitabili difficoltà nascevano non soltanto per lo stacco secco dalla plurisecolare storia pontificia che si lasciava alle spalle, ma anche per problemi più generali e legati al momento, che era impossibile evadere nel contesto ben più vasto dei contemporanei eventi europei. I motivi di forte frizione, esistenti nei rapporti fra il nuovo governo italiano e il papa, privato completamente del dominio temporale, non contribuì a favorire un clima agevole tra la nuova autorità e l'antica, ma la "questione romana" non rappresenta di certo il problema prioritario. Bene o male i problemi relativi all'unità (di cui la presa di Roma sembrava simbolico punto d'onore) avevano mobilitato l'attenzione e l'azione di molti italiani; ma l'ultimo trentennio del sec. XIX riversa bruscamente l'urgenza di temi nuovi, già molto familiari e impellenti in altri paesi europei più che nel nostro. La società italiana, ancora in gran parte orientata verso un'economia agricola, veniva sollecitata ad adeguarsi alle complesse problematiche inerenti ad una trasformazione interna in vista di nuovi orizzonti e rispondente a criteri moderni che il passato non aveva conosciuto. Se l'Italia non poteva classificarsi allora uno Stato di prima grandezza, aveva però potenzialmente le carte per aspirare a diventarlo, anche solo per la sua posizione geografica. Bisognava però consolidare e coordinare i timidi esperimenti a carattere industriale, che si intravedevano, per inaugurare una politica interna più dinamica e nello stesso tempo mirata ad una piano generale e coerente, ed inoltre avviare una politica estera a carattere europeo. L'età che denominiamo "umbertina" mette chiaramente in luce tali esigenze, e dimostra, pur negli aspetti talora contraddittori, che molti degli uomini che si trovarono ad operare erano consci dell'ineludibilità di certi problemi a largo raggio per sprovincializzare il paese e uscire dal chiuso di limiti ormai sorpassati. Se possono sembrare pretenziose certe aspirazioni di allora per la carenza di mezzi e la capacità di realizzarle, bisogna però riconoscere che la rinuncia a tentare l'avventura avrebbe reso inevitabili altri rischi con pericolose prospettive di destabilizzazione. Così le incertezze nelle scelte avrebbero potuto vanificare tanti sforzi e sacrifici precedenti, tesi all'obiettivo appena raggiunto dell'identità politica della penisola.

Se un po' tutte le città appartenenti alla compagine del nuovo Stato risentirono degli stessi problemi, a maggior ragione questo accadeva nella capitale. Il nostro specifico interesse va verso il quartiere romano che abbiamo scelto come tema di ricerca, che per certi aspetti attraversa una storia a dir poco drammatica. Una città-capitale tende naturalmente ad espandersi e richiama di conseguenza nuovi arrivi al suo interno. Primi ad essere visibili sul palcoscenico romano sono gli insediamenti obbligati, quelli cioè del nuovo apparato statale, che dovette essere ospitato. Accanto a questa folta schiera confluiscono per ragioni diverse altri cittadini, appartenenti a determinati livelli; ma non sono solo attirate categorie più in vista nell'ambito della scala sociale. La ben nota rivoluzione industriale, già pienamente avviata e consolidata in altri paesi a cominciare dall'Inghilterra (addirittura dalla fine del '700) ci dà la misura di certi rivolgimenti epocali, che non mancarono di farsi sentire anche da noi. È ovvio che il fenomeno dell'inurbamento spinge chi appartiene alle classi meno abbienti a tentare la fortuna in città o a giocare la carta ambigua del trapasso di vita dalla campagna all'agglomerato urbano per mera necessità di sopravvivenza.

Il Testaccio si trovò per l'appunto al centro di problemi di questo tipo da parte di forestieri in condizioni disagiate, i quali formarono un massiccio insediamento in questa zona, allora nettamente periferica. I nuovi venuti accorrevano a cercare lavoro in concomitanza con l'incremento esploso nel campo edilizio, che aveva fatto piovere nella Roma-capitale imprenditori, speranzosi di avvalersi a proprio vantaggio delle nuove promettenti attrazioni che si offrivano[2]. Si passa dall'estensione esigua che la città aveva prima del '70[3], dominata da una concezione prettamente patriarcale, ad un sensibile allargamento reclamato e imposto dai rivolgimenti galoppanti. È ovvio che tale prospettiva era animata dal miraggio di una vertiginosa metamorfosi, che scatenava spesso smodate ambizioni. La frenetica attività edilizia ebbe la sua punta più vistosa tra il 1885 e il 1887[4].

> "Quando il boom edilizio svanì rapidamente … si ebbero tre anni di scarso o nullo incremento e quindi un decennio, l'ultimo del secolo durante il quale la popolazione crebbe appena dell'1,4% all'anno. Attraverso queste alterne vicende, gli abitanti

[2] G. Friz, *Consumi, tenore di vita e prezzi a Roma dal 1770 al 1900*, Roma, Edindustria - Centro per le comunicazioni d'impresa, 1980, ("Archivio economico dell'unificazione italiana" ser. 2, vol. XXII). Cf specialmente il capitolo intitolato "Roma dal 1870 al 1900", pp. 335 ss. Leggiamo a p. 5: "… Roma permane per tutto l'intero ultimo secolo del potere temporale in uno stadio che in mancanza di un termine migliore si può definire come pre-industriale… attività agricolo-pastorale, integrata da scarse attività del settore secondario e terziario".

[3] La Roma di fine '700 "occupava la superficie racchiusa entro i 19 km. di circuito delle mura aureliane sulla riva sinistra del Tevere, là dove, per i romani di duemila anni prima, cominciava il Latium. Facevano parte della capitale anche l'isola Tiberina e i due rioni sulla sponda destra dal fiume, Trastevere e Borgo. In pochissimi punti l'abitato travalicava la cerchia di Aureliano: all'inizio della via Flaminia, sulla Ostiense intorno alla basilica di san Paolo «extra moenia» e in qualche altro luogo ancora…" (G. Friz, *Consumi, tenore di vita…,* p. 13).

[4] *Ibid.,* p. 335.

della capitale in trent'anni aumentarono approssimativamente del doppio, passando dalle 224.000 anime del 1870 alle 463.000 del 1900"[5].

Considerando il settore di quanti ingaggiavano la partita in posizione di preminenza, si vide presto che non mancarono sia i vincenti, sia i sommersi, cioè quelli che vennero travolti da rovinose sconfitte. E va aggiunto che nella mischia si gettarono anche alcuni cattolici, preoccupati di venire scavalcati da certo arrivismo dei nuovi venuti[6]. Ma a fronte di questi "mattatori", scesi in campo per loro scelta, stava una massa enorme e anonima di braccia, incalzata da necessità elementari, che negli alti e bassi di questi anni pagò il suo tragico tributo, perché esposta senza difesa in un giro incontrollato. Secondo A. Caracciolo si riscontrava allora a Roma una presenza "di circa ottantamila fra muratori, scalpellini, carrettieri, manovali ecc. …"[7].

Molti appartenenti a questa folta schiera (si rifletta sui dati numerici appena addotti) viveva per l'appunto al Testaccio. Domenico Orano fotografa in un celebre saggio, che ha per oggetto di studio il quartiere, la sorte di tanti diseredati in condizioni altamente precarie e fornisce dati statistici in proposito, che fanno molto riflettere[8]. Sappiamo che proprio all'inizio del '900 si giunse alla costruzione della chiesa di s. Maria Liberatrice. Non può stupire che molti operai che vi prestarono la loro opera, non nascondevano l'astio che avevano dentro, e apertamente proclamavano che, dopo averla costruita, avrebbero contribuito con le proprie mani a distruggerla. La reazione è dura, ma è difficile aspettarsi un atteggiamento pacato da chi combatte con lo spettro della fame e sperimenta comunque l'estrema incertezza del vivere quotidiano. È logico che il disagio era comune a tutti, ma la denuncia non irrompeva nella stessa misura e nella stessa forma, perché l'agglomerato umano entro cui fermentava, non era omogeneo. Mancava poi una capacità di esternazione adeguata ad essere trasmessa nei giusti modi. Si può dire che la protesta (anche quella inespressa) si diramava principalmente verso due direzioni: da una parte contro il potere civile, che appariva latitante o per lo

[5] *Ibid.,* p. 335. Cf anche A. CARACCIOLO, *Roma capitale*, Roma, Ed. riuniti 1956[3], pp. 169-176: "Dalla febbre edilizia alla crisi edilizia". Leggiamo a p. 169: "…per sette o otto anni dopo l'80 vi fu a Roma una frenesia di affari, un'agitata corsa all'investimento nei terreni e nelle case, quale mai ed in nessun luogo forse si era vista. Una corsa alle speculazioni edilizie che attirava imprenditori d'ogni parte d'Italia, creava fortune immense, e che rapidamente, com'è inevitabile, altrettante ne atterrava".

[6] A. CARACCIOLO, *Roma capitale…,* pp. 146-154: "L'insediamento dei cattolici e del Vaticano nella speculazione edilizia e nelle imprese finanziarie della città di Roma".

[7] *Ibid.,* p. 176.

[8] D. ORANO, *Come vive il popolo a Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*, Pescara, E. Croce 1912. Vedi anche: S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare. Le donne, gli uomini e lo spazio della periferia romana (1870-1917)*, Milano, F. Angeli 1992. La scrittrice offre un quadro serio e approfondito, avvalendosi di un'indagine attenta, condotta con una metodologia moderna. Attraverso le pagine del saggio si ha modo di prendere atto dell'opera svolta in quegli anni da D. Orano al Testaccio.

meno non abbastanza incisivo nei confronti della crisi; dall'altra nei riguardi dell'autorità religiosa, che diversi avvertivano poco sollecita a dare una mano alle loro esigenze. In questa delicata emergenza occorrevano dei mediatori per canalizzare le istanze e dare una voce a chi non poteva averla. Uno dei primi che si accollò l'impresa fu D. Orano, che personalmente aveva la preparazione per tentare nel quartiere esperimenti efficaci a favore di un reale cambiamento. Il professore attingeva ad una cultura al suo tempo affermata in vari paesi europei e mirava a soluzioni fondate su principi rigorosamente laici. La sua era una visione che riecheggiava il naturalismo francese, in cui il mito del progresso scientifico, presente nel tardo '800 positivista, si accordava saldamente con l'impegno sociale. Orano si adopera per immettere questa carica ideale nella realtà del Testaccio, che aveva di fronte. Leggiamo nel suo saggio:

> "La crisi edilizia incalzante, il variar d'intendimenti nei proprietari terrieri, l'incuria ed il completo abbandono in cui il Comune tenne il Testaccio, malgrado un'alba di promesse così rosee, fecero dopo il 1884, arenare i progetti nell'oblio, quanto egregi cittadini avevano studiato per la rigenerazione economica di Roma italiana. Ma col risveglio che l'edilizia è venuta prendendo a Roma con l'avvento dell'Amministrazione popolare (10 novembre 1907) era impossibile che il Testaccio venisse dimenticato"[9].

Il saggista percorre qui in schematica sintesi gli anni che vanno dall'avvento di Roma capitale, che agli inizi sembravano promettere seri cambiamenti, agli anni del primo '900 (quelli stessi che videro il sorgere dell'edificio di culto salesiano). Altrove insiste con premura ad evidenziare la peculiarità degli abitanti: "Il Testaccio è per certo fra i centri popolari di Roma … il più interessante, perché ospita una popolazione unicamente operaia"[10]. Orano è un laico, animato da ideali umanitari, che svolge nel suo libro un'analisi scientifica come base su cui impostare rimedi non effimeri.

L'insistenza sui dati inquietanti che elabora nel corso della sua ricerca si giustifica purtroppo per le condizioni di estrema indigenza all'interno di un agglomerato molto fitto, caratterizzato da nuclei familiari numerosi, dalle abitazioni povere e igienicamente carenti e da un tenore di vita che per molti cittadini era fatto di pesanti rinunce[11]. Dobbiamo limitarci a questi pochi cenni, perché l'o-

[9] D. Orano, *Come vive il popolo…*, p. 66. Per seguire in modo dettagliato l'attività svolta da Orano onde dare consapevolezza e dignità alla popolazione testaccina, rimandiamo al saggio, appena cit., di S. Lunadei, *Testaccio: un quartiere popolare…*

[10] D. Orano, *Come vive il popolo…*, p. 473.

[11] *Ibid.,* p. 120: "Chiaramente si manifesta al Testaccio il fenomeno dell'addensamento e quello del sopraffollamento della popolazione". Cf i dati offerti da p. 107 a p. 120. Interessanti le informazioni sui canoni d'affitto, che portavano talora gli inquilini a ricorrere al subaffitto. Un lungo capitolo tratta poi un problema specifico: "L'igiene della classe operaia" (pp. 227-469). Scrive l'autore: "Non uno dei casamenti rispetta al Testaccio le disposizioni regolamentari sull'igiene" (p. 200). Vedi il cap. "Il pauperismo" (pp. 681-761), e a p. 480ss. le indicazioni contenute nella trattazione "Stabilimenti industriali" coi nomi dei cantieri e proprietari. Osserva Orano: "In balia del Monte di Pietà, del lotto e dell'usura, incapace di frenare le spese improduttive, poco previdente, l'operaio è quasi sempre economicamente dissestato. Ecco per-

biettivo del presente lavoro non coincide in modo integrale con il tracciato di investigazione da lui condotta, anche se va tenuta doverosamente presente nell'intreccio delle vicende di cui tratteremo.

Il nostro compito tende principalmente a chiarire come venisse recepito da parte dell'autorità ecclesiastica il pesante disagio che gravava sulla zona e come intendesse rispondervi. Questo ci porterà a soffermarci sui provvedimenti concreti ma non ancora coordinati, presi agli esordi della grave emergenza (insediamento di congregazioni religiose soprattutto femminili per aiutare la gente), per arrivare all'impianto completo dell'opera salesiana attorno alla chiesa.

Puntiamo per ora a seguire *l'iter* complesso del grande edificio religioso, realizzato solo alla fine del primo decennio del '900, che a certuni poté sembrare la tarda risposta, in certi limiti quasi provocatoria, verso la popolazione del Testaccio, percorsa al suo interno da punte di delusa irritazione nei confronti dei valori cristiani tradizionali, che non apparivano più al passo con i tempi. In realtà questo punto fermo (la chiesa) rappresenta l'epilogo di lunghi e travagliati tentativi per venire incontro sotto il profilo religioso ai forestieri trapiantati, spesso alla spicciolata, in quella parte allora marginale della città. Gli antefatti per giungere alla realtà della parrocchia si svolsero durante il pontificato di Leone XIII.

Ritorniamo dunque al periodo iniziale di Roma capitale, in quanto papa Pecci assurse al soglio pontificio nel 1878.

Si può dire che soprattutto Leone XIII, Pio X e Pio XI rappresentano veramente una terna di figure fondamentali nella storia di s. Maria Liberatrice o, per meglio dire, dell'azione salesiana al Testaccio. Il primo fu quello che deliberò l'acquisto del terreno per l'edificazione di una parrocchia testaccina al servizio degli abitanti in costante aumento e privi fino ad allora di un proprio centro stabile a carattere religioso. Praticamente però a motivo di varie vicissitudini il progetto rimase arenato. Spettò a Pio X (lo desumiamo dalla celebre visita apostolica inaugurata a Roma nel 1904) rimettere in moto il programma interrotto della costruzione e la scelta definitiva dei religiosi destinati a guidare la nuova chiesa. Il terzo papa che promosse con energia lo sviluppo dell'opera impiantata fu Pio XI. Achille Ratti per l'esperienza acquisita a Roma, come giovane prete studente, si era reso conto *de visu* della situazione scabrosa in cui – sotto l'aspetto religioso oltre che materiale – versava il quartiere e sostenne a piene mani, durante il pontificato, l'opera faticosa dei figli di d. Bosco, riconoscendone l'incalcolabile lavoro compiuto.

Sul disegno ancora fluttuante di creare una vera e propria parrocchia autonoma nel quartiere, attingiamo ad un documento, che è una relazione ampia,

ché il Testaccio, pur essendo un centro di lavoratori, pur avendo in sé la classe proletaria che generalmente ha i salari più alti (macellai, tipografi, gassisti, scalpellini, carrozzieri, vetrai) è un quartiere povero. La povertà dell'individuo si riflette sulla vita esterna del Quartiere" (p. 681). Vale la pena tener presente anche l'appendice dal titolo: "Censimento delle abitazioni del quartiere Testaccio al 31 dicembre 1908" (pp. 763-917).

datata al 24 nov. 1888, con un quadro retrospettivo sufficientemente chiaro. Il cardinale vicario di Roma scriveva a Leone XIII, prospettandogli l'urgente necessità di prendere atto del profondo cambiamento avvenuto in quella zona romana e di conseguenza per provvedere con risolutezza e senza indugio.

Il resoconto si apre con questa dichiarazione:

> "Non appena negli anni decorsi cominciò a manifestarsi l'importanza che avrebbe assunto il progettato quartiere al Testaccio, destinato precipuamente alla abitazione delle classi operaie, avvisò questa Curia alla necessità di provvedere alla religiosa assistenza delle molte famiglie che colà avrebbero preso dimora, ed alla cristiana educazione di tanti figli del popolo"[12].

Il card. vicario di Roma, che era allora Lucido Maria Parocchi, si rifà alla straordinaria crescita edilizia del passato appena trascorso[13], che aveva "già attratto colà più migliaia di lavoratori"; fa chiaro riferimento a "tante anime … sprovviste di ogni religioso conforto" e per di più esposte a trovare accoglienza in comunità non cattoliche e ricorda che proprio per questi motivi il pontefice si era fatto carico di acquistare "terreni in quella zona" e aveva provveduto "a che sorgessero Chiese, Scuole e Asili". Manca ogni allusione ai salesiani, di cui a quell'epoca non si parlava con il mandato preciso che ebbero poi. Come si vede, l'autorità religiosa romana in vista della progettata costruzione aveva trovato all'inizio varie favorevoli congiunture fino al sopraggiungere della grave recessione che aveva colpito pesantemente la città. Il colpo inatteso si era ripercosso soprattutto ai danni della chiesa programmata, il cui titolo allora era in onore della Madonna della Divina Provvidenza. Specifica la relazione: "ha dovuto arrestarsi alle compiute sue fondazioni", vale a dire agli inizi. Il Vicariato aveva dunque dovuto ripiegare verso una soluzione provvisoria; si era cioè condotto

> "a compimento la fabbrica di una modesta Chiesuola, che potrà per qualche anno convenientemente prestarsi ad uso parrocchiale, e nell'annessa erettavi abitazione somministrare alloggio al Parroco e suo Vicario"[14].

Il cardinale insiste sull'enorme lievitazione dei prezzi, dovuta alla crisi perdurante, che aveva imposto la fatale battuta d'arresto. Al momento il vicario di Roma faceva presente di trovarsi alle prese con la società Frontini e Marotti in un bivio, da cui non poteva cavarsi da solo. In altri termini il cardinale chiedeva

[12] ASV, *Spogli Leone XIII, Miscellanea Curia Romana, busta 6, fasc. D, Vicariato di Roma*. Vedi appendice I.

[13] Cita a questo proposito l'impresa di costruzioni Frontini-Marotti, che troviamo ampiamente presente anche in vari autori. A. CARACCIOLO, *Roma capitale…,* osserva a pp. 283-284: "La Società italiana per il commercio degli immobili è l'erede milanese della fallita ditta Marotti, Frontini e Geisser, già proprietaria di gran parte dei terreni al Testaccio. A sua volta essa va in liquidazione verso la metà del 1909 e i suoi possessi finiscono al comune e all'Istituto per le case popolari". Il Caracciolo rimanda a D. Orano nel saggio cit. a pag. 770s.

[14] Vedi appendice I.

apertamente soccorso al vescovo di Roma per non essere in grado con le sue forze di fare fronte ad ulteriori spese. Troppo era il rischio di compromettere il già fatto ed assistere al naufragio di un progetto ispirato al bene della popolazione. Il particolare appello a Leone XIII, scaturito da palese buon senso, è infiorettato da espressioni retoriche, tipiche del linguaggio curiale:

> "Dopo quanto è narrato si appalesa chiaramente la gravità della situazione attuale, per la quale questa Curia, se da straordinario appoggio non viene assistita, sarà in necessità di cedere a vil prezzo quanto forma ora le sue fondate speranze, e con questo, oltre al dovere con sommo suo dispiacere rinunziare in perpetuo a quelle opere destinate a nuova gloria del Pontificato della Santità Vostra e tanto bene di presenti e future generazioni, sobbarcarsi al dolore a che fondamenti benedetti nel nome di Dio, destinati a sorreggere l'augusta sua casa, abbiano ad essere ad altri ceduti per divenire base di chi sa quale edificio mondano. Una nuova somma per altro che la sovrana Munificenza della Santità Vostra si degnasse accordare al presente, e che dovrebbe essere al tempo opportuno da questa Curia Ecclesiastica restituita, sconginrerebbe un sì grande infortunio e porrebbe questa nel caso di poter proseguire e compiere quanto è stato iniziato, e le assicurerebbe il piacere e la gloria di consegnare pur essa alla storia in monumenti grandiosi nuova prova della somma generosità della Santità Vostra e del sovrano suo impegno a bene di quel popolo che a preferenza fra tutti gli altri della terra godé sempre delle speciali sue cure"[15].

Non si può negare che il cardinale, cui spettava il compito della cura d'anime nella diocesi di Roma (e perciò anche del Testaccio) appaia seriamente preoccupato. Ciononostante la formulazione del suo pensiero ricalca linee ed espressioni convenzionali che non favoriscono la limpidezza della domanda. Nella chiusa inserisce un accenno in puntuale armonia con l'antica tradizione del mecenatismo, che nei secoli passati si era reso benemerito di opere grandiose nella città, frutto in gran parte dell'iniziativa dei così detti cardinali-nipoti. A fine secolo XIX lo scenario era radicalmente mutato, ma Leone XIII era pur sempre un patrizio di vecchio stampo, abituato ad un certo linguaggio aulico. Fatto sta che il papa (il cui nome nel 1891 sarà accomunato strettamente alla "Rerum novarum") non parve altrettanto impressionato di fronte alle calde sollecitazioni del suo braccio destro nel governo spirituale della città. Questo almeno a giudicare dal decorso dei fatti.

Per giungere all'edificazione effettiva della chiesa e alla responsabilità affidata ai salesiani passeranno ancora diversi anni. Conferma della lentezza con cui venne maturato il programma definitivo si ricava da un'importante fonte che fa capo ai salesiani stessi. Si tratta dei *Verbali del Consiglio superiore*, (oggi *Consiglio Generale*) che è il supremo vertice alla testa della congregazione. Il documento in questione ci riporta agli albori del nuovo secolo. D. Bosco era morto poco più di dieci anni prima (1888) e l'immediato successore, Michele Rua, muoveva i difficili passi della fase iniziale della giovane fondazione, fermo alle indicazioni del fondatore ma nello stesso tempo aperto alle direttive e suggeri-

[15] *Ibid.*

menti provenienti dal Vaticano[16]. In altre parole si nota in pari misura la fedeltà alla linea donboschiana e l'esigenza intrinseca della sprovincializzazione, attenta però ad evitare l'insidia di una meccanica omologazione. In una seduta del Consiglio superiore (12 febbraio 1902) affiora con chiarezza il problema irrisolto del Testaccio "di circa 11.000 abitanti", e della spesa materiale del terreno con relativo progetto dell'edificio, non andata a segno a causa della nota crisi economica:

> "… ma essendo state consumate 300.000 lire che egli (= *Leone XIII*) aveva sborsato, si disgustò e più non volle dar denaro. Più volte espresse il desiderio che i salesiani prendessero tale impresa così necessaria per quella popolazione. La Chiesa sarebbe dedicata a s. Maria Liberatrice"[17].

Nella conclusione si faceva presente:

> "Si osservi che per tale costruzione ci vorrebbe oltre 300.000 lire, tuttavia è messa ai voti la proposta se in massima si possa accettare questa proposta, previe tutte le necessarie intelligenze e se il Papa intenderà darci questo incarico. Il Capitolo approva a pieni voti"[18].

Papa Pecci, ben noto per le buone intuizioni che lo portavano a scelte valide, ma frenate – cammin facendo – da ritardi estenuanti, lascia praticamente a mezzo il programma relativo alla parrocchia testaccina. Aveva anche contemplato l'opportunità di affidare la direzione ai salesiani, ma senza arrivare a chiudere la

[16] ASC, D 869, vol. II (1888-1904), f. 192. Leggiamo nella seduta 9 luglio 1901: "D. Marenco afferma che i membri della S. C. dell'Inquisizione ci amano veramente e hanno stima di noi, che per questo, vedendo l'importanza che prende sempre più la nostra Pia Società, vogliono che sia perfettamente d'accordo colle tradizioni, usi, decisioni della Chiesa di Roma, perché così avrà più sicurezza d'esistenza fruttuosa, e di buon esempio. Se la Pia Società fosse stata di poco conto, non si sarebbero curati di certo delle nostre consuetudini. D. Marenco propone che nella casa di Roma, si destini un personale per quanto si può eminente per scienza e virtù, perché in genere i prelati giudicano delle cose di una Congregazione da quella che hanno sott'occhi in Roma …". A quell'epoca i salesiani avevano a Roma la chiesa del s. Cuore, un centro importante d'attività per realizzare gli ideali del fondatore, ma anche un'esperienza nuova per la vicinanza della sede papale. Non si può negare l'avvedutezza delle osservazioni che ponevano in luce l'opportunità di spaziare dal chiuso periferico del luogo d'origine per acquisire un "galateo" di comportamento di più vasta portata. Mostrava in certo senso un'accettazione a superare alcune ritrosie tipiche della cultura piemontese per accogliere consuetudini romane, consacrate nel tempo, che non tradivano la nativa identità.

Giovanni Marenco (1853-1921): nato a Ovada (Alessandria), entrò fra i salesiani, studente di teologia a Torino-Oratorio nel 1873, professò temporaneamente nel 1874, in perpetuo nel 1875, anno della sua ordinazione sacerdotale. Fu vicario delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1892-1899), procuratore generale (1899-1909) ed ispettore dell'ispettoria romana (1899-1902). Nel 1909 venne eletto vescovo di Massa Carrara e nel 1917 promosso arcivescovo titolare di Edessa e internunzio per il Centro America. Cf *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino [1969], p. 177. Sarà abbreviato nella formula DBS.

[17] ASC, D 869*,* vol. II (1888-1904), f. 199. Per l'analisi del lungo *iter* in vista della designazione della parrocchia ai salesiani, cf E. Ceria, *Annali della Società Salesiana, III, Il rettorato di don Michele Rua, parte II (1899-1910),* Torino, SEI [1946], pp. 725-742.

[18] ASC, D 869, vol. II (1888-1904), f. 199.

questione. Da un certo verso sembra configurarsi una seconda volta quanto era accaduto anni prima: Pio IX aveva posto sulle spalle del predecessore di d. Rua il pesante carico della chiesa del s. Cuore a Roma, che costituì davvero una spina nel fianco per le difficoltà insorte. Che l'apparentamento dei due casi fosse palese e che le finalità sperate fossero le stesse si desume anche da un'altra lettera del 1905, del card. vicario, questa volta Pietro Respighi, a Rua: "I salesiani di D. Bosco sono destinati ad operare nel quartiere Testaccio un bene così grande, come lo stanno già facendo al Castro Pretorio"[19].

È chiaro che la congregazione non si faceva mistero delle difficoltà a cui andava incontro accettando quell'impegno, anche se qui si punta ottimisticamente sui risultati che si sperava ottenere. La nuova avventura in quel del Testaccio prometteva di essere più dura e complessa della precedente, ma infondeva fiducia la prospettiva di proseguire così quegli stessi ideali verso i problemi dei giovani, che a suo tempo d. Bosco aveva abbracciato buttandosi nella mischia praticamente a mani vuote. L'autorità religiosa vaticana riponeva visibilmente le proprie aspettative nella speranza che i salesiani accettassero questo nuovo impegno in Roma. Viene anzi da chiederci, tornando ai primi approcci sulla questione e collegando la lettera del card. Parocchi con la "Rerum novarum", se e in quale misura il problema sociale del quartiere romano, così fitto di operai, abbia in qualche modo influito sulla celebre enciclica. Il papa trattò nel documento un annoso tema, che riguardava integralmente il mondo, ma il caso vicino e pressante di un pezzo della città in cui viveva, poteva certo esercitare un pungolo ed illuminarlo sull'urgenza che la Chiesa prendesse posizione precisa di fronte alla incalzante domanda dei tempi.

Dal brano dei verbali appena riportati del Consiglio superiore (12 febbraio 1902), apprendiamo alcuni particolari di peso secondario rispetto a quello molto impegnativo dell'edificazione da fare: risulta diverso il titolo ipotizzato all'inizio come "Madonna della Provvidenza" che si collegava al nome delle suore, che svolgevano da anni la loro silenziosa opera al Testaccio. Si prospetta l'adozione del nuovo (s. Maria Liberatrice), che divenne poi quello effettivo. Anche questa novella denominazione ci riporta a figure della vita religiosa femminile, le dame Oblate di Tor di Specchi, che pur non presenti al Testaccio, ebbero un ruolo importante per la nuova chiesa e determinarono poi il titolo odierno.

Tornando alla questione centrale dei lavori per erigere la chiesa, il Consiglio superiore salesiano torna a parlarne in maniera esplicita il 21 agosto 1905. Siamo ormai passati al pontificato di Pio X, personalmente sensibile a definire la questione aperta per arrivare ad una realizzazione rapida, che non poteva subire ulteriori rimandi. Naturalmente da parte salesiana risulta urgente quantificare l'entità finanziaria dell'operazione per mettersi al riparo da rischi pericolosi. Dal resoconto steso nei verbali emerge senza equivoci un dato di carattere generale: sono

[19] E. CERIA, *Annali*..., cit. alla nota 17, p. 731.

i cardinali del s. Collegio a sollecitare con energia la soluzione che poi venne adottata. La scomparsa di papa Pecci rendeva sempre più attuale la questione fino allora irrisolta e ulteriormente aggravata. Come atto preventivo era necessario intanto sollevare ufficialmente i benedettini dall'obbligo, assunto in precedenza, di accollarsi l'impegno spirituale nel quartiere. Con questo atto il testimone passava definitivamente ai salesiani. Leggiamo:

> "Don Marenco espone (al Consiglio superiore) che durante il pontificato di Leone XIII si voleva fare una Parrocchia al Testaccio e il Papa aveva dato L. 600.000 per condurre a termine l'opera, invece bastarono solo alla compera del terreno e per le fondamenta. Ciò spiacque al Pontefice e non volle se ne parlasse più. Ora ne sono incaricati i Benedettini e pare vi sia un fondo di L. 300.000, ma finora han fatto nulla. I Cardinali, cui spetta, vorrebbero proporre al Papa di affidare l'opera ai Salesiani; si vorrebbe si edificasse una Chiesa che serva di Parrocchia, un locale per Oratorio festivo e scuole serali e col tempo che vi fosse anche l'opera per la preservazione della fede affidando ai Salesiani una categoria speciale di quei giovani che si salvano dai protestanti. Il Capitolo – qualora il S. Padre lo vuole – accetterà che: 1° si dia – prima di metter mano a qualunque lavoro – il denaro che si ha in deposito, 2° che si spenda solo quel tanto che ci daranno e non dippiù.
> Marenco dice anche come ci vogliono cedere in perpetuo l'uso della Chiesa di S. Giovanni alla Pigna con annesso casa, la proprietà però resterebbe al Vicariato e ciò per evitare che sia incorporata dal Governo in caso di persecuzione alle congregazioni religiose…"[20].

Con l'avvento del pontificato di Pio X la macchina si mise in moto, questa volta senza più subire interruzioni, grazie soprattutto alla visita pastorale nella città, che aveva logicamente offerto un quadro completo e lucido della situazione. I salesiani, che – come vedremo più diffusamente dopo – operavano già sul posto da qualche anno nel campo scolastico, offrivano alla s. Sede solide garanzie di azione di tipo missionario, come richiedeva il quartiere, che nel frattempo continuava a crescere in quanto a numero di abitanti.

I verbali del Consiglio superiore aprono uno spaccato interessante sul modo come si passò dai progetti all'atto pratico della realizzazione. I promotori furono soprattutto il card. vicario di Roma, Respighi, e il card. Vives y Tutó. Entrambi erano consapevoli che – data la situazione – era conveniente abbandonare l'idea primitiva, perché "un Convento (= *di benedettini*) – per quanto buono – non è ciò di cui ha bisogno attualmente quel quartiere chiamato dal card. Vives una piccola Cina"[21].

[20] ASC, D 870, p. 30s., seduta 21 ag. 1905. Sul passaggio d'incarico cf anche: M. F. MELLANO, *La sala Clemson a Roma - Testaccio (1908)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 38 (2001) 111-117.

[21] Riporto larga parte della testimonianza dei verbali della seduta del 13 novembre 1905. Compare una figura chiave. Si tratta dell'ispettore della ispettoria romana, Arturo Conelli, che ricoperse un ruolo fondamentale in questa ed altre circostanze. Nella seduta del 13 novembre, oltre la presidenza di Michele Rua, rettor maggiore, c'è per l'appunto la presenza a Torino dell'ispettore romano, che fungeva da *trait-d'union* tra il Vaticano e la congregazione: "D. Conelli espone come fu affidato a noi la Parrocchia del Testaccio; dice che vi sono attualmente a nostra

Così recitano i verbali del Consiglio superiore nel novembre dello stesso 1905. L'espressione colorita, usata dal porporato spagnolo, è indubbiamente efficace. Originario di Barcellona, il cardinale doveva avere in mente il barrio cinese della splendida città catalana che ancora oggi è un quartiere di non facile frequentazione. Il mistico raccoglimento che il progetto della fondazione benedettina evocava aveva davvero scarsa *chance* in un luogo come era allora il Testaccio, traboccante di un proletariato alle prese coi problemi d'inserimento e di trasformazione nella società italiana di allora.

Fin dal settembre il card. Respighi aveva comunicato ai vertici salesiani il beneplacito del papa al cambio di programma:

> "Il Papa desidera che si edifichi la Chiesa – che sarà eretta a Parrocchia – e che si aprano le scuole serali e per aver il locale adatto ha fatto cambiar d'alloggio le Suore che l'occupavano"[22].

disposizione £. 160 (*sic*) e che alla fine del 1906 si potrà ritirare da questa rata in £. 40.000, più i terreni attigui per i quali si sono spesi £. 71.542, e che volendoli vendere al presente non si ricaverebbero che £. 40.000; ma v'è fondata speranza che aumenteranno molto di prezzo, popolandosi ed assumendo importanza quel quartiere. Si sa che la costruzione di detta Chiesa era affidata ai Benedettini e che il Card. Vicario e Vives y Tutó si sono interessati a farlo cedere ai Salesiani lusingati dalla promessa fatta dal Sig. D. Rua che accanto a quella Chiesa sarebbero sorti un esternato-scuole serali ed Oratorio festivo, anziché un Convento che – per quanto buono – non è ciò di cui ha bisogno attualmente quel quartiere chiamato dal Card. Vives una piccola Cina. Ma il danaro dato dal S. Padre e quello che si ricaverà dalla vendita dei terreni potrà appena bastare per la costruzione della Chiesa e Casa parrocchiale. Le scuole, dice il Sig. D. Rua le fabbricheremo fidati nella Divina Provvidenza e rivolto a D. Conelli, aggiunge 'ed a te daremo consigli per sollecitare, se occorre questa Divina Provvidenza'.

D. Rinaldi vorrebbe che prima che si cominciasse a fabbricare le scuole si facessero pratiche per continuare ad avere quei sussidi che le scuole hanno attualmente.

D. Conelli assicurato che ove mancassero i mezzi per la costruzione delle scuole al Testaccio non è lui che dovrà pensarci direttamente, passa ad esporre che l'ospizio del s. Cuore si va sempre più facendo piccolo soprattutto per l'Oratorio festivo e pel Circolo S. Leone frequentato da 10 corazzieri e 12 carabinieri. Ad allargarci un po', dice D. Conelli, ci si presentano due due (= *vie*): 1) un terreno con casa al termine di Via S. Lorenzo a 10 minuti dall'ospizio, che non si poté avere una volta perché sotto la protezione dello Czar e che ora cederebbero in affitto per 90 anni per £. tre o quattromila all'anno, 2) Dopo l'Ospizio v'è una casa di protestanti ed in seguito una casa delle Suore di Gesù e Maria che occupa l'area di mq. 1100 piccola, ma che potrebbe bastare per le Scuole Pontificie e pel Ricreatorio, ma non per l'Oratorio festivo frequentato da 400. Costerebbe £ 170.000. Il Capitolo dice di non poter pensare a quest'ultima proposta …" (p. 57). Questa parte finale non riguarda progetti per il Testaccio, ma per il S. Cuore. Sulla casa indicata, di appartenenza delle Suore di Gesù e Maria, cf: *Centenario dell'arrivo a Roma delle Religiose di Gesù e Maria*, Roma, Edizioni VIVERE IN 1996, p. 16, che riproduce la casa situata in via dei Mille.

Arturo Conelli (1864-1924): nato a Milano, entrò fra i salesiani a Torino-Oratorio nel 1877, fu ascritto a s. Benigno Canavese (Torino) nel 1881, professò in perpetuo nel 1882 e divenne sacerdote nel 1887. Diresse l'istituto leonino di Orvieto presso Terni (1893-1898), l'opera di Frascati (1898-1902) e in seguito fu responsabile dell'ispettoria napoletana (1902-1903, 1910-1911) e romana (1902-1917), consigliere scolastico generale (1917-1919) ed economo generale (1919-1924) - (Cf DBS pp. 95-96).

[22] ASC, D 870, p. 36. Seduta del settembre 1905.

In questa dichiarazione s'imposta una tabella preventiva di marcia su basi realistiche. L'attività dei salesiani nella nuova sede non viene soltanto intesa sul piano spirituale, cioè nell'ambito della parrocchia, ma è articolata sul fronte scolare in cui già operavano, in una misura che andrà sempre più allargandosi. È vero che l'Ordine benedettino dal Medioevo in poi aveva acquistato una gloriosa fama sul piano culturale, ma soprattutto fruibile presso un pubblico versato nel campo dell'erudizione. Nel caso del Testaccio, cioè nella giungla dell'analfabetismo dilagante, occorreva un'offensiva d'altro tipo e svolta in modo capillare, a cui rispondevano meglio le energie di una congregazione, figlia del suo tempo[23].

I lavori per la chiesa, attorno a cui si concentravano tante aspettative, ebbero un alto costo materiale e morale. Il primo riesce facilmente comprensibile, il secondo prende forma più definita via via che accosteremo situazioni, episodi e contrasti talora imprevedibili, che si pararono sul percorso spinoso dell'inserimento dei salesiani nella vita della popolazione del quartiere.

Un modo per seguire le fasi pratiche della costruzione, soprattutto secondo la visuale dell'uomo della strada di estrazione cattolica, può venirci dalla lettura del *Bollettino salesiano*, un organo a stampa che riflette bene il mondo dei salesiani. Questa rivista, fondata da d. Bosco sul finire del 1877, era estremamente attenta alla vita interna della congregazione. Tale evento non poteva non esercitare una forte attrattiva fra il pubblico dei lettori, comprendente in larga parte simpatizzanti della famiglia di d. Bosco. Aveva la sede a Torino, vale a dire rifletteva gli orientamenti dell'autorità centrale della congregazione, che era residente nel luogo in cui il fondatore aveva dato inizio alla sua straordinaria esperienza a contatto con i giovanissimi diseredati. La vicinanza o la dipendenza alle direttive superiori impone sempre una verifica, ma, anche ammettendo questa limitazione, bisogna riconoscere che la rivista è davvero preziosa per documentare certi avvenimenti e fornirci particolari che sarebbe difficile trovare altrove. Generalmente si percepisce un senso di grande attesa verso l'opera in costruzione a Roma, che stava rapidamente crescendo. Se ne trova eco in articoli, corredati da riproduzioni e da notizie curiose, talora ingenue ed entusiastiche, che storicamente meritano di non essere trascurate.

Un articolo del gennaio 1906 in una particolare rubrica, *Le nostre Chiese*, porta questo titolo: *La nuova Chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio in Roma*. Riprendo l'apertura con la quale il giornalista s'introduceva:

> "Avendo stabilito d'illustrare, una dopo l'altra, le nostre chiese in costruzione, ci par conveniente di dar la precedenza al nuovo tempio di S. Maria Liberatrice, che perpetuerà in Roma un titolo gloriosissimo perché intimamente unito alla più antica basilica dedicata alla Madre di Dio nell'eterna città, e insieme ricorderà ai posteri l'alta fiducia e l'affettuosa benevolenza che il S. Padre Pio X, gloriosamente regnante, ha per i figli di D. Bosco"[24].

[23] Cf E. Ceria, *Annali…*, p. 729ss.
[24] Bollettino Salesiano, XXX, 1 (1906) 10-14. Sarà citato BS.

L'elemento apologetico è scontato. L'interesse nei confronti della nuova chiesa salesiana a Roma si colora inevitabilmente dell'emozione che suscitava la città eterna con le antiche memorie cristiane del suo glorioso passato. La storia romana si fondeva addirittura con la storia della prima affermazione del cristianesimo a Roma, che invogliava l'autore a fornire una quantità di notizie d'interesse culturale. I gravi problemi che avevano spinto i salesiani ad accettare il programma sono nella penombra e vengono come filtrati attraverso il racconto dell'antica chiesa di s. Maria Antiqua al foro romano, ripristinata attraverso gli scavi archeologici recenti, che avevano prodotto la demolizione di s. Maria Liberatrice, costruita posteriormente sopra il tempio più antico. Un importante reperto veniva ora destinato all'omonima erigenda chiesa al Testaccio:

> "L'immagine di S. Maria Liberatrice per disposizione pontificia, verrà esposta alla pubblica venerazione all'altar maggiore della chiesa in costruzione al Testaccio, la quale avrà per questo il titolo di S. Maria Liberatrice"[25].

La seconda parte dell'articolo è dedicata esclusivamente all'opera, allora in corso, dell'architetto Mario Ceradini con disegni e dati precisi, perciò tutt'altro che trascurabili.

Il pezzo nel suo insieme può essere significativo per comprendere la pubblicizzazione che si riteneva dare ai lavori che fervevano a Roma e che ricevevano sicura accoglienza presso chi leggeva il mensile. C'era motivo di rallegrarsi perché era pure un'affermazione di stima che i salesiani avevano riportato presso il centro della cristianità. I toni non proprio trionfalistici ma di certo appagati per quello che poteva definirsi un successo della congregazione, erano destinati a colpire senza dubbio in modo positivo l'immaginario della gente comune. Ben altra cosa era il rovescio della medaglia, vale a dire la realtà che si desume scorrendo i verbali del Consiglio superiore a Torino, a cui l'ispettore Conelli riferiva, in qualità di responsabile ufficiale *in loco*. L'11 marzo 1907 si discute appunto dell'argomento. Dopo l'esame di una memoria proveniente da Conelli "concernente la Chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio" l'ispettore romano viene convocato in sede

> "per trattare a viva voce della questione proposta in questa memoria, se cioè si debbano continuare i lavori della costruzione ed in caso affermativo con quali mezzi. Prima però di esaminare la discussione il Sig. D. Rua crede opportuno correggere alcune inesattezze occorse nella *Memoria*. Per far conoscere bene le cose: 1° dice di aver rifiutato d'incaricarsi di questa costruzione nel 1900, perché tutte le spese sarebbero state a carico della Congr.ne: 2° assicura di non aver mai sollecitato questo incarico: 3° quando si seppe che già esisteva una somma (L. 200.000 ed i terreni) allora si consentì di accettare la proposta di far la chiesa con oratorio ed ospizio annesso.
> D. Conelli assicura che la S. Sede non permette si metta l'ipoteca sullo stabile, quindi non si può fare un imprestito presso una Banca …….. (= *i puntini sono nel*

[25] *Ibid.*

> *testo*). Rallentare i lavori non conviene; la P. Società farebbe trista figura; qualche eco arriverebbe fino al Vaticano e non ci farebbe onore. Il Capitolo dopo aver misurate le sue forze crede poter promettere per tre mesi L. 10 mila … Si spera che dopo quel lasso di tempo si potranno ritirare L. 40.000 per cui sono in corso le pratiche presso il Governo …"[26].

Dalla lettura di queste righe risulta senza possibilità di equivoco che in quel momento i diretti responsabili dei lavori in corso attraversavano acque piuttosto perigliose. Ancora una volta si ricava conferma che il progetto aveva avuto una gestazione laboriosa. Risulta altresì chiaro dalla testimonianza che a suo tempo non solo le perplessità di Leone XIII avevano prodotto un impatto negativo alla realizzazione, ma anche quelle del Rua intorno all'anno 1900. Le esitazioni del rettor maggiore (riferite agli anni precedenti) sono comprensibili, ma ormai l'iniziativa era partita, quindi vigeva l'imperativo di chiuderla in tempi brevi. E così fu effettivamente.

Il *Bollettino salesiano* si fa cassa di risonanza del traguardo quasi raggiunto, quando a poca distanza ne celebra solennemente l'inaugurazione. Prima però di giungere a questo punto d'arrivo, vale la pena spigolare dalla pubblicazione dei cenni anticipatori, che si colgono nei mesi intermedi.

Verso la fine di quell'anno (1907) viene lanciato dalle pagine della rivista un invito ai Cooperatori e Cooperatrici salesiani di raccogliere fondi in favore della chiesa, i cui lavori erano arrivati al cornicione, come documenta una fotografia. La meta prefissa, a cui si guardava, era di terminarla entro l'anno del giubileo sacerdotale di papa Pio X[27].

Nell'aprile dell'anno successivo, (1908), campeggia in grande la notizia agognata: "Il nuovo tempio di Santa Maria Liberatrice in Roma". In dettaglio si precisava:

> "Anche il tetto, fatta eccezione della parte aderente alla semplicissima ma splendida cella campanaria, la quale è vicina pur essa ad esser condotta a compimento, è finalmente compiuto. Tuttavia è ancor molto quello che rimane da fare, Le volte esempio (*sic*), le finestre, le porte, le cancellate, il pavimento, l'intonaco dell'interno, e, per ora, almeno l'altar maggiore, sono lavori indispensabili …"[28].

[26] ASC, D 870, p. 124. La "Memoria" datata 8 marzo 1907 è integralmente pubblicata in appendice III (ASC, H 0040706 *Fondo S. Cuore*). Cf anche BS, XXXII, 9 (1908) 265. Parlando della consacrazione del tempio: "Non v'è ancor stata fissata la data, ma essa avrà luogo nei giorni in cui si compirà in Roma la solenne commemorazione del Giubileo del S. Padre".

[27] BS, XXXI, 11 (1907), foglio inserito fra le pp. 335 e 336.

[28] BS, XXXII, 4 (1908) 111. Una breve notizia sopra l'incremento dei lavori la si trova nella pagina della facciata iniziale, in BS, XXXII, 6 (1908). In un numero successivo (BS, XXXII, 8 (1908) 232) leggiamo: "Il nuovo Tempio di S. Maria Liberatrice. I lavori della Chiesa … grazie all'assidua e saggia direzione dell'autore stesso del disegno, l'egregio cav. Prof. Mario Ceradini, procedono con un'alacrità ed una regolarità sinora non turbate da verun incidente e quindi veramente consolanti". Seguono i particolari minuti circa i lavori. Si aggiunge: "Tanti altri lavori meno importanti ma pure indispensabili si stanno compiendo qua e là; fra gli altri, quello della Casa, della quale il primo piano è completamente finito, e del Tea-

Significava proclamare d'aver quasi raggiunto la cima, dopo una dura scalata, il cui successo era davvero costato *lacrime e sangue*. Tale consapevolezza giustifica l'entusiasmo che è sparso a piene mani nell'articolo, che dava finalmente l'annuncio ufficiale ed era così titolato: "La solenne consacrazione del Tempio di S. Maria Liberatrice in Roma"[29]. Fin dall'introduzione sovrabbondano le espressioni altisonanti:

> "Il sacro edifizio che sorge maestoso nel quartiere del Testaccio è stato dedicato con imponente solennità, e la taumaturga Immagine di S. Maria Liberatrice è salita in trionfo fra quella laboriosa popolazione, dopo essere stata più secoli fra i ruderi del Palazzo dei Cesari, augusto segnacolo delle pacifiche vittorie della Croce sul Paganesimo. Nei giorni delle solennissime feste, dinanzi all'Immacolata e potente Regina affluì con rinnovellato entusiasmo il popolo di Roma, né mancarono di pellegrinarvi in ispirito le numerose schiere di Cooperatori Salesiani che col loro obolo concorsero al compimento del sacro edifizio"[30].

L'allusione finale evidenzia il doveroso ringraziamento indirizzato a quel braccio della famiglia salesiana, che nelle strettoie conclusive era stato determinante per reperire i fondi indispensabili al compimento, almeno formale, dell'edificio soprattutto all'esterno. Segue accurata descrizione delle cerimonie preliminari e quelle vere e proprie per la consacrazione con elenco dei presenti. Così si concludeva la prima fase di quella che possiamo chiamare, la storia dei salesiani al Testaccio. Era stata raggiunta una meta di mattoni, presidio utile, ma da solo inefficace a realizzare un progetto pensato per la gente, che chiamava in gioco soprattutto forze vive, energie, pazienza e tanta abnegazione.

trino per l'annesso Oratorio festivo, dono di una pia Signora." Torneremo a fermarci diffusamente su quest'ultima attività che ebbe una dimensione importante nello sviluppo dell'attività salesiana per i giovani. Cf anche nota 20.

[29] BS, XXXIII, 1 (1909) 10-12. Cf E. CERIA, *Annali…* vol. cit., pp. 725-742.

[30] BS, XXXIII, 1 (1909) 10.

CAPITOLO II

UN RAPIDO SGUARDO AI PROTAGONISTI

La titolazione di questa breve parte introduttiva ci fa pensare logicamente alla comunità salesiana, subentrata in forma ufficiale nella nuova parrocchia. Questi uomini appaiono dislocati in prima linea nelle vicende che ora esploreremo, ma se è vero che da loro partì un'azione direttiva e coordinante, essi non furono di certo i soli protagonisti. Possiamo presagire qualche anticipazione di altre presenze valide e per ora in ombra, utilizzando ancora l'articolo sulla cerimonia di inaugurazione ora esaminato.

Sorvoliamo sull'elenco delle personalità ufficiali, nominate, una per una, che sottolineano soprattutto la solennità che si era voluto conferire alla riunione. Vi figurano autorità vaticane e appartenenti alla congregazione o persone di rilievo, per es. l'abate primate dei benedettini (I. De Hemptinne), l'architetto costruttore Ceradini e altri. La nostra attenzione va di preferenza a personaggi diversi da questi, perché saranno familiari nella cornice del Testaccio, mentre qui abbiamo modo di considerarli tutti assieme in questa sorta di anteprima.

Sarebbe davvero improprio designarli come personaggi "minori" sullo scenario di s. Maria Liberatrice. Nella maggioranza dei casi anch'essi possono assumere a pieno titolo la qualifica di "protagonisti", in rapporto all'esperienza che già svolgevano o che si troveranno a svolgere. Ne scopriamo diversi, citati soprattutto in due gruppi. Vediamo il primo attraverso una lunga carrellata, nella quale è interessante l'ordine di precedenza: prima il pubblico femminile, poi quello maschile:

> "Nei coretti erano presenti le Nobili Oblate di Tor di Specchi, cui apparteneva la demolita Chiesa di S. Maria Liberatrice …, la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con alcune consorelle, le Suore della Divina Provvidenza, le Signore della Conferenza parrocchiale di S. Vincenzo de' Paoli con la Marchesa Spinola, la principessa Giustiniani Bandini, la signora Clemson, le signore della Pia Unione del Comitato della Parrocchia, il cav. Antonelli, il cav. Romeo Santini fondatore della scuola catechistica con Oratorio festivo e Ricreatorio Marcantonio Borghese al Testaccio, il Presidente e numerosi soci del Comitato Parrocchiale, e il Presidente del nuovo Circolo Giovanile S. Maria Liberatrice. In breve il tempio era gremito"[31].

[31] Articolo citato *ibid.*

Prevale naturalmente nel cronista l'intento di ritrarre la particolarità della circostanza, che aveva influenzato tanta concentrazione di pubblico. Nel corso dell'articolo è possibile ricuperare ancora altri dati riconfermanti il forte afflusso di tanti anonimi o di gente di alto grado:

> "L'indimenticabile funzione … riuscì – come scrisse *l'Osservatore Romano* – oltre ogni dire sontuosa, sia per la solennità delle sacre cerimonie, sia per il numeroso concorso di persone. Nessuno invero aveva osato ripromettersi una così splendida partecipazione. Anche nelle ore pomeridiane fu un vero e ininterrotto pellegrinaggio: da tutte le parti di Roma accorsero i devoti a visitare il nuovo tempio e a venerare la miracolosa immagine di S. Maria Liberatrice"[32].

Ribadita questa osservazione, che fa un po' da filo conduttore lungo tutta l'esposizione, ci si ferma sopra un particolare per noi di straordinario interesse, anche perché ritorna attuale oggi nella realtà del Testaccio: la presenza di giovani che coltivano lo sport. Si parla di mons. Francesco Sorgaro,

> "Presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, accompagnato dai giovani della squadra ginnica *Excelsior*, da quelli del Circolo *S. Maria Liberatrice*, dai membri del Comitato parrocchiale e da altri signori, tutti con torcia accesa…";

e quel brano si chiude così: "Un modestissimo numero unico, pubblicato per la circostanza andò egualmente a ruba da doversene eseguire una seconda edizione"[33].

Vedremo come la "vocazione" sportiva sarà davvero uno dei cardini pedagogici che i salesiani incoraggeranno nell'educazione dei giovani. Si insiste sull'argomento anche nella parte finale:

> "Per lo zelo solerte del Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana, erano stati invitati alla cerimonia tutti i soci dei Circoli e delle Associazioni Giovanili di Roma; e questa prima manifestazione cattolica giovanile al Testaccio riuscì veramente grandiosa".

Seguono i nominativi degli intervenuti[34].

[32] *Ibid.,* p. 11.

[33] *Ibid.*

[34] *Ibid.,* p. 12. Leggiamo: "V'intervennero le squadre della *Domenico Maria Jacobini*, del *Circolo S. Giorgio*, della *Stella* e dell'*Excelsior* in costume, e numerose rappresentanze della *Robur in fide*, del *Circolo Religione e Patria*, del *Circolo della Sacra Famiglia*, della *Giovane Trastevere*, della *Sezione Giovani dell'Artistico-Operaia*, dell'*Unione giovanile La Difesa*, del *Circolo Giovani Esquilino*, del *Circolo dell'Immacolata*, del *Circolo Fede Studio e Azione, dell'Oratorio festivo Giovani Operai,* del *Circolo Fede e Lavoro*, del *Circolo Giovani S. Giacomo in Augusta*, dei *Volontari di Lourdes*, del *Circolo S. Cuore* al Castro Pretorio, della *Congregazione del S. Cuore* e del *Comitato parrocchiale* del Testaccio e molte altre; le cui bandiere facevano imponente corona al vessillo del nuovo *Circolo S. Maria Liberatrice*, prezioso lavoro in seta bianca e celeste con ricami in oro, eseguito con arte squisita dalle nobili Oblate di Tor di Specchi, la cui Presidente fungeva da madrina alla cerimonia. Pronunziata la

Predomina, come naturale, la tendenza a spostare di continuo l'obiettivo sulle autorità. Nel quadro della cerimonia (che era poi l'oggetto principale di chi scriveva) il rettor maggiore Rua procede a benedire ufficialmente "il vessillo del nuovo Circolo S. Maria Liberatrice". Leggiamo in dettaglio:

> "Pronunciata la formula della benedizione, il veneratissimo D. Rua rivolse ai presenti nobili parole di circostanza, e solenne fu l'istante in cui egli, preso con mano tremante il benedetto vessillo, lo consegnava con commoventissima apostrofe ai giovani del Circolo"[35].

Non è facile in questa folla imponente individuare subito i personaggi che, nell'ottica in cui ci poniamo, sollecitano maggiormente il nostro interesse per il contributo effettivo che daranno nella parrocchia testaccina. Alcuni di essi li troviamo citati nella parte conclusiva:

> "L'indefesso avv. Comm. Paolo Pericoli, Presidente Generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana, salì sul palco, e prese la parola … Quindi espresse la convinzione che la splendida festa non poteva non essere di nobile stimolo ai giovani del Testaccio a proseguire per la buona via, intrapresa non con criteri di lotta, ma con l'unico ideale di fratellanza e di amore; conchiuse con l'augurarsi un pronto risveglio di tutta l'azione giovanile in modo che ovunque, nella patria nostra, vengano i giovani cattolici organizzati saggiamente"[36].

Le parole accattivanti, pronunciate per creare un clima comune di armonia, erano certo opportune e mostrano piena coscienza dell'ostilità serpeggiante tra la

formula della benedizione, il veneratissimo D. Rua rivolse ai presenti nobili parole di circostanza, e solenne fu l'istante in cui egli, preso con mano tremante il benedetto vessillo, lo consegnava con commoventissima apostrofe ai giovani del Circolo. Uscite dal Tempio, tutte le Associazioni convenute si raccolsero nella *Sala Clemson*, che non poteva avere una migliore inaugurazione. L'indefesso avv. Paolo Pericoli, Presidente Generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana, salì sul palco e, presa la parola, ringraziò D. Rua e si congratulò con i molti giovani, i quali nonostante le varie festività che in quel giorno si festeggiavano nei rispettivi oratori, pure erano accorsi al Testaccio per accostarsi alla mensa Eucaristica con quella stessa unione di spirito e di affetto che li unisce nell'azione sociale. Quindi espresse la convinzione che la splendida festa non poteva non essere di nobile stimolo ai giovani del Testaccio a proseguire per la buona via, ma con l'unico ideale di fratellanza e di amore; e concluse coll'augurarsi un pronto risveglio di tutta l'azione giovanile, in modo che ovunque, nella patria nostra, vengano i giovani cattolici organizzati saggiamente. Finito che ebbe di parlare il comm. Pericoli prese la parola il dott. Cingolani per inneggiare a D. Rua e all'opera Salesiana, e dopo di lui sorse il socio Martire a dire dei caratteri dell'azione cattolica – che disse azione di pace sociale e di amore –; e in fine il Presidente del nuovo Circolo sig. Augusto Ciriaci ringraziò gentilmente i convenuti. La riunione, alla quale erano presenti anche il comm. Alliata, il cav. Grossi-Gondi e il signor Ricci della Direzione Diocesana, l'ing. Parisi, il dott. Arrigo, e molti altri del Circolo di S. Pietro e del Consiglio Superiore e regionale della Gioventù Cattolica Italiana, si sciolse con un applauso fragoroso a D. Rua, che ringraziò commosso, ed al comm. Pericoli. Splendido suggello della mattinata era il solenne pontificale tenuto alle 10.30 da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Pietro Alfonso Jorio, Arcivescovo di Taranto".

[35] *Ibid.,* p. 12.

[36] *Ibid.*

popolazione. Sullo stesso tasto battono anche altre figure, destinate ad avere ampia notorietà nella storia del quartiere come "il dott. Cingolani"; inoltre

> "sorse il socio Martire a dire dei caratteri dell'azione cattolica – che dice azione di pace sociale e di amore –, e in fine il Presidente del nuovo Circolo sig. Augusto Ciriaci ringraziò gentilmente i convenuti"[37].

Questi oratori in sostanza espongono un disegno di convivenza nel quartiere, che sarà attuabile solo attraverso un lavoro lungo e paziente negli anni. Merita un commento, a proposito del primo gruppo indicato nell'articolo, l'ordine scelto nel riportare i nomi degli intervenuti. Le donne, si è detto, vengono prima degli uomini. Il primo posto tra esse tocca alle donne consacrate, poi vengono le appartenenti al laicato in mezzo a cui primeggiano figure provenienti da famiglie altolocate. La ragione di questa preferenza viene dal fatto che erano donne che realmente "contavano"; in altri termini, anche grazie alla loro posizione, si battevano con energia e con mezzi idonei per coadiuvare il progetto generale di risanamento nel quartiere. Sono presenti in questo senso anche persone anonime come le Cooperatrici salesiane, a cui era riconosciuto un ruolo attivo di compartecipazione. Vengono poi gli uomini, o per meglio dire i laici impegnati, che in pratica svolgeranno una funzione di primo piano[38].

In sintesi si nota, sin dagli esordi della parrocchia, quanto un laicato di buona preparazione possa incidere in chiave moderna a modificare una realtà problematica locale, e quanto di ciò fossero consapevoli i salesiani che avevano appena assunto la responsabilità di guidare la parrocchia. Lo stesso si può dire dell'infaticabile azione delle suore (qui non indicate nella loro integrale presenza al Testaccio), come si avrà campo di constatare. Tutto questo si desume da una lettura più attenta dell'articolo del *Bollettino Salesiano*, sostanzialmente celebrativo di un evento, l'inaugurazione ufficiale, che raggiungeva finalmente la conclusione, superando le difficoltà che avevano fatto da impaccio.

Passiamo però all'altro versante, quello della popolazione testaccina, che potenzialmente era destinataria dell'iniziativa. Salta agli occhi con evidenza che una cerimonia di questo tipo non poteva essere ignorata nel quartiere e particolarmente presso coloro che non condividevano certi valori religiosi. La fastosa cerimonia ai loro occhi si prestava ad essere interpretata come un gesto quasi di sfida da parte dell'autorità ecclesiastica, che, pur in ritardo, sembrava voler sancire la riappropriazione aperta di un terreno quasi dimenticato. Lo si può desumere anche dall'analisi dei brani di discorso di alcuni intervenuti, che mirano proprio a dissipare tale equivoco, vogliosi piuttosto di lanciare segnali di amicizia e proporre un'intesa che nei fatti tarderà a stabilirsi.

[37] *Ibid.*
[38] Cf E. CERIA, *Annali...*, p. 727.

CAPITOLO III

LA VISITA APOSTOLICA AL TESTACCIO

L'avvento al pontificato di Pio X fu determinante – lo si è detto – per l'assegnazione definitiva della futura parrocchia del Testaccio ai salesiani, ma è attraverso l'esame degli atti stesi in seguito alla visita apostolica che cogliamo con maggior aderenza le premesse su cui si impostò la loro opera successiva.

La visita fu indetta nel 1904. Sappiamo che prima di questa data i cristiani testaccini avevano una chiesa provvisoria. *Gli Annali della Società Salesiana* informano:

> "Nel 1887 il primo atto di culto fu compiuto nella bottega di un calzolaio, trasformata alla meglio in cappella per celebrarvi la Messa. Giunte verso quel tempo le Suore della Provvidenza, venne inaugurata nel 1889 la parrocchia nella loro cappella; ma il parroco abitava fuori del Testaccio. … Si arrivò così nel 1898, quando parve che fosse tempo di mandare in aiuto i Salesiani",

i quali vennero con il compito dell'insegnamento scolastico[39]. Con la scuola fu ventilato anche l'affidamento della parrocchia che si doveva costruire, ma il progetto lasciò perplesso il rettor maggiore, indeciso allora sulla convenienza di assumere anche questo secondo onere[40]. Con l'avvento di papa Sarto prese consistenza invece il piano dell'insediamento parrocchiale, che partì dopo l'atto formale di rinuncia dei benedettini, che ne avevano ricevuto l'investitura nel passato senza però procedere oltre verso la realizzazione[41]. Vale la pena non dimenticare che nel 1905 l'adesione di d. Rua al progetto (come si è riscontrato nei verbali del Consiglio superiore di Torino) venne data anche in considerazione sia degli aiuti materiali provenienti dalla s. Sede (vendita dei palazzi adiacenti all'area della futura chiesa) sia anche dell'erogazione di L. 200.000, venuta dalle Oblate di Tor de' Specchi. Naturalmente non si può trascurare l'opera che già svolgevano e continueranno a svolgere le suore della Provvidenza, pioniere da lunga data al Testaccio, le quali avevano messo a disposizione la loro cappella per surrogare l'edificio parrocchiale, che al momento era solo un'ipotesi, non tradotta in realtà[42].

[39] E. CERIA,. *Annali…,* p. 727 s.
[40] *Ibid.,* p. 729 s.
[41] *Ibid.,* p. 730 s.
[42] *Ibid.,* p. 732. La somma di L. 200.000, versata dalle Oblate, faceva parte dell'indennizzo ricevuto dallo Stato per la loro chiesa di s. Maria Liberatrice al foro, demolita allo scopo di far riemergere dagli scavi la precedente costruzione della chiesa di s. Maria Antiqua. L'entità

La visita apostolica a Roma, anche se indetta nel 1904, giunse alla ricognizione del Testaccio nel marzo 1906. L'edificio sottoposto ad esame portava allora il titolo di s. Maria della Provvidenza (come le suore omonime). Il parroco risultava un prete secolare: Romeo Gambalunga.

Il questionario[43], che i visitatori del Vicariato distribuivano alle singole chiese, offre una visione panoramica abbastanza estesa, utile per accertare lo stato interno di ciascun luogo visitato. Esiste un recente saggio storico, nutrito di documenti[44], che presenta in appendice una sintesi, ricca di numerosi brani originali, che tocca anche la chiesa del Testaccio. Questo materiale è desunto dall'archivio romano del Vicariato, presso il quale anch'io ho attinto per avere visione soprattutto del questionario che riguarda la visita al Testaccio. Per semplicità utilizzerò la pubblicazione di Iozzelli, se le notizie sono già edite nel suo volume (usando il carattere corsivo), mentre ricorrerò alla fonte documentaria per le parti da lui tralasciate, che a noi interessano.

Intanto premetto che il piccolo centro religioso testaccino, così come si evince in sede di atti, era estremamente povero. Figura eretto da Leone XIII nel 1887 e comprendeva 11.000 anime. Scarsi appaiono i non cattolici presenti: una famiglia ebrea e quattro o cinque i protestanti[45]. Sul clero che prestava il servizio religioso leggiamo:

> "Il parroco è don Romeo Gambalunga, romano, di anni 35. Fece gli studi, come esterno, nelle scuole del Pontificio Seminario Romano (4 anni di teologia), quindi nella scuola teologica di S. Tommaso, dove fu laureato. Abita in una casa presa in affitto. Con lui convivono un suo zio, con la moglie e tre bambini. Non ha donna di servizio. Dal 1901 c'è un vice parroco, don Tancredi De Rossi, di anni 30, licenziato in filosofia e teologia nel Seminario Romano. *Stante la povertà della chiesa, ha sole L. 40 mensili*".

notevole della somma offerta trova conferma presso l'Archivio delle Oblate di Maria (dette di s. Francesca Romana) in Tor de' Specchi, conservato nel loro convento a Roma, Via Teatro Marcello 32. In tale archivio esiste una cartella dal titolo "S. Maria Liberatrice, Ricostruzione al Testaccio", che contiene un complesso di documenti, che illustrano fra l'altro il dono fatto dalle religiose, le quali in tempo passato avevano privilegiato il fondatore dell'opera salesiana di aiuti a favore dei giovani. Testimonianza si può trovare anche nell'Archivio di s. Anselmo all'Aventino nelle carte dell'abate De Hemptinne, il quale prestò la sua mediazione a favore del recupero del titolo dell'antica chiesa, che le Oblate possedevano dal sec. XVI, alla nuova al Testaccio.

[43] ARCHIVIO STORICO VICARIATO di Roma, *Visita apostolica del 1904*. Per il Testaccio vedi: *fasc. 450, busta 448-454*. Il fascicolo a stampa destinato alla compilazione nei singoli luoghi sottoposti a visita, reca questo titolo: *Visita apostolica della Città di Roma e suo Distretto ordinata dalla Santità di N. S. Pio Papa X con Bolle "Quum, arcano Dei consilio" del giorno 11 febbraio 1904*, Roma, tipografia Vaticana 1904.

Il fascicolo consente un ampio spazio di risposta alle singole domande. I confini della parrocchia testaccina sono così delineati: "I confini sono: Il Monte Aventino, il Tevere, la Porta S. Paolo e la Porta S. Sebastiano" (*Ibid.,* p. 62s.).

[44] F. IOZZELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma, "edizioni di storia e letteratura" 1985. L'opera contiene anche una preziosa elencazione di carattere bibliografico e un'altra non meno importante dei fondi archivistici esaminati.

[45] *Ibid.,* p. 334.

Mancano ecclesiastici che si prestino per la cura degli ammalati e per le confessioni:

> "*Per la sola celebrazione della Messa, il cappellano D. Giovanni Testa, per le funzioni, qualche volta i Salesiani di Don Bosco che stanno al Testaccio, o qualche sacerdote amico. Vi vengono gratis. Per il catechismo nessuno. Per la Messa si prestano spesso (sempre ogni domenica) i Benedettini del Collegio S. Anselmo sull'Aventino*"[46].

La generosità dei celebranti era in certo senso d'obbligo alla luce degli introiti magri della chiesa. Leggiamo:

> "*Rendite*. Il parroco ha dal Governo 3000 annue lorde. Ad esse *si aggiungono due pensioni avute in due epoche diverse dalla S.M. di Leone XIII ed accordate a lui personalmente, una di L. 400, l'altra di L. 300 annue … Appena può dirsi che in media possa raccogliere di rendita incerta L. 24 annue. I pesi sono: tutte le spese di culto: olio – cera – vino – ostie, manutenzione degli arredi e sacri indumenti e della chiesa; L. 40 mensili al vice parroco; L. 30 mensili al chierico, cui deve provvedere, per mancanza di alloggio, anche una piccola camera … si noti che la S. M. di Pio IX accordò alle parrocchie urbane un assegno annuo per la tassa di manomorta; ma in questo numero non sono comprese le parrocchie fondate dopo quell'epoca da Leone XIII di S. M. Cosicché la parrocchia non ha neanche questo vantaggio. Tutto sommato non è esagerazione dire che in più deplorevole condizione non versa nessuna parrocchia di Roma"*[47].

Il triste primato che viene attribuito alla chiesa da questa conclusione è abbastanza inquietante, e non si capisce perché tardasse da anni un intervento adeguato da parte dell'autorità religiosa. Un altro aspetto merita attenzione ed è lo stato esterno ed interno dell'edificio adibito al culto, che fornisce ulteriore riprova dei cespiti esigui della parrocchia:

> "La facciata della chiesa è indecorosa, scalcinata … ha estremo bisogno di restauro, anche perché l'acqua piovana che cade … non essendo ben incanalata, produce all'esterno gli stessi guasti, detti all'interno, e fa cadere i pochi stucchi della misera decorazione …"[48].

Oltre che di strutture murarie una chiesa necessita di un corredo di oggetti per le celebrazioni. Alla domanda: "La Chiesa è provvista di tutti gli arredi sacri e altri oggetti preziosi o capi d'arte?" segue la secca risposta: "Si può dire che la Chiesa manchi di tutti gli arredi sacri necessari al culto…"[49]. Anche il quadro complessivo dell'edificio, così come esce dalla sommaria descrizione, è desolante.

[46] *Ibid.,* p. 334 e questionario, p. 63, cit. alla nota 43.

[47] *Ibid.,* pp. 334-335. Si può aggiungere ciò che si ricava a p. 40 del questionario alla domanda se la chiesa gode di rendite fisse: "La Chiesa non ha nessuna rendita, né fissa né straordinaria, versa in estrema strettezza. E tutto si deve provvedere con la meschina congrua del Parroco ……" (i puntini sono nel testo).

[48] Questionario del Vicariato, p. 24.

[49] *Ibid.,* p. 30s.

Attraverso le domande poste dal questionario della visita si passa poi all'esplorazione sopra l'altro tema-cardine: la vita religiosa della gente del Testaccio. Era questo un argomento di estrema importanza per il Vicariato. Seguendo il senso delle risposte date è possibile penetrare in certo modo nel tessuto umano del quartiere attraverso alcuni indicatori, utili ad illuminare quale fosse veramente la vita interna della parrocchia. Si noti però che il discorso è valido, soprattutto per i frequentatori della chiesa e per quelli che, pur non frequentandola con regolarità, non la osteggiavano deliberatamente per ragioni ideologiche. Tuttavia anche questa distinzione non è sempre rigorosa, come si può arguire dall'analisi delle singole risposte.

Partendo dal sacramento del Battesimo risulta dalla nostra fonte che i bimbi non battezzati "non arrivano a 10", il che sembra una bassa percentuale. Si precisa anzi:

> *"Sono figli di anarchici e socialisti. Generalmente si attende circa un mese prima di portarli al battesimo. Vi è una sola levatrice istruitissima per conferirlo in caso di necessità. Per quanto si può si osservano le prescrizioni circa i nomi e la scelta dei padrini. Ma conviene spesso transigere per ragioni facili da intendersi …*"[50].

Si può, sulla base di questi dati, formulare un giudizio esauriente circa la pratica di questo sacramento? Sembra poter dedurre che le abitudini tradizionali esercitavano ancora una buona tenuta nella popolazione, anche se il parroco responsabile doveva praticare una palese flessibilità di fronte ai casi difficili, che non mancavano. Resta ovvio che il suo lavoro primario era quello dedicato all'educazione religiosa. Il compito non si presentava facile, tenuto conto della massa consistente di popolazione al Testaccio. Limitatamente ai ragazzi, s'imponeva di svolgere l'insegnamento prescritto anzitutto in vista della prima Comunione e in genere dei sacramenti. Il parroco dichiara che – oltre alle feste – si praticava

> "un corso di catechismo quotidiano per preparare i fanciulli alla cresima e alla confessione *nel mese di ottobre. Le femmine si fanno istruire dalle Figlie della Provvidenza. I maschi da parroco e viceparroco. Si fanno quindi confessare, ed in una domenica, al pomeriggio, s'invita un vescovo, e solennemente e pubblicamente si amministra la Cresima*"[51].

Da questa ed altre testimonianze emerge chiaro quanto fosse prezioso il coinvolgimento di persone che donavano la loro tacita collaborazione, come le suore della Provvidenza o laici, che consapevolmente assumevano un ruolo attivo nella difficile responsabilità assunta. Questa stessa collaborazione (da parte di organizzazioni religiose o laiche) è riconfermata attraverso le risposte ad altre voci, per es. quella circa l'argomento della frequenza ai sacramenti. Leggiamo:

[50] *Ibid.*, p. 335, che attinge al questionario della visita apostolica, riportando la risposta contenuta a p. 69.

[51] *Ibid*. Cf alla stessa p. la voce "prime comunioni", con i particolari che vengono dati sul modo com'erano regolate.

"Ai sacramenti della Confessione e Comunione *vi è piuttosto frequenza, specie alle feste e nelle solennità. Il Parroco li (= i fedeli) eccita col darne caldo annuncio al momento della spiegazione del S. Vangelo, od in altre prediche ecc. Ciò fa anche per mezzo dell'opera di S. Dorotea, del Comitato parrocchiale, della Congregazione del S. Cuore di Gesù, e delle Figlie di Maria, ecc*"[52].

Tocchiamo ora il tema della predicazione, che era destinata più propriamente agli adulti. Essa competeva al parroco, mentre per i ragazzi le suore erano allineate in prima linea nel compito. Si riscontra facilmente un dato: alla presenza irregolare delle persone adulte corrisponde una presenza più stabile specialmente delle bambine. Non si può perder di vista però che la frequenza delle piccole dipendeva dal consenso degli adulti. La risposta formulata nel questionario precisa:

"Il parroco fa tutte le domeniche la spiegazione del Vangelo alla messa delle 9. *Il catechismo si fa circa 4 ore avanti l'Ave Maria l'estate, 3 ore l'inverno, difficile farvi intervenire gli adulti. Vi sono le classi della dottrina. Per i maschi sono: parroco, viceparroco e tre suore della Providenza. Per le femmine: le suore Canossiane. N.B. Di femmine ne vengono molte; di maschi relativamente pochi, e quasi mai sempre gli stessi. Se si potesse fare una piccola premiazione annua ne verrebbero di più, ma mancano i mezzi!*".

Vengono citate altre possibili occasioni di incontro:

"*in ogni festa principale della Vergine. Tutto il mese di maggio, il triduo, e festa di S. Maria della Provvidenza, idem del S. Cuore di Gesù, l'ottavario dei morti, Gesù Nazareno, i catechismi al popolo in Quaresima, Giovedì Santo, Venerdì Santo, alle Vie Crucis, la chiusura dell'anno ecc. Predica sempre il Parroco; qualche volta il Vice Parroco. Raramente qualche sacerdote per mancanza di mezzi onde retribuirlo*"[53].

È superfluo insistere ancora sull'indisponibilità grave dei mezzi necessari per organizzare meglio l'istruzione religiosa. Il pubblico adulto da parte sua dimostrava scarsa partecipazione, anche perché era realmente pressato dal lavoro giornaliero. Per quanto riguarda i bambini si fa notare che i maschi scarseggiavano rispetto alle femmine. In ogni caso l'influenza dei genitori sul comportamento dei figli è un elemento ovvio. Presumibilmente le madri avevano maggior possibilità di influenzare le figlie. I padri, forse più tiepidi e spinti dalla necessità ad associare piuttosto i maschi al lavoro, non sembrano altrettanto propensi a facilitare l'approfondimento religioso in chiesa. Di fatto però l'impegno era tenuto vivo dalla sollecitudine dei maestri dell'insegnamento religioso (parroco e suore specialmente) e questa realtà appare di per sé molto positiva.

Concludiamo il settore dell'attività parrocchiale spigolando tra le risposte che vengono date attorno a due tappe basilari nel corso della vita umana: il matrimonio e la morte. Sul primo bisogna dire che i dati che ricaviamo non sono allar-

[52] *Ibid.*
[53] *Ibid.*, p. 336.

manti, perché o per ossequio alle abitudini tradizionali o per convinzioni personali, il sacramento veniva rispettato:

> "In parrocchia vi sono persone unite col matrimonio religioso senza formalità civile, *ma poche. Sono vedove che attendono l'età maggiore dei figli che vogliono liberare dalla leva, o che perderebbero la pensione governativa, facendo l'atto civile.* Vi sono anche persone unite col solo vincolo civile, *ma poche, ogni giorno si può dire che si regolarizzano queste unioni, quando però gli sposi abbiano buona volontà"*[54].

Passiamo all'altro appuntamento obbligato per la creatura umana, consistente nella morte, che rivela nel parroco capacità di comprensione e costanza nello svolgere i propri compiti. Leggiamo:

> "Il parroco *generalmente è sempre chiamato* al letto degli infermi. *Se qualcuno è morto senza sacramenti fu sempre per colpa sua, o per indolenza o malizia della famiglia.* Il viatico *si porta* sempre *in segreto, anche per mancanza di decoroso accompagno.* Il viatico in fiocchi *si porta ogni anno, nel tempo pasquale, con grande solennità. La processione si forma coi ragazzi della scuola pontificia* (quella cioè diretta dai salesiani), *il Ricreatorio, le bambine della scuola pontificia e le figlie di Maria vestite in bianco, il Comitato Parrocchiale, una Confraternita appositamente invitata, gli studenti benedettini del collegio di S. Anselmo. Sotto il baldacchino astile il parroco, in piviale, coi ministri, porta il SS.mo. Lo seguono la Congreg. del S. Cuore di Gesù, la sez. femminile del comitato parrocchiale, ecc. tutti con ceri ecc. S'invitano i parrocchiani ad addobbare le loro finestre"*[55].

È innegabile il tentativo da parte dell'autorità religiosa locale di dare visibilità ai riti, quasi un richiamo solenne verso il mistero che si cela al di là dell'aspetto esteriore. Suona invece sconsolante la scarsa allusione che viene fatta ai funerali, che mette a nudo ancora una volta l'estrema indigenza della gente: "*Pei rari funerali perché quasi tutti si associano more pauperum, non si può stare allo statuto circa le tasse e bisogna transigere più che si può*"[56].

Tornando al quotidiano vediamo qual era il comportamento dell'abitante del Testaccio sotto il profilo morale, cioè se nel privato si atteneva alle prescrizioni della Chiesa. La risposta al quesito suona così: *"Esistono molti adulteri e concubinati. Per quante unioni illegittime si regolarizzano, mai si riesce ad estirpare questa mala pianta moderna!*"[57]. Il commento finale del compilatore del questionario sembra un po' azzardato quando giudica il difetto come "pianta moderna".

Passiamo in ultimo a fare qualche riflessione sul grado di efficienza degli operatori; ed il plurale è d'obbligo, perché il parroco non avrebbe potuto realizzare le sue finalità da solo. Di certo non si può disconoscere la buona volontà con cui sembrava prodigarsi, prima di tutto in rapporto alla ristrettezza dei mezzi di cui disponeva. Dal tenore delle risposte si desume che possedeva una dote indi-

[54] *Ibid.,* dal documento cit. del Vicariato a p. 79.
[55] *Ibid.,* p. 336.
[56] *Ibid.*
[57] *Ibid.,* p. 337 dal documento del Vicariato a p. 79.

spensabile soprattutto all'interno di quell'universo così composito: la tolleranza e una capacità di essere duttile nel fronteggiare una quotidianità, che si può definire di frontiera. Si badi che il terreno su cui si muoveva non era uno sperduto posto di missione ma addirittura il centro della cattolicità.

A fianco a lui e a qualche altro sacerdote fisso o che sporadicamente dava una mano si è potuto constatare la collaborazione degli istituti religiosi femminili, prima di tutto le suore della Provvidenza, più volte nominate, e i laici. Questi ultimi (uomini e donne) appaiono anch'essi inquadrati in un impegno personale molto marcato. Alcuni di loro li abbiamo già ravvisati nella descrizione del *Bollettino Salesiano*, riservata alla cronaca della cerimonia in onore della nuova chiesa. Li ritroveremo anche successivamente battersi per uno sviluppo maturo della comunità parrocchiale. Resta difficile dare un giudizio preciso, ma sulla base della testimonianza fornita dal questionario possiamo intravedere la vivacità con cui non si tiravano indietro, pur se mancano in questa sede dei particolari. Sarebbe dunque erroneo relegarli sopra un gradino minore come semplici strumenti, cui va un riconoscimento generico e secondario. Vediamone da vicino qualche indicazione più concreta che il questionario offre. A proposito delle suore predomina in primo luogo il riconoscimento verso le Figlie della Provvidenza, più volte citate per la loro presenza attiva. Ricorrono però i nomi anche di appartenenti ad altre congregazioni religiose: le suore infermiere dette dell'Assunzione di nazionalità francese, che risiedevano al Testaccio e le suore dell'ospizio di s. Margherita, due istituzioni che svolgevano prevalentemente attività caritativa presso la gente. Inoltre le Figlie della Carità di Maddalena di Canossa, operanti principalmente nell'ambito della scuola, come di scuola si occupavano le Figlie della Provvidenza. Per l'esattezza le suore si prodigavano nel settore femminile, mentre quello maschile era di pertinenza dei salesiani[58].

Nel questionario essi occupano anzi il primo posto, designati sotto l'espressione di "scuola pontificia maschile diretta dai Salesiani"[59]. Non troviamo indicate le suore salesiane per una ragione molto semplice: si installarono al Testaccio alcuni anni dopo (fine del 1911).

[58] Alla domanda n. 113 del questionario (p. 82): "Vi sono scuole pubbliche, collegi, seminari, educandati, asili, giardini d'infanzia? Da chi diretti? Quale il recapito?" corrisponde la risposta stesa a mano (p. 83): "Vi è la scuola pontificia maschile, diretta dai Salesiani di D. Bosco, e la femminile con asilo infantile diretta dalle Figlie della Provvidenza, vi è l'educandato diretto dalle Suore Canossiane, l'ospizio degli inabili al lavoro in Via Marmorata, e l'ospizio di S. Margarita per le giovani pericolanti e pericolate in via S. Balbina, diretto dalle suore Margaritine fondate da P. Sempliciano francescano. Pochi giorni dopo scritto la presente l'ospizio di S. Margarita fu lodevolmente affidato alle Suore di S. Carlo che tuttora lo reggono", (p. 83, n. 113 del questionario). A pp. 83-84 sono specificati diversi indirizzi stradali. La casa dei salesiani è indicata in via Marmorata; la casa delle Figlie della Provvidenza è segnalata: via Galvani 51 e anche in via Mastro Giorgio; le suore francesi infermiere hanno il recapito in via Mastro Giorgio 33. Le suore canossiane risiedono "presso la chiesa" mentre le suore di S. Margherita risultano in via Marmorata e anche in via S. Balbina. (*Ibid.*).

[59] *Ibid.,* nota precedente.

Passiamo al campo più propriamente riservato all'azione dei laici, vicino a cui riaffiora ancora sempre la presenza di suore, a noi già note o nuove, come l'Opera di s. Dorotea. L'indicazione di tale attività (svolta da uomini e donne), viene fuori come risposta alla domanda n. 112 del questionario, così formulata: "Vi sono anche pii sodalizi e congregazioni, circoli, recreatori, scuole notturne e simili opere di azione cattolica? Quanti? Come sono denominati? Chi ne è il direttore? Quale il recapito?". Viene così risposto:

> "Vi è il Comitato parrocchiale Sez.ne maschile e femminile. Presidente Cav. Agostino Filipponi e Sig. Giuditta Cruciani, abitano in Parrocchia: il Ricreatorio, direttore Romeo Santini, il laboratorio femminile, direttrice sig.na Luisa Spurgassi, l'opera di preservazione della fede, diretta dalle Figlie della Provvidenza; l'opera di s. Dorotea, diretta dalle Suore Dorotee di S. Onofrio. La conferenza maschile e femminile di S. Vincenzo de Paoli: Presidente, conte Carlo avv. Santucci, Piazza alle Pigne 6, e Contessa Marianna Soderini: Palazzo Soderini al Ponte Margarita, la Cucina economica, Sala lattante, diretta dalle Figlie della Provvidenza. Manca una Scuola notturna di religione, indispensabile in una parrocchia come questa"[60].

Tutto sommato, la paventata infiltrazione di acattolici (a quel tempo vista come provocatoria) non aveva avuto un peso significativo nel quartiere sovraffollato e con scarsa possibilità di penetrazione. La presenza di un "ricreatorio socialista" non suscita in chi risponde un'allarmata apprensione[61]. Avremo occasione di riparlarne nel quadro dell'opera umanitaria di intonazione laicista di D. Orano, rivolta ad emancipare i diseredati del quartiere. In quanto a convivenza (non gradita) con gli acattolici non possiamo aspettarci all'inizio del sec. XX una sensibilità di tipo ecumenico o semplicemente una tolleranza, che maturò molto più tardi nella Chiesa cattolica.

Riassumendo, si può dire che tutti gli operatori presenti, a dispetto della precarietà degli strumenti utilizzabili, sembravano animati da sincera volontà di elargire un aiuto che fosse di reale vantaggio alla popolazione. Quanto ai risultati desiderabili, restava certamente molto da fare e non solo perché difettava un'impostazione generale unitaria. Siamo di fronte ad un fenomeno di radicale mutamento, che investe una comunità urbana di nuova formazione, sradicata dagli agganci originari con il proprio passato. Il riconoscimento che è dovuto ai volontari non poteva sanare l'enormità della domanda. Non sarebbero bastati interventi

[60] *Ibid.,* p. 83.

[61] La domanda n. 116 del questionario (p. 84) si pone in questi termini: "In Parrocchia vi sono Chiese, Istituti o ricreatori, scuole ecc. di acattolici? Come si denominano? Quale ne è il recapito? L'epoca di fondazione? La propaganda?". Ecco la risposta: "In parrocchia vi è il cimitero inglese il quale ha nel recinto una piccola chiesa che non serve a nessuno scopo di propaganda. Non vi è alcuna scuola acattolica; vi è un ricreatorio socialista, sebbene sia sussidiato dal Governo! Nel maggio dello scorso anno i Metodisti aprirono la prima volta una sala in via Mastrogiorgio. V'incominciarono un poco di scuola e conferenze serali in senso violentemente anticlericale. Fu messo a dirigerla un frate apostata, certo P. Giardini ex francescano. La sala dura tuttora ma si apre rarissimamente, non vi va quasi nessuno. I protestanti insegnanti sono per lo più sprezzati e derisi dal popolo. Si dice che se ne anderanno" (p. 85 del questionario).

sia pure generosi e mirati ad alleviare le piaghe più evidenti. All'interno della società così detta industriale di uno Stato che voglia essere moderno, anche le responsabilità della Chiesa si collocavano in modo molto diverso rispetto ai tempi andati. D'altro canto il malessere nel quartiere era in grado elevato e preoccupante. Valutando complessivamente le varie risposte che vengono date alle rispettive domande rivolte, si può essere indotti a rischiare un'ipotesi: la diagnosi dei mali, che pure vengono a sommi capi descritti, non risente di una certa dose di genericità? Il quadro generale non risulta appannato o per lo meno edulcorato rispetto allo stato reale? Il sospetto può nascere, anche se rimane impossibile indagarlo a fondo. Al riguardo accenniamo a due sporadici casi, apparentemente senza eccessiva importanza, con una dinamica di svolgimento simile.

Il primo è documentato negli *Annali* del Ceria, ed ha in comune con l'altro lo sfondo di innocue passeggiate nei paraggi del Testaccio. Nel primo che esamineremo (ottobre 1900) si tratta di una passeggiata in carrozza con meta precisa: la scuola pontificia ivi esistente[62]. Forse il transito inconsueto del mezzo usato poté produrre una sorta di curiosità sospettosa presso gli abitanti del quartiere, più abituati ad andare a piedi. Ospiti della carrozza erano ecclesiastici: mons. Lenti del Vicariato e i salesiani Marenco e Cerruti. All'inizio tutto passò nella normalità, "ma nel ritorno, risalendo in carrozza, furono osservati, e un sasso scagliato da un ragazzaccio entrò per uno sportello e uscì dall'altro, mandando in frantumi i due vetri. Data la violenza, guai se il proiettile avesse colpito nel segno!"[63].

L'altro caso, che in realtà comprende esperienze ripetute, risale a vari anni prima ed ha come protagonista il giovane Achille Ratti, studente a Roma, il quale – da papa – ne parlò pubblicamente, attingendo a ricordi giovanili[64]. Il futuro Pio XI era camminatore intrepido, e nelle sue scarpinate a piedi nell'area del Testaccio, incappò non una volta sola in situazione di palese disagio a causa dell'abito ecclesiastico che indossava. Medesima accoglienza fu riservata anche ad altri non residenti per la stessa ragione: in sostanza erano visti come intrusi. Un boicottaggio aperto verrà esercitato anche contro i salesiani insediati a s. Maria Liberatrice da parte di quei contestatori testaccini, che si dichiaravano anticlericali. Non compare invece nessuna denuncia manifesta di questo tipo, se guardiamo alla documentazione relativa alla visita apostolica del 1906. È difficile concludere però che

[62] E. Ceria, *Annali*…, III, 2, p. 728.

[63] *Ibid.* Il grave gesto sembrò decisivo per vincere le riluttanze dei salesiani ad accettare un pieno incarico al Testaccio.

Francesco Cerruti (1844-1917): nato a Saluggia (Vercelli), entrò fra i salesiani a Torino-Oratorio nel 1856, emise i voti temporanei nel 1862, perpetui nel 1866, anno pure della sua laurea e dell'ordinazione sacerdotale. Aprì e diresse la casa di Alassio (1870-1885), fu ispettore della Liguria (1879-1899) e, divenuto nel 1885 anche consigliere scolastico generale, ricevette da d. Bosco il compito di organizzare gli studi letterari nei collegi italiani della congregazione. Si fece poi carico della formazione culturale del personale salesiano (DBS, p. 82s.).

[64] Cf per es. nel BS, XLVII, 7 (1922) 172, l'articolo "*Memoranda udienza pontificia*", che raccoglie la testimonianza a viva voce di Pio XI, che manifesta la vivissima stima per d. Bosco e per la dedizione con cui i salesiani ne proseguono l'opera.

tutto funzionasse nel migliore dei modi. È probabile che il parroco secolare, le suore o i laici, che lavoravano sul posto, erano in certo senso accettati come parte integrante del piccolo mondo del quartiere. Inoltre, l'esperienza li aveva largamente collaudati agli umori insofferenti di certuni. L'angolo di visuale da cui partiva il parroco al momento di rispondere al questionario, lo rendeva quindi più predisposto a sdrammatizzare, soprattutto per la realtà di miseria dilagante che aveva di fronte. Ben altra invece era la reazione che coglieva gli estranei, capitati per quelle strade, di fronte a gesti che sembravano vere e proprie aggressioni. In quanto ai salesiani che succedettero nella direzione della parrocchia, anch'essi all'inizio erano "estranei" (almeno nella nuova mansione parrocchiale), quindi sospetti. La comunità ecclesiale primitiva che si insediò nella chiesa nuova era composta da quattro membri, ma appariva pur sempre come un drappello che avrebbe potuto moltiplicarsi, quindi si presentava in un rapporto tutto diverso rispetto al precedente parroco della diruta chiesetta delle suore. Li aveva preceduti l'edificio chiesastico da essi edificato quasi a guisa di fortificazione, che nel fatidico giorno dell'apertura ufficiale, aveva attirato una folla altrettanto indesiderata. Solo il tempo e soprattutto i fatti stemperarono queste prevenzioni iniziali.

In riferimento alla visita del 1906 si è potuto constatare che nell'intero fascicolo relativo alla parrocchia testaccina i salesiani occupano uno spazio limitato. C'è però una domanda del questionario da cui nasce l'occasione di accennare al loro lavoro, per allora nel solo campo scolastico: "In parrocchia vi sono ordini religiosi maschili? Quanti? Come si denominano? Quale il recapito? Chi ne è il superiore?"[65].

La risposta laconica recita: "Vi è la casa dei Salesiani di D. Bosco in Via Marmorata. Superiore Rev. D. Giovanni Battista Barberis"[66].

Ci resta da parlare ancora di una lettera in copia, annessa alla documentazione finora esaminata e rivolta ai figli di d. Bosco, che al momento della visita risultavano ormai investiti del mandato ufficiale. Tratta, seppure implicitamente, dell'allargamento della loro futura attività. Porta la data del 24 marzo 1906 ed è inviata dal visitatore apostolico Pietro Piacenza all'ispettore romano salesiano, A. Conelli[67]. Contiene alcune minute disposizioni, suddivise in 7 punti cui i salesiani dovevano attenersi nel nuovo edificio[68]. Conelli a sua volta la trasmetteva a Torino. Luigi Rocca, "Direttore Gen.le dei lavori", rispondeva in data 26 marzo all'ispettore romano, ponendo da parte sua alcune riserve. Nella conclusione è possibile rinvenire uno spunto, estratto dalla realtà spicciola del momento: "Speriamo che presto cessando gli scioperi degli operai si possa avere tutta la riserva dei materiali necessaria per una continua ed operosa attuazione dei lavori incominciati"[69].

[65] Questionario, p. 82 n. 114.

[66] *Ibid.,* p. 83 n. 114.

[67] La lettera è annessa al fascicolo cit. del questionario sulla visita al Testaccio. Vedi appendice II.

[68] *Ibid.*

[69] *Ibid.*

CAPITOLO IV

I SALESIANI DALLA SEMPLICE ATTIVITÀ SCOLASTICA ALLA DIREZIONE DELLA PARROCCHIA

L'attività svolta dai salesiani nel primo periodo trascorso al Testaccio si limitava al campo della scuola e portò verso il 1908 alla coincidenza della stessa persona nella direzione scolastica e in quella della parrocchia. Questo sovraccarico di responsabilità non poteva a lungo andare essere concentrato in un solo individuo e più tardi l'abbinamento cadde. Qui cominceremo a trattare soprattutto dell'attività parrocchiale prescindendo quindi dalla tematica della scuola e dalle altre attività giovanili su cui rifletteremo a parte. Agli albori della loro prima esperienza nel quartiere gli insegnanti salesiani venivano ogni mattina per prestare la loro opera, e tornavano poi alla sede del s. Cuore la sera, in altre parole non risiedevano in pianta stabile sul posto. Gli esordi del duplice incarico, che venne successivamente, determinò inevitabili cambiamenti e comportò fasi incerte di tentativi, perché la macchina lavorativa che si mosse dopo la svolta non si presentò all'inizio molto facile da maneggiare. Grosso modo si può dire fin da adesso che effetti stabili e positivi si disegneranno senza equivoco solo alcuni anni più tardi, in concomitanza pressappoco con lo shock provocato dalla prima guerra mondiale, ma non certo perché un conflitto così implacabile potesse produrre un bene. È un fatto che un evento traumatico di quella portata per forza di cose assopì o ridimensionò certi contrasti, che si ravvisarono necessariamente secondari rispetto alla catastrofe immane della guerra. Influì quindi ad imprimere una cadenza diversa alla vita, logicamente non solo al Testaccio ma in tutto il mondo.

Tralasciando questo evento di ordine generale (in Italia dal 1915), c'è da dire che non mancarono per i salesiani gravi difficoltà negli anni immediatamente precedenti al conflitto, che pesarono sull'esistenza della nuova fondazione. Cercheremo di addentrarci nel loro svolgimento, che ha per teatro il Testaccio o per meglio dire riguarda la gente che vi abitava, e tenteremo di capire il processo che determinò un'evoluzione lenta e sofferta nei rapporti interpersonali.

Sorge ora naturale porsi un interrogativo: perché i salesiani che potevano contare ormai sopra una conoscenza collaudata al Testaccio per la scuola che gestivano, incontrarono esordi molto duri, quando subentrarono nella nuova chiesa? Il parroco precedente, stando agli atti di visita del 1906, sembrava aver trovato un "modus vivendi" sicuramente non stabile né regolare, ma tale da consentirgli di svolgere la sua opera senza i vasti clamori che si verificarono all'avvento dei salesiani. La preziosa documentazione fotografica dell'epoca, confron-

tata con l'attuale assetto della chiesa, inserita tra le case e le strade come ora esistono, può farci intuire molte cose[70]. Agli inizi del '900 l'edificio appena sorto campeggiava solitario. All'esterno si assiepava disordinatamente una quantità di casupole nelle quali viveva una massa popolosa di cittadini con il loro fardello di miserie e incertezze, alla ricerca di un possibile assestamento. In mezzo a tanti abitanti anonimi, faceva sensazione la presenza di alcuni, non disposti ad accettare un destino tanto avaro di speranza concreta. Venivano indicati con l'etichetta di sovversivi o anarchici, oppure, con l'altra forma più familiare al linguaggio d'oggi, di socialisti e repubblicani. La loro collocazione politica, anche se diversa da quella di Orano, li portava tendenzialmente a solidarizzare con lui su vari temi e logicamente su quello dell' "intrusione", giudicata equivoca, dei salesiani in un'area dove l'influenza della Chiesa era andata sempre decrescendo.

Questa era la realtà specifica di un quartiere periferico, ma alle sue spalle c'era il difficile travaglio della Roma del Campidoglio con le sue lotte interne e le rivalità più antiche e più recenti, per non parlare della Roma-capitale alle prese con la situazione generale del paese. Il saggio di S. Lunadei fa luce sulla molteplicità dei problemi del Testaccio (uno fondamentale era quello legato alla sua sistemazione sul piano urbanistico con le conseguenze derivanti). Inoltre tratteggia un quadro intenso dei disagi della gente e indaga sull'attività sociale di alcuni uomini e in particolare di D. Orano "presidente del Comitato per il miglioramento del quartiere"[71].

A lui inoltre attribuisce "circa 20 istituzioni educative ed assistenziali con le quali intendeva colmare lo scandaloso vuoto dei servizi sul territorio"[72]. Uomo di cultura ed azione, Orano si proponeva una vera rigenerazione della comunità da attuare con un disegno organizzato. Possedeva le carte in regola sia per meditare i problemi educativi attraverso studi a tavolino, sia per passare alla loro applicazione sul piano pratico. La sua visione "moderna" e progressista non poteva però coincidere con quella degli operatori di s. Maria Liberatrice verso cui era poco propenso. L'esperimento perseguito dai salesiani era per molti aspetti consimile al suo, ma collegato ad una linea di sviluppo non condivisa, in quanto ancorata alla Chiesa e ai suoi principi religiosi[73]. Cronologicamente parlando, l'attività

[70] Si veda l'archivio dell'attuale parrocchia di s. Maria Liberatrice, che conserva una ricca documentazione fotografica.

[71] S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare*…, p. 40.

[72] *Ibid.,* p. 43. Cf in particolare il cap.: *La rete assistenziale laica*, pp. 41-60.

[73] *Ibid.,* p. 15. L'autrice parla dei due progetti pedagogici contrapposti al Testaccio: "Il primo, quello di Orano, è iscritto in una cultura, che nasce a cavallo del secolo in un'Europa, riformatrice, laica e progressista; l'altro, quello dei Salesiani, è parte del tentativo di trovare nuove e più moderne forme di egemonia cattolica sui ceti urbani diseredati. Ma sono entrambi consapevoli della trasformazione della società rurale in una società urbana e di massa" (p. 15). La ragione addotta per l'intervento salesiano al Testaccio è alquanto generica. Parlare di intento egemonico senza affrontare il discorso dentro una prospettiva a largo raggio significa perdere il senso delle motivazioni che avevano guidato d. Bosco verso i giovani, che giacevano

promossa da Orano a favore del quartiere si inserisce pressappoco all'epoca della prima attività scolastica dei salesiani al Testaccio[74]. Successivamente si consolida, perciò è ben affermata al tempo in cui questi si insediano in s. Maria Liberatrice. Il professore, come si è detto, aveva associato ai suoi intenti riformisti anche uomini di colore politico estremistico (e per questo spesso sotto vigilanza della Polizia) con i quali condivideva le stesse speranze di redenzione sociale nel quartiere[75]. Era inevitabile che, pur perseguendo tutti (riformatori laici e salesiani) le stesse mete, nascessero dei contrasti per le diverse postazioni ideali da cui partivano. La posizione di Orano venne avvantaggiata soprattutto ai tempi della giunta comunale, retta da Nathan, però in un rapporto non sempre concorde. Egli ne fece parte anche se – come fa notare la studiosa – tale filone è meno conosciuto, perché il suo nome viene generalmente identificato col noto saggio che egli scrisse sulle condizioni del Testaccio[76].

Queste poche indicazioni sono sufficienti a delineare il clima non proprio idilliaco che investì dall'esterno i nuovi venuti a motivo delle passioni vissute indistintamente da tutti in difesa del proprio "credo" laico o religioso che fosse. D'altronde i mali più in vista erano la miseria, l'analfabetismo e il dislivello sociale, che discriminavano impietosamente, provocando insofferenza e ribellione[77]. La volontà di denuncia violenta non era univoca e compatta fra la gente, ma riesce facile intuire che in particolare verso il 1909, questo stato d'animo determinò un contagioso nervosismo in ascesa. Si incrociavano e confluivano motivi fra loro diversi a guidare i comportamenti ostili, ma non certo ultimo era quello legato alla costruzione recente. Il veder quasi all'improvviso spuntare la

ai margini della società del suo tempo. Nella scelta salesiana di un rione periferico di Roma mi pare espresso il medesimo richiamo che aveva portato d. Bosco verso i giovani diseredati di Torino nella metà dell'800.

[74] S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare*..., p. 48. Si legge che i primi istituti furono "fondati tra il 1901 e il 1906". Ancora sulla intensa opera di risanamento di Orano cf il cap.: "Il Comitato per il miglioramento economico e morale del Testaccio" (*Ibid.,* pp. 61-76).

[75] *Ibid.,* pp. 61-65.

[76] *Ibid.,* p. 41. Si legge: "È lasciata completamente in ombra … la sua attività politica e pubblica di consigliere comunale, nei cinque anni dell'amministrazione laica guidata da Nathan, oltre che di operatore sociale nel quartiere".

[77] S. Lunadei tende ad avvalorare la contrapposizione meccanica (testaccini contro salesiani e viceversa), addossando ai salesiani una provocazione iniziale, che avrebbe suscitato la reazione degli abitanti del quartiere. Leggiamo (p. 97 del suo saggio): "Del resto il giudizio (= *dei salesiani*) sulla popolazione che per prima abitò al Testaccio è netto: 'teppa di Roma'… (che) cercano la periferia della città per sottrarsi alla vigilanza della Pubblica Sicurezza e commettere facilmente e impunemente il male". Continua la Lunadei: "Questo duro giudizio era ampiamente ripagato dalla diffidenza e aperta ostilità con cui i testaccesi accolsero i Salesiani".

L'esame che ho potuto fare sull'intera documentazione salesiana (quella degli "Atti del I congresso parrocchiale" a S. Maria Liberatrice del 1930 ed altri documenti del primo periodo) non vuole in realtà – da parte dei salesiani – identificare l'intera popolazione del Testaccio in un giudizio globalmente negativo, ma piuttosto evidenziare il fenomeno noto, secondo cui in luoghi di vasta concentrazione urbana è più facile la mimetizzazione di individui inaffidabili, che finiscono col compromettere la credibilità della gente presso cui si rifugiano.

grossa sagoma della chiesa e vedersela completata (per lo meno all'esterno) in tempi brevi, è probabile che suonasse per i testaccini discordi come una sfida ad un malinteso diritto alla loro libertà. Queste impressioni si chiariranno meglio più avanti, alla luce del materiale documentario che andremo esplorando.

Sotto un certo aspetto si può anche comprendere la diffidenza espressa nei confronti del potere ecclesiastico, che sembrava celarsi in modo enigmatico dietro la realizzazione. Oltre che per la forma monumentale, s. Maria Liberatrice poteva destare anche sospetto nel titolo che era stato scelto. Pochi erano in grado di vagliare le ragioni culturali che avevano portato alla preferenza dell'appellativo "liberatrice". Più vicino alla sensibilità comune era di certo il titolo della chiesina scelta come parrocchia provvisoria, che faceva appello alla "provvidenza", nome familiare nel quartiere. Naturalmente tale discorso è valido, se ci poniamo dalla parte di persone dai sentimenti istintivi, inseriti in modelli culturali non propriamente aperti ad orizzonti di tolleranza. È vero che il titolo imposto richiamava l'idea della protezione materna, ma in una maniera che poteva essere ravvisata addirittura ambigua. Infatti nell'immaginario di una mente semplice vige un atavico rispetto verso la figura della madre, di fronte a cui è istintivo piegare con rispetto la testa. Quale misteriosa intenzione poteva celare quel fortilizio "matriarcale" che con le sue ampie proporzioni sovrastava tante umili dimore?

Da questa visione deformata il passo è breve per identificare la nuova responsabilità assunta dai salesiani al Testaccio come un'interferenza indebita, che andava respinta. In posizione diametralmente opposta vedremo più avanti come alcune donne testaccine, quelle apertamente cattoliche, sentiranno invece la solidarietà verso la loro condizione umana, insita nel nome e nella figura di Maria, a cui la chiesa era comunque dedicata. Dall'esame di vari episodi che incontreremo, si potrà appurare la raggiunta consapevolezza di una loro autonomia, che le sottraeva alle costrizioni arbitrarie che certi contestatori volevano imporre. Esse saranno anzi parte tutt'altro che secondaria nel determinare un'effettiva contro-tendenza rispetto all'iniziale condizione di ostilità che gli aperti avversari proclamavano.

Fin qui il nostro obiettivo ha inquadrato soprattutto l'atmosfera che aleggiava attorno a s. Maria Liberatrice. Ora passeremo ad esplorare come si svolgeva la vita dentro di essa, o almeno come era vista da un determinato osservatorio. Se è vero che tirava aria di bufera al di fuori, si vedrà subito che anche all'interno della presunta fortezza non erano tutte rose e fiori.

Nella parte che ora trattiamo, possiamo disporre di una fonte archivistica salesiana, che ci consente di restare con i piedi ben aderenti al reale. Mi riferisco ai *Rendiconti*, stesi dall'ispettore della provincia romana e destinati al rettor maggiore sullo stato interno delle sedi sottoposte alla sua giurisdizione. Naturalmente ci occuperemo solo della neonata casa di Roma-Testaccio. Le notizie che si ricavano sono molto interessanti, però risultano spesso frammentarie per la forma stessa in cui è concepito il *Rendiconto*, il quale si presenta come uno stampato, fornito di varie domande a cui a mano l'ispettore responsabile risponde. Risul-

tano numerosi in questa fase che va dall'apertura della scuola pontificia sino agli inizi effettivi dell'attività parrocchiale (1909). Partiamo dai primissimi tempi del lento rodaggio, quando era ancora di là da venire un luogo di culto adeguato all'alto numero degli abitanti. Ripetiamo che non si tratta di relazioni organiche, ma di note staccate in risposta ai quesiti proposti dallo stampato, da cui tenteremo di delineare un discorso più unitario.

Il contenuto più sostanzioso che si coglie in questi esordi di esperienza al Testaccio è propriamente uno: la speranza. Può sembrare un ritrovato ingenuo, ma riflette il vero. Mancavano molte cose essenziali, e i pionieri, che si erano imbarcati nell'impresa, fondavano i loro sforzi sulla fiduciosa speranza di un futuro più generoso rispetto al presente. Nelle "Osservazioni" (*Rendiconto* 1901-2) leggiamo: "È una casa che promette vero frutto fra gli esterni quando abbia locali più grandi e cappella. Bisogna pregare Iddio che benedica la pianticella che cresce …"[78].

L'ispettore, allora G. Marenco, così commentava i primi passi chiaramente riferiti alla sola attività scolastica, da cui trapela la provvisorietà entro cui si operava. Si evidenzia primario il problema di più adatte strutture murarie, come condizione per svolgere un'attività accettabile. Rimanendo sullo stesso tema, prendiamo una stessa voce del questionario riferita a tempi diversi e così formulata: "Chiesa e Sacristia". Questo soggetto occupava un posto di primo piano, perché si parla di persone con obblighi di vita religiosa a cui non potevano in alcun modo sottrarsi, anche se svolgevano il compito dell'insegnamento. Nel 1901-2 ecco come chiesa e sacrestia vengono descritte: "Poverella l'una e l'altra, adattate in una cameretta che non può servire se non per i confratelli. Si avrebbe bisogno di una cappella per l'Oratorio festivo"[79]. Nel 1905 un altro ispettore, A. Conelli, riconfermava: "Capelluccia (*sic*) poverissima ma ben tenuta"[80]. Nel *Rendiconto* 1906-7 viene usata una sola parola: "Regolare"[81], aggettivo che può significare la cura con cui era conservata, pur nella sua povertà. Contemporaneamente si costruiva la nuova chiesa e il parroco secolare intanto svolgeva il suo mandato nella chiesetta delle suore della Provvidenza, descritta come bisognosa di vari restauri nella visita apostolica del 1906. Successivamente (1908-9) sempre la medesima voce riscuoteva dal Conelli il seguente commento: "Mediocremente tenuta la sacristia. Per la Chiesa si fa"[82]. Non si dimentichi che a quella data in mezzo alla comunità si viveva l'imminenza del cambiamento.

[78] ASC, F 540*, Rendiconto 1901-2 Roma-Testaccio*. Si tenga presente che dopo il primo periodo di non residenza al Testaccio, gli insegnanti salesiani trovarono una sistemazione dislocata nel quartiere, come si evince anche dalla visita apostolica del 1906.

[79] *Ibid.*

[80] *Rendiconto 1905-6.*

[81] *Rendiconto 1906-7.*

[82] *Rendiconto 1908-9*. Nel *Rendiconto 1907-8* alla stessa voce si legge: "Si addattò un locale che serviva di scuola a cappella. Vi si poterono compiere funzioni per gli alunni dell'Orat. Festivo ed anche del pubblico".

Se si confronta lo *standard* delle abitazioni del quartiere (percorrendo per es. il saggio di Orano) sembra poter dedurre che religiosi e popolazione erano sopra un piano di pari "scomodità". Certo Conelli non traccia un'analisi scientifica del tipo di quella del professore. Preferisce puntare sulla speranza del domani, che rende più accettabili e scontati i sacrifici dell'oggi. Tutt'altro discorso si deve fare a proposito della chiesa, che anche a distanza di tempo fa comprendere lo sbalordimento nel quartiere quando l'edificio venne terminato. Questa realtà inaspettata e sotto gli occhi di tutti faceva di colpo sbilanciare – almeno all'apparenza – la piattaforma di parità che fino ad allora aveva accomunato sacerdoti e proletari del Testaccio.

Esistevano tuttavia altri aspetti in cui la parità di condizioni nella vita quotidiana si ricuperava invece rapidamente. Il settore sostanziale è quello che concerne l'aspetto economico. Si possono attingere utili elementi alla voce *Economia* del questionario, ripartita a sua volta in tre parti: *1) economia nei commestibili e combustibili; 2) economia negli abiti, biancheria e libri; 3) economia nei viaggi e ricreazioni.*

Nel documento più antico in ordine di tempo (1901-2) leggiamo questo unico giudizio comprensivo dei tre settori: "Sufficiente, ma la contabilità non è regolare. Conviene incaricare un confratello della contabilità, ed allora si avrà una specie di controllo sulle provviste"[83].

La trascuratezza qui dichiarata era frutto di negligenza oppure il magro bilancio della casa rendeva superflua una contabilità meticolosa? Quasi invariata è la risposta alla stessa voce nel *Rendiconto* successivo: vicino al primo e al terzo settore c'è la laconica risposta: "Mediocre". Il secondo, che concerne gli abiti e la biancheria, recita: "Vi è"[84].

[83] *Ibid., Rendiconto 1901-2.*

[84] *Ibid., Rendiconto 1905* (= *probabilmente riguardava il periodo 1904-5*). A proposito del secondo settore può essere illuminante un particolare che ho appreso in base ad un'intervista fatta ad un testimone per utilizzare, dove è possibile, anche la fonte di memoria. Il personaggio a cui faccio riferimento, è il salesiano Fernando Mascarucci, nato a Testaccio, via Bodoni 82, nel 1917 e oggi residente a Roma presso la basilica di d. Bosco a Cinecittà. I suoi ricordi d'infanzia si appuntano intorno agli anni quando frequentava le elementari presso i salesiani. La mamma del futuro salesiano possedeva un negozio di generi alimentari in via Bodoni e vendeva certi prodotti, come il riso, alla piccola comunità, dando una mano anche per mondarlo prima dell'uso. Come si vede, siamo distanziati di vari anni rispetto agli esordi di vita salesiana al Testaccio, ma la persona interrogata serba memoria direttamente o attraverso i ricordi della madre intorno all'estrema povertà esistente all'interno della casa. F. Mascarucci da bambino rimase colpito dall'accoglienza affettuosa che riceveva presso la parrocchia e che fu determinante – ha detto – per il nascere della sua vocazione. Mi ha poi raccontato un episodio che risale intorno al 1922, significativo per comprendere il severo risparmio che anche allora si esercitava nella comunità. Si riferisce al salesiano Giovanni Perino, insegnante nelle elementari. A quei tempi, mi ha riferito, si usavano le calzature alte, che si chiudevano con i lacci. Il maestro per sé usava lo spago normale da pacchi che rendeva nero, bagnandolo nell'inchiostro. Era un modo per non pesare sulle spese generali.

Giovanni Perino (1883-1948): nato a Caravino (Torino), entrò fra i salesiani a Fossano

Riesce più esplicito il giudizio sull'andamento della comunità sotto questo profilo in base al *Rendiconto* 1905-6, che fornisce questa chiara risposta: "Si vive poveramente"[85].

Le cose non cambiano negli anni successivi. Nel *Rendiconto* 1906-7 leggiamo a proposito della sezione prima della voce *Economia*: "Discreta, e potrebbe essere maggiore, se il provveditore e cuoco fosse più abile e meno bonomo"[86].

Alla seconda e terza leggiamo questa risposta: "Vi è"[87].

In base all'ispezione successiva sembra che le osservazioni risentano con maggior aderenza di collegamento con le cause reali. L'unica risposta, comprensiva delle tre suddivisioni della stessa voce *(Rendiconto 1907-8)* rileva:

> "L'economia, anche per la scarsità dei mezzi, c'è tutta; è naturale che dato lo scarso numero di confratelli, non si possono fare provviste e quindi quasi tutto viene pagato più caramente, ma questa è una necessità …"[88].

Questo stesso concetto ritorna ancora l'anno successivo. Alla domanda "Economia nei commestibili e combustibili" si risponde: "Non se ne può far molta, dovendosi fare acquisti al minuto anziché all'ingrosso, per lo scarso numero delle persone"[89]. Per le altre due sotto-domande la risposta è la solita: "Vi è"[90].

Bisogna riconoscere che la prima comunità salesiana sorta al Testaccio era piuttosto atipica, come dimostra anche la genericità con cui talora l'ispettore risponde, in attesa di volta in volta di individuare segnali più certi. Il lavoro da fare era tanto ed impegnativo; i "risparmi" che venivano richiesti (stando allo stampato da compilare), erano proporzionali alla precarietà della situazione.

Riprendiamo ora ad esplorare i vari rendiconti per seguire le tracce di un'indagine totalmente diversa e molto più delicata, che esclude in partenza conteggi di tipo matematico. Entriamo nella sfera dell'interiorità dell'individuo, che coinvolge la persona umana nei suoi limiti inevitabili. Si affronta in altri termini il tema della convivenza interna al gruppo dei salesiani del Testaccio.

Temperamenti fra loro diversi, che vivono a contatto obbligato in un ambiente angusto e sottoposti contemporaneamente ad una notevole pressione esterna, possono incontrare difficoltà d'intesa, che produce sofferenza e incom-

(Cuneo) nel 1906, fu ascritto a Lombriasco (Torino) nel 1908, fece la professione triennale nel 1909, perpetua nel 1912 e divenne sacerdote a Foglizzo (Torino) nel 1914, anno in cui si trasferì a Roma-Testaccio per rimanervi fino al 1936, ufficialmente senza compiti particolari.

[85] *Ibid., Rendiconto 1905-6.*

[86] *Ibid., Rendiconto 1906-7*. Si noti che affiora un'espressione dialettale piemontese nel termine "bonomo", che significa praticamente "semplicione".

[87] *Rendiconto 1906-7.*

[88] *Rendiconto 1907-8.*

[89] *Rendiconto 1908-9.*

[90] *Ibid.* Di tenore molto diverso è invece il *Rendiconto 1913-14*, di cui parleremo più avanti.

prensioni. Questo stato d'animo risulta inconfondibile nelle "Osservazioni" firmate dall'ispettore Conelli nel *Rendiconto* del 1905:

> "È per me una gran pena vedere che in una casetta così piccola non si riesca a star in pace. Credo non vi sia altro mezzo che rinnovare in gran parte il personale, compreso il direttore"[91].

Attraverso la voce "Stato religioso e morale" si intravede qualche motivazione più concreta:

> "È entrata la discordia pel poco spirito di alcuni confratelli e per qualche imprudenza ed asprezza del direttore. Ciò ha portato lo scoraggiamento in questi e la dissipazione e l'inosservanza in quelli".

E subito dopo, alla voce "Cura del personale", leggiamo: "Per le ragioni dette accanto la cura del direttore riesce nulla o quasi nulla"[92].

La diagnosi della debole coesione interna risulta nitida e impeccabile nella sua evidenza, ma tradurre in pratica i rimedi adatti, a cominciare da quelli che l'ispettore ventilava, era un affare problematico.

In realtà la situazione di crisi si protrasse pressappoco in questi termini sino alla venuta di Olivares al Testaccio cinque anni più tardi. Non tocca in questa sede sindacare attorno alle origini dei dissapori interni, né stabilire quali fossero i rapporti tra le cause che li determinavano e gli effetti che ne scaturivano. Stando alle testimonianze documentarie i direttori che si susseguirono in quegli anni furono tre[93].

Durante questo lasso di tempo si può misurare lo sforzo, non coronato da successo, fatto dai singoli componenti del gruppo per superare le pastoie delle loro difficoltà interne, che si associavano alla fatica di un lavoro, che ciascuno doveva sostenere con "grinta" per fronteggiare l'incerto che quotidianamente non dava tregua. L'affiatamento interno sarebbe stato un valido aiuto per sorreggersi a vicenda. Era però compensato da una volontà comune di ferrea autodisciplina, che li trovava solidali al traguardo delle stesse finalità condivise. Questa persuasione dovette trattenere Conelli dal fare mosse che, nella complessità di quegli

[91] *Rendiconto 1905.*

[92] *Ibid.*

[93] Risultano in ordine cronologico G. B. Barberis (1901-1905); G. B. Albera (1905-1908); A. Lovisolo (1908-1910). Attingiamo questi dati in: ASC, F 899*, Casa Salesiana di Roma Testaccio, V. Ghiberti 2. Notizie per la compilazione della Cronistoria della Pia Società salesiana*, compilata nel 1937 dall'allora direttore L. Albisetti, che chiameremo più semplicemente *Cronaca* Albisetti.

Nell'opuscolo pubblicato *75° dell'Opera Salesiana al Testaccio* (24 maggio 1977) a cura della Direzione della Casa e dell'Unione ex-allievi, a p. 42, dove compare la lista dei *Direttori*, leggiamo invece: Barberis (1901-5); Albera (1905-8); C. Gatti (1909) e Lovisolo (1910). Gli ultimi due nomi si riferiscono alla nuova parrocchia di s. Maria Liberatrice. La figura del Gatti non ebbe un peso reale nella storia della parrocchia, diversamente da Lovisolo che figura in episodi che vedremo esposti nel capitolo successivo.

anni, avrebbero potuto rivelarsi improvvide. I fatti sembrarono dargli ragione, e lo vedremo durante la direzione Olivares, quando entreremo nel concreto dell'azione svolta dai suoi collaboratori (tra cui figuravano i salesiani del primo periodo) in un clima interno del tutto mutato. Non si può tuttavia accusare gli anni difficili precedenti come destituiti da ogni risultato utile. Furono anzi decisivi per prendere coscienza di problemi interni ed esterni, messi fra loro a confronto e a scontro. Fu una dura palestra di tentativi per i singoli individui impegnati, che stavano tutti insieme in un calderone scomodo, protesi a superare, pur senza riuscirvi, le avversità che li incalzavano. Particolarmente delicata – vale ripeterlo – la posizione di Conelli, come si coglie dalla sua lettura degli avvenimenti, non priva di contraddizioni, che trasmette nei *Rendiconti*. È notevole il suo sforzo per una comprensione approfondita del travaglio di ogni singolo soggetto su cui riferiva e nello stesso tempo per l'attenzione che doveva prestare verso il mondo esterno. Su questo versante egli si adoperò per impedire che aumentasse la pressione preoccupante che aggrediva dal di fuori a causa dell'ostilità fomentata senza tregua in certi strati della popolazione.

Sondiamo il senso di qualche sua frase colta dai vari rendiconti. Partiamo da quello del 1905-6:

> "Il Direttore ha sofferto molto nel trasloco da Macerata e troppe circostanze giustificano questo suo dolore. Io però resto sempre più persuaso che egli è indicatissimo per quella nostra Missione, e godo nel vedere che egli si sia venuto rassegnando e prendendo coraggio a continuare. Procurerò pel prossimo anno fiancheggiarlo di buoni aiutanti"[94].

Nel *Rendiconto* successivo (1906-7) lo stato di disagio interno della casa viene riscontrato insieme con avvisaglie esterne, ben poco rassicuranti. L'ispettore non sa reprimere talora una battuta pessimistica sull'incapacità dei suoi a reagire in modo adatto alle provocazioni:

> "Non resta che affrettare l'opera nostra in costruzione, poiché i nemici della religione e di ogni ordine sociale vanno ogni giorno guadagnando terreno in questo quartiere, la cui rigenerazione ci fu affidata dalla S. Sede. Peccato che fra i nostri Confratelli non si trovino così facilmente degli Apostoli, come il caso richiederebbe!"[95].

Nel *Rendiconto* 1907-8 colpisce un'osservazione più pacata, capace di tenere in giusto conto la natura particolare di quella casa, sicuramente anomala, che implicava di conseguenza giudizi molto cauti:

> "È una casa un po' sui generis; mancano molte formalità nel suo andamento che vi sono nelle altre; però la sostanza è buona, la meditazione si fa in comune, si lavora moltissimo, e vi è perfetto accordo. Iddio benedice le fatiche di questi confratelli perché sono manifesti i risultati che si ottengono".

[94] *Rendiconto 1905-6.*
[95] *Rendiconto 1906-7.*

Sembra una contraddizione rispetto alle valutazioni date in precedenza. O più semplicemente Conelli si era trovato a constatare risultati insperati in un momento fortunato in cui le speranze comuni, condivise da tutti, avevano avuto la netta prevalenza sui motivi di disarmonia, che turbavano la comunità. Conferma l'ipotesi questa risposta alla voce "Stato religioso e morale": "I quattro confratelli sono animati della migliore volontà"[96]. Dunque a dispetto delle posizioni diverse finiva talora col prevalere la forza degli scopi univoci. L'incertezza però era destinata a riprendere di nuovo il sopravvento sull'ispettore romano e il punto dolente era ancora quello della convivenza. Portando l'anno successivo i riflettori sulla figura del direttore del Testaccio, Conelli sembra abbandonare le speranze ottimistiche: questo accadeva nel periodo immediatamente prima dell'arrivo di Olivares. Interroghiamo ancora un *Rendiconto* alla voce "Cura del personale". Conelli rispondeva: "Mediocre: si direbbe che il direttore non ha fiducia del personale che ha presentemente e che poco se ne curi". E nelle "Osservazioni" finali aggiunge:

> "La casa non ha ancora raggiunto il suo assestamento normale. I cambi avvenuti, la diversità di metodi e di vedute, la persuasione in alcuni di dover presto mutare per gravi ragioni tolgono fin qui quell'assestamento definitivo che si spera conseguire in questo autunno"[97].

In breve, anche i tentativi apportati dalla massima autorità salesiana residente nella città non avevano approdato a svolte significative. Può essere interessante esplorare ancora le voci "Cura del personale" e "Stato religioso e morale" nei vari anni, da cui si può acquisire una sostanziale concordanza: schietta volontà da parte di tutti al fine di arrivare ad equilibri stabili, estrema difficoltà sul piano pratico di tradurli in atto.

Partendo dal *Rendiconto* dell'anno 1905-6, leggiamo la risposta alla prima voce: "Il Direttore ha nulla trascurato da parte sua"[98], che suona un riconoscimento aperto, che altrove – si è visto – conosce delle riserve. Viene riconfermato l'anno successivo con l'aggiunta di un preciso riferimento alla fedeltà verso la tradizione salesiana: "Lodevole; si fece tutto quello che le nostre deliberazioni e Costituzioni vogliono"[99]. La portata di questo apprezzamento risulta tuttavia bruscamente frenata, quando si confronta la risposta data all'altra voce di quello stesso anno: "Stato religioso e morale". Conelli risponde così a questa domanda: "Buono: è però rimarchevole una tristezza grande di tutti i confratelli pel loro trovarsi in questa Casa. La melanconia si diffonde dal direttore negli altri e viceversa"[100].

[96] *Rendiconto 1907-8.*
[97] *Rendiconto 1908-9.*
[98] *Rendiconto 1905-6.*
[99] *Rendiconto 1906-7.*
[100] *Ibid.*

È questa una sferzata amara che cala inesorabilmente senza lasciare adito ad uno spiraglio di apertura a breve scadenza. E appena l'anno dopo, accennando ai quattro religiosi, che pure abbiamo visto definiti "animati della migliore volontà"[101] si specifica anche che: "quello che ha meno ascendente sugli altri è quello incaricato della direzione"[102]. A dispetto del perdurante stato di freddezza denunciato dentro la piccola comunità: "Però la necessaria vigilanza non manca e sostanzialmente la casa procede bene"[103]. Nulla appare cambiato attraverso la lettura del *Rendiconto* 1908-9[104].

Da questa rassegna abbiamo un'idea sia pure parziale della comunità salesiana al Testaccio, così come era presentata all'autorità centrale di Torino. È una ricostruzione a volte un po' confusa, che riflette le difficoltà di chi tentava d'interpretarla nel corso della prima fase salesiana nel quartiere. I rendiconti, numerosi in questi primi anni, vengono successivamente a diradarsi. Subentrerà altra documentazione di prima mano, grazie a cui dare un volto alle vicende ormai avviate lentamente sopra un terreno destinato nel tempo a trovare l'auspicata normalità.

[101] *Rendiconto 1907-8*, voce "Stato religioso e morale".
[102] *Ibid.*
[103] *Ibid.*
[104] *Rendiconto 1908-9*. Alla voce "Stato religioso e morale" si legge una parola sola: "Buono". E sotto la voce "Cura del personale" troviamo, come si è visto, questa osservazione: "Mediocre: si direbbe che il direttore non ha fiducia del personale che ha presentemente e che poco se ne cura".

CAPITOLO V

OLIVARES, IL PRIMO PARROCO EFFETTIVO NEL NON FACILE CONTESTO DEL TESTACCIO

Affrontiamo ora l'azione dei primi salesiani nel decorso ordinario degli eventi. Se dovessimo fare un conteggio rigoroso, il primo parroco, a chiesa finita, è A. Lovisolo[105], ma il suo debutto con titolo pieno, fu breve: circa un anno. Olivares arrivò a sostituirlo nel novembre 1910, come parroco e rettore della scuola pontificia, esistente da circa un decennio[106]. Non aveva chiesto di venire, ma era stato semplicemente scelto e dirottato al Testaccio dalla sede precedente per le sue riconosciute qualità di persona sensibile, capace al tempo stesso di grande zelo e di equilibrio. Data la statura del personaggio (nel delicato inizio nonché nello svolgimento del nuovo incarico) ne faremo un'ampia trattazione, anche se

[105] Angelo Lovisolo (1862-1934): nato a Nizza Monferrato (Asti), entrò fra i salesiani a Torino-Oratorio nel 1872, vi fu ascritto nel 1877, professò temporaneamente nel 1878, in perpetuo nel 1879 e divenne sacerdote nel 1884. Negli anni 1894-1903 diresse l'opera di Messina-S. Luigi, ufficio che riprese (1907-1909), dopo essere stato ispettore in Tunisia (1903-1906). Nel 1909-1910 fu direttore a Roma-Testaccio.

[106] Luigi M. Olivares era nato il 18 ott. 1873 a Corbetta (Milano), quinto di 15 figli. La famiglia profondamente osservante gli impartì un'educazione attenta verso principi morali e religiosi. Entrò in seminario a 10 anni e conquistò subito le persone con cui ebbe a che fare, per le sue doti. Più tardi passò al seminario di Milano. Ricevette una preparazione in perfetto adeguamento allo slancio col quale egli corrispondeva agli studi. Giovane sacerdote, fu chiamato vice-direttore al collegio vescovile di Saronno prima di poter entrare nella congregazione salesiana, dove trascorse 8 anni. Finalmente nel 1904 gli fu consentito di andare nel noviziato di Foglizzo Canavese (Torino) per entrare nella vita religiosa. Aveva allora 31 anni. Emise la professione temporanea alla fine del 1905 e si dedicò agli studi prettamente teologici. Nel 1907 fece la professione perpetua. Lasciò Foglizzo nel 1910 dopo aver conseguito l'anno precedente "la laurea in sacra teologia", quindi con un campo di preparazione che si può dire veramente completo. Proprio nell'autunno del 1910 la gerarchia salesiana lo destinò direttore e parroco al Testaccio, in altre parole a conquistare a contatto del campo pratico quanto aveva fino ad allora coltivato da un punto di vista, potremmo dire, teorico. Olivares lasciò il Testaccio nel 1916 dopo esser stato chiamato alla cattedra episcopale di Sutri e Nepi. Ricoperse più tardi anche altri incarichi, per es. nel 1931 fu amministratore apostolico della diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese. Morì il 19 maggio 1943. Sul personaggio: cf L. CASTANO, *Mons. Luigi Maria Olivares della Società Salesiana, Vescovo di Sutri e Nepi (Profilo spirituale),* elogio funebre nel I Anniversario della morte, Roma – s. Maria Liberatrice del Testaccio - 26 maggio 1944. Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1952, 16 pp.; L. CASTANO - A. ARCHENTI, *Santità viva di Mons. Olivares*, Torino, LDC 1972, 192 pp.; *"Vita Nova"* 26 ott. 1916. Numero unico pubblicato in occasione della consacrazione episcopale; Opuscolo: *75° dell'opera salesiana al Testaccio…*; AA.VV., *Centenario della nascita di Mons. Olivares, vescovo di Sutri e Nepi*, 23 novembre 1973. Numero unico.

insieme alla sua attività non possiamo certo disgiungere quella dei confratelli, come d'altra parte rifletteremo sull'estenuante esordio del suo predecessore.

Non si poteva definire invidiabile l'eredità che gli cadeva sulle spalle. Mi sembra però doveroso sottolineare ancora che, se in passato non sempre era stata respirabile l'aria in seno alla comunità appena sorta, tuttavia i sacerdoti della parrocchia avevano – tutti indistintamente – lavorato nella stessa direzione in cui procederà Olivares. Essi avevano cercato di dissodare con forza un terreno inaridito, anche se un concorso di circostanze sfavorevoli non aveva loro consentito né di vedere appieno risultati tangibili, né di godere le soddisfazioni ripaganti le fatiche spese. Avevano però praticato un rodaggio instancabile nella difficile funzione di battistrada. Ritroveremo presenti, dopo il 1910, i tre salesiani rimasti, che a suo tempo avevano condiviso l'esperienza di Lovisolo, e li vedremo all'opera in concorde azione con il nuovo direttore.

Ad Olivares toccò il meritato riconoscimento per aver prodotto una svolta significativa nella nuova sede, ma il successo va doverosamente ascritto anche alla dura applicazione dei collaboratori nel corso della fase immediatamente anteriore.

Olivares portava con sé un solido bagaglio di cultura e una raffinata preparazione sul versante della spiritualità, che era congeniale alla sua propria natura. Possedeva inoltre il magico dono di saper avvicinare gli altri con la forza disarmante del sorriso, che conferisce nella comunicazione interpersonale un'imponderabile valenza vincente o perlomeno vantaggiosa.

Nell'anno precedente alla sua nomina (1909) si delineano i motivi che provocarono il cambio al vertice nella comunità testaccina a causa di alcuni gravi incidenti avvenuti presso s. Maria Liberatrice.

Già al suo sorgere la chiesa monumentale aveva costituito un motivo di "scandalo" fra i contestatori del quartiere, ma non era quella la sola causa del contrasto. Anche al di fuori della sua presenza materiale, abbiamo avuto occasione di accennare alle reazioni ostili del passato che si erano scatenate contro gli estranei che capitavano al Testaccio. Di fronte all'apparizione di forestieri, particolarmente ecclesiastici, si verificava il consueto e immancabile lancio di sassi, per scoraggiare gli indesiderati visitatori.

Per far luce sopra i preliminari del trasferimento di Olivares e poi sul periodo che lo vide parroco, ci rifacciamo ad un'ampia relazione dattiloscritta e firmata dal salesiano L. Albisetti, in data 30.VIII.1937, vale a dire composta a distanza di una ventina d'anni dai fatti che ci interessano[107]. Albisetti, forte di una

[107] ASC, F 899, *Cronaca* Albisetti.

Luigi Albisetti (1893-1944): nato a Terno d'Isola (Bergamo), entrò fra i salesiani a Torino-Oratorio nel 1904, fu iscritto a Foglizzo (Torino) nel 1908, professò temporaneamente nel 1909 e 1912, "ad annum" nel gennaio e in perpetuo nel dicembre del 1920. Divenne sacerdote nel 1921. Da Torino-Valsalice fu destinato a Roma-Testaccio, dove fu consigliere scolastico dal 1922, confessore e vice parroco nel 1925, ancora consigliere nel 1926, quindi direttore (1927-1940) e in seguito parroco fino alla morte.

lunga esperienza acquistata presso la chiesa, rivestiva in quell'anno l'incarico di direttore della casa. Era mosso dunque dall'esigenza di stendere una rigorosa memoria storica che attingeva ai suoi propri ricordi e alle testimonianze di altre persone ben informate che costituiscono nel loro insieme un pregevole contributo per la ricostruzione degli eventi. Inoltre si scorge l'altra esigenza: decantare in qualche modo la materia di per se stessa incandescente. Il punto su cui il relatore focalizza il suo interesse non è tanto l'opera dei singoli parroci, ma la lotta virulenta di quegli anni fra testaccini dissenzienti e testaccini che accolsero la svolta, guidata dalla comunità salesiana e dalle forze che operavano parallelamente accanto ad essa. L'intento dell'autore di conferire al racconto un piano organico (come è possibile cogliere attraverso la lettura integrale della relazione) non ci dispensa naturalmente dal notare alcune colorazioni di carattere più soggettivo, ma nelle linee essenziali la testimonianza appare attendibile. Essa ci trasmette la sagoma esatta dell'andamento fortemente conflittuale esistente nei rapporti reciproci tra popolazione e sacerdoti nel 1909, vale a dire a chiesa appena inaugurata. Per l'esattezza dovremmo puntualizzare: fra alcuni scontenti del quartiere, capaci però di mobilitare vari altri simpatizzanti, e la piccola comunità salesiana, che si era insediata nel grande edificio. Tralasciamo naturalmente la platea silenziosa di chi non poteva o non voleva essere coinvolto, ma preferiva mantenersi in ombra.

Il ciclone investì in prima persona il parroco Lovisolo, appena nominato, il quale aveva già anteriormente fatto esperienza degli umori poco propizi di alcune frange della popolazione, stando a questo episodio che troviamo nella rievocazione storica dell'Albisetti:

> "Nel 1906 D. Angelo Lovisolo già destinato ad essere parroco della chiesa in costruzione, in compagnia di D. Marenco si recò al Testaccio per vedere come procedevano i lavori. Nel prato esistente innanzi alla chiesa furono assaliti da una fitta sassaiola e dovettero tornarsene in tutta fretta"[108].

Sempre l'Albisetti riferisce che pure il parroco secolare, precedente ai salesiani, aveva esperimentato, anche se indirettamente, la ritrosia dei parrocchiani più riottosi, espressa col lancio dei sassi. Non era rimasto indenne dal medesimo trattamento neppure un benedettino del collegio di s. Anselmo, confinante con la nuova parrocchia, la comunità del quale si era mostrata sempre partecipe e solidale verso l'avventuroso esperimento in corso a s. Maria Liberatrice. Entrambi i gesti di insofferenza si erano verificati nel 1908[109].

[108] *Cronaca* Albisetti, p. 18.

[109] *Ibid.,* p. 19. Si legge: "Nell'aprile del 1908 padre Jansen del Collegio S. Anselmo e nostro benefattore e ammiratore discese dall'Aventino e per via Vanvitelli voleva recarsi a visitare la chiesa. Non gli fu possibile: imprecazioni e sassi lo obbligarono a ritornare sui suoi passi. Il Corriere d'Italia del 28 aprile pubblicava un articolo nel quale si bollavano i testaccini con l'appellativo di 'Zulù'!".

Alla Pasqua del 1908 il Parroco Mons. Gambalunga mandò un cappuccino a benedire le case di V. Vanvitelli. Giunto a metà, fu coperto da tali e tanti insulti e bersagliato con tali

Una degenerazione sensibile in chiave polemica si registrò tuttavia, come si è detto, nel 1909 e denuncia senza equivoci un diniego energico alla volontà spiegata dai salesiani di ripristinare antiche pratiche religiose, che erano cadute in disuso.

Apprendiamo nella relazione anche questo incidente, che si lega strettamente al fallito tentativo di benedizione pasquale, curato dal parroco secolare nel 1908:

> "L'anno appresso (= *1909*) essendo la parrocchia affidata a noi andò nella stessa via (= *Vanvitelli*), per la benedizione delle case, D. Gatti ed ebbe la stessa accoglienza. Nei palazzi che allora avevano il n. 26 e 44 non poté assolutamente entrare e là abitava il fior fiore della canaglia. Le altre vie del quartiere per la prima volta furono tutte benedette ma in mezzo ad urla assordanti di frotte di ragazzi. In molte famiglie però non fu possibile entrare"[110].

Un commento immediato o più propriamente una domanda potrebbe essere: era lecito imporre da parte ecclesiastica una pratica indesiderata? È fuori dubbio che la mentalità di oggi è largamente incline a rispettare il dissenso in campo religioso, però sarebbe una forzatura antistorica applicare i nostri criteri attuali ai fatti narrati nella cronaca Albisetti e giudicare di conseguenza impropria l'iniziativa in uso nella vita delle parrocchie.

È ovvio che gli scontenti, da parte loro, mal sopportavano di vedersi sollecitare a rientrare nei ranghi di quella e delle altre abitudini consuete presso la massa dei fedeli. Inevitabile dunque la tensione che venne suscitandosi.

Il primo parroco della nuova chiesa di s. Maria Liberatrice che si propose di fronteggiarla di petto e globalmente fu dunque Lovisolo.

Informa la nostra fonte: "Il 25 aprile 1909 venne canonicamente eretta la Parrocchia e affidata alla congregazione nella persona di D. Angelo Lovisolo"[111].

Notiamo che questa data precedeva di pochissimi giorni il mese di maggio. Seguendo sempre la relazione Albisetti, vediamo che il nuovo parroco volle dar inizio ufficialmente alla sua opera col conferire un particolare rimarco alla devozione del mese mariano, che dal punto di vista cronologico seguì a ruota la data della sua nomina. Questa pratica devozionale abbraccia logicamente l'intero mese di maggio.

Gli effettivi partecipanti fra il popolo non erano stati numerosi (alcuni ragazzi e una trentina di donne). Forse proprio questa disparità tra la maggioranza scarsamente sensibile e la minoranza assidua persuase i sacerdoti, verso la fine del mese, a dare in certo modo una gratificazione a coloro che avevano partecipato fedelmente. Si volle in sostanza solennizzare la chiusura del mese mariano con una piccola processione, limitata al cortile interno, durante la quale si tra-

proiettili che fu costretto a fuggire di corsa e nella fuga perdette stola e rituale che vennero riportati alla nostra casa di V. Marmorata".

[110] *Ibid.,* p. 19. C. Gatti aveva svolto funzione di parroco di s. Maria Liberatrice nei primi mesi del 1909, prima che Lovisolo venisse ufficialmente investito del compito.

[111] *Ibid.,* p. 19.

sportava anche una statua della Madonna[112]. Questo, secondo l'abitudine vigente in molte parrocchie. La presenza di popolazione alla cerimonia finale fu conteggiata intorno al migliaio di persone (fedeli e spettatori insieme), senonché le pratiche pie, svolte in luogo non pubblico, trovarono il disappunto all'esterno, manifestato con la ben nota protesta a suon di sassi. Il relatore chiosa in tono un po' patetico: "Erano i padri che tiravano contro i propri figli"[113]. L'innocente e povera celebrazione (si pensi alla statua avuta in prestito) non fu compresa, ma anzi ravvisata come una sfida aperta ai sostenitori del libero pensiero.

L'Albisetti non ci somministra altri particolari riferibili allo spazio intermedio tra il mese di maggio 1909 e il successivo del 1910, ma passa direttamente alle iniziative del mese mariano 1910, vero punto "dolens", il quale, come il precedente, venne celebrato nella sua conclusione, nel modo che a certi testaccini non garbava. La descrizione tracciata dal relatore sembra far riemergere di colpo il noto contrasto, tipico degli anni caldi del Risorgimento, tra i fautori dell'unità, denominati "i cattivi" e i difensori accesi dello Stato pontificio, definiti – *tout cour* – "i buoni", in quanto "amici" del papa. Nella nostra documentazione si ritrova per l'appunto una certa analogia interpretativa. C'è da sospettare che "i cattivi" del momento, cioè i testaccini ribelli, nella vigilia d'attesa di quei mesi intermedi, attendessero con impazienza l'appuntamento del maggio successivo (1910), per di nuovo ribadire in toni alteri il loro dissenso. Dall'opposto versante, "i buoni" meno accalorati e timorosi soprattutto di disordini, attendevano quella stessa scadenza con presumibile preoccupazione, mentre quelli più ardimentosi l'aspettavano in posizione di allerta per dar prova della loro intemerata "fedeltà" alla Madre di Dio. Il fenomeno non è poi tanto eccezionale: l'impuntatura dei "duri" del quartiere, visti come dissacratori, attiva il meccanismo di difesa, provocando dall'altra parte una reazione proporzionale. Persino il soggetto specifico della controversia (che prende a pretesto la devozione a Maria) non era affatto

[112] *Ibid*. Riferisce così la *Cronaca* Albisetti: "Pochi giorni dopo (= *l'ingresso ufficiale del parroco*) si iniziò il mese mariano in onore della Madonna ma il popolo restò costantemente assente. Un po' di ragazzi ed una trentina di donne; ecco la folla dei fedeli. In chiesa c'era il deserto e deserto più sconsolante di quello visto dal Papa (= *Pio XI*) anni prima. Si volle lo stesso chiudere il mese della Madonna con una modesta processione fatta nel nostro cortile e la Statua di Maria Ausiliatrice fu presa in prestito dalle Suore di via della Lungara. Tra partecipanti al corteo e curiosi (dice D. Danieli che era presente) saranno stati a fare molto poco più di mille persone di cui molti ragazzi. Nel cortile era preparato un altarino, vi si portò la statua e per circa un'ora si tenne accademia. Ma i nostri canti, le nostre poesie, le nostre preghiere erano frequentemente disturbate da sassate che venivano dall'esterno. All'infuori di qualche contusione non ci furono incidenti gravi. Erano i padri che tiravano ai propri figli".

Biagio Danieli (1874-1950): nato a s. Biagio di Callalta (Treviso), entrò fra i salesiani a Mogliano Veneto (Treviso) nel 1894, fu ascritto a Foglizzo (Torino) nel 1897, professò in perpetuo nel 1900 e divenne sacerdote nel 1904. Nel 1907 da Torino-Oratorio andò a Roma-Testaccio come incaricato della direzione. L'anno successivo iniziò, sempre a Roma-Testaccio, una serie di avvicendamenti annuali (prefetto, consigliere, catechista) fino al 1914 quando, assunto di nuovo l'ufficio di prefetto, lo mantenne fino alla nomina a direttore (1920-1924).

[113] Cf nota precedente.

nuovo. Basta entrare un po' a fondo nella riflessione sul culto mariano all'indomani del concilio di Trento fra cattolici e protestanti per comprendere come spesso da premesse inconsistenti possa venir fuori un contenzioso irriducibile fra le opposte frontiere.

Nel maggio 1910 (ancora mese mariano!) scoppiarono al Testaccio clamorosi incidenti in prosecuzione del clima generale d'inquietudine. È molto efficace la descrizione resa dall'Albisetti. Ancora una volta si potrebbe dire che se l'episodio fosse osservato con l'occhio di oggi, il giudizio sarebbe più flessibile. Lo schiamazzo, rumoreggiante nello sfondo degli scontri, ebbe al momento un effetto spettacolare, ma con modeste conseguenze effettive. Fortunatamente infatti non si verificarono episodi di sangue che avrebbero invece compromesso irrimediabilmente la situazione. Degno di nota è il dato della maggior affluenza di fedeli rispetto all'anno precedente; segno che fra la gente nasceva la volontà di non soggiacere a certe intimidazioni, giudicate illegittime.

Attingiamo ancora alla nota cronaca. Scrive l'Albisetti con una certa aria di provocazione verso i membri del "partito repubblicano", direttamente incriminati per i tafferugli:

> "Il 1910 avrebbe dovuto segnare la fuga dei salesiani dal Testaccio, nella mente dei caporioni del partito repubblicano. Durante il mese mariano, in paragone dell'anno prima c'era assai gente in chiesa e per la Festa della Madonna si preparava una bella processione da farsi naturalmente entro i cancelli della chiesa e nel cortile della scuola. Gli anticlericali fecero ogni sforzo per impedire anche questa modesta processione. In antecedenza fecero comizi a Campo Boario ed adunanze in via Marmorata alla sede dei Repubblicani. La sera della festa, prima della processione, si recitò il rosario, e seguì una breve predica. Era appena incominciata quando in fondo alla chiesa comparvero una trentina di repubblicani e si piantarono in gruppo vicino alla porta in silenzio. La gente appena li avvertì si mise a gridare spaventata: 'I Repubblicani! I Repubblicani!' causando in tutti un gran panico e provocando gran confusione. Il predicatore non poté più andare avanti, il parroco D. Lovisolo scuoteva ripetutamente un grosso campanello per sedare il tumulto il quale invece aumentava sempre più. D. Vanella e D. Danieli, ancora ignari di tutto giungevano in sagrestia e vennero circondati dalla folla atterrita e messi al corrente sulla causa di tanto disordine. Senza alcun timore stavano per affrontare i Repubblicani, ma il loro Segretario, Sig. Belli Antonio si fece avanti e assicurò che non avevano nessuna intenzione cattiva e che se ne sarebbero andati. Così fu. Si chiusero subito i cancelli e fatta un po' di calma si continuò la funzione"[114].

[114] *Ibid.,* p. 20. Nell'*Archivio Centrale di Stato* a Roma si possono vedere delle buste riguardanti i dissidenti governativi sia a Roma come in altre città d'Italia. Cf per es.: P.S. 1909, busta 4, fascicolo "*Elenchi informativi di anarchici 1909*" oppure "*Partito anarchico*"; alla busta 5, 5075: "*Partito Repubblicano*".

Alla segnatura: "Ministero Interni, Direz. Gen. P.S., Div. Aff. gen. e ris., C.P.C. (= *casellario politico centrale*)" si possono rintracciare i nominativi delle persone sorvegliate come il personaggio di A. Belli. Vedi anche nell'Archivio di Stato di Roma, l'inventario 223 "Questura di Roma 1870-1909". Sul partito repubblicano ci sono diverse buste: b. 17, fasc. 110; b. 33, fasc. 166; b. 71, fasc. 272; busta 80, fasc. 300 ecc. C'è pure documentazione sul partito socialista e su quello clericale.

La scena rievocata scandisce i diversi passaggi: prima domina un ritmo concitato, che arriva quasi a sfiorare un possibile esito drammatico e poi gradatamente si delinea il ritorno ad una fase quasi vicina alla ricomposizione. Il Belli, che guida i temuti assalitori, smentisce ogni intenzione aggressiva. Sembra pago di aver sondato il coraggio (o la viltà) della "squadra" dei fedeli della chiesa, che avevano osato sfidare le certezze dei liberi pensatori. Non si può negare che si era andati ad un passo da uno scivolone pericoloso. Se qualcuno avesse perso il sangue freddo, il rischio sarebbe stato incontrollabile. Tutto sommato però questo primo grosso scontro faccia-a-faccia andò bene. Ognuno poté misurare l'inossidabilità delle idee dell'altro, anche se c'era stato qualche strepito di troppo. Inoltre il brano ci consente di vedere in azione tre dei protagonisti ai quali competeva la responsabilità della nuova parrocchia: quelli stessi indicati da Conelli nei suoi Rendiconti ai superiori di Torino. Essi erano il parroco Lovisolo, G. Vanella e B. Danieli[115]. Il quarto salesiano della comunità testaccina, C. Torello[116], viene evocato subito dopo insieme a tre figure-chiave del laicato locale, che ebbero un ruolo di primo piano per innescare nel tempo l'inversione di tendenza nel clima polemico che avvelenava il quartiere. Non c'è dubbio che l'energia di cui dettero prova questi e altri laici fu determinante a decongestionare, sia pure lentamente, le tensioni che gravavano nell'aria. Leggiamo:

> "Intanto D. Torello e il Comm. Ernesto Filipponi (allora Vice Presidente del circolo) da via Marmorata accompagnavano alla chiesa gli oratoriani per la processione, ma la teppa che sostava nel prato avanti alla chiesa cominciò prima con parole ed insulti e poi con sassi a molestare i ragazzi. D. Torello e Filipponi presero le difese dei ragazzi e vennero anche alle mani mentre i ragazzi spaventati presero la corsa verso via Bodoni ed entrarono da quella parte nel cortile. Contemporaneamente i giovani del circolo venivano assaliti in V. Bodoni. I fratelli Ciriaci[117] e Filipponi[118] e tutti gli altri con vero coraggio si difesero, ne pigliarono di botte ma anche ne dettero. Non ci furono feriti perché si usarono solo le mani, ma contusioni sì, ed uno ci lasciò due denti. Quello scontro fu per il circolo la prova del fuoco; tre o quattro se ne andarono e non si fecero più vedere, ma altri orgogliosi e senza rispetto umano si videro poco dopo compatti attorno alla statua della Madonna"[119].

[115] Giuseppe Vanella (1879-1930): nato a Confienza (Pavia), entrò fra i salesiani a La Spezia nel 1892, fu ascritto a Foglizzo (Torino) nel 1895, fece la professione perpetua nel 1896 e fu ordinato sacerdote nel 1906. L'anno dopo era a Roma-Testaccio, dove ebbe il compito di consigliere scolastico (1908-1922) e di direttore dell'oratorio festivo (1915-1922). In seguito fu direttore dell'opera di Perugia e di Civitavecchia (Roma).

[116] Carlo Torello (1886-1967): nato a Nizza Monferrato (Asti), entrò fra i salesiani a Torino-Martinetto nel 1902, fu ascritto a Foglizzo (Torino) nel 1905, professò temporaneamente nel 1906, in perpetuo nel 1909 e fu ordinato sacerdote nel 1919, anno in cui si trovava a Roma-Testaccio, dove fu poi catechista dal 1922 al 1932, quando passò direttore a Latina. Sul Torello vedi anche G. Carrano, *Don Carlo Torello, sacerdote salesiano, apostolo dell'Agro pontino,* Roma, Esse-Gi-Esse 1976.

[117] Cf anche cap. 2.

[118] Cf cap. 7.

[119] *Cronaca* Albisetti, p. 20.

La rissa, se non provocò feriti gravi, fu però aspra, e rimase un fatto non sottovalutabile. Nei ragazzi che volevano partecipare al rito non si può davvero ravvisare una provocazione sfacciata verso chi la pensava diversamente. Se essi (e naturalmente i loro accompagnatori) avessero ceduto, sarebbero venuti meno alla loro libertà di scelta, come d'altro canto i dissidenti erano liberi sia di criticare, sia di disertare la cerimonia, che si svolgeva in un luogo privato. Così l'urto frontale fu inevitabile.

Come spesso succede, sul piano pratico riescono meno pericolosi gli oppositori che hanno studiato a tavolino l'ideologia di cui sono divenuti sostenitori; in altri termini i repubblicani, che erano entrati in chiesa e che si erano poi in silenzio ritirati. Imprevedibili sono invece coloro che assorbono l'indottrinamento senza giungere ad una reale consapevolezza critica delle idee che abbracciano. La sovraeccitazione può trasformarli in una "manovalanza" da combattimento, difficile da governare.

Nella parte conclusiva della relazione di questa calda giornata vengono chiamate in scena anche alcune persone anonime schierate dalla parte dei fautori della processione, che danno il loro contributo, facendo ricorso ad un'esuberanza istintiva, fondata sulle espressioni verbali. Sono le donne, o meglio, alcune donne del Testaccio, che non esitano ad inframmezzarsi a loro modo nella mischia, facendo assegnamento sulle loro voci infiorate di termini pittoreschi, così comuni nel dialetto: "Curiose …….. (*puntini nel testo*) le invocazioni che le donne gridavano alla Madonna poco prima che uscisse:

> "Madonna bella falli morì ammazzati questi repubblicani! …….. poi volgendosi verso l'esterno: che vi possino …….., e via di questo tono con una litania certo poco edificante. D. Danieli e D. Vanella si sforzano di farle tacere ma era inutile. Era del resto uno sfogo di …….. devozione. E la Madonna non ne avrà avuto a male"[120].

Il tono umoristico del finale ha quasi uno scopo liberatorio. La processione si fece. La presenza delle "guardie" cioè della forza pubblica non impedì i toni polemici da parte dei dissenzienti, ma lo scioglimento, a cerimonia avvenuta, si svolse senza ulteriori incidenti[121]. Non viene documentata la presenza di altre

[120] *Ibid.*

[121] *Ibid.,* p. 20. In particolare si legge: "Intanto, fuori dei cancelli s'era radunata una folla immensa trattenuta a stento dalle guardie; quando sulla porta della chiesa comparve la statua furono gridi e possenti e selvaggie urla prolungate di bestemmie e imprecazioni alla Madonna e ai preti. Si compì il giro interno del cortile con i nervi ben tesi e gli occhi pieni di lacrime; il canto usciva mozzato dalle gole e restava soffocato dalle urla della folla, al ritorno in chiesa i portatori si fermarono all'ingresso e rivoltando la statua verso la piazza l'alzarono sulle braccia per tre volte in atto di benedire quel popolo. Da i nostri si lanciò un fortissimo 'Viva Maria', dalla folla si rispose freneticamente con bestemmie e 'abbasso i preti'.

Il difficile fu poi il fare uscire la gente di chiesa perché fuori c'erano gli eroi della piazza pronti a menar le mani. Si dovette far uscir la gente alla spicciolata dalle varie uscite e così in un paio d'ore la chiesa fu vuota e senza incidenti. Così terminò quella storica giornata. Nes-

donne, laiche o suore, denominate con proprio nome, ma c'è da supporre che ci fossero, dislocate in posizione riservata di avvistamento, perché era impossibile che il clamore altisonante passasse inosservato.

Sulla presenza dei salesiani al Testaccio e sulle zuffe tempestose a cominciare dal 1909, rimandiamo pure ad un capitolo di S. Lunadei, inserito nel citato saggio, che studia il quartiere[122]. Ce ne serviremo qui per l'anno 1910, soprattutto per l'avvenimento che seguì l'episodio appena esposto sulla processione di chiusura del mese mariano. L'autrice indaga intorno alle cause, che, a breve distanza, rinfocolarono nuovamente le polemiche e vede le responsabilità nell'atteggiamento provocatorio dei cattolici. Nel giugno successivo indica protagonista in assoluto il fronte antisalesiano, che sembrò voler dare una risposta alle "sfide" cattoliche più recenti, organizzando un vistoso assembramento popolare al Testaccio "in occasione del Corpus Domini del 1910", che è giudicato "una delle più imponenti manifestazioni anticlericali che mobilitò l'intero tessuto democratico cittadino"[123].

Se è vero che il Testaccio fu il luogo dove si svolsero le manifestazioni, non si possono ignorare i coinvolgimenti esterni all'episodio che ebbero un peso notevole al di là delle ruggini locali. Cronologicamente parlando, siamo al 16 giugno 1910, cioè a distanza di una quindicina di giorni dalla processione avvenuta al concludersi del mese mariano. L'autrice si avvale della consultazione di varie fonti, tra cui i giornali dell'epoca, che rendono una visione vivace di questo nuovo segnale d'inquietudine, che investì il Testaccio. Ricapitolando i precedenti immediati, come risultano dalla cronaca Albisetti, possiamo dire che la processione religiosa di fine maggio doveva aver provocato una palese sorpresa nell'area degli oppositori. Non poteva certo definirsi una "vittoria" per il fronte cattolico, anche se esso aveva retto dignitosamente, in quanto la cerimonia contestata si era compiuta come era stata programmata. D'altro lato non si poteva definire una vittoria per il fronte dissidente a cui rimaneva il disappunto perché non si era centrato l'obiettivo di scoraggiare per sempre le invise manifestazioni irradiate dalla chiesa. In realtà – lo ripetiamo – non si può interpretare l'agitazione del giugno 1910 al rango delle numerose beghe di quartiere, tipiche di quegli anni. Bisogna tener conto che sia sul piano nazionale, sia su quello urbano era in atto un processo di evoluzione (specie in campo cattolico) che camminava visibilmente, pur se a passi cauti.

L'intransigentismo dell'ala tradizionalista dei cattolici aveva subito una flessione dopo il cambio al vertice dovuto alla morte di Leone XIII, o – per meglio dire – si sentiva prepotente il bisogno di uscire dalle secche di un immo-

suna meraviglia quindi che il Testaccio si acquistasse in Roma e fuori una fama ben triste o che venisse schivato da tutti".

[122] S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare*…, vedi soprattutto il cap. 5° "La presenza dei salesiani", pp. 95-106.

[123] *Ibid.,* p. 97s.

bilismo politico che non lasciava scorgere una via di uscita. Quest'esigenza avrà un suo sviluppo e sfocerà poi nel patto Gentiloni[124]. Nell'ambito della città, la giunta Nathan, con il suo orientamento ostile contro i cattolici, non era così salda come in passato, e lo stesso Orano nel 1912 avrà scontri aperti al suo interno[125].

In ogni caso nel giugno 1910 l'ala d'ispirazione antisalesiana al Testaccio, luogo nel quale si organizzò la protesta, volle mostrare i muscoli con una convocazione rappresentativa dei dissidenti locali[126].

Da parte loro i cattolici durante la manifestazione di giugno trovarono solidarietà presso le associazioni clericali, ma contro i contestatori si mosse, secondo la Lunadei, soprattutto la Polizia

> "che già in precedenza si era lanciata in una carica, definita selvaggia dai cronisti, contro donne, bambini e cittadini inermi. Numerosi i feriti e gli arrestati, tra cui gli anarchici Melinelli e Scandi e Lamberto Sausé, immediatamente rilasciati …."[127].

E ancora: "La Roma democratica fece quadrato intorno a Testaccio e la manifestazione organizzata per il 16 giugno fu importante"[128]. L'autrice descrive l'avvenimento con larghezza di particolari: il corteo, che partì dalla Bocca della Verità (in memoria dei giustiziati Monti e Tognetti), era composto da numerosi aderenti e percorse le vie del quartiere, suscitando immancabile impressione. Cita anche un brano della cronaca Albisetti[129] nonché i commenti dei giornali di vario colore politico; ed inoltre segnala anche il coinvolgimento a livello parlamentare[130]. Si verificò infatti un intervento di protesta di cattolici, avanzata presso il presidente del Consiglio Luzzatti, a cui si chiedeva "di essere tutelati in quanto cattolici nel libero esercizio della fede"[131].

Si è detto che anche l'Albisetti fa cenno nella sua cronaca a questi stessi fatti[132] ma il suo racconto non aggiunge particolari di rilievo. Più interessante

[124] Cf in *ibid.,* pp. 104ss. il cenno alla reazione del parlamentarismo cattolico nei confronti dell'azione anticlericale.

[125] *Ibid.,* p. 105s. e il cap. successivo "La sconfitta della coalizione democratica a Roma e le ripercussioni nel quartiere" (pp. 107-115).

[126] *Ibid.,* p. 100: "Alla vigilia della ricorrenza religiosa del Corpus Domini del 1910 il Fascio antireligioso *Francesco Ferrer* aveva convocato i circoli *Anarchico Germinal*, *Socialista di Testaccio* e *Repubblicano Barsanti* per organizzare iniziative comuni contro la penetrazione clericale nel quartiere. Si era sparsa la notizia dell'intenzione dei Salesiani di svolgere una processione per sottolineare anche sul territorio, in forma pubblica, l'avvenuto radicamento".

[127] *Ibid.,* p. 101. Vedi anche le pp. ss.

[128] *Ibid.,* p. 103.

[129] *Ibid.,* p. 103s.

[130] *Ibid.,* p. 104s.

[131] *Ibid.,* p. 105.

[132] *Ibid.,* p. 20s. Si legge nella relazione dell'Albisetti: "La rabbia degli avversari non si calmò e decisero di spuntarla e contro di noi e contro la questura. Organizzarono al Testaccio una manifestazione di tutte le forze sovversive del Lazio. Erano i bei tempi della Libertà e in

risulterebbe indagare quale effetto la dimostrazione produsse sulle autorità salesiane sia a Roma come a Torino. Il rumore che l'avvenimento destò non poteva essere gradito, quale che fosse stata l'esatta incidenza che aveva esercitato la chiesa di s. Maria Liberatrice. Quest'ultima impressione si desume da uno scritto di qualche tempo dopo dell'ispettore romano, che ebbe per effetto il trasferimento di Olivares al Testaccio.

La lettera di Conelli al rettor maggiore è in data 23 settembre 1910. Egli proponeva la sostituzione di A. Lovisolo "con persona capace di risollevare colà la nostra riputazione dinanzi alle autorità, come sarebbe p. es. D. Olivares"[133]. Nel novembre successivo l'auspicata sostituzione avvenne realmente e il Testaccio ebbe il nuovo parroco. Rimase nella sede per sei anni e la lasciò perché fu chiamato come vescovo nella diocesi di Sutri-Nepi.

Possiamo ancora trarre qualche elemento interessante sul cambiamento al vertice in s. Maria Liberatrice, avvalendoci di un *Rendiconto* di Conelli, inviato qualche anno dopo all'autorità torinese. Le valutazioni dell'ispettore romano possono essere utilmente accostate alla contemporanea cronaca dell'Albisetti per lo stesso anno, il quale seguiva la sua consueta linea espositiva, privilegiando soprattutto le vicende popolari del quartiere. Cominceremo dal *Rendiconto* di Conelli (1913-14). Il superiore della provincia romana rispondeva così alla voce "Cura del Personale":

> "Il Direttore è esemplare in questa cura del personale sia per la pietà, sia per lo spirito religioso, sia pei rendiconti. Non potrebbe desiderarsi maggiore zelo; come non potrebbe desiderarsi maggiore stima dei confratelli verso di lui"[134].

Alla voce "Osservazioni e proposte" l'ispettore rispondeva:

> "L'opera è pienamente riuscita con bella riputazione della Congregazione. Ciò si deve principalmente al direttore, ma eziamdio al buono spirito e all'abilità di quasi tutti i confratelli di quella Casa"[135].

Come si vede, il quadro generale si era di gran lunga modificato rispetto a quanto conosciamo degli anni precedenti. Puntando su questa realtà, Conelli invitava le autorità torinesi a coadiuvare la svolta promettente, avviata dal nuovo parroco, anche attraverso aiuti materiali in favore della chiesa romana, affinché si

Roma si dovette vedere uno spettacolo da repubblichetta in disordine. Era un pomeriggio. In quartiere, negozi, porte, finestre tutto era chiuso e le vie completamente deserte. Per via Marmorata cominciò lo sfilamento di un numeroso corteo con in testa un gruppo di ragazzi in divisa da bersagliere angariati dal famoso Domenico Orano. Marciavano a suon di tamburo e fra essi vi erano anche ragazze dell'Oratorio. Passarono per le principali vie del quartiere inquadrati e sventolando le loro bandiere; ne furono contate 75 tutte nere o rosse, una sola nazionale …".

[133] ASC, F 540*, fasc. II*. Conelli al rettor maggiore (23 settembre 1910).

[134] ASC, F 540, *Rendiconto 1913-14*.

[135] *Ibid.*

realizzasse almeno il completamento di oggetti necessari, che mancavano[136]. Se la venuta di Olivares aveva portato "intra moenia" della casa del Testaccio un influsso palesemente benefico, non si poteva dire lo stesso per lo spazio "extra moenia". Gradatamente la chiesa attirava sempre più certi testaccini che per il passato erano apparsi distratti, ma la situazione vista in generale era sempre attraversata da tensioni. Sotto questo aspetto riesce molto utile l'Albisetti, che esplora in prevalenza gli avvenimenti fuori della chiesa, fotografati per di più nello stesso anno 1914. Così titola il brano: "Fatti del 1914". Da notare che c'è un unico accenno precedente, iscritto nel periodo Olivares: risale al 1911 e si riferisce ad uno degli appuntamenti più delicati, quello di maggio, nel corso del quale i credenti intendevano affermare il loro diritto d'espressione religiosa, proprio come gli oppositori il loro diritto-dovere alla contestazione.

Logicamente diamo la precedenza all'esame dell'episodio del 1911. Interessante soprattutto rilevare nella breve descrizione dell'Albisetti l'appoggio massiccio delle forze dell'ordine in difesa dei cattolici e come argine proteso a contenere gli umori aggressivi degli avversari. Si tenga presente che ancora una volta la manifestazione religiosa finale non poteva dirsi pubblica, in quanto si era svolta sempre all'interno, cioè nel cortile appartenente al complesso salesiano del Testaccio. Leggiamo dall'Albisetti:

> "L'anno … 1911, la questura non solo permise la processione (sempre interna però) ma inviò cinquecento soldati e cinque commissari, il prato davanti alla chiesa aveva l'aspetto di una piazza d'armi. Gli anticlericali gironzolavano a piccoli gruppi come pecore senza pastore in attesa di un capo che desse il segnale dell'attacco. Ed il capo venne in carrozzella con una cert'aria che voleva dire: 'Ci sono io, niente paura'. Era il famoso Giuseppe Melinelli, marmista che lavorò nella costruzione della chiesa, esponente del partito repubblicano locale. Ma mentre stava facendo consiglio per dare ordine, venne bellamente avvicinato dalle guardie e condotto in questura dove restò al sicuro per una settimana. La processione si fece; non mancarono grida isolate di abbasso ecc. e poi si dispersero per le bettole a protestare contro i preti"[137].

Arriviamo finalmente ai fatti del 1914, a cui l'Albisetti consacra uno spazio particolare. Presentano in effetti connotazioni simili alle baruffe violente anteriori all'arrivo di Olivares, anche se organizzate e collegate a fattori esterni. Si intravede nello sfondo la valenza politica che imprime il suo marchio, perché quello è l'anno in cui nell'Europa (non ancora in Italia) scoppia la grande guerra, che

[136] *Ibid.* Lo si desume da questo appello: "Rinnovo preghiere che i Superiori si assumino (*sic*) l'opere di finimento maggiormente necessarie, come è sopra indicato". E nella prima pagina alla voce "Chiesa e Sacristia" precisava: "Ben tenute. Sento il dovere però di pregare i Superiori a voler fare qualche sacrificio per alcune opere di finanziamento indispensabili. Occorrono le bussole che sono ancora quelle provvisorie di assi greggie fatte per l'inaugurazione. La sacristia non ha un armadio né un bancone, ma i cavalletti con assi ricoperte di stracci. La Chiesa si rivela sempre più difettosa dal lato del disegno".

[137] *Ibid.,* p. 21.

finirà per contagiare l'intero pianeta con un coinvolgimento a catena. Ormai le inquietudini delle masse operaie avevano risalti sempre più vistosi sul teatro europeo. Anche in Italia c'era uno stato di allerta, e il Testaccio coi suoi tumulti significava la capitale, perciò i problemi che lo riguardavano non potevano essere accantonati con leggerezza da chi governava.

In ogni caso i contraccolpi di questa vigilia bellica hanno sul posto riflessi molto più vistosi della pur recente guerra di Libia, che aveva visto l'Italia impegnata in diretta. L'atmosfera pre-deflagrazione mondiale giustifica in sostanza una presa di posizione sempre più esplicita da parte dell'autorità statale in difesa della legalità. Si teme che da un affare legato ad insofferenza religiosa o – se vogliamo – antiecclesiastica, si travalichi in un attacco più o meno scoperto alla credibilità dello Stato, ipotesi non da escludere, nel caso si fosse lasciato correre. Era necessario perciò non transigere. Nei tafferugli del 1914 è percepibile pure – da parte di chi racconta – un tono di contenuta sfida verso i "disturbatori", incoraggiato forse dal vistoso intervento della forza pubblica per bloccare eventuali conati provocatori ed impedire che degenerassero pericolosamente. Confrontando i tafferugli del '14 con quelli esplosi nel passato si scorge una determinazione più accentuata fra i contendenti in lotta. Nel corso degli scontri i sassi sono ancora fedelmente all'ordine del giorno fra i dimostranti insieme con i bastoni, ma non solo. C'è fra i cattolici la volontà energica di opporsi di fronte alle minacce grossolane, che non esclude l'esibizione delle armi. In uno degli episodi che ora tratteremo, l'Albisetti parla di "un pistolone che sembrava un cannoncino", impiegato a scopo intimidatorio.

L'immagine curiosa ci porta istintivamente al confronto con le armi sofisticate di oggi, ma ci fa riflettere che era pur sempre un segnale notevole dell'aggravarsi del contrasto in atto. In sostanza nel 1914 l'Albisetti punta l'indice su tre incidenti di rilievo, che sono legati alla vicenda locale del quartiere, anche se collocabili per un altro verso in un quadro allargato di conflittualità in continuo aumento. Il primo è l'aggressione al parroco Olivares, incidente grave, ma che – tutto sommato – nasce da un motivo occasionale, che non appare premeditato[138]. Il secondo riguarda l'aggressione, questa volta architettata preventivamente, contro una "colonna" della comunità di s. Maria Liberatrice, il salesiano Giuseppe Vanella, uno dei veterani del Testaccio, che avevano militato già all'epoca del parroco precedente. Il terzo episodio nasce da un'intenzione dissacrante: si abbatté e si spezzò la croce posta sulla sommità del monte Testaccio, simbolo centrale della fede cristiana. Non lascia dubbio d'interpretazione l'accompagna-

[138] Questo episodio (1914) non rientra nel brano "Fatti del 1914", ma è raccontato a parte, perché in un certo senso privato. Scrive l'Albisetti: "Il Parroco D. Olivares nel 1914 venne pubblicamente affrontato da un energumeno e schiaffeggiato perché aveva redarguito e separato due ragazzini che sulla via litigavano. Erano figli di proletari ed il prete non li doveva toccare. Il buon parroco non volle dare alcuna querela, perdonò generosamente ma dai cattivi la sua bontà non fu bene interpretata. Fu giudicata segno di debolezza" (*Cronaca* Albisetti, p. 5).

mento di un messaggio con la scritta: "Per Vendetta", che tradisce bene la fattura "artigianale" dell'impresa.

Partiamo dal primo incidente che, esaminato da una certa angolatura, si può definire forse un volgare equivoco. L'Olivares si trovò a spartire per strada due ragazzi, che facevano a botte fra loro. Questo gesto richiamò l'intervento del padre di uno dei due, che a sua volta aggredì villanamente il parroco, colpendolo sul viso con violenza. Era la pretesa rozza di escluderlo dalle vicende, quali che fossero, interne al quartiere, che dovevano essergli estranee, in quanto estraneo egli era sentito preso i cittadini a lui ostili. L'atto inconsulto logicamente suscitò reazioni diverse[139]. Le persone favorevoli all'Olivares rimasero profondamente indignate per la reazione assurda rispetto alle intenzioni che avevano mosso il parroco all'intervento per appianare il litigio. Sicuramente ebbe il suo peso l'inevitabile confronto tra la figura "aristocratica" del salesiano e quella del suo assalitore dalla sagoma forzuta, avvezzo a manifestazioni di quel tipo.

Per ragioni diametralmente opposte i fautori dell'attacco facile giudicarono in modo deformato (quasi come debolezza) la successiva reazione del parroco, che si rifiutò di sporgere denuncia, un atto che avrebbe aggravato i rapporti all'interno del quartiere.

Il secondo episodio del 1914, che esamineremo, ha una dimensione molto più pesante, soprattutto per le conseguenze che avrebbe potuto portare, e ci introduce ancora in pieno nell'atmosfera purtroppo violenta del Testaccio. La persona che subì l'aggressione fu un altro salesiano. D. Vanella però era collaudato da anni nella vita movimentata della parrocchia. Aveva acquisito una prontezza prodigiosa di riflessi di fronte agli imprevisti e lo dimostrò schivando tempestivamente il pericolo. Vale la pena ascoltare la narrazione minuta dell'Albisetti che aveva assistito di persona:

> "Un pomeriggio del maggio 1914, il sottoscritto stava assistendo in cortile dopo la scuola. D. Vanella passeggiava lungo il porticato recitando il breviario. Al portone di via Bodoni si radunarono alcuni figuri che si fecero subito riconoscere per quel che erano dalle parole che dicevano. Il portiere, Francesco Ferri, li pregò d'andarsene e chiuse loro in faccia il portone. Allora almeno due si misero a orinare agli angoli del medesimo perché all'interno se ne vedevano gli effetti. Riaperta la porta sembrò che si allontanassero ridendo ma poco appresso uno di loro o un altro peggiore entrò sotto il porticato e chiese al portiere, che stava scopando, chi fosse D. Vanella. Portava un bastone che poi si conobbe essere di ferro. D. Vanella sentendo il suo nome si voltò e chiese cosa desiderasse. Quello allora alzò il bastone e dicendo: 'Ah, sei tu! Prendi!' – menò fortemente mirando alla testa. All'atto suo il portiere che era rimasto vicino fu pronto ad alzare il manico dello scopone e D. Vanella a scansarsi. Il manico dello scopone si ruppe, l'altro si piegò ed il portiere ebbe un pollice ammaccato. Fallito il colpo l'assalitore scappò. Si radunò un po' di gente, si fecero commenti e tutto sembrò tornare tranquillo. Intanto io andai alla scuola. Però in cortile restarono parecchi del circolo attorno a D. Vanella, fra cui il Vice Presidente Filipponi e qualche uomo dell'Associazione S. Giuseppe dei quali

[139] Cf nota prec.

ricordo il sig. Placidi che era accorso in precedenza tenendo sotto la giuba un pistolone che sembrava un cannoncino. Verso le sei stando in iscuola sentii urla e poi sassate. Corremmo in cortile. Il portone era socchiuso, tenuto fermo dai nostri e con in prima fila il Placidi. All'esterno si vedeva dalle finestre folla urlante e minacciosa. C'erano per terra i selci per selciare il marciapiede, ne presero e ne lanciarono contro il portone quanti ne vollero. Anche nell'interno si accesero gli animi. Oltre alla pistola del Placidi, ve ne erano altre due tenute da altri e furono sparati dalla porta e dalle finestre non pochi colpi che andarono tutti a vuoto per fortuna. Giunsero le guardie che dispersero i dimostranti. Stesero verbale del fatto e tutto tornò tranquillo"[140].

Anche solo ad una superficiale lettura del brano riportato, si avverte che il contrasto aveva raggiunto toni di aperto accanimento. Gli assalitori non nascondevano intenzioni pericolose. Da parte loro gli assaliti erano nella necessità di tenerli a bada. Il deterrente delle armi costituiva un avvertimento chiaro per gli avversari troppo aggressivi, che probabilmente avrebbero preferito un corpo a corpo per affermare la loro superiorità di muscoli.

Il terzo caso denunciato nella cronaca Albisetti non ha risvolti movimentati, ma si consuma con la complicità del silenzio notturno. In compenso però i dissidenti mettono in campo una strategia, che mira a colpire al cuore il senso di certi valori essenziali per il cristiano praticante, anche se si deve riconoscere l'ingenuità che trasuda dal biglietto esplicatorio. Continua l'Albisetti:

"Poco più di una settimana appresso, una mattina fu notata la scomparsa della croce di ferro che stava sulla cima del monte Testaccio. Verificata la cosa si constatò che durante la notte avevano segata e spezzata alla base la croce che giaceva in terra coperta da uno straccio rosso sul quale era scritto in nero: 'Per Vendetta' ".

Era evidente che si procedesse da parte cattolica al ripristino del simbolo strappato in modo palesemente provocatorio:

"Si pensò subito alla sostituzione della croce e col concorso di tutte le associazioni cattoliche di Roma e dei fedeli di Testaccio si raccolse la somma necessaria per farne una più lunga e più bella che venne solennemente benedetta verso la fine di giugno"[141].

Così l'Albisetti, che conclude su questi fatti del '14 il discorso da lui dedicato all'Olivares, che è la personalità più prestigiosa che ebbe s. Maria Liberatrice nel '900.

Seguendo il *Bollettino Salesiano* per questo medesimo anno ricaviamo un commento a proposito della chiusura del mese di maggio (1914), solito punto nevralgico sin dall'inizio della parrocchia. Il titolo è abbastanza sintomatico: "Nuova grande manifestazione di fede al Testaccio", seguito dalla notizia:

[140] *Cronaca* Albisetti, p. 21.
[141] *Ibid.,* p. 22.

> "Il 31 maggio si è celebrata al Testaccio la festa di s. Maria Liberatrice … La festa parrocchiale ha assunto poi nel pomeriggio una importanza straordinaria … una vera fiumana di popolo plaudente alla Vergine Liberatrice"

alla presenza dichiarata di molte donne tra cui suore[142]. Il tono apertamente esaltante non può far sottovalutare la nuova realtà fotografata intorno alla partecipazione sempre più libera da paure e pregiudizi da parte dei fedeli. La rivista salesiana per evitare lo scoglio di un'auto-incensazione riprende in proposito l'articolo apparso sull' "Osservatore Romano". Vediamone la conclusione:

> "La popolazione del Testaccio ha saputo dare nella festa della sua Patrona, una nuova meravigliosa smentita alle affermazioni di coloro che ritengono il Testaccio la rocca dell'anticlericalismo romano. Ce ne congratuliamo con quei bravi cattolici e soprattutto con gli infaticabili Salesiani che in pochi anni di lavoro assiduo hanno ridestato la fede in quel popolare quartiere …"[143].

Gli operatori miranti a questo scopo erano in realtà tanti e dislocati su gradini e responsabilità diverse, però – anche se non nominato – resta implicito il plauso al parroco, il quale nel suo ruolo direttivo era sicuramente il più impegnato.

Dalla rivista salesiana o in genere dalla stampa cattolica del periodo si possono scorgere accentuazioni retoriche attorno alla sua figura, ma c'è anche il giusto riconoscimento per la sintonia che il parroco "forestiero" era stato capace di stabilire fra la popolazione e la parrocchia negli anni della sua permanenza al Testaccio. Prescindendo da un'analisi che potrebbe venir fuori dall'esame di tanti articoli a carattere "ufficiale", possiamo ragionevolmente domandarci in che cosa consistesse realmente la specificità di L. Olivares nel suo difficile compito di parroco e di conseguenza l'effettiva positività del suo operato.

Culturalmente, lo si è detto, aveva le carte in regola. La sua ricchezza interiore si manifesta evidente attraverso l'esame dei testi scritti dei discorsi pronunciati nella sua chiesa, ma questo patrimonio di base non è sufficiente a spiegare le ragioni del successo che egli riscosse. Per un certo verso anzi quella fama potrebbe alimentare una facile obiezione. Di quale aiuto pratico e immediato avrebbe potuto essere per lui, considerando il trapasso tra due universi contrapposti: quello di provenienza e quello del tutto eterogeneo in cui si trovò ad agire? Non c'è dubbio che, come parroco in un ambiente non facile, altri "ingredienti" sembravano più necessari, come la combattività energica e spesso avventurosa. Gli oppositori più radicali non potevano apprezzarlo per la stima che lo accompagnava sin dal suo arrivo a s. Maria Liberatrice. È probabile anche che guardassero con dileggio a questa aureola morale e forse anche alla figura fine e longilinea del nuovo parroco, più vicino all'*identikit* dell'intellettuale, che non del prete-soldato, che sembrava indispensabile per far breccia al Testaccio. Che cosa

[142] BS, XXXVIII, 7 (1914) 216.
[143] *Ibid.*

poteva aver indotto i superiori alla sua scelta? E quali mezzi pratici egli impiegò nella sua difficile missione?

Alla prima domanda viene da rispondere: vollero buttare nella mischia un uomo, che, anzitutto costituiva un'alta testimonianza di vita religiosa. Erano consci che l'approccio con il nuovo ambiente sarebbe stato duro per lui, ma puntarono soprattutto sull'esempio paradigmatico che egli sarebbe diventato in mezzo alla gente. Di fatto fu così, perché la sua azione ebbe il potere di scuotere tanti vecchi pregiudizi di intolleranza, ed Olivares guadagnò in molti (non necessariamente in tutti) una grande adesione che nasceva dalla schiettezza del suo agire, mai disgiunta da equilibrio e prudenza.

L'episodio della reazione villana subita da parte del testaccino rozzo rafforzò in definitiva il rispetto che egli seppe meritarsi un po' a tutti i livelli. Abbiamo avuto modo di constatare che egli attuò una grande coesione fra i collaboratori (quelli che aveva trovato e i nuovi che aumentarono la comunità salesiana al Testaccio). Seppe farsi coordinatore senza accentrare in modo soffocante: ogni confratello svolgeva consapevolmente il proprio compito sopra un piano paritario. Splendida collaborazione Olivares ricevette fra i laici, che inaugurarono una compartecipazione di primo piano, ancora più fattiva di quanto già prima avevano fatto. Incondizionato e prezioso fu altresì l'appoggio degli istituti religiosi femminili, che lo affiancarono validamente nel suo lavoro con piena corresponsabilità. Solo così si può spiegare quella straordinaria armonia generale che ebbe il potere di allentare malintesi e resistenze che sembravano irriducibili.

Ulteriore conferma del suo successo si può ricavare percorrendo una pista che ora proporremo per individuare certe sfumature della sua personalità non sempre allo scoperto, perché Olivares era uomo assai riservato e schivo. C'è infatti una fonte documentaria che offre una chiave non sospetta per toccare con mano il buon rapporto esistente fra il parroco e chi era chiamato a collaborare più da vicino. Consta di due spessi quaderni recanti questo titolo: *Verbali delle adunanze del Capitolo* (fascicolo I). *Dal 27 ottobre 1910 al 28 ottobre 1913*, e il seguito: *Verbali delle adunanze del Capitolo* (fascicolo II). *Dal 18 Novembre 1913*[144]. Manca in quest'ultimo la data terminale, che però si ricava facilmente dall'ultima adunanza verbalizzata, che risale al 18 luglio 1916. Ciò significa che i due quaderni ci danno la possibilità di spaziare per intero nel periodo di direzione del parroco Olivares e ripercorrere l'itinerario della sua esperienza. Una prima impressione scaturisce immediata: si rimane colpiti dall'ordine perfetto in cui sono stati stesi i verbali con poche differenze trascurabili: per es., la firma in calce del parroco alla fine di ogni seduta compare sempre nel primo quaderno; manca nel secondo, anche se i modi della stesura seguono lo stesso costante andamento.

[144] Sono conservati a Roma, *Archivio della casa dell'Opera Salesiana al Testaccio*. Si tratta di due quaderni in originale.

Questa sorta di "diario" di lavoro interno non ci può dire integralmente tutto, ma ci offre chiara la metodologia di governo del parroco. Prendiamo la prima adunanza registrata (27 ott. 1910). Si legge in alto sulla pagina: "Parrocchia e Scuole S. Maria Liberatrice (Roma)", che riassumeva la doppia responsabilità di Olivares. Più sotto: "Ad ore 8,30. Presenti il Dir. D. L. Olivares, il Prefetto D. G. Trione, e i Cons. D. Vanella e D. Danieli". Segue l'"Ordine del giorno", raggruppato per argomenti sotto il numero progressivo. Poi compare l'esame delle singole voci, debitamente discusse con i diversi pareri e le decisioni maturate nel dibattito. Lo stile è agile, veloce, essenziale e rimane tale dalla prima all'ultima pagina. L'esame delle date ci riporta ad incontri tenuti almeno una volta al mese, quindi con andamento regolare e costante. Evidentemente Olivares inaugurò un sistema nuovo rispetto al passato. Leggiamo per es. nell'adunanza del 12 ottobre 1911: "Il Dir. e il Prefetto presentano il Bilancio della Casa al 31 Agosto 1911: si danno alcune spiegazioni e poi il Bilancio è approvato"[145]. Stando ai *Rendiconti* dell'ispettore Conelli nel primo periodo della casa del Testaccio, l'imprecisione nel campo amministrativo era una costante. Con l'avvento di Olivares tutto assunse un ritmo regolare che influenzò gli anni a venire. Scorrendo le pagine dei due quaderni, ci è possibile dedurre ancora altre caratteristiche fondamentali, per es. nell'ambito della convivenza interna del gruppo di S. Maria Liberatrice. Il modo di esposizione dei vari argomenti discussi nelle adunanze evidenzia il senso della collegialità e l'apprezzamento che il direttore attribuiva alle singole voci presenti nei Consigli.

Emerge una collaborazione autentica, che valorizza anzitutto il rispetto verso ciascuno dei partecipanti e la volontà di giungere insieme a scelte ben calibrate, frutto di un confronto aperto fra pareri non necessariamente identici. Gli argomenti trattati sono spesso aridi e di carattere eminentemente pratico, ma evidenziano il divario fra la personalità di Olivares, aperta allo scambio in seno alla comunità e il clima difficoltoso che aveva gravato prima del suo arrivo. Sicuramente egli seppe incanalare le energie dei propri collaboratori, sbloccando quella paralisi nei rapporti interni che aveva costituito un macigno nella vita già così ardua per i ben noti problemi esterni.

[145] Cf il quaderno alla data 12 ott. 1911.

CAPITOLO VI

FIGURE E SITUAZIONI ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE – IL CASO VANELLA

Nel gruppo dei religiosi appartenenti a s. Maria Liberatrice spicca la figura di Giuseppe Vanella[146]. Alcuni documenti che lo riguardano da vicino ci danno modo di esplorare il suo comportamento energico all'interno del difficile posto di lavoro. Vanella appartiene alla schiera della prima ora, cioè si trova fra coloro, che, presenti già da prima per l'impegno scolastico, assunsero una più vasta responsabilità a parrocchia appena edificata.

Parto dall'esame di un documento a carattere giuridico, limpido nella comprensione, nel quale il nome di Vanella è appena sfiorato (sono usate le iniziali), anche se in realtà egli fu l'elemento provocatore di quell'atto e – aggiungiamo – la parte perdente. Il documento è una "quietanza" sottoscritta dal noto D. Orano e reca la data del 17 novembre 1908[147], vale a dire è pressoché contemporanea all'inaugurazione ufficiale di s. Maria Liberatrice (29 novembre 1908). Il firmatario[148], che figura come l'offeso nella vicenda, accettava l'indennizzo, che gli era stato riconosciuto dal tribunale, da parte dei salesiani, i quali pagavano per il religioso incorso nella condanna appena emanata. Dall'atto risalta anche l'impiego disposto dal celebre apostolo del laicismo nel quartiere circa il denaro ricevuto. Egli infatti devolveva le 2000 lire versategli a totale beneficio di istituzioni a carattere laico che aveva favorito o che guidava al Testaccio[149]. Dalla lettura nella sua totalità sorge spontaneo un commento peraltro già espresso: è innegabile la singolare analogia tra il suo tipo di apostolato fuori da ogni connotazione di carattere religioso e quello dei salesiani, che logicamente si richiamava ad ispirazione schiettamente cattolica. Il parallelismo delle posizioni dei contendenti inoltre aveva di mira le stesse finalità sociali.

Adesso passiamo ad una lettura più circostanziata delle cause che avevano determinato la protesta in sede legale dell'Orano. Stando ancora al documento di quietanza, il professore era stato fatto bersaglio di attacco tramite un settimanale. Ritenendosi menomato nella propria dignità, si era rivolto alla magistratura, trascinando a sua volta in tribunale il "G.V." che sul giornale aveva mosso accuse a suo danno in una lettera al direttore, ivi edita. L'Orano – si è detto – aveva otte-

[146] Su Vanella vedi il capitolo precedente, là dove si parla di un episodio del 1914.
[147] Vedi app. V.
[148] Cf il primo capitolo.
[149] Vedi app. V.

nuto giustizia ed era stato risarcito con una somma per quei tempi considerevole. Il suo attaccante su "Il Bastone", titolo davvero programmatico[150], era stato appunto G. Vanella (G.V.), per il quale l'ispettore romano Conelli aveva sborsato la somma convenuta in sede giudiziaria.

Dal documento in questione non si può ricavare altro dato rilevante se non l'indicazione rigorosa delle somme che Orano offriva in beneficenza: "L. *mille* all'Educatorio Roma, L. *cinquecento* al Ricreatorio Testaccio, L. *duecento* al Ricreatorio Anita Garibaldi, L. *trecento* alla Pubblica Assistenza Testaccio"[151]. Si trattava dunque di un'elargizione generosa ad enti bisognosi, che copriva l'integralità della somma ricevuta.

A questo punto sorge legittima la curiosità di esplorare lo scritto incriminato del salesiano, che aveva prodotto l'ira dell'attaccato, causando per di più spese notevoli di risarcimento alla sua congregazione, impegnata al momento in uno sforzo vistoso per il completamento della chiesa. A parte gli effetti clamorosi suscitati, c'è da presumere che la lettera inviata a "Il Bastone" non fosse un gesto puramente soggettivo del firmatario, ma condiviso dai confratelli della comunità, cioè fondato su fatti non propriamente deformati o immaginari. Con tutto ciò la stangata sotto l'aspetto finanziario fu sicuramente forte per i superiori del religioso, e ci riporta al clima acceso di rivalità nel quartiere di fronte alla presenza delle iniziative cominciate negli anni precedenti dai salesiani e anche alla "materializzazione" ormai compiuta della famosa chiesa dalla grande mole, che venne inaugurata poco dopo la data della quietanza.

Bisogna onestamente riconoscere che esiste un salto considerevole tra il linguaggio giuridico dell'atto, ingessato in formule convenzionali, e il timbro vivace della "lettera" firmata G. V. e apparsa sul giornale. E non poteva che essere così, dato che si trattava di un periodico umoristico, che usciva a Roma ogni domenica[152]. Lo scritto riflette una protesta vibrante, a tratti intrisa di manifesto sdegno, ma lontana dalla volontà precostituita di aggressione polemica. Non vi mancano le allusioni ironiche, dato lo stile del giornale, per es. nei riguardi di un discorso dell'"egregio professor Nathan", pronunciato al Testaccio in occasione di una visita e ispirato a lodevoli propositi di pacifica convivenza; discorso posto a confronto con le dolenti contraddizioni della realtà quotidiana. E ancora: al divario esistente fra le iniziative statali a beneficio delle opere filantropiche di Orano, contrapposte alle difficoltà delle scuole pontificie, area in cui operavano i salesiani. Il motivo centrale di contestazione punta risolutamente ad evidenziare l'azione subdola, spiegata dall'Orano e dalle sue maestre collaboratrici per scoraggiare le frequentazioni "salesiane" dei ragazzi "colpevoli di essere andati a Messa".

[150] *Il Bastone*, Roma 21 giugno 1908, anno II, n. 25, colonna 2. La lettera era pubblicata nella "Rubrica Collaborazione del pubblico" ed era firmata in data 15 giugno da G. V.: vedi app. IV.

[151] Cf quietanza in app. V.

[152] Vedi nota 150.

Tutto sommato un'accusa di questo tipo non poteva definirsi infamante e avrebbe potuto rientrare nell'ottica di una competizione abbastanza comprensibile. Drammatica è invece, dal punto di vista umano, la denuncia che viene dopo: si tratta delle ripercussioni pratiche che l'intransigenza intimidatoria d'Orano determinava sulle madri povere del quartiere,

> "le quali si vedono buttati alla strada i loro bambini (noti: all'educatorio vi sono bambini dell'asilo fino ai 10 od ai 12 anni) in questi giorni di maggiori pericoli, e tutte protestano fieramente, coprendo il nome di Orano coi più nobili titoli cavallereschi. Ma si lasceranno gracidare e poi …. Si rassegneranno anche a questo sopruso"[153].

In sostanza le espressioni variopinte delle donne testaccine contro Orano s'infrangevano, purtroppo senza scalfire, contro il muro del ricatto che veniva alzato verso i loro figli. La manovra non si poteva definire nobile, ma anche questo affondo frontale, diretto a mettere a nudo i risvolti discutibili, celati dietro l'azione umanitaria dell'Orano avrebbe potuto inquadrarsi nelle rivalità persistenti, che spesso non mancano nel campo della concorrenza di attività similari. La botta traumatica cala pesantemente nel finale della lettera: lo scrivente invitava il direttore de "Il Bastone" a fare un'inchiesta in loco, che "raccogliesse la protesta di queste povere donne", e soprattutto indagasse "sull'Amministrazione del Ricreatorio e dell'Educatorio". Seguono a ruota indicazioni precise:

> "Troverebbe dei poveri diavoli che attendono da parecchi mesi il saldo di fatture del mese di dicembre, gennaio, ecc, fatture non indifferenti, perché tra di esse ve n'è una di 400 lire. E i sussidi corrono sempre a mantenere *le benemerite* …. del Ricreatorio. Noti infine che la minestra passata all'Educatorio è somministrata dalla refezione scolastica, che Orano è riuscito a concentrare tutta nei suoi locali"[154].

Imputazioni così esplicite a carico del personaggio fanno ipotizzare che il Vanella non parlasse a vanvera. Se non altro egli si faceva canalizzatore di voci molto ricorrenti, che per necessità si mantenevano invece sopra una soglia contenuta per timore di ritorsioni. È però ovvio che Orano non avrebbe potuto far finta di ignorare la lettera data in pasto al pubblico. Allo stesso modo, dopo la vittoria giudiziaria, egli non poteva far altro che donare a piene mani in favore di quelle associazioni per le quali pareva esser stato messo seriamente in discussione di fronte all'opinione pubblica. Di conseguenza la tenzone ingaggiata da Vanella sulla carta, era destinata fatalmente a ritorcersi contro il "cavaliere" solitario, uscito clamorosamente in campo aperto.

È opportuno a questo punto fare qualche deduzione, anzitutto attorno al dettato della lettera inviata al giornale. La formulazione delle accuse mosse tradiva senza equivoco una fattura di stampo immediato e sempliciotto, non certo passata

[153] *Ibid.*
[154] *Ibid.*

sotto il filtro di consuetudini giuridiche. Avanzate cioè con schiettezza non scevra di ingenuità più che con un'accorta preparazione in vista di ogni possibile conseguenza. La stessa reazione risentita di Orano lo sottolinea. Non è il caso di supporre la complicità dei giudici in vantaggio del professore. Se le prove di irregolarità non erano solidamente supportate da apposita documentazione, ricadevano fatalmente a danno di chi le aveva invocate troppo genericamente. Allo stesso modo potevano rivelarsi pericolosi i testimoni reticenti, cioè intimoriti dalle conseguenze delle loro deposizioni in pubblico. In altre parole costoro non potevano trascurare il problema della loro sopravvivenza nel quartiere. Tutto ciò può forse spiegare l'esito finale della denuncia che si ritorse contro chi l'aveva mossa.

Se guardiamo però ad una prospettiva rivolta a lungo termine, la protesta dei salesiani non rimase solo una voce dispersa al vento. Fu anzitutto una sorta di indicatore (rivolto al clan di Orano) che metteva in guardia a non sottovalutare con eccessiva leggerezza gli antagonisti, anche se al momento sconfitti. I potenti del quartiere di qualsivoglia colore dovevano tener conto di un osservatorio critico di segno diverso dal loro. Nello stesso tempo per chi non aveva normalmente voce e subiva fu un segnale che qualcosa avrebbe potuto cambiare nel futuro. Conferma implicita di quanto detto ci viene da questa affermazione, risalente ad alcuni anni dopo:

> "Che il nome di D. Vanella sia oggi sulla bocca di tutti, buoni e cattivi, lo si capisce da sé: quel nome è una bandiera, è tutto un programma di azione compiuta. Oggi qualsiasi prete che attraversi il Testaccio potrà sentirsi salutato lietamente nel nome di D. Vanella: è una popolarità che ha la sua base nel grande bene che qui ha operato"[155].

Le espressioni possono sembrare a prima vista eccessive ed esagerate, ma si precisano meglio nel contesto che le comprende. Ad usare questi toni sono i confratelli in un memoriale di 26 pagine, rivolto all'ispettore romano, recante la firma finale di Biagio Danieli, un altro dei sacerdoti veterani nella sede testaccina. Lo si potrebbe definire una catena di solidarietà, lanciata dai fedeli compagni di lotta comune, questa volta nel 1921, in favore di Vanella, investito ancora una volta da un ciclone vorticoso.

Si potrebbe forse obiettare che ci troviamo davanti ad un documento di stretta pertinenza della congregazione, perciò con una panoramica obbligata e di conseguenza sospetto per la ricostruzione storica dell'opera salesiana nel quartiere. Ritengo invece estremamente utile prenderne atto (almeno in alcuni cardini), perché si tratta di un discorso franco e aperto al superiore romano, quindi non pietrificato in forma protocollare, inoltre facilmente confrontabile con altre fonti. Apre finestre insospettate su episodi minori, che presi nel loro insieme, tastano davvero il polso per sfumare, in modo più nitido, i contorni della situa-

[155] ASC, B 328, "D. Giuseppe Vanella. Esposto promemoria, protesta confratelli del Testaccio".

zione durante il primo ventennio di esistenza della fondazione. L'esame complessivo della lunga memoria offre anche l'ottima opportunità di rileggere in trasparenza i vari accadimenti, già appresi per altre vie: dunque può servire a colorare con pennellate più autentiche e schiette lo stato di profonda inquietudine che attraversò il quartiere per oltre un ventennio e che richiese una lenta azione "terapeutica", ma non senza pericolose oscillazioni, che si protrassero a lungo nel tempo. Il filo che si snoda lungo l'intera relazione è quello della protesta. Questa volta però non era Vanella a combattere contro le irregolarità altrui. La protesta veniva dai salesiani residenti al Testaccio, per denunciare la campagna calunniosa, architettata ai danni del loro confratello e partita – come origine – dal di dentro del loro stesso schieramento. Tutti concordemente dichiaravano che alcune "pie" madri di famiglia, velate dall'anonimato e assecondate da un salesiano venuto pochi anni prima (e in seguito trasferito altrove e poi uscito dalla congregazione) avevano montato una fitta trama di critiche aspre e corrosive a carico di Vanella. L'operazione era stata condotta tramite lettere anonime diffamatorie, l'ultima delle quali – che aveva prodotto il memoriale di denuncia – era diretta allo stesso card. vicario di Roma[156]. Il fenomeno in sé stesso non riveste significanza in questa sede, anche perché non è così raro nel clima congestionato di una parrocchia assediata da seri problemi, come quella del Testaccio. Vale però la pena considerare qualche stralcio preciso là dove sono rievocati eventi relativi alla storia della fondazione. Mi limiterò dunque ad evidenziare alcuni punti-chiave d'interesse generale, anzitutto il commento rivolto a certi anni cruciali.

Si parte dal 1906, in cui si verificò il trasferimento di Vanella al Testaccio, per passare agli anni successivi fino al dischiudersi degli anni '20 (cioè gran parte del periodo, di cui ci siamo finora occupati, che è inoltre significativo nella storia del nostro paese per i cambiamenti avvenuti). Si tratta di un quindicennio circa, che risulta anche essenziale come spazio entro il quale si dipana la lenta e travagliata metamorfosi interna alla comunità popolare testaccina[157]. Si percepisce,

[156] Ci limitiamo a pochi cenni sull'episodio in sé, che impegnò i compagni, mediante il documento, ad assumere energicamente le difese di Vanella di fronte all'autorità gerarchica. Un confratello il marchigiano V. Sanviti, arrivato nella parrocchia successivamente al periodo più caldo al Testaccio, aveva raccolto il consenso in un gruppo esiguo di "madri di famiglia". Insieme avevano formato un avamposto in contrasto con Vanella, non solo prendendo di mira fatti recenti, ma bollando polemicamente il suo intero operato in riferimento al tempo addietro. Precisa a proposito il memoriale: "la condotta riprovevole di D. Vanella rimonta fin dai primi anni della sua venuta al Testaccio". Questa almeno era la convinzione dei suoi detrattori. La "prudenza" aveva dettato alle madri di diffondere i loro pensieri attraverso lettere anonime via via in aumento, nonostante la partenza dalla parrocchia dell'ispiratore delle famose lettere, il quale più tardi uscì anche dalla congregazione. I confratelli di s. Maria Liberatrice si erano mossi finalmente (1921) a contrastare l'andazzo pericoloso "perché la vergognosa sfacciata campagna di calunnie, riversatasi su di lui durante l'anno scolastico, e più di tutto l'ultima lettera anonima a s. em.za il card. Vicario" li aveva obbligati a reagire "per uno stretto dovere di giustizia, come anche per la tutela della nostra dignità". (*Memoriale*, p. 2).

[157] *Ibid.*

come attraverso la visione di un filmato, il succedersi di episodi e personaggi, chiamati in causa quali protagonisti di una lotta così riepilogata: "gli anni più difficili per l'Opera Salesiana al Testaccio".

Si badi che il destinatario della relazione era la massima autorità locale della congregazione, quindi nessuno come lui era in grado, dall'esterno, di essere informato su quegli avvenimenti[158]. Rientrano nel periodo in esame anche gli anni della direzione Olivares (1910-1916), indicato come testimone valido e autorevole dell'onestà morale di Vanella:

> "si trattava di penetrare in quel quartiere, detto la rocca dell'anticlericalismo, con le forme più insinuanti del buon tratto e della carità; bisognava guadagnarsi la simpatia di quei popolani, abituati ad odiare il prete e quindi era necessaria una certa familiarità con essi, senza distinzione di persone e di classi sociali: ora il contatto maggiore di essi era precisamente con D. Vanella, il quale se fosse stato leggero e pettegolo, come le anonime asseriscono, non avrebbe resistito fino ad oggi sulla breccia. Perché noi sappiamo, sig.r Ispettore, che D. Vanella in quei primi anni ebbe tali incontri – e ne è testimone D. Danieli – che se non fosse stata forte la sua virtù, avrebbe pericolato da molti e molti anni". Più oltre si precisa anzi che, al momento in cui la notizia era passata di pubblico dominio, l'accusato era stato fatto segno alla " 'simpatia' di tutto un popolo …"[159].

Risulta dunque che la stragrande maggioranza della popolazione (credenti o indifferenti) si era mostrata incredula di fronte alla campagna denigratoria a carico di Vanella, che aveva avuto vasta risonanza per la notorietà del personaggio. La gente, forte dell'esperienza di molti anni, dimostrava di aver compreso ed apprezzato lo sforzo enorme, compiuto da Vanella e dai suoi compagni un po' a tutti i livelli, fatta eccezione di pochi casi, come quello delle madri, mascherate nell'anonimato e percorse da sospetti repressi.

Più interessante però risulta la reazione, che si sprigionò alla notizia, nell'area dei non credenti, che viene fotografata nel memoriale con un'analisi attenta ad indicare gli stadi diversi nella faticosa evoluzione avvenuta nei confronti della comunità religiosa di s. Maria Liberatrice. Durante questo periodo gli antichi oppositori anticlericali di Vanella non si erano certo convertiti alle sue idee, ma si era verificata negli anni un'effettiva "conversione" di stima nei riguardi dell'uomo che nella memoria viene corredata da alcuni episodi su cui è conveniente soffermarsi.

All'inizio gli anticlericali si erano trovati alle prese con la difficoltà oggettiva di scrutare e far chiarezza sopra le vere ragioni che avevano mosso i salesiani ad installarsi nel cuore delle loro postazioni strategiche (cioè il Testaccio). Di conseguenza era in loro subentrata l'esigenza un po' rozza e sommaria di sorprendere la presunta malafede degli avversari (= *salesiani*) mediante incursioni improvvise

[158] *Ibid.*, p. 5. Si tenga presente che l'ispettore all'epoca del memoriale non era più Conelli, ma Francesco Tomasetti, che fu ispettore dal 1917 al 1924.

[159] *Ibid.,* p. 4.

per portare alla luce eventuali trame nascoste. Per quest'offensiva avevano utilizzato gregari non sempre illuminati, che venivano adibiti a perquisizioni per razziare supposti "corpi di reato". Tali azioni, oltre ad essere arbitrarie, comportavano dei rischi anche gravi, che pendevano sul capo dei salesiani militanti, come Vanella, tanto che la Polizia aveva disposto una particolare vigilanza sulla persona del salesiano. Quando poi i bollenti spiriti svanirono, gli stessi popolani più bellicosi, da "nemici" dichiarati di Vanella, passarono a forme di convivenza decisamente più tranquilla. In altri termini dimostrarono con i fatti di interpretare le sue intenzioni in tutt'altro modo rispetto agli esordi. Leggiamo in proposito:

> "Ne fanno fede (= *della stima verso il salesiano*) gli stessi anticlericali del quartiere, con a capo il defunto prof. Orano[160], dal quale D. Vanella ebbe persino una querela … Erano momenti di lotta anticlericale acutissima: foglietti volanti dipingevano l'invasione clericale al Testaccio da parte dei Salesiani come una volata di pipistrelli succhiatori del denaro e della coscienza del povero popolo: i fatti di Varazze[161] venivano manipolati sotto tutte le forme, in tutte le adunanze, in tutte le conferenze, in tutti i comizi domenicali: la lotta s'accendeva financo tra ragazzi e ragazze: ogni arma era lecita! Basti citare che di quei giorni fu sequestrato il libretto dell'Oratorio Festivo ad un nostro ragazzo dodicenne, fu fotografata la pagina che riportava l'immagine di S. Luigi con detti e massime eccitanti a conservare la purezza, riprodotta in migliaia di foglietti volanti con commenti salacissimi sulla morale alfonsina (parole testuali) diffusi a profusione nelle vie, nelle piazze, nelle case del quartiere. … Se D. Vanella avesse prestato il debole ai pettegolezzi, alle chiacchiere, ai commenti boccacceschi, come le anonime (= *madri*) affermano nel 1910-11, e nel 1913-14 quando la furia anticlericale s'era scatenata violentissima sul Testaccio e personalmente sul D. Vanella al quale si attentò più volte la vita e pel quale la stessa autorità di P. Sicurezza dovette provvedere un particolare servizio di difesa, sarebbe stato il nostro fratello risparmiato dalla pubblica diffamazione?".

Un riscontro fedele delle agitazioni che turbavano il quartiere troviamo spesso anche nelle *Cronache*, conservate nell'archivio delle suore salesiane del Testaccio, come vedremo più a fondo a suo tempo[162]. In questo caso l'intreccio fra il tragico e il comico risulta incredibilmente avviluppato ad un esame fatto oggi, ma quell'intrico poteva riuscire pericoloso al momento in cui si verificava e condizionare il normale svolgersi della vita quotidiana. Un ruolo notevole per sedare le perturbazioni di certi spiriti lo ebbero proprio le suore salesiane dalla fine del 1911, precedute e allineate ad altri istituti femminili e dalle forze altrettanto insostituibili del laicato, di cui ci occuperemo diffusamente.

Riprendiamo il memoriale con l'evocazione di altri episodi sconcertanti per un verso, ma ricchi di particolari efficaci per un altro:

[160] D. Orano morì nel 1918, mentre il memoriale risale a tre anni dopo.

[161] Per "fatti di Varazze" vedi CORTE D'APPELLO DI GENOVA, *I fatti e gli scandali di Varazze (luglio 1907). Memoriale-denunzia per calunnia dei Salesiani del Collegio Civico*, Torino, tip. Salesiana 1908; ID., *Le origini della calunnia contro i rr. Sacerdoti Salesiani a Varazze*…, Torino, tip. Baravalle e Falconieri, 1910.

[162] Delle *Cronache* delle suore salesiane si parlerà ampiamente nel capitolo successivo.

> "… quando nel 1911, accanto al Circolo dei giovani (= *facenti capo alla parrocchia*), il D. Vanella organizzava in aiuto alle Figlie di Maria Ausiliatrice il Circolo Femminile di giovani adulte dai 16 ai 25 anni, avveniva un fatto singolarissimo. Le giovani socie s'erano assunte l'impegno di distribuire per le vie del quartiere le copie del giornaletto locale *Vita nova* che dava tanto ai nervi degli anticlericali. Per alcune domeniche le giovani poterono assolvere indisturbate il proprio compito; ma una domenica di giugno, un gruppo di repubblicani, socialisti, anarchici in combutta col prof. Orano, attesero sull'angolo di via Bodoni, dinanzi all'osteria di certo *Michele*, il gruppo femminile, l'assalirono con le parole e i gesti più osceni, chiamandole le amiche di D. Vanella. Le fanciulle, parte si spaventarono e corsero ad avvisare D. Vanella e i giovani del Circolo; parte invece, più valorose, sostennero l'urto di quei forsennati, che tentarono di strappare loro di mano i giornali. Quando giunsero in difesa D. Vanella coi suoi giovani, gli epiteti più infamanti uscirono da quelle bocche infernali; ma abbrancato il più facinoroso e costretto alla presenza del prof. Orano, a meglio spiegare quell'*amiche* di D. Vanella, egli, a nome del gruppo dichiarò che con quelle loro espressioni non intendevano in nessuna maniera intaccare l'onorabilità dei giovani, delle ragazze e tanto meno di D. Vanella…"[163].

È superfluo ricordare ancora che il precipuo scopo del memoriale, che stiamo utilizzando, era la difesa dell'onorabilità del Vanella, bombardato dalle lettere anonime diversi anni dopo questi fatti rievocati; però questa sorta di scontro rusticano, narrato nell'episodio, lascia intendere a fondo la sovraeccitazione dilagante. Non si tratta solo di un contrasto di idee e di principi; campeggia soprattutto lo sbigottimento che realmente provavano i contestatori nei confronti dei nuovi vicini installati nella chiesa appena sorta e delle loro influenze sulla popolazione, ritenute deleterie. Nella difesa del territorio ch'essi facevano, c'era la ricerca dichiarata di smascherare la misteriosa resistenza che veniva loro opposta. Bisogna riconoscere che in certi frangenti riesce risolutivo il coraggio con cui si affronta la provocazione, in questo caso il coraggio dimostrato dalle ragazze. Naturalmente non era stata una esibizione da eroismo fumettistico, ma testimonianza assolutamente sincera. E spesso una resistenza fatta col volto tremante paga di più che non l'ostentazione spavalda. In ultima analisi tale atteggiamento produsse l'effetto di sdrammatizzare la tensione generale e ricondurre la partita nei ranghi del rispetto, d'obbligo in entrambe le parti. L'operazione, come naturale, non fu simultanea e richiese varie esperienze intermedie prima di inaugurare una svolta con rapporti nuovi tra i sostenitori dell'anticlericalismo e i salesiani.

Sta a provarlo un altro episodio, esposto nella stessa relazione. Si sa che la vita di ogni essere umano è soggetta anche ad eventi imprevisti e improvvisi. Ad un certo punto Vanella, nonostante il suo straordinario ardimento, dovette soggiacere, come ogni creatura, all'avvilimento di una lunga malattia, che lo portò fuori gioco per lunghi mesi. Proprio in questa circostanza culmina un gesto inaspettato da parte dei suoi avversari: si trattò di una visita al malato, che pur essendo un fatto del tutto secondario, dà un segnale molto chiaro nella storia avventurosa dei salesiani al Testaccio. Suona un po' come l'onore delle armi, reso ad uno che è

[163] *Memoriale*, p. 6.

stato sgominato questa volta da un male fisico, come un qualsiasi altro uomo nel mondo. Quella visita era in sostanza l'augurio per una guarigione che si prospettava imminente dopo tanto travaglio.

Leggiamo attraverso la voce dei sottoscrittori del documento:

> "… nel 1912-13 e poi nel 1916-17 D. Vanella era stretto da dolorosa malattia per otto mesi e poi per altri cinque mesi. Non ci interessiamo di esporre qui le prove di stima e di affetto che tutto il Testaccio diede all'ammalato in quelle tristi circostanze: basti accennare che per volontà di popolo si volle un consulto del Professore Marchiafava come per volontà di popolo si organizzarono funzioni e tridui di preghiere, non cessando mai di far pervenire all'ammalato quanto di cibo e di bevanda poteva gradirgli in quei momenti[164]. Ricordiamo la fase della malattia unicamente per segnalare un episodio che caratterizza il concetto nel quale il D. Vanella era tenuto dai più sfegatati anticlericali. Nel bel giorno di Pasqua (*non è precisato l'anno*), mentre l'ammalato, che aveva potuto lasciare il letto per qualche ora, si tratteneva in camera coi suoi giovani, entrava all'improvviso a fargli visita Pippo Scandi[165] con altri tre individui, appartenenti al gruppo anarchico *Germinal* di Testaccio. Qual era il movente di quella visita? D. Vanella conosceva lo Scandi attraverso le sue gesta violente e teppistiche; nella processione della Comunione in fiocchi gli aveva minacciato di sparargli dalla finestra; nei moti anticlericali era il più violento e il più prepotente; che pensare? A quell'inaspettata comparsa i suoi giovani presero posizione di attenti, mentre D. Vanella non seppe articolar parola. Fu lo stesso Scandi che rassicurò i presenti, che egli era venuto con i suoi amici a dare un attestato della sua stima all'avversario, che seppe sofferente, e a rallegrarsi con lui della quasi ricuperata salute. Ne seguì una lunga e appassionata conversazione, nella quale l'anarchico – che non era poi uno stupido – pur accennando alle cause della malattia di D. Vanella, che in altri soggetti è conseguenza dell'abuso sfrenato di piaceri illeciti, ebbe sempre la parola più rispettosa e più educata pel nostro Confratello"[166].

I ricordi si susseguono e incalzano tumultuosi nelle pagine del memoriale. Vanella è ancora sempre l'obiettivo privilegiato della relazione, e spesso viene posto a confronto con i soggetti più turbolenti del quartiere. I rapporti interpersonali accennavano finalmente a modificarsi, anzi sembra che i salesiani, sia pure con idee diverse dagli irriducibili del posto, avessero acquisito un riconoscimento di cittadinanza sul suolo del Testaccio che prima era loro negato. L'accordo tacito, o se vogliano la tregua, non si era firmata sulla carta. Grosso modo si può

[164] *Ibid.,* p. 7. Cf anche *Cronaca* 1913*,* delle suore salesiane al Testaccio. In data 26 febbraio si dice che Vanella era ammalato e per questo le Figlie di M. Ausiliatrice si assumevano l'incarico di pensare alla "cucina per il povero sofferente". Le suore avevano il compito "di confezionare nella nostra cucina e a spese dei Salesiani le tre refezioni giornaliere dell'ammalato" e poi fargliele recapitare.

Riscontro della malattia di Vanella si può trovare anche percorrendo gli incontri collegiali tenuti in parrocchia ai tempi di Olivares. All'inizio di ogni seduta figuravano i presenti e gli assenti (Vedi nota 144).

[165] Su questo personaggio cf S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare…,* pp. 63, 67, 101, 125 ecc.

[166] *Memoriale*, pp. 7-8.

anche da questa testimonianza constatare che la guerra '15-'18, che si era abbattuta sullo scenario nazionale, contribuì in modo decisivo a chiudere la fase più calda dell'assestamento della congregazione di d. Bosco al Testaccio. Per la verità lo *shock* prodotto dal conflitto ridusse o piuttosto divorò i vecchi problemi che anni prima sembravano quasi insanabili. Naturalmente ne portò dei nuovi, molto dolorosi, che sono retaggio obbligato delle guerre.

Soprattutto fece da collante, tra gli schieramenti in lotta, il valore della solidarietà umana in favore delle vittime, come necessità inderogabile per tutti. Ecco come viene fotografato quel periodo relativamente all'attività svolta da quell'uomo d'azione per eccellenza che era Vanella:

> "Negli anni poi della guerra l'ufficio di D. Vanella fu trasformato in un pubblico segretariato del popolo e di assistenza civile, dove con le pratiche più ordinarie di sussidio, di ricerche di soldati, di riduzioni di pigioni, di proroghe di sfratti, di raccomandazioni d'impieghi, di distribuzione di lavoro, di buoni di cucine economiche, di sussidi elargiti dai varii Comitati ecc. ecc. migliaia e migliaia di povere donne e spose trovarono nell'opera indefessa del Confratello un aiuto e un conforto in quei dolorosi momenti. E in tutta quell'affluenza di mondo femminile non una parola si è elevata a deprecare la parzialità, i favoritismi per le vedovelle e per le preferite: e dire che non poche volte, per necessità di cose, D. Vanella doveva negare e rifiutare quanto veniva richiesto, e ciò certo non doveva accontentare i richiedenti. Più di una persona – moglie di anticlericale – ha confessato che era costretta venire da D. Vanella, invece che andare dal prof. Orano, dallo stesso marito per delle ragioni fortissime: la 1ª che avrebbe certamente avuto con solerzia quanto chiedeva; 2ª perché era sicurissima che non si sarebbe attentato alla sua fedeltà coniugale".

Non senza palese amarezza ne consegue il commento:

> "Bisognava proprio che uno spergiuro, giunto al Testaccio nell'ottobre del 1916, desse a tutto quel movimento di bene – quattro anni dopo – una maligna interpretazione e con l'animo ripieno d'invidia e di odio si apprestasse a demolire con l'opera, anche il buon nome e la fama del Confratello! …"[167].

[167] *Ibid.,* pp. 8-9. Attraverso la corrispondenza dell'Ispettoria romana si ha la chiara sensazione delle difficoltà che si ebbero durante la guerra e dopo per la mobilitazione di molti salesiani e anche per la loro scomparsa. Per es. leggiamo il 24 ottobre 1915: "Bisogna che tu comprenda chiaramente una cosa. Quasi tutte le Case dell'Ispettoria soffrono la mancanza di due o tre confratelli, e quindi quasi tutti i giorni ricevo lettere da varii direttori perché io mandi loro qualcuno in aiuto". (Conelli a Gusmano, 24-X-1915, in: ASC, E 943). Il 22 luglio 1916 Conelli scriveva allo stesso: "Purtroppo anche la nostra Ispettoria rimane senza personale per le opere esistenti; pazienza, ridurremo e ridurremo fino ai soli Oratori festivi. Purtroppo però che non può ridursi … la Parrocchia del Testaccio!" (ASC, E 943).

Nel 1919 era Tomasetti a rivolgersi a Gusmano parlando delle "disgrazie che ci piombano addosso in questi ultimi mesi. Basti il dire che in breve spazio abbiamo perduto una decina di confratelli, tutti giovani, tutti robusti …", il che precludeva progetti di nuove fondazioni (*Ibid.,* Tomasetti a Gusmano, 9 marzo 1919). Ancora pochi mesi dopo: "… le file dei confratelli della Ispettoria Romana sono talmente diradate di soci, che ci riesce impossibile di rimettere in pristinum gli stessi collegi che furono aperti da parecchi anni. Invero, molti cari e valorosi confratelli

Intanto lo scenario generale al termine del conflitto mondiale muta vertiginosamente all'interno del nostro paese e tale evoluzione è registrata fedelmente nel racconto. Gli anni immediati del dopo-guerra rallentarono anche nel quartiere quelle attività che in precedenza avevano assorbito le energie sia di Vanella, sia dei salesiani di s. Maria Liberatrice e naturalmente le iniziative sorte per opera degli avversari più ostinati di un tempo. La società italiana attraversava politicamente momenti di forte tensione. I cattolici erano entrati nell'agone, fino allora precluso, dalla così detta "questione romana". La nascita del partito popolare apriva una nuova pagina, che mobilitò le attese di molti. In questo contesto più dinamico un uomo come Vanella non avrebbe di certo potuto appartarsi. Così è rivissuto quel particolare momento nella memoria indirizzata all'ispettore romano:

> "Più tardi, a guerra finita, quando il D. Vanella, per la costituzione del Partito Popolare, dovette prendere più viva parte alle competizioni politiche, oratori repubblicani e socialisti nei pubblici comizi non tralasciarono mai di fare il nome di D. Vanella, accompagnandolo spesso e frequentemente dalle grida scomposte dei comizianti. … È ancora recente l'affermazione dell'On. Conti repubblicano nel comizio del 12 maggio 1921 – sulla Piazza Mastro Giorgio – quando diceva: 'Noi combattiamo il pi-pi, D. Vanella, non perché egli ci faccia paura, ma perché egli dispone di subdole arti di penetrazione e di persuasione per mezzo della scuola, del Confessionale, della Chiesa e della massa di giovani e di donne che lo seguono ….'. Parole testuali che l'Ispettore di P.S. registrava e comunicava con fonogramma alla questura centrale la sera del 12 maggio u.s."[168].

Quest'ultimo flash trasmette alcuni particolari, che si prestano ad una serie di riflessioni da non trascurare. Vanella era nato combattente, ma la sua tempra di grande comunicatore trovò nuovo campo di espandersi all'interno della svolta subentrata nel mondo italiano del dopo guerra. L'oratore sopra citato, che nel settore politico era suo antagonista, addita acutamente i canali attraverso i quali Vanella conduceva ora la sua battaglia. Lo strumento della scuola (oltre che del circolo e altre iniziative parrocchiali) lo rendeva popolare in mezzo alla gioventù. La prontezza lungimirante e la determinazione, con cui non si risparmiava, avevano notevolmente allargato il consenso specialmente nel pubblico femminile, deciso ad appoggiarlo anche perché spesso ne aveva sperimentato l'appoggio in proprio favore. C'erano naturalmente anche le donne di fede laica, che si accostavano logicamente all'altra parte[169]. Mi riferisco qui a quelle di tradizione catto-

furono mietuti dal morbo epidemico, altri caddero al fronte, altri ritornarono mutilati, moltissimi sono ancora sotto le armi e tra quelli che ritornano, non tutti sono in grado di poter riprendere subito il consueto lavoro", (*Ibid.,* Tomasetti a Gusmano, 13-VIII-1919).

[168] *Memoriale*, p. 9.

[169] S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare…*, mette spesso in evidenza nel suo saggio la condizione subalterna della donna all'interno della società testaccina e l'aiuto ricevuto dalle iniziative messe in opera anche a suo favore da Orano, particolarmente il *Laboratorio professionale femminile* (pp. 117 ss.).

lica. Queste donne testaccine avevano al loro attivo un'esperienza che naturalmente mancava alle figlie, prese alla sprovvista, come si è visto, nell'episodio intimidatorio, riprodotto poco sopra.

Tornando ai rapporti Vanella e "avversari", la nostra fonte fa un accenno fuggevole ad uno scontro fra le parti nel quale fortunatamente si era scansato un epilogo pericoloso. L'accaduto che riprenderemo, suona come un rigurgito tardivo d'insofferenza, una sorta di velleità di ritorno, che ricorda gli antichi tempi. Il fatto si verificò nel maggio 1920 e trova riscontro anche nella cronaca di Albisetti[170]. È legato sostanzialmente alle polemiche a carattere politico e non mancò l'esibizione di armi da fuoco. Pure nelle *Cronache* manoscritte delle suore salesiane se ne trova accenno[171]. La grinta dura sfoderata in quell'occasione non comporta però un seguito, come succedeva in passato. Questo scontro viene citato dal gruppo di s. Maria Liberatrice per ribadire, attraverso un fatto noto, il rapporto sempre delicato tra Vanella e questa volta i repubblicani. Nonostante ciò, l'atteggiamento che questi ultimi tennero di fronte alla bomba diffamatoria esplosa contro di lui fu esente da ambiguità: anche i "nemici" ufficiali si dissociarono in modo netto da critiche sul piano morale al salesiano. Anzi è interessante la rassegna che viene fatta intorno alle reazioni distinte dei vari spettatori.

Osserva il memoriale:

> "… come mai i repubblicani per primi – e sono i veri anticlericali, poiché sono quelli stessi che prendevano a revolverate D. Vanella e i giovani il 23 maggio del 1920 di ritorno da una passeggiata a S. Saba – sentirono il bisogno di mandare interposta persona – quando si diffusero i biglietti infamanti – a dire al D. Vanella (e sono le parole testuali di Cerquetti, candidato provinciale e presidente della Sezione) 'che deprecavano la lotta sleale e vergognosa a cui doveva sottostare (= *le lettere anonime*): non pensasse ai partiti politici, ma che cercasse il traditore tra i suoi, perché se i repubblicani avevano prove e motivi di attaccarlo, l'avrebbero fatto pubblicamente, con tanto di firma, assumendosene tutte le responsabilità civili e penali'.

[170] ASC, F 899, *Cronaca* Albisetti, che riferisce sull'incidente a p. 22. Si tenga presente che l'Albisetti parlava soprattutto di due altri salesiani della parrocchia: G. Perino e C. Manzella.

Carmine Manzella (1872-1936): nato a Romagnano al Monte (Salerno), entrò fra i salesiani a Torino-Oratorio nel 1887, fu ascritto a Foglizzo (Torino) nel 1890, professò in perpetuo nel 1891 e divenne sacerdote nel 1896. Da Catania - S. Francesco di Sales giunse a Roma-Testaccio nel 1908 e vi rimase fino al 1921 in veste di consigliere dal 1910 e dal 1913 anche di confessore, quindi si trasferì negli Stati Uniti.

[171] *Cronaca* 1920. Si legge in data 23 maggio 1920: "Le nostre suore che prestavano assistenza nell'Oratorio femminile di S. Saba sono state mirabilmente salvate dalla sassaiola che ha colpito i Salesiani nel festoso ritorno dal suddetto oratorio. Due nostre Oratoriane trovatesi per caso nella brutale aggressione dei socialisti contro i Sacerdoti e fanciulli dell'Oratorio maschile, corsero ad arrestare le Suore che già s'erano incamminate sulla stessa via e le fecero trattenere a S. Saba finché una gentile altra oratoriana andò a prenderle, ad ora più tarda, in una chiusa automobile. Alle ventidue rincasavano un po' spaventate ma incolumi". I salesiani, che si trovarono ad affrontare lo scontro, parlano di repubblicani e non di socialisti. Sicuramente sono più attendibili, in quanto i sacerdoti della parrocchia furono presenti attivamente agli incidenti che le suore vissero in forma indiretta.

> Non diversamente i socialisti, che per bocca del loro segretario Pennacchia e del Consigliere provinciale Mancini disapprovarono pubblicamente questo sistema di denigrazione e respinsero, inviandolo a D. Vanella, il pacco di fogli innominabili, che erano stati spediti al Circolo socialista per una larga diffusione e affissione sui muri della Chiesa, delle scuole e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice"[172].

In definitiva il salesiano, pur nella bufera, poteva restare a testa alta, ma va riconosciuto che anche la risposta venuta dai nemici politici verso le dicerie malevole, è un segno di lealtà a loro favore. In ogni caso quel colpo alle spalle, partito dall'area parrocchiale, era degnamente bilanciato per lo scarso credito riscosso sia presso gli amici di Vanella, sia proprio nel campo degli avversari, solidali nel respingere le manovre tese a demolire quello che i confratelli definiscono "l'esponente maggiore di tutto il movimento giovanile-religioso-sociale che va loro (= *i nemici politici*) contrastando il terreno".

All'interno della linea generale di difesa dei confratelli non mancano episodi minori, meritevoli di attenzione, su cui non è possibile soffermarsi[173].

Passiamo infine all'esame dei consensi in favore dell'operato di Vanella da parte di coloro che erano fuori dal gioco dei contrasti ufficiali, oppure che costituzionalmente stavano dalla sua parte per averne sempre condiviso le battaglie:

> "La stessa cosa (= *la solidarietà*) è avvenuta e avviene tra gli apatici e gli indifferenti: molti di essi che non si sarebbero mai accostati a Vanella, limitandosi a seguirlo da lontano e forse talvolta a criticarlo per la vivacità della sua azione, dopo la guerra infame si sono personalmente presentati a lui a deplorarne la svergognata manovra e a dargli una viva testimonianza della propria stima. Se sarà del caso, se ne citeranno i nomi e si vedrà che essi rappresentano i migliori e più influenti cittadini del rione, coloro che per ufficio e per posizione sociale hanno modo di sinda-

[172] *Memoriale*, p. 10.

[173] Il memoriale, per es., si sofferma su un caso appena avvenuto che riconferma quale divario c'era dal periodo lontano quando nel quartiere si praticava una forma di "litomachia" alla comparsa di forestieri imprevisti. Al lancio tradizionale delle pietre si era adesso passati ad un'urbanità di accoglienza, che si doveva in gran parte all'effetto Vanella.

Leggiamo: "V'è poi un episodio recentissimo – d'una settimana fa – che conferma maggiormente quale sia il concetto, nel quale è tenuto il D. Vanella dagli anticlericali più sfegatati! Un prete Salesiano d'America, sul tram n. 19, chiedeva ad un passeggiero la via che mette all'Istituto dei Salesiani. L'interrogato, molto gentile, si profferse d'accompagnarlo direttamente in compagnia di altri due amici, indirizzandosi a Bodoni 57. I passanti vedendo quel gruppo si fermarono meravigliati a commentare: un prete in mezzo agli anarchici più noti in conversazione con Melinelli, il famoso rivoluzionario, reduce dalla galera! Il Melinelli, giunto alla scuola, chiese di Vanella: questi era assente da Roma. Si trattenne l'anarchico a conversare con il forestiero e altri Sacerdoti e più volte ripeté: '*io voglio bene ai preti Salesiani e stimo D. Vanella, ma veh' devono rigar diritto se no guai a loro!*'".

Sulla figura del Melinelli cf S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare…*, pp. 63-125 *passim.* Il commento finale all'episodio narrato è questo: "Ora se nel quartiere si fossero realmente diffuse voci maligne e sospette sul D. Vanella non sarebbero venute all'orecchio del Melinelli, che per ogni più piccola cosa si agita e mette a subbuglio l'intero quartiere? Avrebbe potuto parlare così di D. Vanella, al quale tempi addietro, minacciò pubblicamente di colpire a bastonate?" (pp. 10-11 del *Memoriale*).

care e controllare ogni azione del D. Vanella in modo speciale attraverso l'opinione pubblica"[174].

A maggior ragione le dimostrazioni di affetto giungevano a Vanella dai giovani che avevano lavorato, fianco a fianco, con lui e che gli riconoscevano il carisma di leader:

"È poi superfluo accennare alla stima ed al profondo affetto che lega i membri delle varie associazioni cattoliche al confratello D. Vanella. Magnifici ordini del giorno, feste particolari dimostrarono la piena fiducia nell'uomo che li ha irrigimentati e che li ha fino ad oggi guidati. Basta ricordare a questo proposito le feste sociali e la festa onomastica di S. Giuseppe, le ricreazioni sociali per renderci conto di quanto affermiamo…".

Riprenderemo a suo tempo la tematica delle attività scolastiche, limitandoci ora al riconoscimento qui reso a Vanella per lo "sviluppo meraviglioso della Scuola, a cui presiede e dirige direttamente…"[175].

In mezzo a tante attestazioni di carattere positivo mi sembra utile portare l'attenzione anche sopra un commento obiettivamente critico, che tocca la sfera psicologica. È una riflessione realistica, che conclude il discorso sopra Vanella e i suoi giovani, che gli erano così fedelmente legati: "E dire che D. Vanella ha talvolta modi aspri e imperativi e che in qualche momento non gli conciliava affatto la simpatia…". In altre parole, si esplicita con franchezza che il temperamento di Vanella non era sempre facile. Lasciava trasparire anzi delle asperità sul modo di comunicare attorno a sé, che non era un mistero per nessuno. Anche il verbo (= *irreggimentare*) usato a proposito del rigido inquadramento che il salesiano praticava nel suo metodo pedagogico, mette a nudo una ferrea volontà di disciplina, decisamente dura ma ritenuta da lui indispensabile nella sua guida di educatore. Più avanti nella memoria leggiamo ancora:

"Vogliamo pure ammettere e realmente riconosciamo che in D. Vanella vi sono difetti e debolezze – e chi non ne ha in questo mondo – e che queste in un uomo d'azione e pubblico quale egli è, abbiano talvolta ad essere maggiormente accentuate e notate…".

Questi chiaroscuri, usati per tracciare con fedeltà l'*identikit* del confratello, rendono più accessibile l'immagine del personaggio. Non è il caso di discutere ulteriormente la validità dell'affermazione, né di disquisire sul modo ottimale di pratica per un comportamento paradigmatico nel campo educativo. La vera funzione di questa lunga testimonianza utilizzata è stata quella di aiutarci a ricostruire più concretamente l'avvio dell'opera salesiana al Testaccio. In qualche modo essa spalanca una porta in più per cogliere un'esperienza indubbiamente particolare: Vanella e i suoi compagni vissero allora una quotidianità durissima,

[174] *Memoriale,* p. 11.
[175] *Ibid.,* p. 12.

anche se al loro orizzonte non mancarono schiarite che facevano sperare. Lo *stress* martellante a motivo di una convivenza difficile all'esterno, ma non semplice all'interno della stessa comunità, non poteva che marchiare il carattere di quanti portavano gravose responsabilità sulle spalle. La vicenda personale di Vanella, uomo dal temperamento energico, offre un'esemplarità evidente. Anche senza volerlo uno come lui acquisiva una gravosa armatura difensiva, di cui non era facile disfarsi. Mancava assolutamente il tempo da dedicare alla "forma", perché la meta primaria era quella di raggiungere finalità non certo a portata di mano. Non c'era dunque posto (almeno nei primi tempi) per elaborare una metodologia, che in condizioni normali avrebbe potuto essere preventivamente impostata e poi applicata. Si può dire che certe manifestazioni rudi venivano poi riscattate dall'onestà estrema che le provocava. In genere sia gli avversari, sia gli amici comprendevano lo stato di "necessità" che le determinava. C'è un punto che mi sembra particolarmente rivelatore. Dopo aver documentato i molti modi con i quali i giovani si dimostravano solidali con il loro maestro, i confratelli si soffermano ad evidenziare la reazione sdegnata di alcuni di essi di fronte all'attacco infamante contro Vanella:

> "Alcuni di essi (= *i giovani della scuola*) ebbero tra mano quei luridi Fogli: li stracciarono con dispetto e i più grandi del Circolo si organizzarono in squadre di vigilanza per sorprendere a bastonate i repubblicani che si ritenevano autori dei fogli incriminati…"[176].

Il primo immediato sospetto sull'origine degli attacchi anonimi coinvolge dunque gli anticlericali per definizione del quartiere. In questi brevi tratti viene fotografata senza reticenze l'impulsività dei giovani, decisi a non concedere nessuno sconto nei confronti dei presunti diffamatori. Questo atteggiamento spiega anche l'urgenza con cui si mossero al chiarimento i repubblicani, i quali con celerità si affrettarono a scoperchiare il gioco subdolo dei veri responsabili. Da una parte essi vollero dissociarsi dalle calunnie che non condividevano, ma dall'altra fecero capire senza equivoci di rifiutare scontri superflui, perché consapevoli che era prudente non sfidare la sorte. Si potrebbe dire che sapevano che i giovani erano perfettamente adeguati al loro codice di lotta, quando si trattava di regolare i conti.

C'è infine nel memoriale la difesa della comunità religiosa di s. Maria Liberatrice, che contesta con sdegno il preteso calo di "frequenza alla Chiesa" per colpa di Vanella, come era sostenuto nelle lettere anonime. Si risponde così all'accusa:

> "Il Parroco potrà attestare con dati precisi come la vita parrocchiale s'è sviluppata specialmente in quest'anno (= *1921*) con un crescendo meraviglioso, con una frequenza ai SS. Sacramenti da superare in proporzione qualsiasi parrocchia di Roma,

[176] *Ibid.*, p. 13.

con una affluenza ammirabile di fedeli a tutte le funzioni delle domeniche e delle feste, con un magnifico slancio a cooperare ad ogni iniziativa di bene, alla quale non è mai estraneo il D. Vanella… Infine ne facciamo fede noi tutti Confratelli della casa, che da anni viviamo in comunità con D. Vanella. Noi abbiamo osservato come egli partecipi sempre e con regolarità a tutti gli atti comuni, consentiti dalle sue speciali occupazioni; noi siamo con lui nel suo ufficio di direzione dal mattino alla sera, essendo quello il ritrovo dove si possono leggere giornaletti e periodici; noi assistiamo alle udienze che egli dà ai parenti degli alunni e a quanti ricorrono a lui per consiglio; e si noti che il suo ufficio è sempre spalancato, in modo che dallo stesso porticato si può vedere chi si intrattiene nell'ufficio del direttore. Regolarissimo alle pratiche di pietà, ritarda invece nell'andare a riposo, perché impegnato con i giovani del Circolo o in adunanze delle diverse Associazioni; ma in questi suoi ritagli egli è quasi sempre assistito e accompagnato dal confratello Sacerdote Torello[177].
Non esce che raramente di casa e straordinariamente… Siamo infine persuasi che se il D. Vanella fosse colpevole di quanto gli anonimi lo accusano non potrebbe conservare una tranquillità ed una giovialità quale tutti ammiriamo, e tanto meno trovare sempre in sé energie nuove per nuove iniziative dirette a migliorare e a dar maggiore incremento alle nostre opere di Testaccio".

Conclude la difesa un'ulteriore realistica constatazione di fatto:

"A noi sembra che se anche D. Vanella volesse far del male, gliene mancherebbe prima di tutto il tempo, tanto è soprafatto (*sic*) dalle occupazioni della Scuola, dell'Oratorio, della Cooperativa, del Circolo, del Concerto, della Ginnastica, della Popolare ecc.; secondariamente gli mancherebbe il modo, essendo continuamente a contatto di confratelli e di amici"[178].

Trascuriamo l'esame delle pagine finali, che concernono "accuse di carattere particolare o specifiche". Questo lungo *excursus* sulla vita interna della parrocchia ci ha fatto scorrere sotto gli occhi fatti di maggiore o minore importanza, attraverso i quali Vanella e gli altri personaggi che vengono segnalati, si batterono per superare il muro ponderoso degli ostacoli e consegnare a coloro che in seguito continuarono al loro posto un'eredità di compiti finalmente avviati sui binari di una raggiunta normalità, conquistata a dura prova.

[177] *Ibid.*, p. 15. Cf su Torello gli accenni nei precedenti capitoli.
[178] *Ibid.* Nell'ottavo capitolo esamineremo le diverse attività interne della parrocchia.

CAPITOLO VII

GLI ISTITUTI RELIGIOSI FEMMINILI AL TESTACCIO E I LAICI, INFATICABILI OPERATORI NEL QUARTIERE

La parte che ora affronteremo si potrebbe forse definire – in quanto argomento – prevalentemente al "femminile". Protagoniste vedremo soprattutto suore e donne laiche dalle solide convinzioni religiose e capacità organizzative, che prestano una collaborazione silenziosa e molto valida. L'obiettivo principale, che le terrà unite, è ancora la "donna" appartenente alla società disagiata del loro tempo, per riscattarla dalle condizioni di povertà e ignoranza che la paralizzavano in un immobilismo asfittico e senza futuro. Tuttavia una definizione del genere è parzialmente indicativa e senz'altro monca, se non consideriamo anche l'apporto sostanzioso che viene per esempio dai laici-uomini, tenacemente e concordemente impegnati nei medesimi sforzi; e, s'intende, dagli uomini di Chiesa. Questi ultimi operavano in posizione più "ovvia", nel senso che per un aspetto si ricollegavano alle forme tradizionali del passato, ma dall'altro si avvalevano di forme più moderne per esplicare in profondità la missione che avevano assunto, scegliendo il servizio religioso nel mondo.

Nella *Cronaca* del 1912 delle suore salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice), da pochi mesi stabilite al Testaccio, si ricorda in data 9 giugno una cerimonia di prima Comunione, al termine della quale

> "vi fu la benedizione della bandiera del fiorente Circolo S. Maria Liberatrice, impartita dal medesimo Mons. Francesco Faberj, assistito dal Sig. Parroco Sac. Dott. Luigi Olivares, Madrina del vessillo la Marchesa Maria A. Spinola, l'Angelo tutelare del nostro Quartiere"[179].

Subito dopo viene attestata anche la presenza di Mario Cingolani[180], che – per l'occasione – prende la parola

[179] ARCHIVIO FMA al Testaccio, *Cronache*. Qui si tratta della *Cronaca* 1912, 9 giugno. Trattandosi di una fonte delle FMA, da ora verrà citata semplicemente *Cronaca*, accompagnata dall'anno e al seguito la data particolare. Cf anche BS, XXXVI, 8 (1912) 253. Nella conclusione a p. 254: "Ci gode il dirlo: il Testaccio si avvia ad una completa e profondamente sentita rigenerazione spirituale!".

[180] Mario Cingolani: vedi "voce" nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, *1860-1980, III/1*, a cura di A. PARISELLA, Casal Monferrato, Marietti 1984, pp. 227-229. È sicuramente una figura prestigiosa, che svolse un ruolo politico importante in Italia nel secondo dopoguerra. Cf anche l'immagine positiva che viene fuori dal citato saggio di S. Lunadei. Nel *Bollettino Salesiano* del '900 la sua figura è spesso ricordata.

> "svolgendo mirabilmente il concetto cristiano del lavoro, che oggi tanto interessa le classi Femminili, prendendo occasione dal motto ricamato nella nuova bellissima bandiera … Seguì Mons. Faberj, che volle insistere principalmente sulla necessità che la donna sia istruita, per essere tanto agguerrita da resistere alle insidie nemiche, rispondendo così apertamente alle accuse che ci muovono gli avversari di voler cioè speculare noi sull'ignoranza femminile"[181].

I personaggi che vengono nominati in questo breve stralcio rendono perfettamente il senso della interazione di forze diverse, convergenti verso lo stesso fine, mentre i brani dei due discorsi citati ci introducono nella progettualità decisamente moderna intorno alla figura femminile, problema scottante nella cornice del primo Novecento. Anche la Chiesa, spesso accusata di ritardi e di eccessivo conservatorismo, assume con decisione (qui attraverso la bocca di un personaggio[182] che possiamo definire di Curia), un programma serio di revisione dei vecchi schemi e in accordo puntuale con la domanda dei tempi. Tutto questo avviene in piena armonia con il laicato cattolico più aperto e lungimirante, qui rappresentato dalle altre due figure nominate.

Naturalmente il discorso riportato è rivolto a tutto il pubblico presente alla cerimonia, ma nel caso specifico sembra enunciato, per non dire rivolto in particolare alle suore appena trasferite al Testaccio e chiamate dunque a dare man forte, alla pari di ogni cristiano di buona volontà, per attivare il rinnovamento. Non si presentava come un'opera facile, perché era insieme personale e indirizzata all'umanità in mezzo a cui esse avevano cominciato a lavorare accanto alle consorelle già presenti.

Per introdurmi nel cuore dell'argomento ho scelto deliberatamente quel brano documentario, che mi è parso assai significativo soprattutto per la consapevolezza, maturamente espressa delle mete comuni indicate. È d'obbligo però tener presente che – cronologicamente parlando – questo programma era ormai operante al Testaccio da molti anni, vale a dire dal momento in cui aveva avuto inizio l'attività delle Figlie della Divina Provvidenza, che arrivarono nel quartiere nel 1887, e ancora prima con l'istituto di s. Margherita e altre iniziative, mosse da sana intenzione innovativa.

Nell'arduo lavoro rivolto alla promozione della donna non c'è dubbio che fosse importantissimo il coinvolgimento e l'impegno di religiose, che, essendo esse stesse donne, potevano assecondare meglio certe esigenze. Il curiale del Vicariato, che poneva con pressante urgenza il problema femminile (riconoscendo le carenze ben percepibili nella quotidianità) mirava alla sua sensibilizzazione e lo raccomandava in particolare alla donna-religiosa; in altre parole tutte le suore

[181] *Cronaca* 1912.

[182] Il personaggio ritorna spesso nelle *Cronache* delle suore salesiane per la sua solerte presenza di fronte alle iniziative prese nella loro casa. Cf G. CARILLO, *Mons. Francesco Faberj. Profilo della sua vita e della sua spiritualità,* "Studi e ricerche sul clero romano 1", Città del Vaticano, Lib. Ed. Vaticana 1976.

implicate nella missione umanitaria al Testaccio dovevano anzitutto "educare" se stesse a questa prospettiva moderna, per coadiuvare in modo più consono le altre donne, alle quali si rivolgevano. Il lavoro che accomuna i vari gruppi religiosi femminili, dislocati a questo scopo nel quartiere, implica dunque l'auto-promozione per la corretta promozione a beneficio altrui. Questo secondo obiettivo si poteva attuare principalmente attraverso due strade: il soccorso materiale e immediato al prossimo (svolto in particolare dalle suore che avevano la regola predisposta specificatamente a quell'ideale); oppure l'aiuto tramite l'emancipazione reale della donna, come può venire attraverso la cultura. Per realizzare questa finalità vedremo suore educatrici e insegnanti, dedite in specie alle giovani generazioni, che erano così messe in grado di conseguire un titolo per la vita e far fronte con le loro forze all'esistenza. Parallelamente a questo compito, c'era l'istruzione religiosa, che esse offrivano secondo lo spirito della regola a cui erano votate, ed inoltre la preparazione per esercitare lavori tipicamente femminili.

Valutando oggi a sufficiente distanza il fenomeno, possiamo riscontrare un elemento ricorrente fra le suore che allora svolsero l'incomodo mandato. Quando seguiremo la vicenda storica dei loro insediamenti, constateremo la povertà dei mezzi di sussistenza specie all'inizio, che non ha nulla da invidiare (si fa per dire) a quella che affliggeva molti abitanti del Testaccio, ivi compresi i salesiani al loro primo insediarsi nella parrocchia. Solo in prosieguo di tempo le condizioni si modificheranno, non nel senso che le suore (nel nostro caso) passeranno ad un tenore di vita comodo; diciamo che si noterà un palese miglioramento, perché tante braccia, individualmente disinteressate, finiscono col garantire una vita comune più regolare di quanto non fosse al momento dell'esordio.

L'altro pezzo della *Cronaca* ci consente l'approccio con la voce dei laici consci della propria responsabilità personale di fronte alla situazione, come si presentava al Testaccio. La figura che qui ha maggior rimarco è quella dell'oratore, il cui messaggio è stato appena riportato. Il laico Cingolani sottolinea l'importanza sostanziale del lavoro, che emancipa veramente la donna e la rende più atta ad affrontare le nuove spinte della modernità. Non meno interessante è l'allusione alla marchesa Spinola, che più tardi, anche attraverso il matrimonio con Cingolani, confermerà – se così si può dire – la stretta e concorde militanza per il riscatto della gente del quartiere. A parte quest'aspetto del tutto privato, è di certo una delle figure più brillanti nel contesto del problema in esame, anche se in questo brano viene ricordata con un'immagine di stampo oleografico[183]. Entrambi (e specialmente Mario Cingolani) trovano ampio spazio nelle pagine del *Bollettino Salesiano* sia sotto il profilo culturale (conferenze) sia per azioni pratiche di vario tipo a favore della popolazione[184]. La marchesa Spinola, come donna, era molto

[183] Cf anche S. LUNADEI, *Testacccio: un quartiere popolare…,* pp. 99s, 137.

[184] M. Cingolani – lo ripetiamo – molto presente nel *Bollettino Salesiano*, è ricordato per esempio nel corso di "alcune conferenze storiche popolari", tenute al Testaccio dal 14 al 19 aprile 1913. La rivista si rifaceva ad un articolo dell'*Osservatore romano* in data 20 aprile, che

vicina alle suore e incarnerà in modo concreto, nei vari episodi, la figura della donna appartenente al ceto elevato, che è intimamente sollecitata all'ideale cristiano nella sua luce più dinamica, ma anche in accordo con le domande storiche contingenti. Queste soprattutto reclamavano un decisivo salto di qualità per sconfiggere l'indigenza nei suoi vari aspetti, che opprimeva certi strati sociali.

La suora salesiana, redattrice della *Cronaca*, allude inoltre in questa occasione e in molte altre alla *Vita nova*, cioè al famoso giornale del circolo giovanile di s. Maria Liberatrice, il quale documentava gli avvenimenti interni alla parrocchia. Anche questa attività denuncia un fermento vivace all'interno dei laici, che caratterizza il bisogno di reagire con fermezza all'assediante propaganda anticlericale. Se ne fanno promotori dei giovani (ragazzi e ragazze), desiderosi di riscoprire per sé e di far riscoprire agli altri, certi valori religiosi, che si sentiva il bisogno energico di rispolverare da formulazioni stantie ed obsolete. Tale consapevolezza viene tradotta nella realtà in modi diversi. In appendice n. VI fornisco un esempio di pubblicistica di questo tipo (1904), da parte di un laico, che vuole – come interlocutrice – ancora la figura della donna per contrastare la propaganda di

> "un foglietto indirizzato 'alle donne', mercè il quale si consigliava la diserzione delle chiese, si chiamava bugiardo il prete, lo definiva un rettile, insidiatore dell'onore e della pace delle famiglie".

esaltava la riuscita dell'iniziativa: "…buoni popolani, intervenuti a ricreare lo spirito col ricordo dei trionfi delle fede cristiana sulla barbarie pagana, da trecento quanti se ne contavano la prima sera, salirono a quasi mille". Il cronista riferisce pure intorno alle relazioni di A. Persichetti e L. Capalti per passare a Cingolani: "Seguì il Dott. Mario Cingolani che per un'ora tenne avvinto l'uditorio alla sua facondia, tutta vita e sentimento, spiegando le ragioni e descrivendo i fatti più salienti delle Dieci persecuzioni (= *contro il cristianesimo*)". Parla anche U. Tupini, il quale "con chiarezza mirabile e slancio giovanile espose le principali differenze fra *Paganesimo e Cristianesimo* e chiuse esortando a vivere integralmente la nostra Fede divina". Quale ultimo relatore, già altrove (2° capitolo) nominato a proposito del Testaccio, si parla di Egilberto Martire, il quale con "la sua verve gaia ed acuta che gli è propria, fece comprendere il *significato dell'Editto di Costantino …*". L'organo della s. Sede concludeva il servizio rallegrandosi "con i bravi Salesiani che reggono la Parrocchia e sanno così bene organizzare ciò che torna a vantaggio morale del popolo", (BS, XXXVII, 5 (1913) 188). Per la figura di Tupini, cf "voce" in *Dizionario storico del movimento cattolico III/2*, *Le figure rappresentative*, a cura di F. MALGERI, Casal Monferrato, Marietti 1984, p. 865s. per E. Martire cf "voce" in *Dizionario storico del movimento cattolico… III/2*, a cura di A. RICCARDI, Casal Monferrato 1982, pp. 336-339.

Pure la figura di M. A. Spinola è ricordata nelle pp. del *Bollettino Salesiano*, anche se per lei sono più esaltati gli aspetti pietistici e caritativi. Vedi per es. in occasione del Natale 1914, solennità nella quale si addobbava un ricco albero per i doni ai ragazzi: "A Roma nell'Oratorio Salesiano del Testaccio con solennità maggiore che negli anni precedenti essendo i giovanetti aumentati fino a superare i settecento, campeggiava … l'albero, circondato da più centinaia di tagli di vestito, maglie, camicie, cappelli, e frutta e ninnoli. Il tutto era stato disposto con finezza di gusto da buone signore e signorine sotto la guida di Donna Maria Antonietta Cingolani-Spinola, vera madre dei poveri del Testaccio", mentre la distribuzione era stata "preceduta da uno splendido discorso del dott. Cingolani …", in BS, XXXIX, 2 (1915) 10.

Tutto ciò era mescolato – da parte dei detrattori – con citazioni tratte dai Vangeli[185]. Per questo l'autore filo-cattolico intendeva mettere in guardia le donne perché – diceva – "in questi giorni stessi, un giornalaccio porcografico (*sic*), citava la medesima sentenza di Gesù per oltraggiare il Divino Maestro!"[186]. In sostanza gli premeva riscuotere dalla possibile distrazione le "insidiate donne", il che dimostra l'interesse rivolto al pubblico femminile, visibilmente rivalutato rispetto alle concezioni tradizionali. Si avverte dunque seriamente il bisogno di uscire dagli schemi angusti entro cui per tanto tempo le donne erano state relegate. Non si trattava solo di generosità di stampo umanitario, ma di accorta previdenza. Certe fasce dell'universo femminile potevano diventare un serbatoio potenziale di possibili deviazioni, se lasciate a se stesse in preda alla disinformazione e all'ignoranza.

Spesso l'operosità con la quale vari laici militarono in stretto legame con l'azione delle suore e degli ecclesiastici resta un po' nel vago. Per questo rimane complicato misurare e distinguere separatamente l'apporto reso da ciascuno, forse proprio perché prevale l'unitarietà degli intenti comuni. Si riscontra un'interdipendenza intelligente, una creatività autonoma ma fortemente collaborativa, che cela in sé il segreto della concreta riuscita degli sforzi riuniti. Alcune di queste figure ci sono già note attraverso i capitoli precedenti, altre ritorneranno, specie quando parleremo delle iniziative culturali messe in atto dai salesiani. Rinunciamo a fare una trattazione a sé sul laicato, anche per evitare inutili ripetizioni. Qui tenteremo di richiamare alcune figure, come ci vengono testimoniate sulla base della visita apostolica al Testaccio del 1906, grazie anche alla schematizzazione presente negli atti, che si propone di distinguere i vari operatori nella prima parrocchia testaccina. Si deve aggiungere pure che il reperimento di notizie certe sull'azione spiegata dai laici non è così scontato come accade per le famiglie religiose, che conservano in genere negli archivi delle rispettive case delle tracce documentarie, in un certo senso obbligatorie. La ricerca in campo laicale o meglio il ritrovamento di prove non riesce altrettanto agevole, anche se non è impossibile fissare in sede storica i fatti per es. attraverso i giornali o riviste dell'epoca o attraverso memorie curate, come abbiamo visto e vedremo, a cura della sede parrocchiale o relazioni stilate nei diversi istituti religiosi.

Le brevi note qui dedicate al laicato non esauriscono la reale consistenza del

[185] La breve pubblicazione dal titolo *Guerra ad oltranza al Prete?* era firmata da F. Ziroli e pubblicata a Roma dalla Tipografia "Romana" nel 1904: vedi appendice 6.

[186] L'autore, che, come si è detto, risulta Francesco Ziroli, era un costruttore edile. Nelle carte dell'abate di s. Anselmo all'Aventino, I. De Hemptinne, risulta testimonianza sull'attività da lui svolta. L'abate infatti in un primo tempo si era occupato della costruzione di s. Maria Liberatrice, perché affidata al suo Ordine. Lo Ziroli risulta tra gli aspiranti al progetto di costruzione. C'è pure una lettera di presentazione del parroco Gambalunga, il quale ne illustra le benemerenze (14 gennaio 1904): vedi Roma, ARCHIVIO CURIA PRIMAZIALE DELL'ABBAZIA DI S. ANSELMO, cartella *Chiesa del Testaccio, III, 7A*. Cf anche M. F. MELLANO, *La Sala Clemson a Roma-Testaccio* (1908)…, pp. 111-117.

lavoro da esso svolto, soprattutto perché accanto alle figure note ce ne sono altre, che lo sono di meno. Per riflesso la loro presenza è coperta da riservatezza o addirittura da silenzio. Si tenga presente che per l'intreccio che si verifica con l'azione (per es. delle suore o dei salesiani) l'iniziativa laicale avrà risalto non solo in questa sede, ma ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione, anche se mescolata con l'attività di questo o quell'istituto religioso. Dall'indagine compiuta nel 1906 era stata per es. accertata dagli inviati del Vicariato l'esistenza di un "Comitato parrocchiale sez.ne maschile e femminile", il primo diretto da "Agostino Filipponi", la seconda dalla "Sig.ra Giuditta Cruciani"[187]. Abbiamo già avuto modo di parlare del Filipponi per averlo visto schierato in prima linea nell'azione difensiva da lui spiegata a fianco dei salesiani, a favore del circolo di s. Maria Liberatrice. In quanto alla figura della Cruciani, come in genere di altre figure femminili, si può osservare che, se esse non s'impongono per qualche fatto eclatante, in genere tendono ad apparire più sbiadite, o meglio, risucchiate dall'interesse verso personaggi maschili[188]. Lo stesso giudizio è valido per es. per la direttrice del laboratorio femminile, che si svolgeva presso le Figlie della Provvidenza. In realtà questa scelta a favore del laboratorio ci testimonia ancora una volta che già prima dell'avvento dei salesiani alla direzione parrocchiale non mancava l'intraprendenza attiva per donare un valido aiuto alla popolazione femminile di allora.

Altri laici ricordati nella relazione del 1906 sono persone di primo piano e ricorrenti pure presso altre fonti. Primo fra tutti è Carlo Santucci[189], che presiedeva la Conferenza maschile di s. Vincenzo de Paoli, mentre Marianna Soderini[190], e in seguito M. A. Spinola, si occuparono di quella femminile. Tutti provengono dalla nobiltà, circostanza che senza nulla togliere al loro apostolato, favoriva naturalmente intorno a loro un'autorevolezza e una facilità di azione che altri non avevano. Questo, senza considerare il fatto che la figura del Santucci (morto nel 1932) rivestì un ruolo importante anche sotto il profilo delle idee politiche e della partecipazione alla vita pubblica italiana. L'iniziativa delle Conferenze di s. Vincenzo e delle Dame di Carità, che facevano capo ai membri di famiglie patrizie appena citati, è ricordata anche da S. Lunadei[191]. Rimanendo

[187] Vedi nota 60. Il nome del Filipponi, come si è visto, ritorna non di rado nella *Cronaca* Albisetti.

[188] P. Gajotti De Blase, trattando del *Movimento cattolico e Questione Femminile* (in *Dizionario storico del movimento cattolico…, III/2,* p. 100), fa cenno ad una circolare del 1904 di Merry Del Val: "Non si conceda mai la parola alle signore, benché rispettabili e pie. Se alcuna volta i vescovi crederanno di permettere una adunanza di sole signore, queste parleranno sotto la presidenza e la sorveglianza di gravi persone ecclesiastiche".

[189] Cf "voce" in *Dizionario storico del movimento cattolico…, III/2,* a cura di O. CONFESSORE PELLEGRINO, pp. 516-519.

[190] S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare…*, p. 99.

[191] *Ibid.,* S. Lunadei esterna questo giudizio: "L'attività nel quartiere delle Dame di Carità fu importante per due motivi: la locale sezione non solo distribuì sussidi alle famiglie

nell'ambito femminile è doveroso citare un'altra figura, non nominata nella visita del 1906, ma che costituisce un caso a parte di notevole importanza, perché ebbe un ruolo decisamente apprezzabile agli albori della nascente parrocchia del Testaccio. Si tratta di Francis Clemson, denominata "lady" o "miss", specie nelle rievocazioni a carattere giornalistico a causa delle sue origini anglosassoni. Sappiamo che la sua persona è legata indissolubilmente al ricordo del dono da lei fatto alla parrocchia di s. Maria Liberatrice di una sala, che venne edificata dallo stesso architetto Ceradini, che aveva costruito la parrocchia salesiana a Roma[192]. Questo strumento risultò validissimo per i giovani del circolo cattolico. Conscio dell'importanza che avrebbe potuto avere l'attuazione di questo progetto, fu lo stesso papa Pio X, che s'interessò personalmente della donazione fatta dalla Clemson, da poco convertita alla religione cattolica; come pure ebbe un ruolo determinante per la realizzazione dell'opera l'abate di s. Anselmo all'Aventino, che si prestò per una generosa intermediazione.

In campo maschile c'è un'altra figura, di cui dovremo ulteriormente parlare, che merita ampia attenzione nello sfondo del quartiere durante la fase pre-salesiana. Si tratta di R. Santini, il quale viene così descritto nella *Cronaca* Albisetti:

> "Nel 1892 il comm. Romeo Santini costituì un Ricreatorio intitolato a Marcantonio Borghese e fu il primo seme dell'Oratorio nostro e delle Associazioni Cattoliche Maschili della parrocchia. Era tutto lavoro di preparazione maturato nell'oscurità nel sacrificio, tra le lotte e l'insufficienza dei mezzi"[193].

La dichiarazione è un riconoscimento sincero che i salesiani attraverso la penna di Albisetti rendevano al pioniere della prima ora, di cui avevano anni dopo raccolto l'eredità spirituale.

Questi brevissimi accenni su alcuni personaggi-chiave nel campo del laicato cattolico non comprendono logicamente altri laici di minor risonanza e spesso appena nominati, a cui va lo stesso riconoscimento per la leale dedizione dimostrata in momenti critici che riguardano la storia del quartiere. È ovvio che la stessa deferenza è dovuta anche ai personaggi di estrazione non cattolica, che lavorarono con generosità per riscattare dal degrado chi non avrebbe potuto riuscirci con le sole sue forze.

Affrontando ora direttamente la presenza delle congregazioni religiose femminili al Testaccio, penso che sia utile ripartire ancora dalla documentazione della visita apostolica, voluta da Pio X a Roma e realizzata nel 1906, come si è visto.

A quella data i salesiani, presenti da pochi anni e già incaricati di guidare la futura chiesa in via di edificazione, lavoravano prevalentemente nel campo della

più bisognose, ma riuscì a convertirle, traendo la soddisfazione 'di vedere molte unioni illegittime consacrate al santo matrimonio' " (p. 99). La Lunadei attinge per quest'ultima affermazione ad una fonte salesiana.

[192] M. F. MELLANO, *La sala Clemson a Roma-Testaccio (1908)…*

[193] ASC, F 899, *Cronaca* Albisetti, p. 2.

scuola. La presenza più massiccia era data però soprattutto dalle suore che da anni operavano nel quartiere, affiancate efficacemente dal laicato.

Dalle rilevazioni compiute dai visitatori del 1906 risultano le congregazioni religiose che risiedevano allora al Testaccio: le *Figlie della Divina Provvidenza*, le *Figlie della Carità*, le *suore Margheritine*, le *piccole Suore dell'Assunzione*. Aggiungiamo ancora le s*uore di s. Dorotea*, perché espressamente indicate negli atti di visita, le quali non risiedevano però nel quartiere, ma davano un aiuto dall'esterno.

Le Figlie della Divina Provvidenza

Partiamo ora dalle Figlie della Divina Provvidenza, mandate appositamente per contribuire a sanare la delicata situazione a fine Ottocento. Esse rappresentano dunque le radici più antiche e stabili dell'azione delle religiose al Testaccio, ed ancora oggi sono presenti in via Galvani 51, come all'epoca della visita apostolica[194].

Efficace risulta lo schizzo paesaggistico tracciato quarantatré anni dopo l'arrivo delle suore, che dipinge così il primitivo ambiente in cui esse iniziarono a lavorare:

> "Il Testaccio allora (= *1887*) poteva chiamarsi una squallida campagna: *contava cinque soli fabbricati* abitati in gran parte da muratori e da conciatori di pelle. Ovunque si volgeva lo sguardo non si vedeva altro che campi incolti. Il monte che li sovrastava era scosceso e quasi impraticabile; una rozza Croce di legno si ergeva sulla sua vetta bruna. Il Testaccio, al quale si giungeva partendo dal centro di Roma, dopo aver percorso lungo tratto di via costeggiante il Tevere, dava l'impressione di una borgata rude e deserta. Vi erano cinque fabbricati dunque; e la chiesa? In una misera bottega, già abitata da un calzolaio, vi era eretto un altare, si era posto un piccolo confessionale, un tavolinetto che serviva da pulpito, due sedie e nulla più"[195].

Naturalmente questa chiesetta rudimentale non corrisponde a quella visitata dagli inviati del Vicariato, che venne edificata nel 1889 assieme alla nuova casa che le suore occuparono dopo l'iniziale residenza temporanea in via Volta. La compilatrice della relazione usa un linguaggio descrittivo inconfondibile per localizzare gli appuntamenti di preghiera dei fedeli nel luogo provvisorio dove si celebrava:

[194] Mi riferisco principalmente a due relazioni manoscritte: a) *Relazione dell'Istituto "Figlie della Divina Provvidenza", Anno 1887-1930*; b) *Istituto "Figlie della Divina Provvidenza", Relazione del Cinquantesimo anniversario dell'apertura della Casa al Testaccio, 1887-1937*. Entrambi i manoscritti sono conservati nell'Archivio della Casa Generalizia, a Roma in via Bartoli. Inoltre attingerò alla bibliografia a disposizione sul tema. Ringrazio Suor Alfredina Iberis che mi ha fornito il materiale archivistico e bibliografico, relativo alla congregazione.

[195] *Relazione… 1887-1930*, senza enumerazione di pp. (vedi nota prec.).

> "La chiesa, l'unica chiesa, se chiesa poteva dirsi, era un androne in piazza Mastro Giorgio, e precisamente vicino alla posta antica, adibita già a laboratorio di calzolaio".

In maniera decisamente singolare viene descritto come avveniva la chiamata dei fedeli per la celebrazione eucaristica:

> "Tutte le mattine alle ore sei incominciava a suonare egli stesso (= *il primo parroco Anselmo Zinicola*) una campanella a mano, infissa ad un pezzo di legno, una di quelle campanelle che si mettono al collo dei buoi; incominciava a suonare alle sei per invitare alla S. Messa, che egli celebrava alle otto"[196].

Le suore però riponevano una speranza per il futuro, quella di veder dedicare la nuova chiesa alla Madonna della Provvidenza, come era stato promesso dall'autorità ecclesiastica, il che successivamente non avvenne perché si scelse di trasferire al Testaccio la memoria della dedicazione mariana della chiesa antica, situata al foro romano.

La storia primitiva delle Figlie della Provvidenza al Testaccio si lega strettamente a quella di Elena Bettini, la loro fondatrice, allora settantenne, la quale diresse con straordinaria vigoria la vita delle sue suore anche in questo nuovo esperimento. Il gruppo veniva dal centro di Roma (nei pressi di s. Carlo ai Catinari), costretto da circostanze inaspettate ad abbandonare l'antico sito. La loro casa in seguito al nuovo piano regolatore della città, divenuta capitale d'Italia, era stata infatti destinata all'abbattimento. Tale spinoso imprevisto determinò la necessità di trovare nuove soluzioni per l'abitazione e condusse alla fine le suore a stabilirsi al Testaccio[197]. Il piano era stato organizzato dall'autorità ecclesiastica. Diciamo che al Vicariato non parve vero di servirsi dell'opera che già svolgevano le religiose prevalentemente nell'ambito dell'istruzione. In realtà il campo di attività che si offrì al Testaccio impegnò le suore in settori diversi.

Si era cominciato a parlare dello spostamento inevitabile delle Figlie della Provvidenza dalla loro dimora al centro di Roma nel 1885. Il 25 aprile 1887 veniva collocata la prima pietra dell'istituto in via Galvani, ma fin dall'autunno si iniziava con un obiettivo: funzionamento della scuola elementare e asilo d'infanzia[198]. Da parte loro le suore

[196] *Ibid.*

[197] La vicenda ritorna in entrambe le relazioni cit. Vedi anche L. M. MANZINI, *La serva di Dio, Suor Maria Elena Bettini, fondatrice delle Figlie della Divina Provvidenza, 1814 – Roma – 1894*, Roma, Tipografia Agostiniana 1946; G. e B. PAPASOGLI, *Le chiavi della Provvidenza, vita di Elena Bettini*, Roma, Città Nuova 1981; S. GAROFALO, *Un'eco della Provvidenza, Elena Bettini (1814-1894)*, Roma, Città Nuova 1994.

[198] *Relazione… 1887-1937* (senza numeraz. di pp.). Leggiamo: "Nell'ottobre dello stesso anno (= *1887*) si aprì l'asilo infantile e la scuola elementare 1ª e 2ª classe". L'attività scolastica fu praticata in Via Volta anteriormente alla costruzione di via Galvani, dove le suore entrarono a lavori ultimati, come si legge nella stessa relazione: "Fin da quando il S. Padre chiamò le Suore al Testaccio, dedicava la Parrocchia e il Quartiere alla Madonna della Divina Provvidenza, e nel 1889, terminati i lavori di costruzione dell'edificio scolastico e dell'annessa Chiesina parrocchiale il Cardinal Lucido Maria Parocchi volle si ponesse sull'altare maggiore

> "fecero il loro primo ingresso in questo quartiere (= *Testaccio*) l'11 luglio dello stesso anno 1887 prendendo in affitto una casa in via Alessandro Volta …"[199].

Parallelamente all'insegnamento le suore non si sottrassero però ad un altro tipo di lavoro, che comportava un impegno gravoso, in favore delle donne testaccine con figli piccoli. Siamo proprio agli esordi del loro arrivo nel quartiere (1887), dove

> "incominciarono la loro opera di carità verso la prima infanzia, venendo loro affidata l'assistenza ai bambini lattanti, opera iniziata al Testaccio dal Signor Boncompagni, che ne era il Presidente, e il 17 dello stesso mese (= *luglio 1887*) vi fu la solenne inaugurazione"[200].

Come si vede, le suore non persero tempo e offrirono, oltre la scuola, un soccorso materiale alla popolazione femminile, che comportava grande responsabilità. Tale servizio dovette essere apprezzato da chi aveva disposto l'inattesa occupazione per le religiose, in quanto esse furono prontamente sollecitate ad assumere un altro incarico di carattere pratico:

> "Il Circolo (di) S. Pietro iniziava una cucina economica a beneficio degli operai che lavoravano in questa zona per la costruzione di nuovi edifici ed anche quest'opera di carità fu affidata alle Figlie della Divina Provvidenza; a quest'opera che tuttora esiste fu aggiunta in seguito, per beneficienza di pie signore, la refezione per le madri allattanti, che oggi (= *1937*) è passata all'opera 'Maternità e infanzia' "[201].

Così riferisce la memoria, redatta con cura per opera della congregazione stessa.

Le suore si erano dunque prestate senza esitare alle numerose necessità, che si moltiplicavano in continuazione nel quartiere, adattandosi ad ogni lavoro richiesto, anche a quelli che risultavano inusuali nel loro sistema di vita, come si era svolto fino ad allora[202]. Abbiamo già avuto modo di constatare, nel capitolo sulla visita del 1906, l'appoggio prezioso dato al parroco per l'insegnamento del

l'immagine della Madonna della Divina Provvidenza, quell'immagine che è in grande venerazione in tutto l'Istituto. Finalmente la Parrocchia aveva una chiesa, che sebbene non molto grande, poteva però soddisfare alle esigenze della popolazione di allora. Fu dunque nell'anno 1889 che la scuola, da via Alessandro Volta si trasferì in Via Galvani, dove per l'ampiezza dei locali, si potevano svolgere sempre meglio le opere di bene in pro delle fanciulle del popolo".

[199] *Relazione… 1887-1937.*

[200] *Ibid.*

[201] *Ibid.* Le notizie sono riconfermate negli atti della visita apostolica del 1906. Sul Circolo s. Pietro vedi: G. L. MASETTI ZANNINI, *Il Circolo San Pietro. Cenni storici (1869-1969)*, Roma 1969. Nell'Archivio cit. delle Figlie della Divina Provvidenza è possibile accedere a molta corrispondenza che giunge in tempi recenti e che conferma i consensi che incontrò questa iniziativa delle suore.

[202] Per es. per l'assistenza ai bambini lattanti "dall'età di tre mesi ai tre anni compiuti: una forma di assistenza del tutto nuova per le Figlie della Divina Provvidenza, che, con Madre Bettini, andarono a istruirsi dalle suore di S. Vincenzo de' Paoli in Trastevere" (S. GAROFALO, *Un'eco della Provvidenza…*, p. 45). Vedi anche G. e B. PAPASOGLI, *Le chiavi della Provvidenza…*, p. 241.

catechismo. In ogni caso dedicarsi all'istruzione religiosa era compito, che era logico affidare alla loro cura. Come abbiamo visto, ne assunsero pure altri, anche perché, era concepito come naturale nella vita di una donna votata alla vita religiosa preparare i pasti, occuparsi dei poveri e visitare i malati[203]. Tuttavia non va trascurato che l'interesse prioritario della fondazione di Elena Bettini era rivolto all'insegnamento scolare, come dono gratuito offerto alle classi meno abbienti. Oggi a distanza di oltre un secolo, quello stesso edificio delle origini, in cui cominciarono ad operare le Figlie della Divina Provvidenza, ospita una scuola materna, elementare e media, proseguendo l'attività, cominciata nel 1889 in Via Galvani dopo il trasferimento da via Volta. In altre parole le suore, anche se accolsero, senza mai tirarsi indietro le varie proposte a loro offerte (o assegnate d'autorità), vollero realizzare nella nuova sede la vocazione basilare della loro scelta di vita, che consisteva nell'impegno rivolto alla scuola. D'altra parte quest'aspirazione non andava controcorrente nel luogo in cui erano andate ad operare; anzi si armonizzava perfettamente con il problema cruciale del continuo aumento di popolazione al Testaccio, che si legava all'altro, cioè a quello della sua alfabetizzazione. Non a caso anche la prima scelta dei salesiani venuti nel quartiere si concretizzò nel servizio della scuola. È indubbio naturalmente che sia le suore che i figli di d. Bosco portarono avanti quel compito parallelamente alla difesa del patrimonio dei valori cristiani, che era allora sotto tiro da parte della propaganda anticlericale.

Dalla *Relazione*, scritta per il cinquantenario dell'arrivo delle Figlie della Divina Provvidenza al Testaccio, ricaviamo un commento interessante a proposito della loro prima esperienza. La scuola aperta alle ragazze spalancava una prospettiva che giungeva gradita alla gente. L'offerta per l'appunto era rivolta, per adoperare il termine usato, alle "figlie del popolo"[204]. Molte di queste o più esattamente i loro familiari, accolsero senza reticenze l'invito. La *Relazione* mira in special modo ad evocare "la fisionomia morale delle alunne di allora"[205]. Dal

[203] S. GAROFALO, *Un'eco della Provvidenza…*, attingendo materiale documentario nell'Archivio generalizio, pone in evidenza questa attività che le suore svolsero presso la popolazione (vedi pp. 46-48).

[204] Cf S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare…*, là dove illustra le iniziative a carattere laico di D. Orano relativamente all'educazione, che si voleva impartire alle ragazze: "Per le ragazze si trattava di favorire 'lo sviluppo della femminilità nelle figlie del popolo'". Le materie destinate a favorire questa femminilità erano: *canto, rudimenti di educazione domestica e soprattutto il cucito…* Commenta: "Si tratta comunque di uno sforzo notevole per rispondere alla domanda di alfabetizzazione femminile e per sottrarla alle scuole confessionali, che già operavano nel quartiere grazie alla Suore della Divina Provvidenza". Aggiunge subito dopo, senza specificare chiaramente: "È anche però a differenza delle suore, il riconoscimento dell'istruzione come arma preziosa per far accedere le donne, come gli uomini, ad un lavoro remunerato", p. 52. Vedi anche il cap. *La rete assistenziale laica,* pp. 41-60 e in particolare: 1. *Gli istituti educativi,* pp. 47-56.

[205] *Relazione… 1887-1937*. La stessa fonte ci fornisce i nomi delle prime suore protagoniste attive al Testaccio: "Le prime Suore che la Madre Fondatrice, Suor Maria Elena Bettini

resoconto scaturisce un quadro di palese interesse. Risulta anzitutto che l'affluenza alla scuola era straordinariamente abbondante, ma l'attenzione della compilatrice non si limita solo alle figlie frequentatrici. Si appunta, come è giusto a ritrarre le madri, che intendevano essere presenti se non altro attraverso consigli e giudizi sull'operato delle maestre.

Il compito di dare udienza alle genitrici era riservato naturalmente alle suore che si occupavano dell'insegnamento, a cui incombeva inoltre il lavoro sfibrante giornaliero con le garrule alunne:

> "Il compito delle insegnanti di allora se era meno preoccupante per lo svolgimento dei programmi didattici, era più gravoso, essendovi a centinaia le alunne nelle prime classi, ad esempio nella classe prima si contavano un anno 105 ragazze, e allora nella prima vi erano ragazze grandi quasi come quelle che ora frequentano la scuola magistrale; erano inoltre di indole irrequieta, di una loquacità fenomenale, pronte alle risposte audaci. Le madri erano su per giù come le figlie, e guai se avessero potuto supporre che una maestra volesse meno bene delle altre alla propria figlia, o dubitassero che le avesse dato una penitenza ingiusta, si presentavano in classe con le mani ai fianchi per apostrofare nel modo che sapevano far loro, le povere maestre. Però, bisogna pur dirlo, erano tutto cuore tanto le figlie che le madri: se ricevevano qualche favore, allora erano panegirici per tutto il Testaccio, innalzando le Suore fino alle stelle. Ma per stare con tutta quella gente a scuola ci voleva davvero la pazienza di Giobbe ed i polmoni di ferro. Ma a poco a poco le fanciulle lasciarono la loro rozzezza, si fecero meno arroganti: l'istruzione e l'educazione impartite dovevano produrre i loro effetti anche sul carattere così indomito, proprio del Testaccio di allora. Bisogna anche dire che nella generalità le fanciulle erano di una intelligenza pronta, e quando venivano nella scuola i visitatori e le interrogavano, queste rispondevano sempre bene, di modo che le Maestre ne restavano molto soddisfatte"[206].

Si deve riconoscere che il bilancio complessivo dell'esperimento scolastico appare coronato da esito positivo. Poteva dunque compensare la fatica notevole, richiesta alle insegnanti, atteso il numero alto delle adesioni alla scuola.

L'insegnamento che le suore elargirono poi nel campo propriamente religioso apre un capitolo interessante sul tema della collaborazione nei confronti sia dei parroci anteriori all'insediamento salesiano, sia di quelli venuti dopo. Parallelamente le Figlie della Provvidenza si rivelarono molto attive accanto ai volontari laici, i quali spesero consapevolmente le loro energie per contribuire ad innalzare il livello così disagiato del quartiere.

Partiamo dal periodo più antico della descrizione, che ricorda intraprese a

mandò al Testaccio furono Suor Maria Paolina Galli, Suor M[a] Celeste Vignolini e Suor Teresa Damiani … Nell'ottobre dello stesso anno (= *1887*) si aprì l'asilo infantile e la scuola elementare 1[a] e 2[a] classe. Le prime insegnanti furono: Suor M[a] Pierina Neri, giovane di belle speranze, morta a soli ventisette anni, e Suor M[a] Gabriella Moretti, coadiuvate da Suor Diomira De Cristofari …". Fra le suore dedite alla cucina economica è ricordata "Suor Filomena Tummolo, che con tanta carità serviva i poveri operai, e dando loro il cibo materiale univa le sue parole buone ed efficaci per ricondurre anime a Dio" (*Ibid.*).

[206] *Relazione… 1887-1937.*

noi già note. Questa volta la voce della suora-relatrice accomuna i sei parroci conosciuti dall'epoca della venuta delle religiose di Elena Bettini al Testaccio, osservando:

> "Questi Parroci erano coadiuvati dal *Comm. Romeo Santini*[207], per le opere maschili; egli non risparmiava né fatiche, né denaro pur di riuscire nel suo intento … Nel 1892 istituì la società primaria dei *Paggi d'onore di S. Luigi* della quale era il Presidente, la scuola Catechistica e l'Oratorio festivo per i giovani operai del quartiere Testaccio. Tutto questo lavoro lo esplicava nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Divina Provvidenza.
> Al bene spirituale dei giovani univa il divertimento; perciò istituì il Ricreatorio popolare romano 'Marcantonio Borghese'. Alla fine dell'anno donava ai frequentanti bei premi ed anche libretti della Cassa di Risparmio.
> Nel 1898 Mons. Romeo Gambalunga di F. M. (= *felice memoria*) prese possesso della Parrocchia, e, zelantissimo e bravo oratore, si adoperò molto per il bene dei suoi parrocchiani.
> Adornò la chiesa, eresse la Congregazione delle 'Figlie di Maria' che era fiorentissima.
> Fin dal 1896 la Contessa Soderini, Presidente delle Dame di S. Vincenzo de' Paoli, aveva iniziato le riunioni settimanali per i poveri della Parrocchia e insieme alla Contessa Santucci, si recava per questo scopo, nella scuola di via Galvani. Si iniziò poi l'*associazione delle giovani operaie* sotto gli auspici dell'*Opera della Preservazione della Fede* e la protezione della medesima Contessa Soderini, la quale, insieme all'Opera suddetta, forniva la stoffa per il lavoro.
> Le dette giovani si recavano tutti i giorni nel pomeriggio alla scuola di Via Galvani per attendere al lavoro, per lo spazio di circa quattro ore, sotto la guida delle Suore[208].

[207] La figura di R. Santini viene ricordata con riconoscenza nelle diverse cronache dei salesiani, ma specialmente nella *Cronaca* Albisetti, in ASC, F 899, *Cronaca* Albisetti e negli *Atti del I Congresso Parrocchiale 6-8 dicembre 1930*, a cura del consiglio parrocchiale dell'Azione cattolica italiana, in ASC, F 540, *fasc. I*, p. 21. In quest'ultima pubblicazione si dice del Santini: "Alla verità il dovuto omaggio: il Comm. Santini col Ricreatorio Marcantonio Borghese, gettò le prime basi delle attuali Associazioni parrocchiali" (p. 21).

[208] Sull'attività svolta dal conte Santucci e per il ramo femminile specialmente dalla contessa Soderini e da M. A. Spinola a favore della S. Vincenzo, riporto la testimonianza dei salesiani in occasione del congresso del 1930: "Mentre all'ombra della Chiesa Parrocchiale e nell'Istituto delle Suore della Divina Provvidenza queste opere di formazione cristiana (= *le varie associazioni di carattere religioso e "un fiorente laboratorio di cucito"*), un altro romano, che a bella fama, meritata coll'acuto ingegno sfavillante nell'arringo del foro, unisce un cuore pieno della carità di N. S., nel gennaio del 1897 fondava pro Testaccio la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli … Sono 34 anni che il Conte Santucci presiede la Conferenza di S. Vincenzo, carica, l'ho udito dalla sua stessa bocca, da Lui preferita a tutte le altre coperte nella sua lunga vita … Quasi contemporaneamente il Conte Santucci fondava anche la Compagnia delle Dame di Carità, della quale fu prima presidente la Contessa Soderini. Non credo di esagerare asserendo che, se noi dobbiamo essere grati alla Contessa Soderini per il gran bene che ci ha fatto, la nostra gratitudine sarà per Lei sempre viva, specialmente per aver Ella iniziata all'esercizio della carità la nobile giovane Maria Antonietta Spinola, cui una compassione generosamente fattiva meritò il nome di Madre dei Poveri del Testaccio". Si tenga presente che l'accenno commosso a M. A. Spinola vuole ricordare, anche se non lo si dice espressamente, la sua prematura scomparsa avvenuta cinque anni prima. La rievocazione veniva dal parroco d'allora che era F. Colombo (*Atti del I Congresso Parrocchiale, 6-8 dicembre 1930…*, p. 21).

> Mons. Oreste Fraschetti ne era il Direttore spirituale e tanto lavorò per il bene di quelle giovanette, che in breve tempo si videro trasformate. Le incoraggiava anche con mezzi materiali, elargendo una dote annua di L.100 alle più assidue"[209].

Questa informazione schematica fa luce sulle variegate iniziative che fiorirono nella fase pre-salesiana. I più volte citati Santini, i coniugi Santucci, la contessa Soderini (e più tardi M. A. Spinola) avevano lanciato nel quartiere opere di grande utilità pratica senza scordare il problema dell'impiego del tempo libero. Ad ognuna delle attività le suore della Provvidenza erano comunque associate soprattutto per quanto concerneva le ragazze e le donne, come pure erano direttamente legate ai gruppi ecclesiali, quali la congregazione delle *Figlie di Maria*, sorta per iniziativa del parroco Gambalunga. Ma accanto a queste opere non si può perdere di vista che le religiose, approdate al Testaccio, coltivavano con particolare interesse la loro scelta vocazionale rivolta all'istruzione scolastica delle ragazze più povere. Una riprova ci viene procedendo più avanti nella relazione:

> "… dopo 43 anni alla Scuola Elementare si è aggiunta la Scuola Magistrale; alla Congregazione delle *Figlie di Maria*[210], si è aggiunto il *giardinetto Mater Divinae Providentie* (*sic*), *i paggetti del S. Bambino e l'oratorio festivo*. È in costruzione un nuovo e ampio fabbricato per il completo corso Magistrale e per una nuova sala grande e bella per il teatrino"[211].

Come si vede, le suore con il costante e duro lavoro, erano riuscite a valorizzare sempre maggiori frutti derivati dalla seria dedizione di tanti anni, mirati a sollevare il tenore della vita culturale del quartiere. Dall'altra relazione stesa sette anni dopo risulta che le nuove scuole magistrali avevano ottenuto la parifica statale e che erano frequentate "da ben 150 alunne"[212].

Forse questi dati lasciano indovinare nelle suore la consapevolezza (del tutto legittima) di aver raggiunto in certo modo le mete che all'inizio erano parse così lontane. Affiora altresì un altro elemento incontestabile. L'intenso tirocinio le aveva – si può dire – emancipate, in quanto, per dare agli altri, le suore avevano dovuto sottoporsi ad un'opera personale di rigoroso auto-apprendimento, come si è osservato all'inizio di questo capitolo. La capacità di produrre era andata così di pari passo con la coscienza di aver imparato una lezione di vita, indispensabile per uscire da uno stadio di dipendenza, tipico di ogni fase d'inizio. E parlando di inizio non si intende solo dell'attività nuova assunta, ma anche i passi decisivi, compiuti dalla loro stessa fondazione, anch'essa recente. La giovane congregazione, venuta al Testaccio, sembra ribadire in questa testimonianza

[209] *Relazione… 1887-1930*. Le stesse notizie le ritroviamo nell'altra *Relazione* citata.

[210] A proposito di questo gruppo si dice: "ora è in pieno rigoglio. Tutte nei giorni di festa frequentano l'oratorio, ascoltano la S. Messa e si accostano ai Sacramenti della Confessione Comunione" (*Relazione… 1887-1930*).

[211] *Relazione… 1887-1930*.

[212] *Ibid.*

la certezza di avere superato la fase critica, in altre parole di essere uscita ormai da uno stadio di "minorità", dopo aver conquistato sul campo il diritto ad un'autonomia pienamente collaudata.

Riprendendo il documento nella parte conclusiva notiamo l'accenno al progetto del teatro, cioè ai momenti ricreativi per le giovani, a cui a ragione si voleva dare spazio, accanto alla scuola. Così pure accadrà per le suore salesiane e naturalmente nell'ambito della parrocchia, secondo la tradizione di d. Bosco. I suoi figli sotto questo aspetto si troveranno molto favoriti e potranno disporre di un dignitoso strumento per la gioventù, grazie al dono fatto da F. Clemson.

Fra le associazioni curate dalle suore della Provvidenza merita un ricordo particolare quella per i più piccini[213]. In sostanza essa faceva parte del piano educativo, che andava coltivato anche per l'età minore. Si accenna pure al culto mariano[214], vivo fra la popolazione, che – come sappiamo – aveva incontrato a suo tempo una vita complicata nella parrocchia, perché era servito da pretesto agli attacchi dei dissidenti. Forse per reazione, la relatrice non disdegna di avvalersi di appellativi tipici di una certa devozione cattolica di stampo prettamente tradizionalistico. D'altronde lo stesso si può dire a proposito della titolazione usata per i gruppi devoti. Ma se le espressioni usate possono indurre al sorriso per l'ingenuità che spira nella scelta terminologica, esse sono molto utili per farci comprendere il contesto entro il quale erano nate e avevano trovato giustificazione[215]. Identico giudizio si può dare anche trattando di iniziative simili, facenti capo ai salesiani o ad altre congregazioni di suore.

Appoggio e collaborazione le Figlie della Provvidenza diedero (e trovarono) anche presso i salesiani, e dalla citata relazione risultano soprattutto i nomi di due grandi protagonisti: Olivares e Vanella.

Anche nella loro vita privata le suore dovettero fronteggiare contrarietà non indifferenti, per es. i gravi danni subiti dalla nuova casa appena costruita in seguito ad un malaugurato imprevisto: nell'aprile 1891 esplose la polveriera presso Porta Portese[216]. L'evento disastroso sottende naturalmente un'amara realtà: la novella residenza edificata in economia non resse, come avrebbe dovuto, all'infortunio. Il disastro coinvolse anche le suore ospitate presso l'istituto.

[213] Leggiamo: "In questa relazione non è da dimenticare l'Associazione dei Paggetti di Gesù Bambino". Più avanti: "I paggetti hanno una graziosa divisa e nel loro vessillo è dipinto il Santo Bambino di Praga, che è così bello da commuovere chiunque lo guardi. Abbiamo anche il 'Giardinetto Mater Divinae Providentiae' dovuto all'ex M. Generale Suor Mª Alessandrina. Questa associazione è formata dalle bambine dai sette ai nove anni", (*Relazione… 1887-1937*).

[214] "E come un distinto oratore chiamò la Madonna 'la castellana d'Italia', così noi vogliamo che la Madonna sotto il titolo della Divina Provvidenza, quale dispensatrice dei doni di Dio, sia a tutela, a guida, a protezione del suo Testaccio" (*Relazione… 1887-1937*).

[215] Da un punto di vista della storia delle tradizioni è interessante sapere che le Figlie della Provvidenza conservano le piccole divise dei Paggetti, che furono in uso fin verso la metà del '900.

[216] G. e B. Papasogli, *Le chiavi della Provvidenza…*, al cap. XX dal titolo "Scoppio della polveriera" (pp. 287-298).

Le Figlie della Carità (canossiane)

A questo punto s'impone introdurre il discorso, sopra un'altra congregazione religiosa, che svolse negli stessi anni una funzione analoga a quella delle Figlie della Provvidenza, dopo essere venuta, come loro, al Testaccio. Esattamente nel maggio 1889[217], dal Vicariato fu chiesto alla generale, Elena Bettini, di venire incontro alle necessità di altre suore, anch'esse colpite dalle esigenze del piano regolatore di Roma. Si trattava delle Figlie della Carità di Maddalena di Canossa, dette per l'appunto canossiane. Le suore della Provvidenza rimasero logicamente prese alla sprovvista davanti alla richiesta. Con non poche difficoltà era appena nato il loro nuovo edificio, ed ecco che venivano sollecitate a farne parte (per un tempo limitato, si diceva) ad un nuovo nucleo di religiose, che era stato avviato al Testaccio per scopi analoghi, cioè per far fronte al degrado esistente per colpa di varie circostanze, troppo a lungo sottovalutate. L'istituzione ecclesiastica diramava ora queste direttive secondo un piano che per un certo verso poteva anche trovare giustificazione. Infatti, esaminata dall'esterno, la soluzione scelta era in grado di offrire garanzia almeno di mutuo sostegno fra le due comunità, dislocate nel quartiere con gli stessi fini. Vista però da un'angolazione più realistica, sembra ignorare con troppa disinvoltura che i due gruppi coabitanti, pur animati da obiettivi identici, coltivavano carismi diversi. Per tali ragioni mancavano le premesse per assicurare una convivenza comoda per entrambe le parti, presumibilmente non breve, come invece si era ventilato. Elena Bettini accettò comunque la proposta o, se vogliamo, disse di sì alle istruzioni superiori, impartite dall'alto. L'ospitalità da momentanea (come all'inizio si diceva) si trasformò in stabile, perché durò sedici anni[218] e le suore seppero tuttavia condividere insieme la buona e la cattiva sorte di quel periodo di duro esercizio missionario.

Nell'archivio conservato presso la Curia generalizia canossiana scarseggia la documentazione sull'esperienza che le religiose di Maddalena di Canossa ebbero al Testaccio. Si tenga presente che erano venute a Roma appena nel 1885 dalla loro casa di Pavia[219].

Non si può dire che le forestiere avessero avuto fortuna nella scelta della casa a Roma. Si trovarono due camerette anguste a Trastevere in via s. Bonosa, ma la loro prima sede fu condannata a breve distanza all'abbattimento per le improrogabili esigenze del piano regolatore. Le suore canossiane si trasferirono al Testaccio il 15 maggio 1889, che è come dire ad una settimana di distanza (7

[217] *Ibid.,* p. 253ss.

[218] *Ibid.,* p. 256. Le canossiane rimasero al Testaccio dal 1889 al 1905.

[219] ARCHIVIO STORICO CANOSSIANE ad Ottavia (Roma) presso la Curia generalizia, *Brevi cenni della Casa di Roma*, in "Case primarie", cartolare n. 18, fasc. 2, che consta di poche pagine staccate, mentre mancano le cronache, come vedremo presso le suore salesiane. Ringrazio l'archivista suor Luisa Giugni per le carte messe a disposizione.

maggio) dalla comunicazione del Vicariato alla generale Elena Bettini di accoglierle. È ovvio che esse portavano nel quartiere una collaborazione parallela all'operato delle consorelle, come appare anche in questa dichiarazione: "noi ci siamo limitate a tenere *laboratorio*, *oratorio festivo*, dottrina alle famiglie della Parrocchia…"[220]. Si dedicavano poi principalmente alla scuola, come le consorelle, ma sotto forma di educandato.

Come si vede, l'insegnamento sia scolastico che religioso mobilitava alla pari le due comunità di suore, e così fu sino al 1905, quando le canossiane lasciarono il Testaccio per trasferirsi in una casa a via Salaria.

Un documento, che ora presenteremo, integralmente pubblicato in appendice, compensa la mancanza di dati, come si ricaverebbero, attraverso cronache dettagliate e ci fornisce preziose indicazioni sul modo di svolgimento dell'attività delle suore ospitate. Risale al 6 novembre 1892 e porta come titolo: *Regolamento dell'Istituto Convitto delle Religiose Canossiane, Via Alessandro Volta presso la parrocchia del Testaccio a Roma*. Non è possibile ricavare un piano esatto di tutte le attività che esse coltivarono nei sedici anni di permanenza al Testaccio, ma il documento nel suo linguaggio puramente teorico ci informa con chiarezza attorno alle regole su cui si basava l'educandato, cioè l'opera a cui si dedicarono le Figlie di Maddalena di Canossa.

Anzitutto ci introduce dentro le finalità del centro educativo al quale dedicavano le loro forze, che è diverso rispetto alla scuola delle consorelle per la presenza della retta, giustificata anche dal soggiorno permanente delle allieve.

Come si è constatato per le suore della Provvidenza, anche queste hanno a cuore il problema "donna" nella sua integralità, secondo le categorie cattoliche dell'epoca. Il modello a cui tendono comporta, oltre all'educazione cristiana delle ragazze affidate, "una buona istruzione elementare, addestrarle ad ogni lavoro donnesco, e alle faccende domestiche"[221].

Colpisce la meticolosa precisione con la quale ci si adegua espressamente alla normativa statale vigente. Il regolamento che regge l'educandato dichiara in modo tassativo che gli anni previsti del corso di studi si uniforma con rigore ai "programmi per le scuole elementari del regno". Circa l'insegnamento "dei lavori donneschi" specifica la loro natura: "i lavori di maglia, taglio di ogni capo di biancheria da donna e da uomo"[222]. Le eventuali tendenze delle piccole alunne erano debitamente assecondate:

> "Alle educande, fatte abili a questi lavori, s'insegnerà il ricamo in bianco e in colore, e quelle di loro che mostrino una speciale attitudine, potranno essere iniziate a lavori da sarta. Ciascuna educanda poi secondo l'età, e a tempo debito, viene a poco a poco esercitata ad ogni faccenda risguardante l'azienda domestica"[223].

[220] Da *Brevi cenni …* (vedi nota prec.).
[221] Vedi appendice VII.
[222] *Ibid.*
[223] *Ibid.*

Le lezioni vere e proprie si svolgevano nell'arco di dieci mesi (1° ottobre - 30 luglio).

Nella parte del regolamento, dedicato al governo dell'istituto, si certifica che tutte le insegnanti possedevano regolare titolo di maestra elementare (per classi inferiori e superiori). Nella parte riservata alle condizioni per l'ammissione delle alunne ci informa intorno al costo della retta (20 lire mensili), che andava versata in anticipo, unitamente alle spese "di libri, carta, di medico e di medicine"[224].

L'orario giornaliero vigente nel collegio ci apre lo spaccato di un'intera giornata come era concepita per una bimba ospite. La levata mattutina (ore 6) subiva una variante d'estate (ore 5½). Via via seguivano gli impegni fissati nella trama precostituita secondo l'orario sino alle 20,30. Quest'ora conclusiva della giornata chiamava alla preghiera serale e al riposo. Interessanti appaiono le precisazioni sul vitto di cui le bimbe fruivano: "Il vitto delle educande consiste a colazione in caffè e latte; a pranzo in minestra, una pietanza, e vino; pane a merenda; una pietanza a cena. Il pane non è misurato a nessun pasto"[225].

Sul tempo libero, oltre le parentesi scandite lungo la giornata per la "ricreazione", figura la passeggiata settimanale in compagnia delle maestre e le visite dei parenti due volte al mese.

Complessivamente la vita era ordinata secondo criteri che oggi qualcuno potrebbe forse giudicare severi, ma non certo oppressivi, come si scorge anche scorrendo le regole correttive applicate ad eventuali mancanze. Teniamo presente che dalla documentazione risulta che le educande erano in numero di quaranta[226].

Diversità di metodi, di abitudini o di modi pratici per svolgere la loro opera non fanno una sostanziale differenza tra le suore operatrici in campo scolastico. Le loro esperienze camminano su linee parallele che procedono in accordo, anche in vista dei medesimi traguardi a cui miravano. La vicinanza abitativa e quindi la comunicazione resa più facile fra loro nel confronto diretto, poté probabilmente costituire un fattore stimolante nell'operato di entrambe le comunità agli inizi dell'azione in campo scolastico femminile degli istituti religiosi che lavorarono al Testaccio.

Suore Margheritine

Passiamo ad altri due gruppi religiosi, indicati nella visita apostolica del 1906 come presenti al Testaccio, che sono quello delle Margheritine e l'altro delle Piccole Suore dell'Assunzione, di origine francese, le quali si dedicavano ai malati. Queste due comunità procedono dunque su binari vicini, cioè svolgevano

[224] *Ibid.*
[225] *Ibid.*
[226] *Ibid.*

un compito diverso da quello delle suore esaminate finora, dedite prevalentemente alla scuola. Era tuttavia un impegno assai gravoso e delicato, in quanto si esplicava a tempo pieno in mezzo alla società palesemente sofferente del tempo.

Partendo dalle Margheritine, che cronologicamente si collocano ancora prima dell'avvento delle Figlie della Provvidenza, noi tocchiamo una piaga del vivere sociale che trascende il luogo della nostra ricerca, anche se fu il Testaccio che vide il sorgere della casa di s. Margherita.

Iniziamo dalla definizione ricavata dagli atti stessi dal Vicariato, a cui abbiamo già fatto riferimento:

> "… l'Ospizio degli inabili al lavoro in via Marmorata, e l'ospizio di s. Margherita per le giovani pericolanti e pericolate in via Balbina, diretto dalle Suore Margheritine fondate dal P. Sempliciano francescano[227]. Pochi giorni dopo scritto la presente l'ospizio di S. Margherita fu lodevolmente affidato alle Suore di S. Carlo[228], che tuttora lo reggono"[229].

Queste informazioni risalgono al 1906 e riassumono in modo assai vago fatti collocabili nell'arco abbondante del trentennio precedente. Il personaggio che compendia in sé la fatica di un'opera complessa e difficile è appunto il francescano qui nominato. In un primo tempo egli si avvalse della collaborazione delle suore francescane Alcantarine e nel 1886 fondò le religiose di s. Margherita da Cortona, dette Margheritine. Nella visita si accenna un po' di fretta al trasferimento che si era verificato proprio nei giorni vicini all'ispezione effettuata al Testaccio. Il discorso attorno al modo come maturò la realizzazione dell'opera è alquanto complicato e ci accosta direttamente all'esperienza di vita di Simpliciano della Natività (Agnello Maresca), che ne fu il fondatore. Questo religioso

[227] Tutte le notizie e indicazioni documentarie relative a questo personaggio e alla sua fondazione le devo alla dott. Francesca Consolini, che ringrazio calorosamente. Va precisato che alla morte di p. Simpliciano (1899) le suore Margheritine confluirono nella congregazione delle francescane dei ss. Cuori il cui archivio generalizio ha sede a Capua. Lo sviluppo che ebbe l'opera fondata dal religioso (Simpliciano della Natività della congregazione di Alcantara) fece sì che ad iniziare dal 1893 l'ospizio di s. Margherita cominciò a pubblicare mensilmente un bollettino. Uno dei collaboratori più seri era S. Sestini, professore a Firenze, il quale lavorava anche alla *Scuola Cattolica* di Milano. Ci limitiamo a citare: S. SESTINI, *Appunti da servire per la storia dell'Ospizio di S. Margherita in Roma*, in: *Riabilitazione e Lavoro, Bollettino dell'Ospizio di S. Margherita in Roma* I (1893), n. 1. Il Sestini conobbe di persona p. Simpliciano. Per testimonianze dirette si veda anche: *l'Elogio funebre del molto Rev. P. Simpliciano … detto nella chiesa di Santa Balbina in Roma da Mons. Stanislao Gentili il giorno 25 maggio 1899 …,* Roma, tip. Sallustiana 1899; o anche il profilo di un altro contemporaneo B. GARGIULO, *Il P. Simpliciano,* in "Eco di San Francesco" XXVII (1899), fasc. XX, pp. 539-543 ecc.

[228] Le suore di s. Carlo sono le Figlie della Provvidenza, fondate da Elena Bettini e dal barnabita di s. Carlo ai Catinari a Roma, T. L. Manini. Questa "filiazione" spiega il modo di denominarle.

[229] Vedi nota 58. Negli atti di visita (p. 85) c'è addirittura l'indirizzo: "le suore di S. Margherita in via Marmorata, Superiora Suor Anna di Gesù nell'orto, al secolo Veronese Giuseppina; le stesse in via Balbina, ospizio S. Margherita, Superiora Suor M.ª Teresa di Gesù, al secolo Gonfaloni Angela".

era stato chiamato a Roma poco prima che la città diventasse capitale d'Italia. Nella nuova sede egli aveva voluto, oltre i compiti d'ufficio per la sua congregazione, un contatto più diretto di ministero accettando di prestarsi – come confessore – nell'ospedale di s. Maria della Consolazione[230].

Qui aveva avuto modo di incontrare due tipi di degenti: le vittime da infortunio in seguito a traumi originati da cadute (praticamente disabili); e le prostitute ricoverate, perché affette specialmente da sifilide. La nuova capitale era stata intanto sottoposta alle leggi sanitarie in vigore in Italia. Nell'ammodernamento previsto era entrato in funzione un programma che riguardava anche le cure per le donne finite nel circuito della prostituzione. Si doveva vigilarne la salute in appositi centri per tenerle sotto controllo medico. In quell'ospedale romano venne dunque introdotto un reparto riservato alla cura delle donne malate soprattutto di sifilide. I compiti che il francescano aveva voluto assumere per sé, presso l'ospedale di s. Maria della Consolazione, avrebbero dovuto essere di pura assistenza spirituale, ma l'agghiacciante gravità del male che si vide attorno, lo spinse a riflettere a fondo sul vuoto pauroso che stava alle sue spalle. Così nel giro di pochi anni, come vedremo, Simpliciano arrivò alla creazione della casa di s. Margherita al Testaccio con un programma articolato: non solo aiutare chi era impotente a riemergere dalla palude in cui era caduto, ma prevenire ed educare chi potenzialmente poteva soccombere. La coraggiosa iniziativa presa dal religioso apre una pagina amara, che non investe solo la città di Roma o l'Italia (ed oltre). Squarcia all'improvviso un velo sopra una piaga sociale, che interpellava drammaticamente l'umanità tutta. Le risposte a questa grave sciagura generalizzata non potevano essere né teoriche, né convenzionali. Simpliciano, di stanza a Roma, esplora lo scenario, che gli è prossimo.

Osserva anzitutto nella sua esperienza ospedaliera che le donne minate dalla malattia sono in numero elevato e che fra loro la mortalità era alta. Fra le ragazze da lui assistite e in seguito decedute, la meno giovane toccava appena 23 anni. Inoltre molte bambine erano abbandonate a se stesse per le strade. La causa principale della prostituzione metteva sotto accusa principalmente la fame e l'ozio. Era necessaria una terapia radicale per affrontare la crisi con qualche speranza di successo; in altri termini bisognava valorizzare la donna che voleva seriamente risalire la china, riscattandola con un lavoro autonomo. L'ospizio di s. Margherita alla Marmorata fu inaugurato nel dicembre 1879. La sua storia si porta alle spalle un cammino ripido, fatto di tentativi dapprima senza riuscita, come quello di avviare le ragazze negli istituti già esistenti, che erano disponibili al recupero morale di chi aveva sbagliato. Evidentemente questi centri erano inadeguati e si rivelarono inefficienti a riformare la situazione. Da un altro versante il francescano doveva vincere l'ostilità o la ritrosia specialmente presso gli alti strati del mondo ecclesiastico che avevano salutato il progetto con una certa riluttanza.

[230] Oggi l'ospedale non esiste più.

Poté invece contare sull'appoggio decisivo dell'opinione pubblica, conquistata dalla battaglia condotta da vari giornali come l'*Osservatore romano* o la *Voce della Verità* ed altri, di estrazione cattolica e non.

Come si era verificato per altri casi che abbiamo avuto modo di esaminare in precedenza, egli pure trovò l'appoggio da parte di laici generalmente appartenenti ai ceti altolocati della capitale. Per fortuna ci fu anche un progressivo ripensamento di molti dubbiosi della prima ora, uno particolarmente illustre, quale Leone XIII. Determinante risultò l'appoggio del re Umberto e della regina Margherita. Nel 1883 quest'ultima visitò personalmente le ragazze, dopo che il re aveva avuto un colloquio privato con p. Simpliciano per chiarire a quattrocchi la dimensione del problema. L'intervento reale fu importante per giungere due anni dopo al riconoscimento della fondazione come Ente Morale. Il percorso compiuto dal religioso fu comunque tribolato. Dovette persino superare le palpitazioni dubbiose di certi conservatori, irretiti negli scrupoli della così detta "questione romana".

Il Testaccio ebbe il privilegio – se così si può dire – di ospitare la neonata istituzione, grazie all'acquisto di un vecchio mulino a vapore opportunamente ristrutturato per accogliere la "famiglia" che nasceva. In questi esordi le suore francescane Alcantarine subentrarono alle francescane Stimmatine che si erano ritirate. Siamo allo schiudersi degli anni '80. La collocazione nel quartiere è accidentale, nel senso che l'orientamento era stato guidato dalla convenienza del prezzo del mulino di proprietà del barone De Charette.

Ciò che conta in modo precipuo è sottolineare la modernità assoluta che contrassegnava la fondazione. Le ospiti non erano solo romane o italiane, ma venivano accolte ragazze provenienti da altri paesi; inoltre la religione delle ospitate non era limitata all'area cattolica o generalmente cristiana, ma erano accettate anche donne di tradizione ebraica, islamica ecc., perché l'accoglienza trascendeva i criteri legati alla confessionalità. Naturalmente la vita interna aveva un timbro improntato al rigore tipico della mentalità del tempo e anche legato alla carenza dei mezzi per avviare l'oneroso progetto. A questo proposito vorrei soffermarmi sul *Regolamento* interno, vigente nell'istituto di s. Margherita; per meglio dire sull'orario giornaliero che scandiva le ore e in particolare sui pasti. Anche se si tratta di due istituzioni completamente diverse, viene facile l'accostamento alle regole in vigore presso l'educandato delle suore canossiane, su cui ci siamo soffermati. Nel caso delle ospiti del s. Margherita lo stile è sicuramente più severo:

> "Alle 4 e tre quarti suona la sveglia.
> Alle 5 e tre quarti si va in chiesa, si ascolta la Messa, si fa la meditazione e le altre devozioni.
> Alle 7 si va a refettorio per la colazione.
> Alle 7 e un quarto si va alla scuola ove si impara a leggere e a scrivere e far di conti.
> Alle 8 e un quarto si va al lavoro.
> Alle 12 si va a refettorio
> Dopo refettorio è ricreazione.
> Alle 2 p/m si torna a lavorare sino alle 8.
> Alle 8 e mezza si va a refettorio per la cena, indi ai dormitori e a letto.

Nei mesi estivi il lavoro dopo pranzo suona alle ore 1 e mezza e un'ora prima dell'Ave Maria si fa ricreazione".

In quanto al tipo di nutrizione che era passato alle ospiti:

"Mattina: colazione, latte e caffè, ovvero caffè nero e mezza libra di pane.
A pranzo: minestra, pietanza, e un bicchiere di vino, e mezza libra di pane.
A cena: minestra o insalata e qualche altra cosa, come frutta, formaggio ecc. e mezza libra di pane.
Nelle maggiori solennità si dà di più"[231].

Il vitto non era da paragonarsi ad un desinare pantagruelico; non era però disprezzabile soprattutto se ci rifacciamo al tenore di vita di quegli anni. Le ragazze si applicavano con serietà al lavoro e producevano un utile per conquistarsi una loro indipendenza ed essere reintrodotte nella società con una propria autonoma attività. Naturalmente è comprensibile che non tutte, dopo un certo tempo, accettavano il regime dell'istituto. Allo stesso modo, se molti erano i consensi esterni che traboccavano attraverso la stampa, c'erano anche le riserve e critiche provenienti da giornali di diversa tendenza; per esempio da parte del *Diritto*, che giudicava eccessivo lo spazio consacrato alla preghiera rispetto a quello dedicato al lavoro.

Un'ultima precisazione va fatta a proposito delle suore Margheritine. Quando nacquero, come si è detto, nel 1886, erano una quindicina di ragazze, desiderose dopo la loro conversione di vita, di assumere la dignità di religiose per dare a loro volta un contributo attivo nell'istituto. Vestirono l'abito delle Terziarie francescane di s. Margherita da Cortona, che ne giustifica il nome comune di Margheritine. Peccato che questa tradizione si interruppe dopo la morte di p. Simpliciano, perché l'autorità religiosa volle fondere il gruppo con le suore francescane dei S.S. Cuori, unione ancor oggi esistente. Più tardi (come provano gli atti del 1906) l'Opera si trasferì presso s. Balbina, dove attualmente risiede.

Piccole Suore dell'Assunzione

Riprendendo ora da F. Iozzelli:

"Nel 1902 si stabilirono nel quartiere Testaccio le Piccole Suore dell'Assunzione, dedicandosi all'assistenza a domicilio dei malati. Sebbene il quartiere fosse tristemente famoso per la miseria, la delinquenza e l'anticlericalismo, le suore non incontrarono gravi difficoltà, anzi con la loro missione di carità riuscirono a guadagnarsi la simpatia e l'ammirazione di tutti. Il Vicariato concesse loro il permesso, piuttosto insolito a quei tempi, di uscire da sole per andare ad assistere gli ammalati (eccettuate le novizie)"[232].

[231] ARCHIVIO STORICO VICARIATO DI ROMA, Decreta 1886, pp. 22-24.
[232] F. IOZZELLI, *Roma religiosa*…, p. 230.

La flessibilità dimostrata dall'autorità religiosa per venire incontro alle esigenze specifiche della congregazione non può giudicarsi un privilegio particolare, in quanto "la cura gratuita dei malati a domicilio" era la caratteristica di questa fondazione[233].

Pretendere di curare gli infermi diversamente significava snaturare tale peculiarità, sicché non era possibile sospenderla, se non per gravi ragioni. Inoltre il terreno su cui le suore dovevano operare era proprio quello appartenente al mondo operaio, secondo gli ideali del fondatore[234]. Di conseguenza a Roma il Testaccio rappresentava teoricamente il luogo ideale in cui poteva esplicarsi la missione delle Piccole Suore infermiere. Appurata questa realtà, va messo in conto che i rischi a cui si esponevano le religiose erano quasi inevitabili. Esse si facevano portatrici di un tipo di cultura di stampo anticonformista che poteva scontrarsi con una forma di maschilismo, difficile da vanificare in un ambiente sovrappopolato e compresso da contraddizioni, come il Testaccio. Si tenga per certo che – almeno per certuni – la donna, seppure consacrata, non avrebbe potuto sottrarsi al rigido ruolo subalterno nel quale certa mentalità tradizionalista l'aveva incastonata. È vero anche che per molti l'oblatività generosa dovette avere invece una forte presa persuasiva, ma non tale da sconfiggere in modo definitivo certe grossolane incomprensioni. Presupporre questo scenario composito non mi sembra esser lontani dalla realtà, anche se sul piano storico manca il supporto di prove concrete su cui esercitare un'analisi. Resta provato invece che la stessa autorità ecclesiastica alcuni anni dopo acconsentì a trasferire la piccola comunità, impiantata al Testaccio, in altro luogo sempre a Roma. Ma se manca una documentazione essenziale che sia illuminante al riguardo, ritengo attendibile, quindi utile da considerare, una documentazione complementare, che esamineremo tra breve.

Punto fermo di partenza è ancora la visita apostolica del 1906 da cui si apprende che le "suore Francesi dell'Assunzione infermiere dei poveri malati" erano residenti in via Mastro Giorgio 33, dato in sé preciso ma di relativa utilità per la nostra indagine. In ogni caso la loro permanenza al Testaccio durò all'incirca un decennio. Sulle vicende finali del loro soggiorno si possono desumere notizie provenienti dalle *Cronache* delle suore salesiane al Testaccio, che vedremo stabilirsi alla fine del 1911. Altri elementi ci vengono dalla documentazione portata più recentemente, da G. Martina nel corso di una sua puntuale ricerca[235].

[233] Vedi "voce" *Piccole Suore dell'Assunzione*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI a cura di E. De Montebello, Roma, Edizioni Paoline 1973, col. 1630-1631. Si tratta di una congregazione religiosa fondata da Claude Etienne Pernet a Parigi nel 1865 "con lo scopo di estendere il regno di Dio nella classe operaia mediante la cura gratuita dei malati a domicilio". L'approvazione definitiva venne dalla s. Sede nel 1901 e le suore seguono la regola di s. Agostino. Hanno attualmente la casa generalizia in Francia (57, rue Violet - 75015 Parigi).

[234] *Ibid.*

[235] G. Martina, *I religiosi e le religiose a Roma dall'inizio del secolo ad oggi*, in *Presenza e missione dei religiosi e delle religiose nella Chiesa di Roma*, Roma, Rogate 1980.

Partiamo dalla fonte salesiana, contemporanea ai fatti. In data 8 dicembre 1911 la *Cronaca* parla in tono semplice e discorsivo della visita augurale che le suore infermiere avevano reso alle loro consorelle appena giunte. Allusione interessante si trova dopo circa un anno (10 gennaio 1913) tendente ad evidenziare il loro altruismo, definito "carità generosa", sempre nei confronti delle salesiane:

> "… riordinando, come dissero, i loro armadi, hanno trovato con che fare un voluminoso pacco di scampoli, stoffe e gingilli con cui aiutarci a rallegrare e incoraggiare le nostre ragazze. Quanto, davvero, fini e delicate nella loro carità generosa questi Angeli! Sono presso tutti nel Quartiere in benedizione"[236].

Partendo dunque da un fatto personale si passa a valutazioni, che rispecchiavano il modo di sentire comune, ispirato generalmente a piena stima verso le religiose. Tuttavia la suora salesiana avverte nell'aria e denuncia un vago sospetto di partenza imminente, che trova conferma solo un mese dopo in questa annotazione del 18 febbraio 1913:

> "Le RR. Piccole Suore dell'Assunzione, che di frequente si ricordano di noi e delle opere nostre oggi ne hanno mandato una vera provvidenza di scampoli e di vari oggetti per la nostra Cappella e aggiunto la sorpresa di un magnifico elefante in panno imbottito, giocattolo e dono a Loro di una Famiglia Principesca … Però questo succedersi di doni, da parte Loro, e in così breve spazio di tempo, non potrebbe accennare all'abbandono di questo campo di beneficenza, sì bisognoso dell'Opera loro? Alla loro dipartita dal povero Testaccio? …….. Si sa che stanno troppo a disagio nella loro abitazione in prossimità del Cinema 'Garibaldi' e di altre Case, dalle quali non vengono che parolacce …….. e modi sguaiati …….. Interrogate con trepidazione dalla Direttrice rispondono che è solo per isgombrare un poco la Casa di cose loro superflue. Sarà! … Ma gatta ci cova …….. Si vedrà"[237].

Come si è riscontrato già in precedenza, la relatrice abbandona il tono fantasioso usato per descrivere i doni ricevuti, e passa ad argomento più sostanzioso, sottintendendo con vari puntini di sospensione episodi poco piacevoli. Nelle sue riflessioni meditabonde non nasconde una situazione di forte imbarazzo all'interno della piccola comunità francese il cui alloggio subiva dei vicini eccessivamente e forse volutamente rumorosi. Il sospetto di una voglia di trasferimento da parte delle suore dell'Assunzione era azzeccato e trova conferma in data 1° marzo 1913, ma vale anche la pena cogliere l'allusione, pur breve, che sottolinea la positività del lavoro che le suore infermiere assolvevano nel quartiere. Il loro silenzioso uscir di scena dal palcoscenico del Testaccio campeggia in questa annotazione, ancora dalla *Cronaca*:

> "Le Piccole Suore dell'Assunzione che già altra volta tentarono ritirarsi dalla Missione di questo Quartiere, e ne furono trattenute dall'Autorità Ecclesiastica, hanno preso bene le loro misure e sono riuscite a (dirò) evadere, a involarsi dal Testaccio,

[236] *Cronaca* 1913, 10 gennaio.
[237] *Cronaca*, 18 febbraio 1913.

> quasi all'insaputa di tutti. Partita la Superiora locale, partiti i carri delle loro masserizie, la Superiora della Casa di Via Bixio viene a darci la notizia della loro ritirata dal Quartiere. Quale colpo per noi che avevamo, in quelle buone Suore, così generose e sante benefattrici! …….. Il Signore Loro renda centuplicato il bene che ci fecero"[238].

Prima di andarsene le suore francesi avevano voluto donare alle consorelle i banchi della cappella, la predella dell'altare, una cotta e una lampada, perché la cappellina delle salesiane era molto povera[239]. Il tono caricaturale scelto dalla relatrice sui particolari della partenza furtiva tende vagamente al "giallo" pur senza uscire dallo scherzo evidente. È ovvio che negare pubblicità al trasferimento equivaleva a impedire gli allarmati tentativi di fermarlo da parte delle persone che traevano benefici dalla loro assistenza. Ci sono però ragioni che si chiariscono alla luce della testimonianza che ci viene dal saggio di G. Martina, il quale utilizza – come dice – una "relazione manoscritta consegnatami dalla M. Provinciale delle Piccole Suore dell'Assunzione in questa occasione …", cioè uno strumento per documentare di prima mano l'indagine storica da lui condotta nel 1980[240]. Dallo scritto che rievoca l'esperienza degli anni passati al Testaccio si evidenzia senza possibilità di dubbio il clima di forte tensione che regnava nel quartiere, tanto che in un'udienza concessa il 18 dic. 1903, vale a dire alle religiose arrivate da poco, Pio X indirizzava queste espressioni di grande stima:

> "Vous faites une belle oeuvre, une oeuvre que Notre Seigneur aime. Ayez bon courage et soyez joyeuses. Vous ne travaillez pas pour les hommes mais pour Dieu. C'est son oeuvre que vous faites; votre récompense sera grande un jour et moi je vous bénis …"[241].

Il papa però non riservava per le suore solo lodi, ma s'informava anche su aspetti pratici della convivenza nel quartiere con queste parole dal senso inconfondibile: "Non vi hanno ancora battuto a Testaccio?"[242]. L'espressione semiseria e provocatoria dà ulteriore conferma del fatto che la vita quotidiana delle suore non scorreva sempre liscia. D'altra parte la relatrice salesiana della *Cronaca* non aveva fatto mistero del desiderio della Piccole Suore di cambiare residenza, aspirazione che pareva non condivisa dall'autorità ecclesiastica. In quest'atmosfera satura di segni discordanti si inserisce ad un certo punto la presenza superiore del papa. In data 6 gennaio 1908 arrivò alle religiose francesi questa comunicazione del card. Merry del Val:

> "Le Saint Père qui aime beaucoup les Petits Soeurs de l'Assomption, dont il apprécie hautement le fécond apostolat, serait très heureux de les voir dans le quartier

[238] *Cronaca* 1913, 1° marzo.
[239] *Ibid.*
[240] G. Martina, *I religiosi e le religiose*…, p. 62.
[241] *Ibid.,* p. 63.
[242] *Ibid.,* p. 61.

de Sainte Croix de Jerusalem et leur accorde de tout coeur la bénédiction apostolique"[243].

Evidentemente il cambio di residenza reclamò del tempo e solo nel 1913 esse andarono a via Bixio, per dirigere le loro cure ancora nella città di Roma, ma in altra zona.

Vorrei infine soffermarmi sopra un aspetto della relazione, stesa presso la casa provinciale delle suore dell'Assunzione, che ci schiude un rapido *flash* a proposito del sentimento religioso che le suore dell'inizio del '900 trovarono al Testaccio:

"Ici la Madone est la seule dévotion, je pourrais même dire la seule religion de Testaccio. C'est une dévotion que nous entretenons et que nous éclairons. Plusieurs de nos braves gens qui jurent et blasphèment, qui ne mettent pas les pieds à l'Eglise et ne se sont jamais confessés ont pour la Madone une tendresse filiale; tout en lançant un juron et en conduisant leur chevaux, ils lèvent leur béret devant son image"[244].

L'affermazione trova conferma anche da altre testimonianze.

Suore di s. Dorotea

Diamo ora spazio ad un breve inserto che è reso obbligatorio, come si vedrà, dalla documentazione derivante dalla visita apostolica effettuata all'inizio del pontificato di Pio X. Mancano invece per questo istituto documenti archivistici idonei a fissare una fotografia più evidenziata, che misuri in termini esatti l'azione di queste religiose, anche se è possibile delimitare alcune caratteristiche che la contraddistinsero.

Comincio con l'estrapolare un breve inserto dalle costituzioni della Pia Opera di s. Dorotea (Costituzioni, 26), che così recita: "Per la nostra vocazione nella Chiesa siamo inviate a evangelizzare attraverso l'educazione, preferendo i giovani e i più poveri"[245].

Questo tipo di servizio essenziale (comune anche ad altre congregazioni) ci spiega la presenza delle suore dorotee al Testaccio agli esordi dell'opera svolta dalla Chiesa presso il nuovo quartiere, sorto nella capitale d'Italia, e comprovata d'altronde dalla visita apostolica del 1906[246]. L'iniziativa faceva capo alla casa

[243] *Ibid.,* p. 63.

[244] *Ibid.*

[245] Ringrazio Suor Marisa Vita-Finzi dell'istituto s. Dorotea presso s. Onofrio in Roma per la disponibilità con cui si è prodigata a procurarmi notizie ed informazioni, oltre il materiale qui utilizzato.

[246] La domanda del questionario del Vicariato a p. 82 è la seguente: "Vi sono anche pii sodalizi e congregazioni, circoli ricreatori, scuole notturne e simili opere di azione cattolica?

delle dorotee di s. Onofrio (ancora oggi esistente), fondata da Paola Frassinetti, giunta a Roma nel 1841 (a s. Onofrio dal 1844) e proveniente da Genova, dove – per suggerimento di L. Passi – aveva dato vita alla sua fondazione nel 1834[247]. L'originalità di tale apostolato al Testaccio consiste nel fatto che viene da una congregazione religiosa non residente, ma elargito ed organizzato dall'esterno. Come accadde per i salesiani, che all'inizio si muovevano giornalmente a piedi dal s. Cuore (Stazione Termini) al quartiere presso porta s. Paolo, così queste suore, residenti a s. Onofrio, diramavano a raggiera per la città la loro opera verso varie direzioni, spostandosi naturalmente a piedi con le proprie forze fisiche.

Agli esordi della loro attività in Roma le sette parrocchie di cui si occuparono erano: s. Maria Maggiore, s. Giacomo in Augusta, s. Bernardo sopra Minerva, s. Lucia del Gonfalone, s. Angelo in Pescheria, s. Marco e successivamente s. Giovanni in Laterano per l'insegnamento del catechismo. Interessante per noi è rilevare che nel 1903, cioè in un momento che ci interessa in contemporanea, erano ben ventitré le parrocchie in Roma che fruivano dell'opera svolta dalle dorotee.

Per avere una corretta percezione dei modi operativi delle suore, ci rifacciamo ad uno stampato originale (nel nostro caso in bianco, ma destinato ad essere compilato) che si trova riprodotto in appendice. Non si riferisce alla parrocchia del Testaccio, ma ad un'altra delle chiese che da maggior tempo godettero dell'assistenza religiosa, praticata per l'appunto dalle suore[248]. Si tratta però di una carta valida presumibilmente per qualunque centro religioso di pertinenza dell'opera di s. Dorotea, dalla quale è possibile ricavare indicazioni sui metodi che erano seguiti. Concerne per l'esattezza la chiesa romana di s. Lucia del Gonfalone, ma – come si è detto – si può a ragione presumere che fogli analoghi venissero impiegati per le altre chiese romane. Anzitutto colpisce la terminologia usata per la designazione dei compiti alle persone incaricate: drappello, sorvegliatrice, sopra-sorvegliatrice, vice-sopra-sorvegliatrice, assistente prima e seconda. In calce allo stampato si possono leggere le *Regole* in vigore. In altre parole, si tratta di un disegno formulato tutto al femminile e articolato secondo una scala, dove figurano responsabilità diverse. Risente quindi di un criterio gerarchicizzato, forse più tipico di una mentalità maschile. La caratteristica tutta singolare che spicca, era il servizio itinerante a disposizione delle parrocchie, secondo l'ideale di P. Frassinetti, che lo inaugurò personalmente, facendo perno

Quanti? Come sono denominati? Chi ne è il direttore? Quale il recapito". La risposta la troviamo a pag. 83. Dopo che è stato citato il comitato parrocchiale maschile e femminile e il laboratorio femminile, viene dichiarato testualmente: "l'opera di S. Dorotea diretta dalle Suore di S. Onofrio", che ovviamente funzionava con regolarità, altrimenti non avrebbe trovato posto nella verifica dei visitatori.

[247] R. ROSSETTO, *Paola Frassinetti in punta di piedi fondatrice della Congregazione delle Suore di Santa Dorotea*, Padova, edizioni Messaggero, 1984.

[248] Vedi appendice VIII.

sulla insostituibile collaborazione che poteva ricevere in loco. Naturalmente era essenziale a questo fine il legame con il laicato.

Resta difficile stabilire il grado d'incidenza che questo tipo di apostolato ebbe al Testaccio per la mancanza della documentazione specifica al riguardo. È ovvio che tanti contributi, proprio perché diversi (come diversa era la cultura dei vari offerenti) portassero spinte nuove e fermenti tutt'altro che inutili nel gran calderone in cui venivano riversati, cioè in un luogo travagliato da necessità di ogni genere, quale era allora il quartiere.

Dall'esperienza acquisita esaminando vicende relative ad altre congregazioni religiose, è facile comprendere come il Testaccio potesse però offrire sicura occasione di lavoro per molti volontari.

Sembra lecito ipotizzare che, procedendo nel tempo, l'aiuto pur apprezzabile, venuto dalle dorotee, fosse destinato fatalmente a venir assorbito o superato da iniziative similari, potenziate da congregazioni religiose residenti[249]. È indubitabile in ogni caso che fu un tassello utile nel quadro generale dell'azione proposta dalla Chiesa per venire incontro ai bisogni spirituali della popolazione. Ancora una volta si verificava una costante, cioè la preziosa attivazione del laicato. Ormai erano numerose le occasioni in cui donne o uomini laici avevano dimostrato la loro capacità d'inserimento nelle maglie più minute della società del quartiere. L'apostolato delle dorotee, rivolto ai giovani e agli strati più poveri andò dunque col tempo se non altro trasformandosi.

Di certo rimane più agevole per noi misurare in termini reali per es. il lavoro svolto dalle Figlie della Divina Provvidenza e dedicato all'educazione nell'area femminile; oppure dei salesiani, che operavano invece nell'area maschile, fermo restando che entrambi gli operatori subirono, come naturale, delle trasformazioni graduali. Via via l'evoluzione seguitò con l'instaurarsi dei salesiani anche nella direzione della parrocchia e poi con la collaborazione subentrata di altre suore, in particolare delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutti questi religiosi hanno in comune la presenza a tempo pieno sul luogo di lavoro, che assicurava un punto innegabile di vantaggio nell'azione pratica. Questo non pregiudica l'importanza di ogni singolo sforzo, in questo caso l'impulso che venne nei primi anni dalle suore dorotee.

[249] Possiamo trovare notizie utili sull'attività delle dorotee in pubblicazioni di carattere più prettamente pietistico, come: P. GILLA GREMIGNI, *Un antico esempio d'Azione Cattolica, L'opera di Santa Dorotea*, Roma, Arti grafiche Sansaini, 1935, esemplificato nel *Piccolo Manuale della Pia Opera di Santa Dorotea*, pubblicato dallo stesso editore nello stesso anno. Più moderno e critico: *Profilo di una vocazione, Paola Frassinetti*, Genova, Santa Maria di Castello, 1984, uscito in occasione della canonizzazione di P. Frassinetti.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)

Siamo ora all'esplorazione del gruppo che ci regala, attraverso le *Cronache*, il più cospicuo concentrato d'informazioni documentarie fra gli istituti stanziati al Testaccio.

Certo la fonte delle *Cronache* si rivela alla lettura feconda ed avvincente. Questa dovizia di notizie richiede però una premessa. Proprio per la sua specifica natura, per l'abbondanza dei contenuti offerti e anche per la trama diaristica del racconto richiede un esame analitico diffuso, sia per individuare i collegamenti dei dati elargiti, sia per una valutazione critica del materiale che ci viene consegnato dalle pagine della suora redattrice. Si procederà dunque ad un'indagine minuta dei fatti che vengono illustrati per disegnare con ulteriore compattezza il denso paesaggio del quartiere romano, il quale è certamente debitore delle generose fatiche, spese da tanti volontari.

La qualità e la consistenza del contributo che venne dalle salesiane si chiarirà via via scorrendo in particolare le *Cronache* della casa del Testaccio, ma un'utile sintesi critica della storia della congregazione nell'arco del primo ventennio all'incirca del '900 si rivela quella di G. Loparco[250]. L'autrice, introducendo in chiave generale i percorsi privilegiati della congregazione a cui appartiene, dichiara:

> "I campi sociali più ampi in cui si può raccogliere la risposta salesiana sono quelli dell'istruzione e del lavoro, dell'associazionismo e dell'assistenza, cioè l'ambito dell'educazione femminile tesa tra l'orizzonte privato tradizionale, la famiglia e quello pubblico sempre più impellente, cioè l'impiego, il lavoro, la partecipazione all'apostolato ecclesiale anche di 'penetrazione' "[251].

Constateremo, cronache alla mano, la veridicità di questo programma nella nuova fondazione ora all'esame.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice si stabilirono al Testaccio solo nel tardo autunno 1911, quindi divennero effettivamente operative nel quartiere l'anno seguente. Nel novembre arrivarono tre suore con una postulante[252] in quella che

[250] G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, (= Il Prisma, 24), Roma, LAS 2002. Importante anche l'ultima parte per le indicazioni bibliografiche ed archivistiche. Vedi anche: G. LOPARCO, *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in: F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale,* vol. I, *Contesti, quadri generali, interpretazioni.* Roma, LAS 2001, pp. 119-150; E. ROSANNA, *Estensione e tipologia delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)* pubblicato nel vol. appena cit., pp. 151-177. Per i riferimenti bibliografici completi dell'intera opera vedi nota 400.

[251] *Ibid.,* p. 22.

[252] Le suore erano Rosalia Stella direttrice "e precariamente Suor Giuseppina Pedrazzoli, Sr Clotilde Bianchi" e la postulante Antonia Cadoni (*Cronaca* 1911-12). Si tratta del primo quaderno, che, come gli altri manca di numerazione di pagina. Sento il dovere di ringraziare suor Aurora Nucci per la gentilezza con cui mi ha introdotto nell'archivio del Testaccio.

fu la loro prima sede, sita in via Marmorata 102[253]. Fortunatamente le *Cronache* sono redatte con molto ordine anche esterno e – come è stato detto – ci forniscono in pratica il diario delle esperienze acquisite dalle testimoni, inviate nella nuova residenza. Garanzia di serietà nel lavoro viene dal fatto che si trattava di "fonte ufficiale redatta in tre copie": una per la casa, una destinata all'archivio ispettoriale e una terza per l'archivio generalizio. In quanto al valore effettivo della testimonianza credo che si possa dire che era direttamente proporzionale all'effettiva capacità di comunicare della redattrice. Si valuta inoltre dall'interpretazione data alle notizie riportate[254].

La missione delle suore non si presentava particolarmente definita. Interessante risulta l'indicazione, visibile nella prima pagina della *Cronaca*, conservata nell'archivio ispettoriale: "Scopo del nuovo Istituto è l'educazione morale e religiosa della Gioventù Femminile di questo popoloso Quartiere"[255], che è un programma apprezzabile, ma generico nella sua formulazione.

Il parroco Olivares volle accoglierle all'ingresso dell'istituto con "le più cordiali espressioni di santi auguri"[256]. Di fatto le suore venivano a dare valido appoggio ai salesiani di s. Maria Liberatrice. Suor Stella, che guidava il gruppo, –

Così pure suor Claudia Daretti per l'archivio ispettoriale. Il mio grazie si rivolge anche a suor Grazia Loparco specialmente per il materiale bibliografico che mi ha fornito.

Suor Rosalia Stella (1876-1960) era maestra elementare piemontese trapiantata a Roma, fu pendolare dall'istituto di via Marghera per iniziare l'oratorio femminile nella parrocchia salesiana, divenne poi prima direttrice della comunità. Seppe collaborare con numerosi comitati cittadini e istituzioni, per procurare lavoro e formazione alle ragazze disagiate del quartiere. Cf M. SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1960*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2000, pp. 435-441.

[253] Il posto era in affitto, in attesa di una costruzione, che effettivamente venne curata più tardi in via Ginori 10, che è ancora l'attuale residenza delle FMA. Per notizie che riguardano l'amministrazione e questioni interne vedi: ARCHIVIO ISPETTORIALE FMA, *Ispettoria romana s. Cecilia*, via Marghera 59, Roma, *Verbali Cons. Ispett.le dal 1911 al 1915*. Nell'adunanza 25 gennaio 1913 al punto 2° si parla della casa del Testaccio. Si dava incarico alla direttrice Stella "di presentarsi … al Rev.mo Mons. Faberj per fargli memoria che col prossimo venturo settembre scade il fitto della Casa attualmente abitata dalle Suore, e pregarlo che voglia provvedere in tempo, rinnovando il contratto di locazione, ma per quanti anni?!". C'era il progetto per la nuova casa, che però fu terminata solo nel 1916.

[254] G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice…*, p. 19 e s. Sulla pagina iniziale della *Cronaca* 1911-12, conservata al Testaccio (che citeremo: *Cronaca* con l'anno) si legge questa meticolosa introduzione: "Sedente sulla Cattedra di S. Pietro Papa Pio X e/sul trono d'Italia/Vittorio Emanuele III/ed essendo/Rettor Maggiore dei Salesiani/il Sacerdote Don Paolo Albera/e Superiora Generale/dell'Istituto 'Figlie di Maria Ausiliatrice'/Madre Caterina Daghero/e Ispettrice delle Case dell'Italia Centrale/Madre Eulalia Bosco/il 27 Novembre 1911/in Via Marmorata 102/si apre la Casa di Roma (Testaccio) col titolo di 'Santa Maria Liberatrice'". Le *Cronache* venivano compilate da una delle suore, generalmente la Vicaria, cioè la vice-direttrice della casa. Naturalmente il vigore descrittivo varia a seconda della mano che scrive.

[255] *Cronaca* 1911-12. Io mi sono valsa generalmente della copia che sta al Testaccio.

[256] *Ibid.*

continua la *Cronaca* – "tenta corrispondervi, esprimendo anche a nome delle Compagne, sentimenti di devota sudditanza, propositi di fecondo lavoro …"[257].

Il parroco era uomo dai sentimenti delicati, che lo portavano naturalmente ad un rapporto di sincera accoglienza. L'espressione cerimoniosa di cui fa uso la neo-direttrice nella risposta lasciano intravedere altrettanta cordialità ma non disgiunta da una sorta di peritanza imbarazzata. Fa scorgere cioè quella specie di condizionamento, tipico di una donna (per di più consacrata), che, di fronte ad un sacerdote tende a sottolineare la propria posizione di inferiorità per essere fedele a canoni tradizionali dai quali non intende derogare. Va notato però che dietro questa disciplinata professione di ossequio affiora uno stato d'animo che a prima vista può anche sfuggire nelle sue implicazioni meno visibili. Pesava in realtà e preoccupava le Figlie di Maria Ausiliatrice, come forse altre congregazioni femminili, un fatto storico recente: la scissione per volontà della s. Sede, del ramo femminile della fondazione di d. Bosco dal ramo maschile[258].

Per dire più esattamente, la congregazione vaticana dei Vescovi e Regolari aveva emanato fin dal 28 giugno 1901 le *Normae secundum quas*. In base ad esse si proponeva un piano di ristrutturazione nel campo dei religiosi che portò in sostanza una modernizzazione, come si vide con chiarezza più tardi. Sulla base degli articoli 17, 52 e 202 veniva stabilito che "una Congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della stessa natura"[259]. Le Figlie di Maria Ausiliatrice si trovavano proprio nella situazione contemplata. Oggi con l'opportuna decantazione avvenuta nel tempo si può discernere il vantaggio della svolta, che lungi dall'essere stata negativa, ha prodotto effetti opposti alle previsioni d'allora; si può dire anzi che ha facilitato una vera e propria responsabilizzazione della donna nella Chiesa. All'epoca invece, negli alti ranghi delle suore salesiane, che presero coscienza per prime del mutamento che si voleva operare, la reazione fu quasi allarmata[260] e sconcerto si registrò anche

[257] *Ibid.*

[258] G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da Don Rua successore di Don Bosco al nuovo ordinamento dell'Istituto 1888-1907*, vol. II, Albano, Figlie di Maria Ausiliatrice 1973, pp. 205-231. Vedi anche G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice…*, p. 11 s. e 47.

[259] G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo…*, p. 205.

[260] *Ibid.,* p. 207. Madre Daghero scriveva fra l'altro in data 29 gennaio 1902: "Se le Figlie di Maria Ausiliatrice ricevessero ora una simile sorpresa? (= *di essere distaccate dal ramo maschile salesiano*). Mi pare che tornerebbe loro non dico doloroso ma financo pericoloso". In un altro scritto: "Io tremo, mi sento venir meno al solo pensiero di tanta sventura! Si vedrebbe sicuramente in poco tempo, a meno di un miracolo, lo sfacelo, la distruzione stessa della Congregazione …" (p. 208). Caterina Daghero (1856-1924), conseguì il diploma di maestra e fu giovane direttrice a Torino e a Saint-Cyr in Francia. Alla morte della confondatrice, Maria Domenica Mazzarello, fu eletta superiora generale a 25 anni ed esercitò il governo fino alla morte, per 43 anni. Col suo governo l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si espanse in quattro continenti, con opere educative attente ai cambi socio-culturali. Cf G. MAINETTI, *Madre Caterina Daghero. Prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice*", Torino, Società Editrice Internazionale 1940.

presso i salesiani. Sgomentava il taglio improvviso, che faceva pensare ad una tradizione comune spezzata; e come ripercussione vi si leggeva una sospesa incertezza per l'avvenire. Anche nella società laica la donna aveva conosciuto e continuava a conoscere cambiamenti notevoli rispetto al passato, ma non unicamente negativi, perché in realtà le consentirono di liberarsi da condizionamenti antropologici, che portava dentro di sé da tempo immemorabile.

D'altra parte la superiora generale della congregazione femminile salesiana adduceva ragioni comprensibili di fronte all'evento inatteso, legate a dubbi reali (per es. perdere l'appoggio del ramo maschile, assicurato – così pareva – fino ad allora) con altri timori, che non si rivelarono catastrofici, come sembrava all'apparenza. Scrivendo al salesiano Marenco nella fase precedente alla temuta scissione, gli aveva rivolto questa preghiera:

> "ci aiuti a mantenerci quali siamo, cioè uniti ai Salesiani non solo moralmente e per riconoscenza, ma effettivamente per dipendenza vera, per obbedienza al Superiore loro che è pur nostro"[261].

La divisione divenne effettiva solo anni dopo questa lettera[262].

La fondazione al Testaccio delle suore salesiane cadde invece pochi anni più tardi rispetto all'avvenuto distacco, ma il trauma vagamente sussiste e spiega lo stato d'animo che aleggia nella risposta della nuova direttrice al saluto d'accoglienza d'Olivares. La salda collaborazione che si stabilirà fra le due parti potrà fornire la più valida prova sia della capacità con cui le salesiane seppero dedicarsi al lavoro, sia dei legami saldi che continuarono a perdurare fra i due rami della fondazione di d. Bosco.

La dimora nella quale le prime suore si apprestarono a vivere non era propriamente ideale in tutti i suoi requisiti, ma consentiva il passo decisivo per dare inizio alla loro attività. Bisogna riconoscere però che l'atmosfera che le circondò fin dall'arrivo, non fu certo priva di calore umano. A breve distanza (2 dic. 1911), leggiamo scandito in grande evidenza: "Primo dono fatto alle Suore". Una donna regalava un mazzo di fiori, un po' d'insalata ed erbette aromatiche, che è un modo semplice ma sincero per far sentire la propria vicinanza. Come si può giudicare da questa notizia, nelle cronache troveremo una sovrabbondanza di informazioni, le più disparate. Alcune risultano interessanti, altre hanno un tenore prettamente casalingo, che tuttavia ci sforzeremo di non trascurare per cogliere nel suo insieme il quadro della quotidianità della loro vita.

Anche le salesiane, come le altre suore di cui si è parlato prima, non perdono tempo. L'indirizzo che imprimono al loro lavoro appare fortemente complementare a quello della parrocchia, anche se autonomo, e complementare pure agli intendimenti generali e particolari delle altre congregazioni del quartiere. Si rivolge

[261] *Ibid.,* p. 208.

[262] *Ibid.,* p. 210. Vedi anche p. 239: un telegramma del 13 settembre 1907 recava conferma che Caterina Daghero era generale delle FMA.

soprattutto a favorire ciò che richiede il momento presente e si rivela molto attento a non interferire con le attività parallele già in corso. Lo si desume senza equivoco sin dai primi passi di percorso, per esempio da questa notizia che compare all'inizio del quaderno: "Apertura del Doposcuola". Questo servizio viene destinato

> "per le Fanciulle delle Scuole Comunali esclusivamente, tenendo fermo di non accettare alcuna proveniente dalla Scuola Pontificia diretta dalle Suore della Divina Provvidenza, perché così esigono forti ragioni di prudenza e perché così ha disposto il Ven.le Vicariato d'accordo col Sig. Parroco e con le Ven. nostre Superiore"[263].

Il provvedimento mette in luce da parte dell'autorità ecclesiastica un piano corretto, mirato alla collaborazione ragionevole, ma non molto sollecito a predisporre in favore delle nuove reclute aiuti pratici, come gli strumenti necessari al lavoro. Siamo per così dire all'insegna della provvisorietà che segna i primi passi di ogni nuova impresa, mentre si attende di accertare quali risultati possano scaturire dai primi tentativi. In ogni caso l'offerta delle suore, rivolta logicamente alla popolazione, è ben accolta: "Le bambine, in questo primo giorno, sono n. 7", anche se mancano i "banchi su cui sedere e scrivere", e ancora "solo quattro panche, delle quali una capovolta", che dunque non sono propriamente le più idonee a rendere agevole l'ambiente di studio. Lo spirito di adattamento rimedia consapevolmente con benevola ironia:

> "Calamai sono certe boccettine trovate nel ripostiglio delle scope, le quali, al minimo urto delle neo-studenti, cascano fregiando di nuove macchie il pavimento. Cielo! Che povertà. E dicono che opere in tal modo iniziate, meglio di altre fioriscono …"[264].

Anche le Figlie di M. Ausiliatrice all'inizio dell'avventura al Testaccio si trovano in preda alle difficoltà, non diversamente da chi le ha precedute, ma persistono con "grinta" e accolgono i piccoli segnali positivi, che vengono a loro dall'esterno, da chi guarda con benevolenza, specie in area cattolica, alle prime prove. Trovano per es. un sostegno cordiale e generoso da parte dell'Ordine di s. Benedetto che risiedeva all'Aventino, anche se il coinvolgimento dei monaci per la costruzione della parrocchia di s. Maria Liberatrice si era all'apparenza arrestato quando Pio X aveva trasferito il mandato ai salesiani. Nonostante ciò, gli eredi della gloriosa tradizione benedettina avevano seguito con profondo interesse le vicende del vicino Testaccio. Si tenga presente che il dono della sala per la nuova parrocchia, grazie a F. Clemson, aveva visto l'intermediazione decisiva dell'abate di s. Anselmo[265]. Così pure cordiale sollecitudine sarà riservata verso il gruppetto di suore appena giunte per interessamento di altri membri dello stesso Ordine[266].

[263] *Cronaca* 1911-12 (dicembre 1911).

[264] *Ibid.*

[265] M. F. MELLANO, *La sala Clemson a Roma-Testaccio (1908)…*

[266] Dalla *Cronaca* 1911, 6 dicembre si apprende della visita alle suore dell'anziano abate di s. Mauro in Francia, E. Coëtlosquet, che era rimasto particolarmente colpito dal modo come le religiose organizzavano le ricreazioni per le bambine frequentatrici "alle quali assiste dal-

Un tratto caratteristico delle FMA, come si ricava dalle *Cronache,* è la grande loro capacità di socializzare e comunque sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda della gente che hanno d'intorno. Vedremo nel tempo la "convivialità" (anche povera) praticata spontaneamente verso gli ospiti e soprattutto il gusto di valorizzare le piccole cose della vita, quali le "passeggiate", le iniziative di vario genere o i trattenimenti teatrali, più tardi cinematografici o sportivi.

D'altronde le persone che affluiscono all'inizio per dare il benvenuto sono tante. Si è detto dei salesiani: oltre il parroco, vengono nominati Carmine Manzella e il noto Vanella. Abbiamo già parlato dell'accoglienza delle suore francesi e dei benedettini. Non si può tralasciare il giornalino della parrocchia "Vita Nova", che il 31 dic. 1911 dà loro ufficialmente il benvenuto, trasmettendo anche un annuncio informativo: "Dopo-Scuola è totalmente gratuito ed ha luogo tutt'i giorni dalle ore 14 all'Ave Maria"[267].

Affluiscono anche persone laiche di varia provenienza. La *Cronaca* (9 febbr. 1912) appunta la

> "Visita di S. Eccellenza la Principessa Giustiniani-Bandini, Presidente dell'Unione Donne Cattoliche", che promette a favore delle ragazze "una regalia o dote di L. 25, da estrarsi a sorte fra le più assidue alle sue conferenze d'indole economica, morale, religiosa, tenute l'anno passato nella sala Clemson"[268].

l'alto del Convento di Sant'Anselmo (sull'Aventino) con immensa consolazione del suo cuore, perché vede la suora a giocare con le Fanciulle quasi sia una loro compagna …".

Dalla *Cronaca* dell'11 marzo 1912 risulta la visita dell'ab. D'Hemptinne di s. Anselmo. Secondo la narrazione si apprende che l'abate si era dichiarato felice della presenza delle suore e fiducioso per il contributo che avrebbero potuto dare per il risanamento morale del luogo. Egli era conscio anche delle difficoltà materiali delle nuove venute: "So, pure, che siete nelle strettezze … Quando non ne avete più, venite su. Se ve ne sono, ve ne do … Se posso, vi ricevo volentieri, se no, voi non l'avrete a male …". Tra parentesi la redattrice della cronaca assicura: "Tutte le sue precise parole". Aggiunge che l'abate "con accento tutto paterno: 'Voglio che stiate contente al Testaccio' e trasse una moneta d'oro e ce la diede con la sua benedizione". Un aiuto consistente ebbero le salesiane qualche tempo dopo per interessamento dell'ab. di s. Mauro, prima nominato. Si apprende la notizia nella *Cronaca* alla data del 24 marzo 1912. Si dice che verso la domenica delle Palme, proprio in concomitanza di particolari ristrettezze finanziarie, arrivò un plico chiuso con ceralacca recante "uno chèque di L. 3.000 da riscuotersi al Banco di Credito Italiano … Chi manda è la spettabile Banca di Metz (nei Vosgi) a nome della Viscontessa Coëtlosquet (= *cognata dell'abate*) …".

Dalla *Cronaca*, 23 marzo 1914 si apprende l'arrivo di un altro chèque da parte della nobildonna; il 30 marzo 1914 arriva un sussidio da parte dell'Amministrazione del Fondo per il Culto di Beneficenza per la Città di Roma. L'assegno era di 800 lire.

[267] Dalla *Cronaca* 1912, in data 1° febbraio, vale a dire a breve distanza dal loro arrivo, siamo informati che mons. Cordeschi, inviato dall'autorità ecclesiastica "trova le Fanciulle del Dopo Scuola numerose e in buon ordine".

[268] Nel 1919 si parla della "buona Marchesa Giustiniani rimasta vedova", che aveva chiesto ospitalità alle suore, ritirandosi nelle due stanze che esse le avevano dato, accogliendo anche le sue accompagnatrici. Evidentemente il suo spirito di accettazione non coincideva con quello delle religiose, avvezze ad ogni eventualità. Dopo una settimana la signora scelse l'ospitalità della sorella "essendo molto disturbata dal chiasso della strada e dai monelli della pubblica via". (*Cronaca* 1919, 23 e 27 agosto).

Il 10 febbraio 1912 è la volta di Rosina Filipponi, e nella stessa data di Dante Munerati, della "signora Gallina" e di altri ancora[269].

Fra i visitatori riveste una reale importanza dal punto di vista pratico mons. F. Faberj del Vicariato, che – come dice la suora incaricata della *Cronaca* – "altro non desidera dalla medesima (= *direttrice*) che sapere con quali mezzi di sussistenza traggono la vita a Testaccio le Figlie di Maria Ausiliatrice". A sua volta

> "fa la proposta di un *assegno mensile* da parte del Ven.le Vicariato, a condizione però, che alle Opere già esistenti aggiungano ancora quella di una Scuola di Lavoro di Beneficenza per giovani adulte"[270].

Le offerte del proponente (28 febbraio 1912) appaiono avvedute, ed espresse con pragmatica limpidezza, in attesa di risposte altrettanto chiare. In effetti non sgomentarono le interessate, giacché a breve scadenza abbiamo sicuro riscontro alla domanda (4 marzo 1912), grazie a questo annuncio: "Inizio della *Scuola di Lavoro di Beneficenza* per giovani adulte"[271].

A parte la prontezza a *tambur battente* con cui le suore rispondono con i fatti, è utile qui fare una parentesi sopra un primario aspetto pratico da considerare, che è valido nella vita di qualunque essere umano. Per tutti indistintamente s'impone la necessità di una corretta nutrizione quotidiana, se non altro per sopperire con efficienza ai compiti, a cui ciascuno si dedica. C'era un precedente nella storia passata delle salesiane, adatto a sensibilizzare certe esigenze. Se facciamo un salto retrospettivo, gli anni d'inizio dell'istituzione delle FMA (soprattutto dal 1872 a fine secolo) erano stati molto critici, perché la mortalità fra le suore, soprattutto giovanissime, era stata decisamente alta. Mi riferisco in particolare al Monferrato, terra d'origine, nella loro prima casa di Mornese. A parte il fatto che la stessa M. D. Mazzarello morì a 44 anni, il problema centrale verteva sulla scarsità del nutrimento. Lo stesso d. Bosco obbligò la comunità iniziale all'acquisto di una mucca per avere il latte a colazione. Evidentemente le radici contadine gli avevano suggerito l'importanza di questo nutrimento basilare nella dieta quotidiana. Tale orientamento mirava ad impedire che specialmente le suore giovani morissero per denutrizione, che degenerava spesso in tisi[272].

[269] *Cronaca* 1912, 10 febbraio.

[270] *Cronaca* 1912, 28 febbraio.

[271] *Cronaca* 1912, 28 febbraio e 4 marzo. Non manca mai la costante degli aiuti provenienti dai laici. Cf per es. *Cronaca* 1912, 8 dicembre, in cui si parla della visita di F. Clemson, interessata sia da questa nuova attività "Scuola di Lavoro di beneficenza", sia verso le ragazze partecipanti al doposcuola. Per le più volenterose l'inglese "promise *il premio di n°. 5 libretti postali* di L. 5 cadauno, per le cinque alunne più diligenti ed assidue nelle dette Scuole;indi lasciò un'offerta per il prossimo "Albero di Natale …". Avremo occasione di ritornare sopra questa consuetudine, molto in voga nei centri che si ispiravano all'insegnamento diretto di d. Bosco.

[272] Cf il volume: ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 1995.* Roma, FMA 1996, grazie al quale si può riscontrare il divario tra l'epoca iniziale e l'epoca attuale, in cui si verificano decessi di suore in età anche vicina al secolo di vita. Vedi l'indice alfabetico di tutte le suore, che portano gli estremi di nascita e di morte.

All'epoca dell'istituto, nato al Testaccio, questo stadio iniziale era fortunatamente superato, ma l'esperienza dura in terra piemontese aveva addestrato a non sottovalutare certi problemi. D'altra parte i quesiti da risolvere nella nuova sede erano molti, a cominciare dalla necessità di una residenza funzionale agli impegni assunti.

Qualche anno dopo il loro arrivo (1916), le suore avranno nel quartiere la loro casa, che – vedremo – fecero costruire (e che ancora attualmente abitano), la quale nella struttura nasce secondo il modello della tradizione donboschiana[273]. Nella nuova abitazione si avrà modo di ritrovare lo schema-tipo delle case salesiane e quindi constatare che il settore scolastico dedicato al mondo giovanile verrà sviluppato indissolubilmente con l'altro settore che privilegia il tempo libero, come il teatro per coltivare rappresentazioni, musica ecc. Nel nuovo – è ovvio – l'orientamento era più facile da attuare che nel vecchio. Nella fase di esordio era inevitabile che le suore sopperissero alle ristrettezze nelle quali navigavano, appoggiandosi alle strutture della parrocchia (prima fra tutte la sala Clemson), mentre più tardi diverranno gradatamente più libere nei loro movimenti. D'altra parte la responsabilità comportante la guida della popolazione femminile giovane esigeva un impegno vigile e sempre desto. Ne troviamo traccia fin dall'8 dic. 1911 nella *Cronaca*: "Prima Assemblea Generale Circolo Femminile di S. Maria Liberatrice", che segna l'avvio della nuova attività. Il 31 genn. 1912 viene ricordato presso il teatrino del parroco un "Trattenimento cinemato-

[273] Nella *Cronaca*, 18 maggio 1914: "È terminato lo sterro della fondamenta della nostra Casa, in via Ginori". La *Cronaca* dell'anno 1916 si apre nella pagina iniziale, (naturalmente aggiunto dopo), con l'annuncio breve del trasferimento: "La Casa S. Cecilia si è trasferita in via Ginori 10 il 24 settembre 1916". La variazione del nome da casa di s. Maria Liberatrice a casa s. Cecilia era stata necessaria per evitare disguidi postali a causa dell'omonimia con l'indirizzo della parrocchia. Non figurano commenti di tono allegro per l'avvenimento, come forse ci saremmo aspettati, perché, alla data 1° gennaio 1916, l'anno è introdotto con questo annuncio: "Ecco un nuovo anno! Gli animi nostri sono in angoscia causa la guerra mondiale che ormai si combatte in quasi tutte le Nazioni d'Europa". Nei primi anni al Testaccio le FMA, come si è detto, erano in affitto. A questo proposito leggiamo nella *Relazione del diciassettesimo Capitolo dell'Ispettoria Romana*, 22 agosto 1911 (al n. 4) a proposito del Testaccio: "Questa fondazione sarà accettata a condizione che l'Opera della Preservazione della Fede continui a pagare l'affitto dell'Alloggio e che la Divina Provvidenza provveda al vitto delle suore". (ARCHIVIO ISPETTORIALE FMA – Via Marghera, Roma) Nello stesso archivio *(Breve Cronistoria delle Case (n. 44) dell'Ispettoria Romana,* p. 20s. leggiamo: "Istituto Santa Cecilia, Via Ginori 10 (Testaccio)". A p. 21 si dà l'elenco delle opere svolte, e che riguardano buona parte del sec. XX, probabilmente fino al 1971: "Dopo scuola; Scuola di cucito, ricamo e maglieria. Scuola di Catechismo festivo, feriale, serale. Fu sede di Noviziato dal 1916 al 1927 e fino al 1930, anche sede di Postulato. Oggi sono in attività: una fiorente Scuola Materna; Scuola Elementare, Scuola Media legalmente riconosciuta; Centro di Addestramento Professionale; dopo scuola; Oratorio festivo e Opere parrocchiali; Unione ex allieve." Sempre nello stesso archivio di via Marghera cf *Piccola Cronaca Ispettoriale*. Dal *1893 al 1971*, a p. 3: "Roma-Testaccio, Via Marmorata 102"; e di seguito: "Laboratorio. Doposcuola. Oratorio festivo. Catechismi parrocchiali".

grafico", nel quale "hanno luogo proiezioni luminose illustranti fatti di Storia Sacra e rappresentazioni cinematografiche per Fanciulle del Doposcuola, le quali vanno facendosi sempre più numerose"[274].

L'uso dei mezzi integrativi legati ad un programma attento all'aspetto morale e culturale è solo l'inizio di una pratica che diventerà costante. Vale la pena non trascurare un altro aspetto: la presenza di persone rappresentative che danno maggior legittimazione a questi trattenimenti. Spesso è presente F. Clemson o altre signore, che appoggiano l'operato salesiano. Oltre la presenza del parroco è indicato quella di personaggi, come l'ab. Coëtlosquet[275].

Si può ragionevolmente supporre che le suore, nonostante i preamboli favorevoli, non fossero impregnate di troppo facile ottimismo, ma che anzi si tenessero all'erta verso possibili imprevisti per prevenire indesiderabili effetti. Lo si desume proprio dal titolo della cronaca-diario dell'8 febbr. 1912: "Visita importuna. Conoscenza e protezione di Autorità di Pubblica Sicurezza. Trattenimento drammatico". Sul primo tema si accenna alla visita di uno sconosciuto che

> "osa rivolgere domande riguardo la natura, lo scopo dell'Istituto, i mezzi di sussistenza delle Suore, la loro Direzione ecc. ecc. ed ha la pretenzione di avere libero accesso alla rappresentazione drammatica che dovrà aver luogo nel pomeriggio per le Fanciulle dell'Oratorio e per le loro Mamme"[276].

L'ignoto visitatore viene identificato in un giornalista[277] e il fatto dà modo alle suore d'intraprendere un rapporto franco anche con la Polizia, che si muove sollecita in loro favore[278]. Interessante pure prendere visione dello spettacolo che destava tanta curiosità:

[274] *Cronaca* 1912, 31 gennaio. Si tenga presente che già l'8 dicembre 1911 leggiamo che: "C'è un afflusso manco male" all'oratorio festivo, a catechismo ecc.

[275] *Cronaca* 1912, 8 febbraio.

[276] *Ibid.*

[277] *Ibid.* Le insistenze della persona, che rivolge troppe domande, desta le perplessità della direttrice: "l'Incognito deluso, scornato, dice essere un 'Corrispondente del Giornale d'Italia', e di potere quindi col permesso della Questura assistere egualmente al trattenimento" (*Ibid.*). Evidentemente il giornalista desiderava intrufolarsi per valutare il tipo di rappresentazioni teatrali che si davano.

[278] La direttrice prima richiese il permesso esplicito rilasciato dalla Questura al giornalista, che preferisce ritirarsi. Informa quindi i salesiani della richiesta e interpella per telefono "Luigi Vescovi, commiss. di pubblica sicurezza all'Esquilino e molto benevolo all'Istituto di Via Marghera." Questi la introduce al Commissariato di Pubblica Sicurezza del Testaccio, presso Raffaello D'Arpe, il quale promette la sua protezione e "le consiglia a non fissare alcuna offerta obbligatoria per l'assistenza al Trattenimento dell'Oratorio". (*Ibid.*).

Dalla *Cronaca* 1912, 28 apr. si apprende la notizia di un altro tentativo d'intrusione, subito sventato, che porta il titolo "Tentativo di propaganda protestante mandato a vuoto". Il racconto si articola sopra la figura di una donna che si presenta come "animata dal più ardente zelo per la salvezza della Gioventù" e che, in nome di esso vuole introdursi presso le ragazze. Va notata la reazione difensiva, ovvia, in riferimento ai tempi.

> "le buone Attrici rappresentano il bellissimo Dramma 'Il Quadro della Madonna' del Lemoyne; le Guardie di P. Sicurezza s'aggiravano ne' dintorni dell'Istituto. L'individuo sospetto non ha creduto bene presentarsi"[279].

È difficile supporre nel giornalista curioso il sospetto che il lavoro rappresentato celasse intenzioni sovversive. Gli argomenti destinati ad essere proposti al pubblico erano scelti dalle suore con fini educativi e rispettosi dei valori della religione. Forse proprio questa caratteristica impensieriva i non credenti, e veniva identificata come aperta propaganda filo-cattolica. Sarebbe non inutile un'analisi dei soggetti svolti. Si può supporre che non mancassero forme apertamente ingenue, ma sta di fatto che questa abitudine a coltivare il genere teatrale, inaugurò (anche fra le suore) una tradizione molto seguita a livello giovanile, che ebbe una sua storia al Testaccio. L'intenzione edificante negli spettacoli rappresentati è comunque presente: "… fare il maggior bene possibile alle anime, anche col mezzo del teatro"[280]. Appena pochi giorni dopo cogliamo l'interesse rivolto anche ad altri settori: "le fanciulle dell'oratorio eseguiscono facili esercizi di ginnastica e canti"[281].

Naturalmente lo svago non sottrae l'attenzione della relatrice all'impegno religioso: "Al Catechismo serale sono iscritte giovani di 15-16-17-18-20 anni che non hanno ancora fatta la Prima Comunione". Questa notizia figura nella *Cronaca* in data 21 febbraio 1912.

Anche le salesiane, come prima i loro confratelli o le altre istituzioni femminili, dovettero guadagnarsi a caro prezzo la disponibilità di un luogo di vita e di lavoro che fosse confacente ai piani che si proponevano di realizzare. Sul percorso di questo progetto, ipotizzato fin dall'arrivo, e giunto al traguardo nel 1916, c'è una lettera ricca per noi di indicazioni, su cui vale la pena soffermarsi. È del parroco Olivares, il quale traccia tra l'altro un collegamento interessante fra le

[279] *Ibid.*

[280] *Ibid.* Diamo a questo punto alcune indicazioni di lavori teatrali che videro promotrici le suore salesiane in questi anni. Dalla *Cronaca* 1912, del 18 febbraio si apprende che è stato rappresentato "Amor di Sorella". Nella stessa *Cronaca* alla data 28 febbraio viene esposto un brano tratto da "Vita Nova" recante la stessa data, dove si commenta fra l'altro "una bene riuscita rappresentazione data dalle Socie del Circolo Femminile di S. Maria Liberatrice". Si parla anche dei titoli: "l'ottima commedia 'Il quadro della Madonna' … il bellissimo dramma 'Principessa', finemente interpretata". Presenti anche alla rappresentazione Olivares, l'ab. di s. Anselmo, F. Clemson e molti altri. Il giornalino parrocchiale rappresenta dunque una fonte utile per seguire tutti gli eventi quotidiani. Purtroppo nell'attuale parrocchia non si conserva la raccolta completa e ordinata della pubblicazione. La troviamo invece nella Biblioteca Alessandrina di Roma. Nella *Cronaca* 1913, 26 gennaio si legge: "Trattenimento drammatico in Teatrino. Si rappresenta: 'La figlia dei Cesari' con alcuni intermezzi. Sono presenti le Oratoriane con le loro Mamme." Interessante l'orientamento non solo tipicamente religioso, ma attento alla tradizione della città in cui le suore operavano. Dalla *Cronaca*, 1° febbraio 1913 si apprende che un altro dramma è stato rappresentato nel teatrino: "Zelia, ovvero, La martire dell'Obbedienza".

[281] *Cronaca* 1912, 20 febbraio.

suore appena giunte e il gruppo delle religiose francesi, che si era da poco ritirato dal palcoscenico movimentato del Testaccio. Si tratta di uno scritto in copia, annesso alle *Cronache*[282] e inviato all'ispettrice romana delle FMA (20 marzo 1913). Un primo commento nasce dal rapporto che viene posto tra le finalità delle salesiane con quelle proprie delle suore infermiere, attivate sopra un campo diverso. A proposito di quest'ultime si legge:

> "Dal 1° marzo (= 1913) le Piccole Suore dell'Assunzione (francesi) hanno lasciato il Testaccio, né vi è speranza di ritorno. Certo le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno una missione diversa: è però evidente che, venendo a mancare un valido ajuto, il pensiero corre alle altre Istituzioni che il Signore ci ha lasciato, onde nei limiti del possibile, sviluppando l'opera propria, rendano meno sensibile quella mancanza. Tanto più che alla partenza delle Suore Francesi non è estranea la …….. (= *puntini nel testo*) ineducazione troppo sfacciata delle famiglie: ragione impellente a intensificare ogni opera di educazione"[283].

Unità dunque nei fini, perseguiti da tutte le suore al Testaccio, diversità di percorsi per raggiungerli e – diciamo anche – enorme difficoltà per modificare un tessuto di base decisamente grezzo che – lo si comprende bene – aveva concorso alla decisione presa dalle suore francesi di proseguire altrove il lavoro. Il parroco puntualizza subito dopo un dato importante circa l'aumento della popolazione nel quartiere, che sicuramente imponeva un piano non avventato per far fronte alle necessità proporzionalmente in crescita. Olivares esibisce cifre precise:

> "… nelle nuove case entrano in questi giorni 244 Famiglie e fra qualche mese, altre 700 Famiglie occuperanno altre case nuove già pronte; ed altre case vanno sorgendo. Impedire che le Fanciulle di queste Famiglie si trovino disorientate, con grave pericolo di perdersi, sarebbe opera necessaria: ma come fare nelle condizioni attuali?"[284].

E qui tocca un nodo cruciale: di fronte al gigantesco problema dell'inurbamento ad alto livello le FMA avrebbero dovuto provvedersi di una loro sede più stabile, come strumento di partenza per impiantare più razionalmente il loro lavoro. Ecco come con garbata sollecitudine seguita Olivares: "Certo, l'Istituto progettato, non può sorgere in pochi mesi, ma almeno gli inquilini, che verranno nelle case che sorgono ora, è desiderabile lo possano trovare finito".

[282] *Cronaca* 1913, posto come appendice (L. Olivares all'ispettrice romana delle FMA, Eulalia Bosco "per affrettare il compimento dell'ideata costruzione a bene del Testaccio").

Eulalia Bosco (1866-1938), pronipote di d. Bosco, fu superiora dell'ispettoria dell'Italia centro-meridionale e poi consigliera generale. A Roma seppe gestire con equilibrio i rapporti con la Curia, come con le autorità statali, soprattutto al Ministero della Pubblica Istruzione, dove si mostrava diffidenza verso le scuole cattoliche. Per le sue doti educative e spirituali fu come la staffetta dello spirito salesiano nella capitale. Cf G. MAINETTI, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del santo*, Colle Don Bosco, Ist. Salesiano Arti grafiche 1953.

[283] *Ibid.*

[284] *Ibid.* Dalla *Cronaca* 1916, 24 settembre leggiamo: "Eccoci nella nuova casa!", in altre parole si era effettuato il trasferimento.

Il parroco nella sua naturale riservatezza chiede scusa all'interlocutrice per l'involontaria interferenza e si dice mosso dal "desiderio vivo che mi punge di vedere compiersi su vasta scala il gran bene che sanno fare le buone Suore". In sostanza riprende il motivo dominante nell'apertura della lettera: il bilancio nettamente positivo a favore delle religiose salesiane che collaboravano con la parrocchia da poco più di un anno. Davanti alla massima responsabile in Roma del gruppo egli precisava: "Benché i frutti possono sembrare meno copiosi in apparenza, in realtà sono assai consolanti".

Traccia inoltre uno schizzo della situazione locale, che getta una luce intensa sopra il risanamento che le suore avevano introdotto in questi mesi aggiungendosi alle altre, che già operavano:

> "L'educazione morale e spirituale di questo povero popolo costa assai; il fondo però, come sempre, non è cattivo: occorrono sacrifici, lavoro e pazienza. È quanto hanno fatto le buone Suore; la schiera di giovinette e giovani adulte, che le frequentano, sono diventate migliori, frequentano con divozione la Chiesa e i S.[i] Sacramenti, e vanno formandosi uno spirito seriamente cristiano …"[285].

Anche questa testimonianza evidenzia la "mobilità" che le suore salesiane mostrano come loro caratteristica nell'azione umanitaria intrapresa. Vedremo tra breve che avranno modo di esternare l'impegno sociale in un quadro più ampio nella questione dello sgombero forzato del così detto Palazzo bianco. Nel loro atteggiamento fermo in soccorso della popolazione non è difficile scoprire lo spirito di d. Bosco e la carica sociale del suo insegnamento che a metà del secolo precedente aveva prodotto tanta impressione nella società torinese contemporanea. Don Bosco, giudicato a ragione conservatore in politica, aveva tuttavia raccolto consensi un po' in tutti gli strati nel suo paese d'origine per la sua energica campagna a favore dei giovani soli. In lui però, come in tutti i piemontesi d'allora, vigeva – come dovere primario – l'attaccamento e il rispetto all'apparato statale. Tale atteggiamento non era un fatto inculcato, cioè imposto dall'esterno.

Il forte senso dello Stato si era andato cementando da secoli nella comune difesa di quel piccolo lembo di territorio (dai tempi del ducato sabaudo del '500), che faceva gola ai forti vicini. E la solidarietà di tutti ne aveva salvato l'identità in mezzo alle traversie storiche, legate anche alla posizione geografica. Naturalmente d. Bosco non faceva eccezione sotto questo aspetto fra i suoi concittadini. Poi nel prete contadino con il suo vissuto personale questo sentimento si era approfondito a contatto colla società giovanile povera, incontrata nel soggiorno torinese. La sua forte e temeraria convinzione di riuscire a riscattarla, almeno in parte, aveva finito col convincere allora tanti, anche collocati in schieramenti diversi dal suo, appunto perché la bontà dell'impegno sociale, da lui privilegiato, possedeva una capacità persuasiva straordinaria. Tornando alle salesiane di

[285] Lettera cit. di Olivares all'ispettrice romana delle FMA (*Cronaca* 1913 – Appendice).

Testaccio non è difficile individuare nella vicenda del Palazzo Bianco o in altre circostanze, che vedremo, proprio lo stile tipico del prete piemontese, che – s'intende – è presente anche in altre congregazioni (soprattutto nell'800), ma che in d. Bosco ha tratti caratteristici, talora anche eccessivi nel loro manifestarsi, ma sicuramente efficaci nei risultati ultimi a cui riuscì a pervenire. La stessa osservazione vale per tutti i membri che si richiamano all'insegnamento salesiano, come è risultato evidente da quanto si è visto in precedenza.

Prima però di seguire la vicenda del palazzo romano, che riconferma in sostanza le gravi carenze nel campo edilizio del tempo, vediamo di ricavare attraverso la *Cronaca* fino al 1913 una fuggevole rassegna delle attività che vengono ricordate nel "diario" dell'istituto, grosso modo, nell'anno e mezzo precedente.

Partiamo dal settore dell'istruzione religiosa.

Il 24 marzo 1912, domenica detta di Passione, si celebrava in parrocchia la 1ª Comunione. Annota la suora: "Fanno parte del fortunato drappello le sei piccine da noi preparate" che successivamente, con altri bambini romani, furono ricevute dal papa[286]. La relatrice cita spesso il giornalino "Vita Nova", che dava notizie precise sui fatti più importanti del quartiere e naturalmente sugli appuntamenti della comunità religiosa testaccina in Vaticano. Su questo tema c'è una menzione particolare qualche mese dopo il loro insediamento (23 giugno 1912) a motivo – così recita il titolo – di un

> "Udienza particolare concessa dal S. Padre Pio X alle associazioni Cattoliche del Testaccio e nostro intervento con le Giovani del Circolo Femminile S. M. Liberatrice con una Rappresentanza del Giardinetto di Maria, del Dopo Scuola e dell'Oratorio"[287].

Sempre in quest'udienza c'è una lunga descrizione dell'indirizzo rivolto al pontefice da Olivares, seguito da questa osservazione:

> "Il S. Padre si degnò rispondere compiacendosi, anzitutto, col Sig. Parroco per il grande numero di istituzioni rigogliose sorte nella parrocchia …".

Presenziavano all'udienza anche le "Dame di Carità della Conf. di San Vincenzo, con la loro presidente Marchesa Maria Antonietta Spinola"[288].

[286] *Cronaca* 1912, 24 marzo. Troviamo qui (8 aprile 1912) un cenno alle usanze che si accompagnavano: "Sono arrivati n. 36 letti per le giovanette della 1ª Comunione. In tutta fretta bisogna preparare i dormitori …". Vedi anche *Cronaca,* 9 luglio 1913, dove si dice che le suore avevano ricevuto "20 *brande* in ferro e due grandi bei Crocifissi" da parte del presidente del circolo s. Pietro. Quest'ultimo particolare ci informa che come già le Figlie della Provvidenza, anche le FMA avevano stabilito contatti di collaborazione con il famoso circolo. Si tenga presente che l'8 dicembre 1912, *Cronaca* 1912, alle suore si faceva la proposta della riparazione delle lenzuola dell'antico dormitorio maschile del circolo s. Pietro, che era ben accolta, perché consentiva alle FMA un piccolo introito.

[287] *Cronaca* 1912, 23 giugno.

[288] *Ibid.*

È ovvio che papa Sarto, cui era stato particolarmente a cuore l'impianto parrocchiale salesiano al Testaccio, accogliesse con grande compiacimento la fioritura di associazioni nel quartiere, che negli anni precedenti sembrava votato all'inerzia stagnante[289]. Ancora una volta ricorre il nome di M. Antonietta Spinola, che rappresenta davvero una figura esemplare nel campo del volontariato sul suolo del Testaccio. Le suore salesiane le dedicano altrove un affettuoso accenno nelle loro cronache per il matrimonio con M. Cingolani, in occasione del quale inviarono fiori, mentre vissero più tardi con tanto rimpianto la prematura scomparsa[290].

[289] *Ibid.*

[290] *Ibid.* Nella *Cronaca*, 24 settembre 1912 leggiamo: "La direttrice a nome del Circolo Femminile che l'ha Socia Onoraria e Madrina al Vessillo, del 'Giardinetto di Maria' di cui è Presidente Onoraria, ed a nome della Comunità, di cui è benemerita, invia alla Nobile Marchesa Maria Spinola e all'Ill. Dott. Mario Cingolani ossequio di auguri e di preghiere per la celebrazione delle loro auspicate Nozze, congiunti al sempre gradito dono di fiori freschi bellissimi". Il legame d'amore, nato sul terreno comune dell'impegno, sarebbe durato sino al 20 agosto 1925, quando M. Antonietta mancò improvvisamente come ci dice il *Bollettino Parrocchiale* mensile di s. Maria Liberatrice, conservato nell'archivio parrocchiale in una cartella recante questo titolo: "Senatore Cingolani, desunto dai Bollettini Parrocchiali di Santa Maria Liberatrice". Riprendo la commemorazione in prima pagina con questo titolo: "Maria Antonietta Cingolani, nata dei Marchesi Spinola santamente spirata in Roma, il 20 agosto 1925". Segue: "Nessun elogio può rispecchiare i meriti che questa grande donna si acquistò, occupandosi 25 anni dei poveri e degli ammalati del Testaccio. Il suo apostolato fu intelletto d'amore, eroismo cristiano, generosità principesca. Con santa gioia seguì il miglioramento religioso-morale del quartiere, ed ogni buona associazione ed istituzione l'ebbe lavoratrice fervente, madre benefica. Sposa e madre fu ancor più munifica del suo cuore e della sua borsa. L'occhio vigile del Vicario di Cristo posò sull'operato della Buona Signora e l'onorò della Croce 'Pro Ecclesia et Pontifice' … E il Testaccio, che in massa devota e mesta prese parte al trasporto della salma dell'insigne Benefattrice, il 5 settembre, nel Tempio di Santa Maria Liberatrice, con solenni e pii suffragi Le attestava perenne riconoscenza. Quando Donna Maria Antonietta Spinola si sentì chiamata allo stato matrimoniale e Dio le fece incontrare il prof. Mario Cingolani, la sposa cristiana, il giorno del fidanzamento, regalava allo sposo una crocetta sulla quale aveva fatto incidere le parole dell' "Introibo" della Messa della Croce: 'Noi dobbiamo gloriarci della Croce del Signore nostro Gesù Cristo: in Lui vi è la nostra salute, vita e risurrezione; per Lui siano stati redenti'.

L'on. Cingolani, degno compagno della vita di tanta Donna, ad un opuscolo, distribuito il trigesimo della santa morte della diletta consorte, premette: 'Maria! Io ripeto con te, innanzi a Gesù Crocifisso – Spero – Amen. Raccolgo di te alcuni fiori di dolore e di amore, perché i nostri tre tesoretti cari ricordino. Ma ti ricordano già tanto, in tutti i dettagli della nostra vita così lieta! Ti ricordano con tanta dolcezza sul letto di morte! Parlano di te, del Paradiso, del giorno della riunione … Oggi eravamo a colazione, Gesù nelle vesti di un povero ha battuto alla nostra porta. I bambini gli hanno dato il loro cuore e il loro pane. E poi abbiamo pianto con tanta consolazione! E abbiamo sentito realizzata la tua promessa: tu sei sempre con noi! Con noi e con tutti i tuoi poveri, che ora sono nostri, nel modo come furono tuoi. Così! A notte alta, d'inverno, pochi giorni prima della nascita di Carlo, mentre pioveva a dirotto, tu volesti portare una bambola a una piccola moribonda, in una delle case più misere del Testaccio. E tornasti fradicia di pioggia, ma con tanta gioia nel volto, che non ebbi coraggio di muoverti un dolce rimprovero. Così. Con quel sentimento, che ti fece piangere in modo tanto accorato, da fermare, senza parole, la triste decisione di una disgraziata donna esasperata dalla miseria. Tanta dolcezza era in te! Ma anche tanta forza! Non dimenticherò mai quelle tue parole di esortazione e di virile rampogna con le quali mi sostenesti in uno dei periodi più dolorosi e più duri

Ritorniamo alla doppia attività delle FMA, ruotante intorno a due centri ben definiti: l'oratorio delle suore, frequentato all'inizio da sessanta ragazze e il circolo femminile di s. Maria Liberatrice, che rappresentano soprattutto il polo religioso del loro mandato, mentre l'opera del dopo-scuola e il laboratorio (che conobbe un rigoglioso sviluppo all'epoca della prima guerra mondiale) ci presentano l'altro aspetto dell'attività diretta sopra il piano pratico. A proposito del circolo è opportuno prendere atto di un libretto che è lo *Statuto del Circolo Femminile S. Maria Liberatrice*, pubblicato fin dal 1913, che regola il funzionamento interno di questo istituto, di cui le salesiane avevano preso l'impegno diretto. Ribadiamo che le suore, le quali si occupavano del settore femminile nella parrocchia, avevano una loro autonomia d'azione, anche se collaboravano strettamente con il parroco, allora Olivares, a cui le diverse associazioni facevano capo. Grazie alla *Cronaca*, 12 genn. 1913, apprendiamo: "Assemblea generale del Circolo Femminile Santa Maria Liberatrice nella quale … si delibera la stampa dello Statuto dell'Associazione", che è per l'appunto l'opuscolo in questione[291].

In sostanza nel corso del primo anno di soggiorno al Testaccio le suore si erano date premura di curare in forma dignitosa il programma stampato, seguendo le buone abitudini del parroco Olivares, che – si è visto – aveva forte esigenza di chiarezza. Naturalmente l'impegno coinvolgeva a loro volta le ragazze, tenute ad una presenza non occasionale in parrocchia – tramite le suore – con le quali avevano stabilito un legame serio, ma non soffocante. Le numerose citazioni che si ricavano, percorrendo le *Cronache*, non ci parlano solo di doveri, ma di un sano senso di socializzazione all'interno del quale trovavano posto i momenti distensivi che le suore sapevano creare. Ritorna ancora sempre lo spirito tipico di d. Bosco, che permetteva loro di trasformare le poche cose che avevano a disposizione, in realtà fatte d'incontri dalla sostanza autenticamente umana e alimentati da vitale allegria.

In quest'atmosfera si inserivano pure le visite dei luoghi storici, così affascinanti in una città, come Roma[292], oppure scampagnate rilassanti, per non parlare delle tante volte citate rappresentazioni teatrali o cinematografiche, oppure con-

della mia attività di Deputato. Tu così eri. Così sarai ancora, in mezzo a noi. Uno dei nostri tesoretti domandava un giorno: 'Che faremo noi poveretti, se muore Mammà, che siamo tanto piccoli?' Carluccio, Giacomino, Carolinetta, seguiterete a fare quel che facevate con Mammà viva in mezzo alla vostra gioia. Farete il vostro piccolo dovere oggi, il vostro grande domani, con la esattezza di Mammà, e con l'abbandono in Dio di Mammà; e Mammà vi dirà: bravi! dal Paradiso e manterrà la promessa che mi fece all'inizio della malattia: "Vedete, se vado in Paradiso, quante cose di più e di meglio farò per voi tutti!' E allora asciughiamo le nostre lacrime e ripetiamo con la nostra cara Mammina d'oro: Sia sempre lodata la Santa, Adorabile, Imperscrutabile Volontà di Dio. Va bene, Maria, così? Mario'. Padri e madri, a questa scuola imparate …". La rievocazione della figura di M. Antonietta da parte del parroco, include anche il brano del marito.

[291] *Cronaca* 1913, 12 gennaio.

[292] *Cronaca* 1912, 5 maggio. Le ragazze del circolo visitano le catacombe di s. Callisto e ascoltano la Messa nella cripta di s. Cecilia martire.

certi[293]. Notevole è l'attenzione che viene data al "vessillo" di questa o altre associazioni, che comunicavano alla gioventù il senso dell' "identità", dell'appartenenza vissuta ad un programma comune, per es. alle famose processioni in onore della Madonna durante le festività parrocchiali o comunque le grandi occasioni[294]. Le processioni per la festa di s. Maria Liberatrice, che abbiamo conosciuto caratterizzate da punte drammatiche nella *Cronaca* Albisetti, qui vengono menzionate con toni più sfumati, anche perché le *Cronache* delle salesiane si interessano della solennità solo a partire dal 1912. Vediamo per es. come la suora relatrice, appunto in questo anno, parla dell'appuntamento annuale più solenne della parrocchia:

> "Alle ore 19 sfilò l'imponente magnifica processione nella quale, a maggior gloria di Maria SS. Liberatrice nostra e ad incoraggiamento delle nostre brave giovani, faceva invero, bella mostra il grazioso ed elegante vessillo del Circolo.
> Allo rientrare in chiesa (dopo la solenne processione) uno scroscio di evviva, di pianti, di grida di gioia frammisto al lieto suono delle campane e al canto di inni sacri, salutò l'Augusta Regina del Testaccio, che, levata in alto da' bravi Giovani del Circolo Maschile di S. Maria Liberatrice e rivolta verso l'abitato, dice *Vita Nova* che, senza conoscerla la odiano, o che, o per un ultimo disprezzo, o per non volere constatare un fatto per essi doloroso, in quell'istante le voltarono le spalle …"

e aggiunge:

> "A Notte la facciata della chiesa, l'ampio edificio salesiano, le case tutte dei buoni (fra le quali non ultima la nostra) apparvero illuminate da mille e più lampioncini alla Veneziana che, in quell'ora, ancora, dicevano quanto gloriosa per Maria e per i suoi devoti la memoranda giornata"[295].

[293] In occasione della cerimonia della 1ª Comunione (*Cronaca* 1912, 9 giugno) a proposito di musica si sottolinea che le "note armoniose del Concerto di S. Maria Liberatrice dicevano a tutti la grande festa ch'ivi era. Seguì un'allegra bicchierata per i Concertisti nell'ampio salone di ricreazione ed un fine rinfresco per le Socie del Circolo …". Anche per le ragazze più piccole, che appartengono al "Giardinetto di Maria" si combinano gite e passeggiate, proporzionate all'età. Nella *Cronaca* 1912, 15 luglio si pensa seriamente all'impiego utile dell'estate: "Scuola estiva? Per soddisfare al desiderio ripetutamente espresso da tante buone mamme, e per allargare quella cerchia di bene che, con l'ajuto di Dio, si sta facendo in questo Quartiere, col consenso della Sig. Ispettrice, incominciamo ad accogliere, anche al mattino, le Fanciulle per la scuola di lavoro, mediante il microscopico compenso di L. 1 mensuale".

[294] Nella *Cronaca* 1913, 12 giugno si parla della visita del rettor maggiore Albera alle FMA, il quale si felicitò con le suore "dedite, come Egli asserisce, ad una così importante e difficile missione in Roma … in un quartiere così avidamente adocchiato dai tristi e dai buoni". A questo indirizzo seguì il pranzo. Un'analoga visita è testimoniata il 17 ottobre 1914 (*Cronaca* 1914).

[295] *Cronaca* 1912, 9 giugno. Nella *Cronaca* 1913, 15 giugno leggiamo una notizia molto più breve: "Circolo Femm.le S. Maria Liberatrice. Anche quest'anno, la Festa sociale celebratasi nel giorno di S. Maria Liberatrice, 15 corr., lasciò in tutti le più care impressioni …". Non ci si sofferma sulla processione. Lo stesso si può dire per l'anno successivo con notizie brevi e schematizzate: "Si è convenuto di festeggiarla così: prendendo parte … alla Messa … in Parrocchia, 2° con trattenimento Famigliare nella sede dell'Associazione per le Giovani del Circolo e rinfresco …, 3° prendendo parte con distintivo e vessillo alla solenne processione della sera, 4° coll'illuminazione alla Sede del Circolo e alla Casa tutta con lampioncini … Il pro-

La visione notturna era sicuramente suggestiva, come atto conclusivo della cerimonia religiosa. La fantasmagoria delle luci artificiali sembra assorbire gli aspetti inquietanti, legati al contrasto politico[296].

A proposito degli incontri amichevoli fra le ragazze con l'epilogo di una specie di merenda, consumata insieme, mi sembra doveroso notare soprattutto in autunno (vicino alle feste dei Morti) una consuetudine che ci cala nella provincia piemontese, specialmente nella campagna. Per meglio dire ci riporta ad abitudini tradizionali e campagnole, legate al costume di offrire le castagne, cibo "povero" e di grande uso in Piemonte all'epoca di d. Bosco, che consentiva per di più di stare "insieme". Seguiamo questa descrizione, come esempio, dell'usanza abituale nella festa di Ognissanti:

> "Dopo la funzione pomeridiana, durante la quale il Sig. Parroco spiega l'origine della festa di tutti i Santi, la Sig. Direttrice fa schierare tutte le ragazze sotto il portico, quindi passa a distribuire in abbondanza le castagne. Resta inutile dire che la tradizionale distribuzione ha richiamato all'oratorio anche le più fredde e restie"[297].

Non si può infine trascurare, da parte delle salesiane, l'abitudine di buone relazioni con le altre suore di antica tradizione al Testaccio, come dimostra questa notizia datata al 1° giugno 1913:

> "Intervento all'Accademia per la distribuzione di premi alle giovani iscritte alla Congregazione della Provvidenza nell'Istituto omonimo. Vi si reca la Diret-

gramma felicemente espletato, è riuscito di piena soddisfazione a tutti". (*Cronaca* 1914, 30 maggio). La menzione della festa è brevissima per il 1915, anno dell'ingresso dell'Italia nella grande guerra: "Domenica. Festa Patriarcale del Testaccio. Secondo il consueto degli anni antecedenti e le possibilità dell'ora presente, si celebra in Parrocchia la Festa di Santa Maria Liberatrice, Patrona del Quartiere. Vi prendiamo parte con le nostre Oratoriane, Associazioni in divisa e con il loro Vessillo". (*Cronaca* 1915, 30 maggio).

Nella *Cronaca* 1916*,* 28 maggio si attinge a "Vita Nova". "Le buone giovani del Circolo vollero quest'anno dare maggiore solennità alla festa sociale (= *S. Maria Lib.*) inaugurando nella Comunione generale del mattino il nuovo elegante velo uniforme per le sacre funzioni. Nel pomeriggio poi, si radunarono in un vasto salone della nuova casa in Via Ginori, per un lieto rinfresco … onorato dall'intervento del Rev.mo Parroco …". Ancora: "A sera le giovani del Circolo, fanciulle del Giardinetto di Maria e Oratoriane tutte prendono parte alla solennissima e commovente processione in onore di s. Maria Liberatrice coi loro distintivi e vessilli" (28 maggio 1916). Nella Cronaca del 27 maggio 1917, si parla di "un rispettoso brindisi dopo il quale si recano in Parrocchia per partecipare alla processione della Madonna nel cortile dei Salesiani". Nella Cronaca del 26 maggio 1918, ultimo anno della guerra: "… processione, che si svolge ordinata e maestosa nel cortile dei Salesiani; portando in trionfo una bella statua di Maria. La santa benedizione di Gesù Sacramentato chiude la bella Festa sociale …".

[296] *Cronaca* 1913, 15 giugno, cioè tre giorni dopo la visita (riferita a nota 294) di Albera alle suore. Il titolo è: "Festa di S. Maria Liberatrice Patrona della Parrocchia e del Circolo Femminile". Si attinge al giornalino *Vita Nova*, che accenna al circolo stesso, alla Messa delle Associate, agli scambi di discorsi e vari convenevoli, specificando che il rettore Albera ha ammirato "il Vessillo sociale, che al suo ingresso nel cortile sventolava dall'alto …", seguito poi dal "sontuoso rinfresco".

[297] *Cronaca* 1917, 1° novembre.

trice accompagnata da una Suora e dai Membri del Consiglio Femm. S. M. Liberatrice"[298].

Come si vede, quest'ultimo aveva una propria dignità autonoma da tutelare in circostanze come quella appena esposta, ma non poteva limitarsi a coltivare soltanto l'aspetto esteriore di parata, seppure importante. I membri componenti e specialmente la direzione doveva affrontare con serietà i problemi interni, che comportavano un'attività paziente, come si può dedurre da questa annotazione tra il serio e il faceto (19 luglio 1913). Leggiamo:

"Assemblea gen. del Circolo Femm. S. Maria Liberatrice: hanno luogo le elezioni annuali del Consiglio Direttivo del Circolo. Cose serie!!! Riflettenti tutto il carattere dell'ambiente testaccino. Si direbbe il giorno delle elezioni politiche od amministrative. Avvisi, schede, elenchi, urna, sigilli …….. Il Signore illumini anche in quest'occasione, ché non sarebbe cosa facile dirigere un'Associazione, qualora n'uscisse all'Avanguardia un qualche soggetto non troppo affiatato con i Superiori e incapace di comprendere le sublimi finalità di un'Associazione Cattolica. … Qualche spina v'è stata in questo giorno: ma il Signore, tanto buono, vi ha sboccato (*sic*) accanto la rosa"[299].

Ormai in un arco di tempo breve le salesiane avevano impresso un ritmo pienamente regolare alla tabella di marcia delle loro attività al Testaccio. Forse due motivi erano stati particolarmente favorevoli: intanto la comune estrazione con i salesiani, che facilitava la stessa metodologia di lavoro. In secondo luogo, pur mantenendo la loro linea autonoma, le FMA collaboravano a fianco a fianco con la parrocchia, animate dal medesimo spirito di responsabilità. In certi momenti questo avrebbe potuto creare occasioni di frizione, il che fortunatamente non si verificò o non lasciò traccia. Il fermo proposito di riuscire negli intenti prefissati e l'entusiasmo con cui lavoravano costituirono un antidoto sicuro contro dispersioni inutili di energia. Le suore, anche se poche all'inizio, ingranarono subito nei compiti via via assunti.

Forse la sfida più notevole che dovettero affrontare in quei primi tempi fu la grave crisi, seguita alla minaccia di cedimento del "Palazzo Bianco". Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un esempio di scarsa coscienza in campo edilizio, che richiese lo sgombero forzato dell'edificio, che ad un certo momento apparve inagibile, quindi pericoloso per coloro che vi abitavano. Questa emergenza spinse le suore ad offrire aiuto ad alcuni dei senza tetto, costretti ad abbandonarlo.

Attingiamo alla *Cronaca* in data 16 agosto 1913 dal titolo: "Lo sfratto del *Palazzo Bianco*". Scriveva la compilatrice in proposito:

"Il grande caseggiato (del 'Palazzo Bianco') che ha la sua fronte in Via Cristoforo Colombo, ed è chiuso lateralmente da Via Amerigo Vespucci e da Via Lungo Tevere Testaccio, nonostante i grandi lavori di restauro fatti eseguire dall'Amministrazione

[298] *Cronaca* 1913, 1° giugno.
[299] *Cronaca* 1913, 19 luglio.

del Banco di Napoli, continua a dare segni di poca solidità, indizi di pericolo … Motivo per cui il medesimo Banco, dopo avere tempo prima invitato indarno gli abitanti ad abbandonare il palazzo, fa spiccare Ordine di sfratto. Indicibile l'impressione che produce un tale ordine, data la difficoltà di trovare altri alloggi in Roma, specialmente ne' quartieri popolari. Ragazze, Mamme di nostre alunne dell'Oratorio vengono a noi piangendo e narrando le scene di dolore avvenute fra quelle 160 Famiglie. La Signora Direttrice Sr. Rosalia Stella … nella primissima notizia, prevenendo la loro preghiera, le consola colla notizia del *piacere che ha di poter dare loro ospitalità nel salone del Testaccio*, di provvedere al deposito del loro mobilio, mettendo a disposizione un'altra sala di ricreazione. Chi può ridire il conforto, la gioia delle beneficiate in sentirsi, *di nome e di fatto Figlie dell'Oratorio? Oh!, noi siamo già apposto* van dicendo con i compagni di sventura … *Poi … Dio provvederà*. Il Ven.do Vicariato, avuto notizia del fatto, plaude all'Opera delle umili figlie di Don Bosco e dice, a mezzo il Rev. Mons. Pascucci e Monsignor Faberj: 'Fate, fate! *Aprite le porte a quei poveretti … è questo il momento opportuno di far vedere che cos'è l'Azione Cattolica … Religiosa. La Rev. Madre Eulalia dà ampi permessi*' … per cui, eccoti improvvisato un bel dormitorio, dove sotto lo sguardo di Don Bosco sorridente dalla grande oleografia pendente dalla parete maestra, riposano con le loro mamme e sorelle, le 'Figliette delle sue Figlie'. A queste, altre e altre Famiglie (le donne e i bambini inferiori a sei anni) fino a toccare il numero di 22. Durante il giorno, alle loro occupazioni e, alla sera, si riducono all'Istituto"[300].

Si deve onestamente dare atto della pronta generosità con cui le suore corrispondono e partecipano alla disgrazia di tante famiglie. Detto questo, è lecito un commento, che viene spontaneo alla lettura del racconto. Non si può non cogliere una certa atmosfera vicina allo spirito deamicisiano del libro "Cuore", facilitata dalla dose di emotività pervadente, e d'altronde giustificata dalla circostanza. Sta di fatto che l'offerta agli sfollati aggravava la situazione di partenza, non brillante per le suore. Le religiose erano – come dire – accampate nella vecchia casa, non proprio confortevole, inoltre per giusta necessità avevano dovuto fare o meno dall'uso del salone-teatro, che nella loro pedagogia non era un semplice strumento ludico, ma un mezzo per attuare i loro metodi educativi. Lo spirito d'osservazione della nostra informatrice rimane comunque sempre desto e non si lascia travolgere più di tanto dall'emozione, come provano particolari di costume che vengono fuori dall'imprevista esperienza[301].

Ma alla fine si rivelò provvidenziale una saggia soluzione trovata dal parroco Olivares. Le sfrattate del Palazzo Bianco furono trasferite nel nuovo ricovero allestito "nei locali dell'Ex Dormitorio del Circolo S. Pietro adiacente alla nostra Casa, lasciando liberi i due a noi tanto necessari saloni di ricreazione e Teatrino"[302].

[300] *Cronaca,* Appendice anno 1913 in data 16 ag. 1913.

[301] *Ibid.* Apprendiamo inoltre (vedi nota prec.) un breve episodio, forse frutto della povertà che gravava: "Curioso poi il fatto!! In una Roma capitale del mondo civile e della Religione …….. gente che dorme …….. (dobbiamo dirlo?!) *senza camicia*!!! E alcune delle nostre ricoverate usano tale foggia …….. Lo sfratto fece loro imparare anche un po' di modestia. I giornali d'ogni colore hanno i più eloquenti elogi per l'opera compiuta dalle Figlie del Ven.le Don Bosco".

[302] *Cronaca* 1913, 24 agosto.

Proprio il primo mese dello schiudersi dell'anno 1914 ci fornisce una riprova dell'utilizzo da parte delle suore dei loro saloni per le ragazze dell'oratorio:

> "Teatrino: A salvaguardare, per quanto sta in noi, le nostre Oratoriane dai pericoli che offre il Carnevale e ad allargare sempre più la cerchia dell'apostolato nostro in questo Quartiere, si sono preparate alcune rappresentazioni drammatiche educative . E oggi si dà 'S.ta Eustella' in 3 atti della Ven. Madre Emilia Mosca, per le sole Oratoriane. Felicemente riuscito in questo primo debutto. Giovedì prossimo, il bellissimo dramma si rappresenterà per invitati"[303].

Pochi giorni dopo: "Rappresentazione del dramma 'Giovanna la Cantastorie' con ischerzetti e farsa …"[304]. Giudicando semplicemente dai titoli e dal genere scelto, il dramma sembra per le suore l'espressione più confacente da proporre all'uditorio nel periodo carnevalesco, durante il quale si è assai propensi alle distrazioni festaiole. Nella scelta del secondo pezzo si nota però l'introduzione di brani complementari più rispondenti al clima di allegria che trionfa durante il carnevale, quasi un occhio di comprensione verso le piccole spettatrici a cui il teatro era destinato.

L'anno 1914 apre il periodo incerto e inquietante della guerra mondiale e anche della scomparsa di Pio X, che aveva tentato invano di scongiurarla con la sua mediazione[305]. Non vengono perse di vista però le piccole realtà del quotidiano: il 5 luglio nella *Cronaca* si fa cenno all'impresario della nuova casa in costruzione a via Ginori, il che prova che i consigli del parroco Olivares non erano caduti nel vuoto[306].

Seguendo la *Cronaca* si rileva un passo di una certa importanza che viene dalla direttrice: la richiesta di sovvenzioni statali, che assicurassero introiti più certi per poter mandare avanti con maggiore tranquillità opere che erano materialmente costose e che d'altra parte era giusto che fossero tutelate dall'intervento del potere civile[307].

[303] *Cronaca* 1914, 15 febbraio. Il giorno 19 gennaio si legge: "Teatrino per invitati e a pagamento. I primi posti a L. 0,50; i secondi a L. 0,20". Il risultato era stato positivo e gli spettatori numerosi.

[304] *Cronaca* 1914, 24 gennaio.

[305] Il 28 giugno (*Cronaca* 1914) viene data una breve notizia: "Inizio di guerra per l'avvenuto assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando di Austria". Nella stessa *Cronaca* l'8 luglio si dà notizia dell'imminente partecipazione alla "prossima Processione della Madonna del Carmine in Trastevere", segno che l'organizzazione delle FMA del Testaccio si muoveva ormai con sicura disinvoltura anche fuori del quartiere. In data 20 agosto 1914 c'è l'annuncio della morte di Pio X. Al 3 settembre 1914 (*Cronaca* 1914) leggiamo invece: "Alle 11,30 si ha la sfumata (*sic*) bianca … e dopo breve mezz'ora dalla balconata di San Pietro venne annunziato Papa il Card. *Giacomo Della Chiesa*, arcivescovo di Bologna, col nome di Benedetto XV!".

[306] *Cronaca* 1914, 5 luglio.

[307] Sono conservate in copia due lettere. La prima, che ora riprodurremo, in data 10 agosto 1914 (*Cronaca* 1914) è così presentata: "Istanza di Sussidio. Riveduta e pienamente approvata dalla bontà illuminata del Rev.mo Sig. Don Cerruti, la Direttrice presenta di propria mano al Sotto-segretario di Stato del Ministro dell'Interno On. Celesia, la già accennata domanda di Sussidio, accompagnata da un valido biglietto di raccomandazione dello stesso Sig. Don

Internamente al loro istituto le suore perseguono intanto il buon mantenimento e la crescita delle loro opere anche attraverso il coinvolgimento responsabile delle ragazze. Un modo è quello di incentivare le nuove adesioni. In data 4 ottobre 1914 si può prendere visione di una copia della lettera collegiale inviata dalle ragazze a mons. Faberj del Vicariato. Si legge:

> "Noi del Circolo promettiamo di fare il possibile, perché il nostro numero aumenti sempre fino a raggiungere la cifra di 100 da Lei desiderata. Noi del Dopo Scuola possiamo darle la bella consolazione di saperci molto aumentate di numero. Siamo più di 200 …"[308].

È sottinteso che l'operazione in ultima analisi aumentava il lavoro interno per le religiose.

Cerutti. La domanda (sottinteso) vista ed approvata dalla Rev. Madre Ispettrice, eccola …". Si nota facilmente la volontà, da parte di chi scrive, di netta trasparenza sull'*iter* del documento, dato di seguito, con l'allusione all'autorità femminile delle FMA e pure di quella maschile di salesiani, in altre parole con reciproca intesa. La domanda è indirizzata al ministro degli Interni, al quale nell'introduzione si fa presente appunto l'accordo esistente tra le finalità dei due rami della congregazione di d. Bosco a beneficio "della gioventù femminile del Testaccio". Si continua poi sull'oggetto specifico della richiesta: "… la sottoscritta Direttrice S.r Rosalia Stella si permette esporre …" la storia del "laboratorio ed Educatorio dell'Addolorata, dalla carità di pie Signore istituito l'anno 1905, in via Galvani, 11" che "cessò di esistere nel 1911. È positivo che intenzione della benemerita Direzione del sullodato Laboratorio ed Educatorio, era affidare l'opera alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Di qui le ripetute istanze alle Superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, acciocché ne assumessero la Direzione, unitamente, (da quanto pare) alla domanda di sussidio a codesto R. Ministero. Le pie Signore, per ragioni da noi non conosciute, abbandonarono la loro opera di beneficienza. Pur tuttavia le Suore sopradette, atteso il bisogno morale-locale gravissimo, venute ugualmente al Testaccio, senz'alcun assegno o retribuzione, il 27 Novembre 1911, vi apersero *l'Oratorio e Ricreatorio Festivo*, il Dopo-Scuola con annessa Scuola gratuita di lavoro, a cui vennero ammesse le Ascritte del soppresso Laboratorio ed Educatorio dell'Addolorata e moltissime altre Fanciulle delle Scuole Municipali. Presentemente l'Istituto conta N.° 400 (quattrocento) inscritte ed esplica, inoltre, l'azione sua col Circolo Femminile di S.M. Liberatrice; con la Scuola di lavoro di Beneficenza per giovani adulte e con una abbastanza fornita Biblioteca popolare circolante. Se la munificenza di codesto R. Ministero, che sussidiava il Laboratorio ed Educatorio dell'Addolorata, d'ora innanzi credesse opportuno favorire questo Istituto che ne continua l'opera, quale insigne opera benefica! Alla sana formazione della povera figlia del popolo, non bastano le sole, per quanto efficaci, buone maniere e l'indefesso lavoro; occorrono, pure, mezzi pecuniari; mezzi che la Figlia di Maria Ausiliatrice, ad imitazione dell'immortale suo Fondatore Don Bosco, non altrimenti trae che dalla carità de' buoni e dalla munificenza, anzitutto delle Autorità legali, alle quali è in ogni tempo e luogo, sommamente devota. Vostra Eccellenza (sia permesso sperarlo) vorrà accogliere quale un'unica supplica la presente dichiarazione e confortare con munifica largizione l'azione alacre delle addette all'Istituto S. Maria Liberatrice … Roma, 10 Agosto 1914".

[308] *Cronaca* 1914. La suora relatrice è molto attenta anche alle informazioni statistiche. Per es. nella *Cronaca* 1914 alla fine del quaderno troviamo il titolo: "Notizie statistiche" e di seguito: "Scuola di Lavoro di Beneficenza, Alunne Operaie n. 15/ Dopo Scuola di Studio e lavoro, n. 200/ Oratorio Inscritte 275, frequentanti n. 255/ Catechismi Parrocchiali n. 194/ Scuola di Religione n. 61/ Ospitalità (gratuita) a sfrattate e profughe n. 10/ Inscritte al Circolo Femminile S.M. Lib. N. 61/Iscritte a Giardinetto di Maria n. 141/Prime Comunioni n. 56".

Nell'istituto salesiano femminile al Testaccio si può dire che non si fosse mai a corto di iniziative. Siamo in quella fascia d'anni che comprende la grande guerra ed è davvero sorprendente osservare come le suore rispondano ai bisogni di quel periodo così duro e impegnativo. Naturalmente il loro campo d'azione è diverso da quello di pertinenza dei confratelli-uomini. Fra questi abbiamo visto all'opera il salesiano Vanella anch'egli preso dalla carica attivistica che gli era abituale. Il lavoro svolto da Olivares risulta meno appariscente (rimase nella parrocchia sino al 1916) ma è validissimo per iniziative personali e per straordinaria capacità di mediazione. Quello svolto dalle Figlie di M. Ausiliatrice si potrebbe definire vario, estroverso e pieno di inesauribile fantasia. A loro vantaggio gioca il fatto che all'inizio della guerra mondiale il clima di convivenza nel quartiere dava segni di reale cambiamento. Inoltre le salesiane trovarono in genere anche dal versante degli anticlericali incalliti, minore diffidenza e quindi meno difficoltà di inserimento. Forse le suore, come donne, facevano meno paura degli uomini. D'altronde un ampio collaudo precedente di presenza femminile religiosa aveva costituito una buona premessa. In secondo luogo subentra una collaborazione più aperta a livello generale o anche la "complicità" accattivante delle altre donne laiche del quartiere, che riscontravano alla luce dei fatti l'aiuto che era venuto e che veniva dalle suore.

Le salesiane con l'avvento del periodo bellico appaiono orientate specialmente nel campo professionale. Intanto avevano ottenuto il finanziamento statale richiesto, e ciò costituiva un incoraggiamento a proseguire[309].

Fedeli al loro spirito vivace e aperto al nuovo, salutano con entusiasmo all'inizio del nuovo anno 1915 l'introduzione dell'energia elettrica nel loro istituto. Ciò avveniva circa un anno prima del trasferimento nella loro nuova casa in costruzione[310]. Fortunatamente quella che fu accolta come una strabiliante novità cade con qualche anticipo rispetto al terribile evento del terremoto nella Marsica, che provocò morti e distruzione. L'uso moderno del sistema d'illuminazione per lo meno avvantaggiò l'ospitalità ai molti senzatetto, provati individualmente e spesso colpiti da lutti gravi. L'episodio precedente dello sfratto del Palazzo Bianco è davvero una pallida anticipazione al confronto della risonanza che destò

[309] In data 19 ott. 1914 della *Cronaca* 1914 di quell'anno si legge: "Con le offerte della Provvidenza la Direttrice ha possibilità di acquistare una nuova Macchina Singer per il Laboratorio" e nella stessa data: "Il Signor Bove primo Ufficiale d'Ordine del Delegato di P. Sicurezza del Testaccio ci annunzia che ci è stato accordato il sussidio chiesto con istanza, lo scorso Agosto al R. Ministero dell'Interno".

[310] *Cronaca* 1915 in data 5 gennaio: "Impianto di luce elettrica. Nella nostra Casa non vi è ancora questo benefizio; ed è più che mai sentita tale mancanza, nel salone teatro specie sul palco scenico, ove finora s'è dovuto servirci o adottare lumi ad acetilene piuttosto pericolosi. Visto e considerato che tolta quella della mano d'opera, la spesa del materiale non sarebbe stata poi insuperabile, fiduciosa nella Divina Provvidenza … la Direttrice … decise per l'impianto. Il Tecnico che presterà l'opera gratuita è l'ottimo giovane Gioacchino Briziarelli, socio del Circolo Maschile S. M. Liberatrice …". Il nuovo impianto è inaugurato il 27 gennaio.

il terremoto per i danni provocati. Il coinvolgimento emotivo si estese su tutto il suolo nazionale, senza contare che interessò direttamente le stesse salesiane, perché alcune dello loro suore morirono nella zona del sisma.

Come è ovvio il disastro trova spazio non indifferente nelle pagine della *Cronaca* con particolari di indubbio interesse. Il primo segnale compare in data 13 gennaio:

> "Terremoto. Stamane alle 7,58 una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio, ha messo in tutti un grande spavento. In casa nessun danno si è verificato … Mah! Qualcosa di grave, di tremendo sarà successo altrove, senza dubbio. L'epicentro non può essere molto lontano"[311].

La suora relatrice parla naturalmente degli effetti risentiti a Roma, ma il giorno dopo c'è la precisazione: "Prime notizie dell'orribile Cataclisma. Avezzano distrutta! Tutta la Marsica terribilmente colpita …". La suora annuncia anche la distruzione della casa salesiana nella zona di Gioia dei Marsi con morte conseguente delle consorelle. Osserva però:

> "Intanto si hanno sentori di danni cagionati anche in Roma dall'orribile terremoto. Famiglie la cui abitazione si è resa pericolosa vengono a chiedere ospitalità. La Direttrice, come già l'anno scorso nello sfratto del palazzo bianco, apre cordialmente la porta …"[312].

Il disastro inatteso innesca un processo di vari soccorsi che provengono da tutte le direzioni. Arrivano alle suore diciotto letti "per le Orfane del terremoto"[313]. Due giorni dopo si annota:

> "Arrivo di profughe del terremoto. Sono 13 bimbe e Fanciulle dai 6 ai 14 anni … Accolte amorevolmente si provvede subito alla loro pulizia personale e si rifocillano con quel che loro può essere più gradito (essendo in pronto minestrina, latte, cioccolato, pane, formaggio, frutta ecc. ecc.) … Ed è una gara in tutte, Suore e Alunne di circondarle di affetto e di premurose attenzioni"[314].

Il direttore (Manfredini) della banca del Lazio fornisce alle suore aiuti per i sinistrati: "E fu così grande il volume, il peso della merce, che fu giocoforza, prendere una carrozza per trasportarla". Ma anche i privati si danno da fare per un incontenibile bisogno di solidarietà[315].

Il 27 gennaio arrivano altre tre profughe "di due o tre anni" e verso sera ancora cinque bambini "fra i quali uno di 19 mesi". Complessivamente: "Oggi si ha raggiunto il n. 21 di ricoverati", mentre due suore vegliano gli ospiti piccoli di

[311] *Cronaca* 1915, 13 gennaio.
[312] *Cronaca* 1915, 14 gennaio. Il giorno 17 si trova conferma dei corpi senza vita delle suore sotto le macerie.
[313] *Cronaca* 1915, 23 gennaio.
[314] *Cronaca* 1915, 25 gennaio.
[315] *Cronaca* 1915, 26 gennaio.

notte[316]. Aumentano intanto a 30 i ricoverati[317], ma affluiscono ancora ulteriori aiuti per i bimbi[318].

La nuova situazione comporta per le suore un più alto dispendio di energia per lavori nei quali avevano scarsa dimestichezza. Tocca anche alle salesiane una serie di problemi un po' simili a quelli che molti anni prima avevano preoccupato le suore di Elena Bettini di fronte alla scuola-lattanti. Se ne ha chiaro sentore da questo brano in cui si parla di religiose, arrivate al Testaccio dopo le FMA. In data 29 settembre troviamo:

> "La Superiora delle RR. Figlie della Carità del locale Asilo d'Infanzia e Nido con la quale siamo in ottimi cordiali rapporti, venuta a visitare noi e i nostri ricoverati, dice trovare noi molto affaticate e stanche, promette mandarci una Suora ed un'inserviente in aiuto per la levata dei bambini e, tornata al suo Istituto ci manda un graditissimo corroborante. Tutto gradito da tutti; ma da e fra anime religiose, oh! quanto tenera e commovente …"[319].

Le nuove suore, venute presumibilmente a rimpiazzare il vuoto lasciato al Testaccio dalle suore francesi infermiere, avevano una larga familiarità con i

[316] *Cronaca* 1915, 27 gennaio. Delle due suore che si prendono cura dei bimbi di notte una è la direttrice. Ambedue si trovarono di fronte ad un caso difficile di un bambino, evidentemente traumatizzato dalle ultime vicende. La suora a cui tocca la stesura della *Cronaca*, si attarda nei particolari: "Sono le 21,30, e il bimbo Aurelio si gira e rigira nel lettino, e non può dormire … 'Caro, gli dice la Direttrice, non hai mangiato e non puoi dormire. C'era la minestrina, il latte, il cioccolato … Non hai voluto nulla. Vedi? Ci sono ancora adesso, là sulla stufa al caldo … (In mezzo al salone è piazzata una stufa, circondata da una rete metallica, su cui porre i panni e le biancherie da riscaldarsi per gl'infelici bimbi …), A questi riflessi il piccolo Aurelio esclama in modo imperioso: 'Voglio pane solo! Alla baracca si mangiava pane solo.' (Povero bimbo! S'era, dirò, già abituato alle privazioni e ai disagi della vita in baracca). Divoratosi quel pane: 'Voglio … voglio …' (e dice cosa incomprensibile a noi, nel suo dialetto marsicano). Una giovanetta di tredici anni, la maggiore delle ricoverate, dal suo letto sul palco scenico, dice 'Vuole un bastone il bimbo, per ammazzare *papocchia*, il lupo, se viene per mangiarlo. 'Un bastone? Subito!' Sfila il manico di una granata e glielo porge. Va bene adesso?' 'Si' E si adagia e dorme. Alle 23 si sente un pianto dirotto … Chi è? 'E' Gigi …, risponde Suor Maria, 'che vuole andare alla Baracca'. 'Alla baracca a quest'ora? È notte buia. Come si fa?! A domani caro. Appena giorno ci andremo … Ma, ora, buono, riposa tranquillo …' Nulla! Piange, urla: 'Alla baracca! A la baracca!' 'Allora, su. Vestiti, ché andiamo. Vedrai che non è possibile …' Il bimbo non paventa né il buio, né la via solitaria, in quell'ora … E fatto alcuni passi con le Suore fuori della porta, sarebbe disposto a proseguire, se non venisse in mente a Sr. Rabagliati di dire: 'Ma Signora Direttrice, non ha sentito, lei, che le baracche *si sono spallate*?' 'Spallate?' soggiunge Gigi, 'Sì, spallate tutte.' 'Allora, non ci jimo (non ci andiamo)'. E si rassegna a ritornare in casa e andare a letto. A mezza notte si sveglia il piccolo Antonio; … gli si dà il latte che è sulla stufa e, custodito con panni caldi … lo si restituisce in braccio al sonno. O Santi Angeli, stendete le vostre ali di protezione su quest'innocenti, e su tutti che sono qui e aiutate noi a far loro il maggior bene. Grazie al Cielo, la notte passa senza inconvenienti di conseguenza. All'alba Gigi: 'Monica, dammi lo pan, ch'a l'è jorno! (Dammi il pane, ch'è giorno)'. E ci si dà subito. Così anche a Caterina, che se lo mangia di sotto le coltri" (*Cronaca*, 27 gennaio 1915).

[317] *Cronaca* 1915, 28 febbraio.

[318] *Cronaca* 1915, 29 febbraio.

[319] *Cronaca* 1915, 29 gennaio.

bambini più piccoli. L'utilità del loro aiuto tempestivo e per di più professionale viene illustrato immediatamente dopo:

> "Una Figlia della Carità ed una loro inserviente si trovano pronte per l'ora della levata, ad aiutare a vestire, custodire le nostre bimbe e i nostri bimbi ricoverati, e a ricomporre i loro letti. Vedere con quale sveltezza, praticità, disinvoltura! …….. Noi si respira! E si va dicendo: ecco S. Vincenzo che aiuta il ven.le Don Bosco! …"[320].

Con queste suore doveva essere nata un'intesa di amicizia e simpatia che ricorda quella sbocciata al primo arrivo delle salesiane al Testaccio con le suore dell'Assunzione[321].

Sotto il profilo della reciproca sussidiarietà c'è da segnalare quest'altra testimonianza. Viene dalla direttrice della scuola elementare femminile De Amicis, anch'essa del quartiere:

> "… sebbene (quanto a religione) di idee ben diverse, per il caso che strapperebbe lacrime a' sassi e per la stima che ha dell'opera delle Suore salesiane, che accolgono al loro Dopo-Scuola in maggior numero le Alunne della sua Scuola, le quali ne ritraggono abbastanza profitto, la direttrice del De Amicis sente il bisogno di favorirle, di compiere un'opera umanitaria. E cominciando da oggi, più volte in questi giorni, manda alunne di questa o di quella classe con grossi pacchi d'indumenti … per i nostri cari profughi …"[322].

Il richiamo potente verso la solidarietà umana permetteva per incanto di emanciparsi dalle strettoie di comportamenti che potenzialmente avrebbero potuto sfociare in senso opposto. Così era stato in passato e ne avevano fatto le spese i salesiani, i quali però nella loro posizione direttiva portavano ben altro

[320] *Cronaca* 1915, 30 gennaio. Non mancano premura e assistenza dall'esterno, come ragazze che si offrono volontarie per vegliare la notte. Poi visite esterne, come quella dell'on. Luigi Medici del Vascello, che si reca con Augusto Ciriaci (*Cronaca* 1915, 1° febbraio); o appoggio da parte delle forze dell'ordine: "Assistenza della P. Sicurezza. Una guardia … viene a prendere l'elenco dei profughi ricoverati e dice che verrà (quasi) ogni giorno per assicurarsi delle condizioni di salute dei medesimi. Le Grandi dell'Oratorio e del Circolo continuano a prestarsi, per turno, per la veglia ai piccoli." (*Cronaca* 1915, 2 febbraio). La successiva ambientazione dei piccoli ospiti rende superfluo questa attenzione notturna (*Cronaca* 1915, 7 febbraio), anche se appare necessaria una visita medica per il controllo dello stato di salute. Il parroco consiglia "il Dottor Garibaldi, buona persona, di fiducia …", che riscontra tutti in salute, tranne "due bimbe affette da tigna al cuoio cappelluto", che devono essere trasportate in casa di cura al S. Gallicano. Si rivela assai efficiente nell'emergenza il "Comitato Regina Elena" (*Cronaca* 1915, 10 febbraio). Anche il nuovo papa Benedetto XV fa la sua parte: il papa fa preparare per i bambini terremotati "nella sua villa di Castel Gandolfo". Vengono reclutati dalla casa salesiana alcuni bimbi "da membri del Comitato 'Regina Elena' che li accompagneranno a destinazione" (*Cronaca* 1915, 17 febbraio). E il giorno 20 febbraio arriva: "Regalo di S. Santità alle Profughe" (*Ibid.*).

[321] *Cronaca* 1916, 2 gennaio. Si legge: "Oggi, domenica, vengono a farci visita le buone Suore Capellone dell'Asilo 'Regina Margherita' e ci lasciano delle immagini da regalare alle fanciulle dell'Oratorio" .

[322] *Cronaca* 1915, 6 febbraio.

coinvolgimento negli scontri con gli avversari. Fra le donne, operanti sopra un piano sostanzialmente diverso, prevale la comprensione dettata anche dalla catastrofe immane. In questo clima predisposto alla disponibilità, anche gli orientamenti discordanti nell'ambito delle idee religiose non generano ostilità sul piano pratico, come era capitato ai tempi dell'avvio della nuova parrocchia.

Le salesiane nel 1915 godevano innegabilmente – giova ripeterlo – di un ambiente più respirabile rispetto al passato, ma dimostrano anche di muoversi con opportuno discernimento. Esaminiamo a questo proposito il loro stile fermo e morbido al tempo stesso, proprio nei confronti del personale della scuola De Amicis. Premetto che in questo periodo l'insegnamento religioso da parte delle suore (salesiane o d'altre congregazioni) aveva raggiunto risultati brillanti resi evidenti nelle gare catechistiche organizzate dal Vicariato[323]. Da una notizia evidenziata il 13 maggio 1915 dalla solita fonte veniamo a conoscere invece che l'insegnamento religioso nelle scuole elementari statali non era allora obbligatorio, di conseguenza "S'imparte unicamente, a quegli alunni, i cui genitori ne hanno fatto domanda per iscritto alla spettante Autorità".

L'occasione di venire incontro alle richieste fece nascere un volontariato fra gli insegnanti di questa materia, al quale non si sottrasse la direttrice delle salesiane, Rosalia Stella, "la quale, oggi Sabato, 13 marzo 1915, in compagnia" di un'altra suora

> "si reca a iniziare la sua nobile santa missione nella Scuola Elementare femm.le Edmondo De Amicis, Via Galvani. Si presenta all'Egregia Sig. Direttrice, che, pur salutando, direi, amichevolmente, dichiara di non essere intenzione di assumersi, quanto a disciplina, alcuna responsabilità. Consegna le due Aule allo scopo destinate, si ritira"[324].

Disinvoltura da ambo le parti nell'esercizio di prerogative legali: da una parte le suore, dall'altra la direttrice laica dell'istituto statale che seppe corrispondere con pari civiltà. Pure questo nuovo insegnamento riscosse successo, perché l'anno dopo vengono premiate alcune ragazze[325].

Nel campo delle relazioni personali nel quartiere, l'episodio forse più degno di attenzione è da ascrivere al 1916 e se ne parla in data 18 luglio. Le suore avevano in atto il trasferimento nella loro casa definitiva, ma erano tenute anche ad accogliere eventuali visitatori attirati dal classico avviso: "Locanda"[326]. L'antico

[323] La *Cronaca* del 21 febbraio 1915 ci informa "La giovanetta Aielli Maria, alunna del nostro Dopo-Scuola è riuscita vincitrice nella gara Catechistica indetta dal Ven. Vicariato fra le Alunne delle Scuole Elementari di Roma ai Catechismi parrocchiali". Il premio consisteva nell'assegnazione di una medaglia d'oro.

[324] *Cronaca* 1915, 13 maggio.

[325] *Cronaca* 1916, 26 giugno. Sono premiate 20 bambine "che durante l'anno frequentarono con assiduità le istruzioni religiose tenute dalla Signora Direttrice nelle Scuole Comunali". Il premio consiste in "una rappresentazione cinematografica" a via della Scrofa.

[326] Vedi nota 273, che prova il trasferimento definitivo alla data 24 settembre 1916.

complesso edilizio doveva essere appetibile o per lo meno poteva fornire agli estranei un conveniente pretesto per esaminarlo all'interno. Fatto sta che si presentò con atteggiamento, definito "compitissimo", lo stesso Domenico Orano. Con un tocco di *bon ton* reciproco la visita si spogliò di qualunque aspetto intenzionale, anzi prese una normale forma di *routine*. La relatrice si limita a questi pochi particolari:

> "Fra le altre (= *visite*) oggi abbiamo avuto quella dell'Egregio Professor Orano. Dalla Sig. Direttrice è accompagnato a vedere i locali. Si mostra compitissimo e cerca d'informarsi del numero delle nostre bambine e delle opere nostre"[327].

D'altra parte, come la direttrice aveva varcato la soglia della scuola De Amicis per l'insegnamento della religione, era più che lecito che il capostipite dell'umanitarismo laico al Testaccio varcasse l'ingresso della residenza salesiana, quali che fossero le sue personali ragioni per farlo.

Sicuramente la casa nuova fu per le suore non semplicemente un lusso, ma una notevole fonte di responsabilità, stando anche alla testimonianza di un'importante relazione annessa alle *Cronache*[328].

[327] *Cronaca* 1916, 18 luglio.

[328] Foglio inserito nella *Cronaca* 1911-12. Potrebbe essere di mano di Olivares, tranne il titolo d'altra mano: "Scritto autentico del Rev. Parroco e Sac. Dott. Luigi M. Olivares. Le Figlie di Maria Ausiliatrice presero stabile dimora al Testaccio il 30 Novembre 1911. La bontà del Santo Padre Pio X, di venerata memoria, dispose che abitassero la casa di via Marmorata 102, di proprietà dell'Opera Pia S. Margherita, presa in affitto dal Vicariato. Le istituzioni a cui le Suore diedero vita per il bene delle fanciulle del popolo sono le seguenti: I - Oratorio-Ricreatorio festivo e quotidiano, con Scuola Catechistica. II - Dopo-scuola o Educatorio S. Maria Liberatrice per le alunne delle Scuole comunali, con ripetizioni scolastiche, scuola di lavoro ecc. III - Scuola professionale di cucito, ricamo, maglieria ecc. IV - Circolo femminile S. Maria Liberatrice con Scuola di Religione (Giovani di età non inferiore ai 15 anni). V - Giardinetto di Maria (fanciulle di età inferiore ai 15 anni). VI - Biblioteca popolare circolante.

Piacque al Signore benedire queste opere: ne vennero frutti assai consolanti di bene spirituale. Le fanciulle che attualmente frequentano la Casa superano le 400, di cui 70 (appartenenti al Circolo) di età superiore ai 15 anni. Per dare maggiore stabilità e sviluppo alle opere già esistenti, e per fondarne di nuove, in relazione alle necessità del quartiere, tanto insidiato dai nemici di Dio, essendo insufficienti e poco adatti i locali della casa abitata, la Rev.da Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice intraprese colla debita autorizzazione la costruzione di una casa nuova in via Ginori, su terreno che, per bontà del Santo Padre Pio X, l'amministrazione dei Sacri Palazzi Apostolici aveva messo a disposizione del Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani, e che i Salesiani, avutane l'autorizzazione, passarono alle Figlie di Maria Ausiliatrice. La casa è pressoché terminata, e fra pochi mesi, potrà essere abitata. L'affitto della casa di via Marmorata 102 (per cui si pagano L. 5.000 annue) scadrà il 30 Settembre del corrente 1916: fin dal giorno 11 Gennaio dal competente Ufficio del Vicariato fu data regolare disdetta dell'affitto medesimo. La costruzione della nuova casa portò alle Suore una spesa gravissima: dovettero sobbarcarsi ad oneri le cui conseguenze non potranno cessare se non fra molti anni. La Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice si permette chiedere che la somma finora pagata per l'affitto della casa di via Marmorata 102, venga destinata negli anni venturi a diminuire il peso degli oneri assunti per detta costruzione e ad assicurare lo sviluppo di tutta l'Opera". Manca la firma e la data precisa, ma risale al 1916. È interessante perché fa un po' la storia dell'edificio che aveva ospitato opere cattoliche a favore del quartiere.

Tornando al drammatico *shock*, provocato dal terremoto, c'è da dire che le salesiane cercarono di fronteggiarlo col solito coraggio e con la decisione che l'evento richiedeva. Spesso però quando si comincia a sopire il contraccolpo di un'emergenza, ecco che si profila all'orizzonte un'altra ombra minacciosa che poi prenderà i suoi contorni precisi nel tempo. Questa volta è il caso della guerra che nel maggio 1915 travolge l'Italia, che fino ad allora l'aveva scansata. Il 10 maggio nella *Cronaca* appare un'avvisaglia densa di sfide:

> "La marchesa di Targiani, Presidente Generale del Comitato Femminile di Organizzazione Civile durante la Guerra, è da noi per la nostra cooperazione per la distribuzione di lavoro alle Famiglie de' Richiamati di Testaccio"[329].

La risposta delle suore fu affermativa. Il 12 maggio si ritorna ancora sull'argomento dell'attività collaborativa grazie alla mediazione del parroco: vengono date "in deposito (per essere poi a suo tempo distribuite da confezionare) n. 2.000 (duemila) camicie per militari", iniziativa di cui si parla anche successivamente[330]. Ferveva il lavoro in campi diversi: si parla addirittura di uno strumento di difesa inusitato, che si illustra così: "Confezione di maschere contro i gas asfissianti", per le quali "Si lavora (scambiandosi) giorno e notte e si spera averle in pronto fra sei o sette giorni"[331]. I lavori dovevano essere stati eseguiti con tutta la diligenza richiesta, dal momento che la direttrice ricevette piena approvazione per l'operato[332].

Anche negli anni successivi le suore salesiane si attivano senza sosta. Il 10 gennaio 1917 leggiamo:

> "In cerca di lavoro per la Scuola Professionale. La Signora Direttrice fa le pratiche per avere il lavoro delle forniture militari. È un giorno completamente impiegato a questo scopo; sono passi incalcolabili e visite molteplici per far appoggiare la domanda da persone influenti. Speriamo in Dio un buon esito"[333].

[329] *Cronaca* 1915, 10 maggio.
[330] *Cronaca* 1915, 12 maggio.
[331] *Cronaca* 1915, 4 luglio.
[332] *Cronaca* 1915, 12 luglio. È riportata interamente la lettera di ringraziamento del direttore generale (C. Monti) del Fondo per il culto e beneficenza nella città di Roma: "Reverenda Signora, Ho ricevuto le maschere contro i gas asfissianti confezionate in numero di 1000 (mille) da codesto Pio Istituto, con sì amorevoli cure. L'Ispettorato di sanità Militare, cui sono state rimesse, le ha trovate senza difetto ed esprime alla S.V. Rev.ma, per mio mezzo, il suo vivo elogio. Con l'occasione, Le porgo altresì i miei personali ringraziamenti per l'opera umanitaria, con tanto sollecito zelo compiuta a favore de' nostri soldati; e volendo di tale mio gradimento dare una più tangibile prova, pregiomi avvertire la S. V. che sono disposto a proporre al Consiglio di Amministrazione del "Fondo di beneficenza e Religione" in Roma, la concessione di uno straordinario Sussidio a favore di codesto Pio Istituto, in aggiunta a quello già concesso da ultimo in lire 800 (ottocento). È però duopo che la S. V. Rev.ma me ne faccia regolare domanda; in attesa di che mi confermo …". Cf Lunadei anche per gli aiuti offerti da parte della scuola laica: "Il Laboratorio professionale femminile e le forniture militari a Roma" (pp. 117ss.).
[333] *Cronaca* 1917, 10 gennaio.

Tornando al primo anno di guerra va posto l'accento sulla calda partecipazione umana dell'istituto s. Cecilia di fronte al conflitto, sottolineata anche dalle visite continue di giovani alle suore nelle brevi parentesi trascorse a casa dal fronte, che non smentisce la consuetudine dei rapporti amichevoli che usavano essere praticati con il mondo esterno. Questo si accompagna purtroppo anche alla celebrazione di cerimonie tristi. Il 6 febbraio 1916 viene annotato: "Le giovani del Circolo S. Maria Liberatrice partecipano al Funerale per i Caduti della Guerra". E più avanti: "verso i prodi che sul campo di Battaglia hanno dato la vita per la patria"[334]. La suora relatrice non manca di annunciare anche una novità nell'area nazionale: "Oggi prima domenica di giugno si cambia l'orario del giorno. A mezzanotte dal 3 al 4 si trasportano gli orologi di un'ora, si mettono sull'una. Al mattino tutto procede regolarmente"[335]. L'ora legale faceva dunque il suo ingresso il 4 giugno 1916. La direttrice del nuovo istituto del Testaccio non perdeva intanto di vista l'attività inerente alla scuola. Il 18 giugno presenta un'istanza "per avere un sussidio a pro' delle Scuole estive …"[336] e subito a rotazione il progetto si attua: "Oggi (= 3 luglio) si dà principio alla Scuola estiva per i figli dei richiamati, con refezione a mezzogiorno e merenda". Ammontano ad oltre 70 le partecipanti: "Ve ne sono poi parecchie di quelle che frequentano la scuola estiva a pagamento"[337]. Naturalmente le suore, forti dell'esperienza all'epoca del terremoto, non dimenticano di prendere le loro precauzioni per farsi trovare agguerrite ed efficienti in caso di bisogno:

> "Si passa poi dalle Suore di Sant'Anna che abitano una parte della Casa dei RR. Benedettini per chiedere loro un 'Vademecum dell'Infermiera'. La Superiora accoglie gentilmente e porta a visitare i feriti nell'Ospedale"[338].

Si tenga presente che la scuola estiva si svolse anche successivamente[339].

[334] *Cronaca* 1916, 6 febbraio.

[335] *Cronaca* 1916, 4 giugno. L'11 giugno la suora, attingendo al "Corriere d'Italia" precisava che il papa "ha ammesso in udienza il Circolo Femminile di S. Maria Liberatrice composto di 70 Giovani ed il Giardinetto di Maria, composto di 150 fanciulle della Parrocchia S. Maria Liberatrice", accompagnate dalle suore e dal parroco Olivares (*Cronaca* 1916). L'oratorio di s. Maria Liberatrice risulta composto di "400 giovani", naturalmente ragazze.

[336] *Cronaca* 1916, 18 giugno.

[337] *Cronaca* 1916, 3 luglio. Il 15 agosto dello stesso anno leggiamo: "Vacanza alle bambine della scuola estiva per la nascita del Principe Umberto" (*Cronaca* 1916, 15 agosto). Anche solo scorrendo il *Bollettino Salesiano* di molti anni dopo si può vedere come Umberto di Savoia fosse negli anni giovanili molto legato alla fondazione di d. Bosco e presente nella vita della congregazione.

[338] *Cronaca* 1916, 3 agosto.

[339] *Cronaca* 1917, 16 luglio. Leggiamo: "Si comincia la scuola estiva alle bambine dei Richiamati, alle quali si dà la minestra a mezzogiorno e la merenda alle 16". Ancora sull'argomento (*Cronaca* 1917, 6 agosto). Si chiede e si ottiene dall'ispettrice E. Bosco "una maestra in questo tempo di vacanza nell'assistenza alle Figlie dei Richiamati".

Le salesiane al Testaccio avevano pienamente accettato ogni lavoro che si presentava, rinunciando per es. a tenere una scuola del tipo di quella delle Figlie della Provvidenza. Per questo sembra poter cogliere una nota di soddisfazione in questo annuncio che arriva nel novembre del 1916:

> "Oggi si apre per noi un nuovo campo di lavoro. Deo gratias! La Scuola maschile dei Salesiani richiamati alle armi. Si cominciano due classi di prima maschile, una di 72, l'altra di 63 allievi … I bambini vengono da noi al mattino alle 9. A mezzogiorno vanno dai Salesiani per la refezione e ricreazione, ritornano poi dalle 2 fino alle 4"[340].

Una quindicina di giorni dopo si apprende ancora dalla *Cronaca*:

> "Un'altra sezione di bambini per la scuola. Oggi si incomincia anche la seconda classe maschile. Viene come insegnante Sr. Vigna Giuseppina. Anche questi come già i bambini delle altre due sezioni di prima, essendo alcuni delle scuole Pontificie dei Salesiani, vengono da noi al mattino, a mezzogiorno vanno da loro per la refezione e ricreazione, ritornano poi da noi per la scuola dalle 2 alle 4"[341].

Tira aria di crisi in fase purtroppo crescente, visibile soprattutto nell'anno successivo, 1917. Nell'estate 1916 c'è intanto una bella notizia per l'intera congregazione salesiana, che si risolve però con una partenza inevitabile dal Testaccio: Olivares è nominato vescovo, perciò costretto a lasciare[342]. A poca distanza partirà, anche in seguito a trasferimento, l'intrepida direttrice delle FMA, venuta a fondare la comunità testaccina nel 1911.

Le fosche prospettive per la penuria, che incombe presente nell'anno '17[343] non impediscono di premiare le ragazze meritevoli:

> "Anche quest'anno nonostante la scarsità delle offerte, che l'ora presente ha limitato, si fa alle oratoriane la solita premiazione … S. E. Monsignor Olivares presiede la gaia distribuzione alternata da canti e poesie fra cui un brioso dialoghino eccitante le premiate a far dono di una piccola moneta 'per orfani di guerra'. La nobile gara è caldeggiata da S. E., che vuol deporre la generosa offerta di L. 10 e plaude alla patriottica carità cristiana"[344].

L'educazione dei sentimenti, l'istruzione (scolastica e religiosa) e la giusta distensione per una ricarica interiore vengono distribuite in sapiente equilibrio, che appaga la naturale vivacità delle ragazze, consce del momento difficile, ma anche delle insopprimibili esigenze legate alla loro giovane età.

A dispetto del clima greve di quell'anno fatidico anche sul fronte di guerra, troviamo in data 26 aprile:

[340] *Cronaca* 1916, 6 novembre.
[341] *Cronaca* 1916, 21 novembre.
[342] *Cronaca* 1916, 15 luglio. Vedi anche al 15 agosto.
[343] *Cronaca* 1917, 17 marzo si denuncia: "Provvedimento per il rincaro dei viveri".
[344] *Cronaca* 1917, 1° gennaio.

> "Cominciando da oggi le fanciulle del Dopo Scuola sono invitate tutti i giovedì nella Sala Clemson per una breve rappresentazione cinematografica: questo divertimento raddoppia il numero delle bambine che frequentano il Catechismo al giovedì"[345].

Questi esiti positivi sono pubblicamente apprezzati dal rettor maggiore Albera in visita:

> "Nuovamente si congratula dello sviluppo che va prendendo l'azione cattolica nel Testaccio anche per mezzo del Circolo Femminile S. Maria Liberatrice, ornamento più bello della Parrocchia …"[346].

Sicuramente però c'era un traguardo molto impegnativo da conquistare per le salesiane, che si erano assunte la responsabilità della conduzione delle classi, al posto dei confratelli, partiti per il fronte. Se ne vede un segno il 23 giugno da questo avviso: "Esami nelle Scuole Pontificie. Nelle due classi delle Scuole Pontificie si fanno gli esami con intervento del Sig. Direttore e di un maestro" con chiusura della scuola il giorno 27[347]. La ripresa delle lezioni regolari avvenne il 7 ottobre:

> "Riapertura della Scuola Pontificia Maschile. Anche quest'anno i Salesiani cedono a noi, per mancanza di personale, una classe maschile divisa in due sezioni. Sono quindi cento ragazzi di seconda elementare, che vengono affidati a Sr. Adele Magnaghi e a Sr. Aurelia Boi Novizia del secondo anno".

I ragazzi vennero accompagnati da Vanella alle due maestre "con le quali s'accorda per l'orario e gli esercizi convenienti in questi primi giorni di scuola"[348].

Da notare che proprio il giorno innanzi il nuovo parroco Colombo aveva provveduto a stimolare con la visione di un film il momento sempre problematico dell'inizio dell'anno scolastico:

> "Un santo svago per tutta la Comunità. Il Rev.mo Sig. Parroco invita l'intera Comunità ad assistere all'interessante e artistica rappresentazione cinematografica del 'Christus'".

Il parroco poi – aggiunge la nostra fonte – "usa la squisita delicatezza di far duplicare la bella rappresentazione per darci comodità d'assistervi in un'ora conveniente al carattere dei religiosi"[349].

Oltre alla scuola che le salesiane avevano ereditato temporaneamente a causa della guerra, si affaccia un'altra prospettiva sempre nello stesso campo. Si

[345] *Cronaca* 1917, 26 aprile. Agli intrattenimenti, diciamo interni, si accompagnano anche quelli esterni. Per es. il 13 maggio (*Cronaca* 1917) le alunne della Scuola professionale con la direttrice e la maestra "si recano ad un gentile convegno, preparato per tutte le operaie protette dalla nobile e cattolica Associazione della Protezione della Giovane."

[346] *Cronaca* 1917, 10 maggio.

[347] *Cronaca* 1917, 23 giugno.

[348] *Cronaca* 1917, 7 ottobre.

[349] *Cronaca* 1917, 6 ottobre.

parla di Suor Giovannina Comunello alla quale "viene affidata la scuola privata che si vuole iniziare e l'assistenza del Dopo-Scuola nell'ora che le fanciulle eseguiscono i compiti"[350]. Siamo al 13 ottobre e due giorni dopo la relatrice della *Cronaca* dà l'annuncio ufficiale: "Una nuova opera. Oggi s'inizia la scuola privata con due bimbe di prima e una di terza"[351].

Parallelamente a questo filone di carattere culturale s'incrementa quello professionale, forse per sopperire meglio ai bisogni di sussistenza della comunità. Questa volta arriva

> "la postulante Ida Mazzucca che perfetta maestra nei lavori di maglia potrà finalmente addestrare le alunne della nostra Scuola Professionale e dare un grande provento alla Casa"[352].

[350] *Cronaca* 1917, 13 ottobre.

[351] *Cronaca* 1917, 15 ottobre.

[352] *Cronaca* 1917, 6 novembre. Il 25 marzo dell'anno successivo (*Cronaca* 1918) risulta che la direttrice ha presentato a mons. Faberj del Vicariato "la nota della nuova macchina per maglieria, che dopo due mesi d'ordinazione ha varcato la frontiera ed è giunta al Monsignore, il quale avrà sempre largo diritto alla gratitudine viva e alla preghiera fervida della nostra Comunità …". Il personaggio ritorna spesso, come si è visto, nelle cronache delle suore salesiane per la sensibilità con cui appoggia e favorisce le varie iniziative. Nella *Cronaca* 1919 in data 18 marzo si apprende che da Napoli erano arrivate in dono due macchine da cucire di provenienza della Croce rossa americana: "Esse saranno per noi una nuova provvidenza, avendo un gran lavoro a macchina da confezionare". Già nel luglio 1918 (*Cronaca* 1918, 20 luglio) era annunciata "Una nuova opera nella nostra Casa. Per iniziativa della Principessa di Vigliano s'inaugura oggi la Scuola di calzoleria. La Principessa versa mille lire per le prime spese di strumenti e forniture. La direzione del laboratorio viene affidata per ora alla Sig. Capo Vincenzina …". Il 20 marzo 1919 (*Cronaca* 1919) si legge: "Inviate le nostre 30 operaie per due laboratori vanno nella casa del Trastevere a prendere parte alla S. Festa di S. Giuseppe e alla buona merenda, concessa dal R. Monsignore Faberi, a tutte le operaie delle nostre Case di Roma". Il 13 maggio 1919 (*Cronaca* 1919) si parla nuovamente di laboratori: "I Signori Coên vengono a pregare la Sig.ra Direttrice ad accettare la direzione di un laboratorio di ricamo in Via Marmorata. La Sig. Direttrice con Suor Lucia va a vederlo con la stessa automobile dei Sig. Coên e resta soddisfatta della grandiosità dei locali e promette che ne parlerà con la Sig.ra Ispettrice". Il laboratorio fu poi aperto il 18 ottobre. Le iniziative lavorative davano buoni frutti. Così si desume dalla segnalazione in data 29 gennaio 1920 (*Cronaca* 1920). Si dice anzitutto dell'arrivo di mons. Faberj che "aveva promesso una visita alle nostre operaie". Egli visita "il laboratorio di via Marmorata e compiacendosi del numero e dell'immenso bene che si può compiere nel novello campo lascia … un'offerta per la merenda ch'egli intende regalare a quella 60na di giovanette …". Si può notare a questo proposito un accenno, che lascia intravedere come il lavoro delle ragazze non incontrasse il beneplacito di certe famiglie del Testaccio. Lo fa supporre (*Cronaca* 1920, 20 marzo) un'altra prova di liberalità di mons. Faberj e una "commovente rappresentazione cinematografica 'L'inviolabile' di D. Ulcelli. Tanta munificenza e squisitezza suscita nell'animo delle operaie del nostro nuovo laboratorio sentimenti di riconoscenza e di stima non solo per l'Ill.mo Monsignore, ma altresì per le istituzioni cattoliche che nelle loro famiglie sono disprezzate e vilmente calunniate". Ancora in data 26 aprile (*Cronaca* 1920) si dà notizia dell'apertura di un nuovo laboratorio perché un "negoziante in guanti di pelle (Sig. Perroni) ha mandato due macchine e fornisce i guanti tagliati da confezionare. La facilità dell'esecuzione e la conveniente retribuzione promettono un buon introito all'Istituto che potrà fornire lavoro a tante giovanette a cui giovare materialmente e moralmente".

Accanto a queste attività rimane prioritario l'aspetto religioso, che si abbina spesso all'esigenza relazionale, mirata soprattutto a celebrare e condividere date significative insieme con gli altri[353].

Prosegue intanto l'iniziativa a favore dei bambini che hanno il padre al fronte. Il 24 aprile 1918 veniamo a conoscere: "S'inizia una nuova opera per Figli dei Richiamati". E di seguito: "Oggi dopo lunghe pratiche, felicemente compiute col Comitato civile Romano si accoglie nell'Istituto la prima fanciulla inviata direttamente dalla Principessa Borghese-Vivaro"[354]. Anche in questo caso il decollo della nuova attività è assicurato[355]. Diciamo che il momento finale risulta in genere vincente per le suore, ma era il compenso dovuto all'impavido assalto che sapevano dare all'iniziativa della scuola così detta privata:

> "Le scuole private si continuano a vantaggio delle fanciulle delle Scuole Comunali che trovano nell'Istituto ripetizioni delle materie scolastiche e ricovero per passare ritirate le vacanze autunnali"[356].

Ho voluto in queste pagine dedicate all'attività svolta al Testaccio dalle suore salesiane, scendere nel dettaglio di tante e diverse situazioni quotidiane, a cui l'inesauribile diario delle *Cronache* ha dischiuso l'accesso. In genere si è potuto constatare che la macchina si era mossa celermente fin dall'inizio e continuava a tirare con vigoria. La positività generale del suo funzionamento è tale sia

Il 29 ottobre 1921 (*Cronaca* 1921): "Si inizia la scuola di sartoria sotto la direzione di Sr. Anna Olivieri". Procedendo nella lettura delle *Cronache* si apprendono altri fiorenti sviluppi.

353 La *Cronaca* 1917, al 25 novembre ricorda che in onore della festa di s. Cecilia (nome assunto dalla nuova casa delle suore) "il Rev.mo Ispettore dell'Istituto dei Ciechi di Sant'Alessio, il Dottor Padre Luigi Zambarelli viene a celebrare la S. Messa durante la quale la nostra Schola Chantorum eseguisce sacri mottetti e le oratoriane recitano per la prima volta le orazioni di preparazione alla S. Comunione". Dopo la Messa "vien fatta a tutte una moderata distribuzione di biscotti che accettano con riconoscente allegrezza". Nel pomeriggio l'esibizione diventa più impegnativa: si celebrano i vespri solenni "in puro Gregoriano", quindi il parroco, che è sempre molto attivo "tratteggia con maestose linee la nobile figura dell'invitta Martire romana". Due giorni dopo (*Cronaca* 1917), 27 novembre cade l' "anniversario dell'apertura della casa". Si legge: "Come al solito degli altri anni, in questo giorno anniversario della nostra entrata in Testaccio" si celebra una "breve funzione di ringraziamento consistente nel Te Deum …". Il 2 dicembre (*Cronaca* 1917) viene segnalato un successo caro alle suore: "La gara catechistica di tutte le parrocchie di Roma" alla quale partecipavano anche le ragazze del dopo-scuola si è risolta bene a favore delle intervenute del Testaccio: "L'esito è stato soddisfacente e di vero incoraggiamento per tutte nello studio della scienza divina".

354 *Cronaca* 1918, 24 settembre.

355 In data 7 marzo 1919 apprendiamo: "L'Ispettore municipale viene a fare l'appello delle nostre Figlie di Richiamati per assicurarsi se ci sono tutte, onde poterlo presentare al Sig. Sindaco per la firma onde poi mandarlo alla R. Ispettrice Scolastica per avere un sussidio dal Ministero della pubblica istruzione. Parte contento avendone trovato un gran numero presenti". (*Cronaca*, 1919). Arrivano aiuti anche da altre parti, per es. dalla Cassa di Risparmio, che offre L. 500 "per le fanciulle del Dopo Scuola. La principessa del Vivaro annunzia l'offerta di 6 letti per le nostre orfanelle". (*Cronaca* 1919, 6 aprile).

356 *Cronaca* 1919, 1° luglio.

prima che dopo un avvenimento di molta importanza all'interno della comunità: la sostituzione al vertice della prima guida dell'esiguo gruppo, venuto nel 1911 al Testaccio. Leggiamo in data 28 agosto 1918 che partiva dopo sette anni di permanenza la direttrice Rosalia Stella "che ha lavorato indefessamente per sette anni in questa casa da lei portata ad un grande sviluppo di opera salesiana". La sua prossima sede era Todi e veniva sostituita da suor Tullia De Bernardinis[357].

Di certo la direttrice uscente aveva concluso un settennato faticoso, ma bisogna dire che si era adeguata con intelligenza alla situazione e in sostanza aveva perfezionato con destrezza il lavoro di "cordata" che le era stato proposto. Sicuramente aveva avuto il merito di porsi in consonante armonia alla linea di Olivares (partito due anni prima dal quartiere) e a tutto il vasto complesso di sforzi messi in opera dalla valida *équipe* operante al Testaccio. Sia lei che le salesiane erano partite con un certo vantaggio, in quanto potevano valersi dell'esperienza di chi aveva preceduto la loro venuta, però il compito della direttrice, su cui ricadeva il carico maggiore, non era stato per questo dispensato da svariate difficoltà. In un certo senso aveva vinto appieno la scommessa, forse sospesa nel suo intimo, sulla riuscita della missione e aveva superato la prova.

Ora, esaurito il suo mandato, scompariva di scena senza pubblicità, discreta come quando vi era entrata. Come spesso accade nelle imprese difficili, aveva offerto molto di sé, ma anche ricevuto: il Testaccio le aveva regalato un bene poco quantificabile sul mercato, ma inestimabile per la sua esperienza personale. Aveva soprattutto schivato i potenziali pericoli che pendono, come spada di Damocle, nei confronti di chiunque sia tenuto a maneggiare il comando. Chi assume un incarico di governo (in questo caso si trattava di una donna) riesce a realizzarlo indenne, solo ad una condizione ben precisa. Se prima di tutto dimostra di restare fedele a se stessa senza soggiacere all'imitazione di un modello pre-costituito, per es. se non tende a riprodurre meccanicamente l'esemplare maschile. Scimiottare l'altro sesso è in effetti una tentazione non tanto remota, che può sfasare la vita interna di una comunità, anche se mascherata da una parvenza esteriore di finta disciplina. Le metodologie di un uomo e di una donna, che ricoprono un compito analogo, non sono infatti perfettamente identiche. Pur mirando ad uno stesso traguardo devono mettere a frutto le specificità diverse del loro essere. Questo obiettivo sembra poter dire che fosse stato raggiunto dalla direttrice, che lasciava il Testaccio.

La fonte delle *Cronache* appare sempre una miniera inesauribile di dati diversissimi, che bombardano l'occhio e la mente di chi legge, per le notizie ete-

[357] *Cronaca* 1918, 28 agosto.

Tullia De Bernardinis (1884-1957) entrò tra le FMA dopo averle conosciute ad Ascoli Piceno dov'era stata convittrice studente. Era maestra, ma presto fu nominata direttrice per le sue qualità umane e spirituali. Trascorse vari anni a Roma, finché nel 1929 fu inviata come missionaria in India, dove ricoprì il ruolo di ispettrice. Cf M. SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1957.* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1999, pp. 125-144.

rogenee di cui si fa evocatrice. Forse si può osservare che, procedendo nel loro esame, subentra ad un certo punto un calo d'interesse, perché la normalità raggiunta tende a generare monotonia. Questa impressione può farsi strada all'avvento della nuova direzione. In effetti l'atmosfera non è più quella del periodo iniziale, ricca di aspettative vivaci e sempre venata di spirito d'avventura. Tuttavia il diario riflettente la storia di una comunità resta un contributo prezioso per la comprensione della sua storia interna.

Continuano dunque a sfilare davanti a noi sia argomenti di un certo peso, sia note intorno alla normale vita quotidiana che danno una loro colorazione al racconto. Veniamo per es. al 30 luglio 1919, giorno in cui la relatrice appunta con una comprensibile soddisfazione: "Oggi per la prima volta funziona il telefono. Tutta la casa ne gode, perché avremo tutte più comodità di comunicare"[358]. Oppure l'infaticabile narratrice non trascura una notizia curiosa che sembra un vero anticipo rispetto a disavventure consimili, che costellano la quotidianità odierna:

> "All'Eminentissimo nostro Cardinale (= *il salesiano G. Cagliero*) è toccato di essere derubato della macchina, ma promette alla direttrice che non appena 'abbia acquistato un'altra automobile ritornerà al Testaccio' "[359].

Più legato alla cronaca giornaliera del tempo per le gravi conseguenze è un fatto che cade l'anno finale della grande guerra e che seminò molte vittime. Fortunatamente esso non fu luttuoso per le suore salesiane, come si può arguire in data 22 ottobre 1918. Si parla del "fatale morbo che infierisce terribilmente anche nella nostra Roma", cioè l'epidemia denominata "spagnola". La suora compilatrice seguita:

> "Anche nella nostra Casa il morbo ha fatto capolino, ma in forma mite, perché fino ad oggi tanto le ragazze quanto le Suore che sono state colte dalla febbre, l'hanno facilmente superata"[360].

Passa invece quasi in sordina l'accenno alla cessazione del conflitto bellico.

L'impegno religioso-umanitario-culturale rimane invariato prima e dopo la partenza della direttrice Stella. Si è detto che, avanzando nella lettura si perde un po' quella brillantezza tipica dei primi anni. La ragione è da ricercare anche nella mano diversa che scrive, ma questo non sposta il giudizio di merito sul valore della fonte.

La collaborazione di natura religiosa mantiene sempre alti livelli e, se possibile, si intensifica dietro la spinta di fattori diversi. L'altra attività, collegata al

[358] *Cronaca* 1919, 30 luglio. Sembra che con la pazienza si possa trovare una soluzione a tutto. Il 9 aprile (*Cronaca* 1919) leggiamo: "Per lo sciopero generale si fa vacanza e si tengono chiuse le porte e le finestre per precauzione. Ma è tutto tranquillo e si spera non succeda nulla".

[359] *Cronaca* 1920, 28 novembre.

[360] *Cronaca* 1918, 20 ottobre.

teatro, prosegue con la rappresentazione di lavori, che sono anche spiccatamente connessi – come vedremo – ad un'utilità di una certa importanza per la casa salesiana, perché si aggancia ad un problema emblematico nella storia della parrocchia testaccina. Si afferma in data 18 maggio 1919:

> "Per facilitare l'acquisto della nuova statua di S. Maria Liberatrice si ripete il dramma 'Il miracolo dell'amore'. La rappresentazione è rallegrata dall'Orchestra dei Ciechi di S. Alessio. Le offerte raggiungono la somma di lire 165 che concorrerà per la compera tanto desiderata. Il Sig. Parroco si mostra molto contento"[361].

Questa dichiarazione ci proietta nel cuore di una ben nota *querelle*, forse la più aspra esplosa al Testaccio. È logico che la statua si connetteva alla famosa processione, simbolo della parrocchia e in passato oggetto di contrasto. Si evidenzia nella notizia affidata alla *Cronaca* la fierezza con cui le ragazze rivendicavano la collaborazione attiva del loro circolo, il quale fiancheggiava con pari dignità quello maschile. Volere o no, quell'appuntamento annuale era un punto d'onore per tutti. C'è un accenno dell'anno precedente, quindi dell'ultima

[361] *Cronaca* 1919, 18 maggio. Lo stesso spettacolo era stato offerto con successo il 30 marzo: "… per aderire al desiderio di alcuni Istituti si ripete la recita 'Il miracolo dell'amore'". Presenzia anche "una rappresentanza dell'Istituto Divina Provvidenza (Testaccio) e molte Suore delle varie case di Roma". Alla fine la Sig. Direttrice fa distribuire a tutte pane e mortadella. Verso sera partono tutte soddisfatte ed allegre" (*Cronaca* 1919, 30 marzo).

Il 1° febbraio 1920 si accenna all'onomastico del parroco, che si vuol festeggiare con un regalo e una settimana dopo, l'8 febbraio, si precisa: "Si fa una prima recita a beneficio dell'oratorio e a scopo ricreativo. Dopo la benedizione verso le 16 incomincia il trattenimento che consiste nella rappresentazione del 'Pater' del Coppeé seguito dalla danza figurata dei 'Lancieri' e della farsa 'Il telegramma'". (*Cronaca* 1920). Si replica il 12 febbraio, e così si legge in data 15 febbraio: "Una terza rappresentazione a scopo ricreativo e di beneficenza svolge oggi il seguente programma: 'Madame sans gêne' – Commedia in tre atti 'L'entrata dei Clown' scherzo piccino – 'La mania del latte' – Vaudeville in due atti". Risalta pure il giudizio positivo sopra i lavori dati: "Tutto riesce con piena soddisfazione del numeroso e scelto pubblico che applaude alle disinvolte attrici" (*Cronaca* 1920).

Si tenga presente che in un istituto, dedicato a s. Cecilia, doveva essere familiare la musica. In data 31 marzo 1919 (*Cronaca* 1919) si apprende: "Per il crescente numero delle lezioni di musica si acquista un nuovo piano che si mette in Noviziato e che sarà usato solo dalle Novizie e Professe". Con il tempo la festa della santa protettrice della casa delle salesiane al Testaccio riceve una solennizzazione maggiore. Il 28 novembre 1920 si viene a sapere che suore e ragazze erano riuscite nello spazio di tre settimane "a preparare più di 800 doni" (*Cronaca* 1920). E il 5 dicembre: "Per ultimare la vendita dei biglietti del banco di beneficenza si ripete la recita del dramma che serve di richiamo a numeroso pubblico." (*Cronaca* 1920). Anche in occasione del Carnevale il "gioco" preferito è quello del teatro. Accanto al genere serio si programmano anche spettacoli più intonati al periodo, cioè consoni al genere comico. Il 3 febbraio 1921 (ultimo giovedì di Carnevale) si recita il dramma "La chiave falsa", lo scherzo musicale "I gnomi" e la farsa "La paura non ragiona" (*Cronaca* 1921). Pochi giorni dopo al "nostro teatrino" si rappresenta il dramma "Costanza filiale" lo scherzo musicale "Debitori e creditori" (*Cronaca* 1921, 6 febbraio). Le recite di beneficenza sono sempre mirate a qualche scopo utile: "La cappella vagamente adorna di fiori sfoggia per la prima volta due splendidi cherubini; e due magnifici lampadari acquistati con offerte e recite di beneficenza" (*Cronaca* 1921, 5 agosto).

fase del travaglio bellico, che sottolinea la ricorrenza celebrativa di s. Maria Liberatrice.

Il giorno 26 maggio 1918 viene puntualizzato:

> "Il nostro Oratorio partecipa con le sue associazioni alla solennità che si svolge in Parrocchia ad onore di S. Maria Lib.ce protettrice del nostro Circolo".

Dopo altre notizie si concludeva:

> "Nel pomeriggio il Circolo Femm.le fa in salone il suo tradizionale rinfresco presieduto dal Parroco … Quindi col proprio distintivo e vessillo s'unisce al 'Giardinetto di Maria' che pure in divisa e col proprio stendardo si reca in Parrocchia per la processione, che si svolge ordinata e maestosa nel cortile dei Salesiani portando in trionfo una bella statua di Maria. La santa benedizione di Gesù Sacramentato chiude la bella festa sociale …"[362].

Interessante l'aggettivo "sociale" per designare la festa della parrocchia. La devozione per l'antico reperto in onore di Maria, dono delle Oblate (il quale aveva anche determinato il titolo parrocchiale) era sentita non come pura festa religiosa, ma veniva vissuta come manifestazione di popolo, che ne era in certo modo depositario. Il titolo che contrassegnava tradizionalmente invece la congregazione salesiana, onorava abitualmente Maria di Nazareth con l'appellativo di "Ausiliatrice". Quando si erano stabilite nel quartiere, le suore, com'era naturale, avevano fatta loro la denominazione che avevano trovato. Il dovuto rispetto per la dedicazione della parrocchia rimarrà sempre intangibile, come d'altronde le suore restano fedeli al nome che aveva il circolo delle ragazze, residente presso la loro casa. Accanto a questo sentimento d'ossequio per la tradizione locale ritorna però anche ad un certo punto il modo caratteristico con cui la famiglia salesiana usa indirizzarsi a Maria. Tutto questo per un motivo che tra poco risulterà chiaro[363]. Intanto una conferma di questa attenzione la troviamo il 24 maggio 1921, giorno in cui per l'appunto cade questa festività salesiana di Maria Ausiliatrice. Come accadeva per la festa della parrocchia, le suore desiderano manifestare lo stesso segno di devozione mariana presso la loro casa nel cortile "gaiamente imbandierato, dove per la prima volta il bel simulacro dell'Ausiliatrice nostra, viene trionfalmente portato in processione. Questa sfila ordinata al suon della banda salesiana", mentre alla sera si fa una "bella illuminazione a fuochi di bengala"[364].

[362] *Cronaca* 1918, 26 maggio. In data 31 maggio si ricorda che quel giorno segna la chiusura del mese mariano che però "non ha alcuna pompa esterna perché tutti i nostri festeggiamenti sono rimandati al nove di giugno".

[363] Leggiamo il 25 maggio 1919 (*Cronaca* 1919): "In particolare si festeggia S. Maria Liberatrice. Alle ore otto vi è la Comunione Generale delle Associazioni col proprio distintivo. Nel pomeriggio alle 19 le stesse associazioni in divisa col proprio vessillo prendono parte alla processione solenne con la statua di Maria Ausiliatrice, che esce dalla chiesa e percorre tutto il vasto cortile dei Salesiani fra le acclamazioni commoventi del popolo festante di 'Evviva Maria' ".

[364] *Cronaca* 1921, 24 maggio.

Inutile ripetere che il festeggiamento a Maria, protettrice del loro Istituto, non diminuisce l'interesse per la festa parrocchiale, anche perché per la prima volta dopo tanti anni si preparava una grande novità. Esattamente pochi giorni dopo (29 maggio) campeggia la notizia sensazionale sul nuovo percorso della processione di s. Maria Liberatrice:

> "In Parrocchia festa solenne di S. Maria Liberatrice … Nel pomeriggio ha luogo l'imponente processione col Simulacro della Vergine per le vie del Quartiere. Vi prendono parte tutte le associazioni come al mattino e i bimbi dell'Asilo"[365].

Rimanendo sul tema della libertà di manifestare le convinzioni religiose, vale la pena ricordare un altro episodio dell'anno precedente (1920), protagoniste questa volta le ragazze del circolo. Si tratta ancora di processione, così detta "in fiocchi". Si portava cioè la Comunione in forma solenne agli ammalati per il precetto pasquale. Si legge nella *Cronaca* del 18 aprile che in quel giorno si snodava

> "l'imponente processione parrocchiale per la così detta 'Comunione in fiocchi'. Dopo la Messa delle 7 1/2 comincia la sfilata del lungo corteo, che percorre in diverse direzioni tutto il Testaccio e rientra in Parrocchia verso le 11 dopo aver sostato in diversi punti per l'amministrazione della S. Eucarestia a domicilio degl'infermi. Con vera edificazione pei buoni ed ammirazione degli empi alcune nostre Oratoriane del Circolo sfidano l'audacia d'un portiere socialista che a bello studio teneva sull'ingresso del palazzo dov'era un infermo da comunicare, due sacchi d'immondizia. Le nostre giovani escono dalla fila e con vera dignità cristiana riescono a togliere il disordine prima che giunga il SS. Sacramento. Il bell'atto viene encomiato anche da un giornale del rione"[366].

In quanto alla vita interna della casa di via Ginori notiamo che ferveva un costante sviluppo delle vecchie opere e delle nuove: per es. in favore delle bambine orfanelle che le suore ricevevano. I dovuti riconoscimenti da parte dello Stato vengono evidenziati in una nota del 28 giugno 1919 in cui si annuncia un sussidio di L. 600 da parte del Ministero della P. Istruzione "per l'assistenza dei Figli dei Richiamati"[367]. I buoni rapporti con Olivares, ora insignito della dignità episcopale, seguitavano costanti: il neo-vescovo giungeva appositamente per celebrare con le suore la festa di s. Cecilia[368] e così pure era al Testaccio per la festa di s. Maria Liberatrice dell'anno successivo[369]. Nel gennaio 1920 quattro ragazze, appartenenti al circolo venivano premiate di medaglia d'argento nella gara catechistica[370].

Le suore, sempre partecipi delle benemerenze che venivano alla congregazione salesiana, plaudono ad una notizia che riguardava il rettor maggiore: "Il

[365] *Cronaca* 1921, 29 maggio.
[366] *Cronaca* 1920, 18 aprile.
[367] *Cronaca* 1919, 28 giugno.
[368] *Cronaca* 1919, 23 novembre.
[369] *Cronaca* 1920, 30 maggio.
[370] *Cronaca* 1920, 18 gennaio.

Sig. D. Albera è stato insignito da S. M. il Re del titolo di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro"[371].

Dalla testimonianza delle *Cronache* ci vengono – come sempre – informazioni di svariata natura. In generale si ricava l'impressione che la linea di sviluppo della casa, anche con la direttrice nuova, segua lo stesso percorso coerente di prima, sempre mirato ad un vigile ammodernamento interno con adeguata risposta alla domanda dei tempi.

Merita di essere segnalato, da parte dell'istituto, un intervento che rischiò più tardi di coinvolgerlo in una vicenda abbastanza critica. La *Cronaca* annuncia in data 10 agosto 1919: "La Sig. Direttrice con due Suore va a S. Saba per aprire colà l'Oratorio Femminile, e secondare così il desiderio di quel buon Parroco"[372]. Questa notizia conferma lo spirito di solidarietà dominante, che tuttavia comportava dei rischi, perché sgradito a certe frange anticlericali. Appunto il 23 maggio 1920 si verificò uno scontro aperto, come nei vecchi tempi, su cui torneremo nel capitolo successivo per la parte che toccò ai salesiani. Abbiamo invece già accennato allo stesso episodio per la parte che coinvolse le suore. Fortunatamente sia le suore che le ragazze poterono scampare alla scaramuccia diretta[373].

Gli impegni per l'istruzione religiosa alle bambine della parrocchia continuano a dare buoni risultati. L'8 aprile 1920 si preparavano alla prima Comunione trentotto ragazze e pochi giorni dopo il card. Vicario, venuto per amministrare il sacramento, lo impartiva complessivamente a "280 anime"[374].

Anche all'interno della casa di s. Cecilia, per quanto riguarda la vita delle suore, spira un'aria di crescita. Questo almeno suggerisce la nota in data 5 agosto 1920. Si tratta della chiusura degli esercizi spirituali con funzione per undici professioni e venticinque vestizioni. Colpisce anche il seguito: "Nel pomeriggio le Novizie offrono alla Rev.da Sig. Ispettrice una bella gara catechistica seguita da svariate esercitazioni ginnastiche con attrezzi"[375].

[371] *Cronaca* 1920, 7 luglio.

[372] *Cronaca* 1919, 10 agosto. L'anno dopo nella *Cronaca* 1920, 8 agosto a proposito di s. Saba si usa questa espressione: "quel promettente Oratorio".

[373] *Cronaca* 1920, 23 aprile. Vedi nota 171. Anche il Circolo femminile aveva la sua vitalità, come si legge in data 9 marzo 1919: "Si rinnova la elezione della presidente del Circolo e delle Consigliere. Resta eletta Presidente la Sig. Romani con viva soddisfazione di tutti perché pare promettere bene" (*Cronaca* 1919, 9 marzo). Il 13 aprile successivo si riferisce che si era riunita "la prima adunanza del rinnovato Consiglio del Circolo di S. Maria Liberatrice, presieduta dal Sig. Parroco" (*Cronaca* 1919).

[374] *Cronaca* 1920, 8 e 11 aprile.

[375] *Cronaca* 1920, 20 agosto. Leggiamo nella *Cronaca* 1920 alla data del 5 aprile: "Le Suore Professe si godono con la Sig. Direttrice l'intero pomeriggio di vacanza facendo un'amena passeggiata fino a Monteverde ove fanno merenda tra il verde d'una vasta prateria. Dopo la refezione si recano in visita all'Istituto Gualandi, ove assistono alla ricreazione delle giovani sordomute e con vero diletto le sentono parlare, mentre le gentili Suore danno cortesi spiegazioni sul loro metodo d'insegnamento e fanno vedere i loro saggi grafici, le sale di studio, i dormitori e la devota Cappella".

A questo punto non si può non riservare un breve commento all'informazione che viene data per ultima dalla *Cronaca*. Non c'è dubbio che l'attività sportiva sia un segnale sicuramente moderno, su cui in questa sede non è possibile indagare, come meriterebbe. Rientra nella tradizione di d. Bosco, ma si fondeva con le esigenze che premevano nella vita del primo '900 e fiorenti nel contesto d'oggi. L'attenzione alla salute va di pari passo con quella all'educazione sportiva, che si vuole venga praticata anche dalle ragazze. Leggiamo in data 1° luglio 1921: "… per le nostre oratoriane più assidue e meritevoli la cura balneare alla spiaggia di Anzio"; cioè si dava inizio alla "Colonia marina" con questa precisazione:

> "Alloggiano nei locali della Parrocchia … e pagano la piccola quota di L. 3 al giorno. In avvenire, se la pubblica beneficenza sarà più generosa, si potranno mantenere completamente gratis"[376].

La "ginnastica", a cui già in precedenza si era fatto cenno, fa il suo ingresso in forma smagliante in una speciale occasione, cioè per la chiusura di un convegno nella casa ispettoriale:

> "Le squadre ginnastiche delle altre cinque Case di Roma sono qui raccolte e unite alla nostra 'Pax' svolgono uno svariato programma, tutte calorosamente applaudite per la precisione e disinvoltura. Dopo il saggio ginnastico le Convenute si riversano nel cortile ove il fotografo attende per la posa di due gruppi fotografici: uno delle squadre ginnastiche, l'altro delle Ex-Allieve tra cui siedono le Ven.e Superiore e Rev.e Direttrici"[377].

La manifestazione si rivelò così promettente che pochi giorni dopo negli alti gradi delle suore salesiane parte l'idea di un programma organico, impostato sulla formazione di vere e proprie squadre comprendenti: le ragazze grandi, le mezzane e le piccole: "… oggi s'inaugurano le squadre 'Virtus' e 'Flores' con un brioso programma, che si uniscono alla Pax"[378]. Questo tuffo nella modernità, che di certo solleticava lo spirito di competizione e la vivacità delle ragazze partecipanti, non lascia dormire però un'altra esigenza fondamentale della cultura, espressa in questo annuncio del 7 novembre 1921:

> "S'inizia la scuola serale per le nostre Oratoriane che hanno frequentato solo la prima e la seconda elementare. Sono, per ora, una decina di volenterose, che vincendo l'amor proprio tornano fra i banchi della scuola per completare la primaria istruzione di cui sentono tanto bisogno. Vengono tre sere per settimana e si trattengono dalle 18½ fino alle 20"[379].

Il cammino non si avverte più in salita ripida, come era logico fosse al principio. Si avverte nell'aria una ventata di fiduciosa energia, che trova anche una

[376] *Cronaca* 1921, 1° luglio.
[377] *Cronaca* 1921, 8 settembre.
[378] *Cronaca* 1921, 11 settembre.
[379] *Cronaca* 1921, 7 novembre.

spiegazione in questa sorta di annuncio in data 31 dicembre 1921: "Il morente anno si spegne nella gioconda letizia che apporta il sorgere del novello cinquantenario della nostra Congregazione"[380].

La frase sembra volutamente breve, ma non nasconde un legittimo compiacimento, un po' come già si è visto a proposito delle Figlie della Divina Provvidenza di fronte ad un'occasione analoga: la festa celebrata per i loro cinquant'anni al Testaccio (1937).

Le FMA potevano tagliare il traguardo del mezzo secolo con legittima soddisfazione. In sostanza avevano portato avanti con bilancio in attivo il primo periodo della loro storia iniziata il 1872, che aveva visto d. Bosco e suor M. D. Mazzarello avviare il nuovo ramo della famiglia salesiana. Lo testimonieranno i festeggiamenti che le suore del Testaccio tennero l'anno seguente e che trova un'eco gioiosa nella celebrazione ufficiale del 22 maggio[381].

È assolutamente d'obbligo a questo punto una domanda: perché il nome della prima guida ufficiale femminile delle religiose salesiane sembra non trovare posto, anche solo indirettamente, nella nostra fonte? Nelle *Cronache* esaminate della casa del Testaccio si trova talora accenno all'appartenenza comune salesiana dei due rami che facevano capo al prestigioso fondatore, mentre sembra ignorato il nome della confondatrice. Non si tratta di una dimenticanza. Per mettere a fuoco la situazione, dobbiamo ancora una volta uscire dal nostro mondo d'oggi per immetterci nel mondo e nella mentalità degli inizi degli anni '20 del Novecento. Ripensiamo al senso di disagio che si percepisce proprio all'aprirsi della prima *Cronaca* (risalente alla fine del 1911) da parte della pur validissima direttrice R. Stella, la quale, come la maggioranza delle consorelle, risente in pieno della crisi per il distacco giuridico dei due rami salesiani. Reagisce però con fermezza. Da una parte si sente oppressa dalle responsabilità di guida del suo piccolo gruppo, dall'altra si butta con coraggio per costruire un'opera che resti nel tempo. Le sue preventive insicurezze sono ampiamente premiate dai risultati.

C'è un legame diretto tra il problema dell'insicurezza di fronte alla prospettiva di scissione dei due rami salesiani a inizio secolo XX e il problema ancor

[380] *Cronaca* 1921, 31 dicembre. Puntuale rispondenza si coglie nella *Cronaca* 1922, 22 maggio.

[381] Quell'anno nella prima pagina della *Cronaca* 1922 riscontriamo che le religiose presenti nella casa erano 15. Alla data 22 maggio si mette in evidenza l'arrivo nella sede testaccina di varie autorità. Si tratta di suore, vescovi, "parecchie dame del patriziato romano". Inizialmente "vibrano le prime note d'una classica suonata d'introduzione", che preparano l'omaggio alla statua di Maria Ausiliatrice. Poi: "Il grandioso programma che culmina con la Commemorazione di S. E. M. Cingolani è interrotto in principio dalla lettura d'un telegramma del S. P. che invia la papale benedizione". Successivamente prendono la parola le alte gerarchie ecclesiastiche. Alla fine non poteva mancare secondo lo spirito ospitale della casa "generoso rinfresco, dopo di che lasciano altamente ammirati l'Istituto esultante nel suo anno d'oro". L'entusiasmo che trabocca tra le righe era più che comprensibile. Il brioso slancio che era sempre stato presente anche in epoca di penuria interna e palese difficoltà finanziaria, non poteva non esprimersi appieno in una circostanza così particolare.

sempre dell'insicurezza, che si pone circa trent'anni dopo, quando si parlò della "promozione" di suor Mazzarello ad un rango paritario rispetto a d. Bosco. Entrambi i momenti di crisi nascondono un arduo problema di fondo, che grosso modo si articola intorno alla figura della donna in un contesto iero-societario, fatto di maschi.

Storicamente parlando, non possiamo ignorare che la subalternità femminile, anche nella società religiosa, induceva le stesse interessate (fors'anche, perché sembrava così di essere più fedeli ai voti) ad assumere un comportamento di rinuncia come il solo idoneo per realizzare al meglio la vera condizione femminile secondo quelli che si classificavano disegni divini.

È ovvio che in questa configurazione mentale pareva insostenibile, a molte suore, che la prima superiora generale fosse affiancata allo stesso livello di d. Bosco. E si sa che certi condizionamenti sono duri a morire. Fu proprio durante il processo di beatificazione di M. D. Mazzarello che si prospettò la necessità di definire in modo chiaro il rapporto fra le due personalità ai tempi della fondazione del ramo femminile. Non deve stupire che l'idea di elevare M. D. Mazzarello al grado di "Confundatrix Instituti Filiarum M. A." determinasse la paura di uno stravolgimento nella storia salesiana, in cui tradizionalmente d. Bosco era accettato come solo e unico[382].

Dubbi e perplessità sorsero a cominciare dagli alti vertici dei due rami salesiani

> "indotti a credere che la *Confondatrice* declassasse il *Fondatore* e con ciò si producesse la dispersione di quei valori spirituali e di quella unità che era stata meravigliosamente garantita fino ad allora dal nome di don Bosco *Fondatore*"[383].

Se si volesse risalire agli intendimenti originari di d. Bosco, è probabile che egli non pensasse a quei tempi ad un coinvolgimento ufficiale della prima superiora delle FMA, almeno in termini così definiti. In sede di processo di beatificazione si affermò e prese corpo l'orientamento verso il titolo di confondatrice, che non rappresenta una contraddizione alla volontà del prete piemontese, quanto piuttosto una reinterpretazione dettata da un criterio comprensivo più largo e

[382] AA.VV., *Attuale perché vera. Contributi su Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987. Cf specialmente due contributi: L. FIORA, *Storia del titolo di "confondatrice", conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, pp. 37-51; M. E. POSADA, *Significato della "validissima cooperatio" di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, pp. 53-68.

La prima volta che si parlò di M. Domenica Mazzarello come confondatrice fu nel 1924 per iniziativa del card. A. Verde (L. FIORA, *Storia del titolo di "confondatrice"…,* p. 38). Leggiamo a p. 42: "Il riconoscimento di d. Bosco come solo Fondatore era pacifico per tutti e portava due grandi vantaggi: esso corrispondeva prima di tutto alla verità della storia delle due istituzioni religiose, e, poi, tale, da solo, costituiva una garanzia di sicurezza per il carisma delle due Congregazioni, era principio di unità, rappresentava una forza ed una ricchezza per lo svolgimento di una missione che correva parallela tra i due Istituti" (*Ibid.,* p. 42).

[383] *Ibid.,* p. 43.

reale dell'evento del 1872. Solo con l'approfondimento degli studi condotti per il processo, che portò M. D. Mazzarello agli onori degli altari, quel titolo acquistò l'ufficialità che prima non aveva.

Si tratta d'altronde di un fenomeno di evoluzione della mentalità, noto e familiare anche all'interno della società laica. Il decorso finale è generalmente lo stesso: quando col tempo si valutò con sereno equilibrio e si misero da parte i sussulti emotivi, certi steccati artificiosi cominciarono a non essere più così saldi, malgrado la buona fede li avesse fatti ritenere intramontabili e fissi. Allora la visione riduttiva cadde, ma, nel caso qui in esame, spiega perché la figura della confondatrice non abbia una presenza significativa nelle pagine della nostra cronaca e naturalmente nell'anniversario legato ai primi cinquant'anni della congregazione.

Questo vuoto ha in realtà un'importanza molto relativa, ma occorreva spiegarlo da un punto di vista storico, perché non si tratta di una banale omissione. Direi che fa parte di quel processo evolutivo naturale, che produce un corretto aggiornamento e una sana emancipazione, fisiologica negli esseri umani.

C'è ancora da aggiungere che va senz'altro apprezzata la conoscenza che ci viene dalle *Cronache*, ma non si può chiedere alla fonte di essere esauriente al cento per cento sugli argomenti che ci porge. Va dunque valorizzata per un aspetto, ma non penalizzata per altri, che non soddisfano le nostre aspettative.

Tornando al concreto dei contenuti nel loro complesso, si può concludere con una nota di assoluta positività. Più precisamente si può dire che il bilancio in generale dell'opera iniziata da M. D. Mazzarello a Mornese con stenti e sacrifici notevoli, si chiude dopo cinquant'anni – limitatamente al Testaccio, di cui ci occupiamo – in maniera decisamente aperta a speranza per l'avvenire.

Le Figlie della Carità (vincenziane)

Delle Figlie della Carità, dette anche vincenziane, abbiamo isolato nelle pagine precedenti un breve intermezzo ricavato dalla *Cronache* delle suore salesiane. Esse impiantarono al Testaccio una casa intitolata a s. Luisa Marillac[384]. Come le suore dell'Assunzione, anch'esse sono di fondazione francese, benché molto antica. Tenendo conto che coltivavano interessi umanitari, orientati nella stessa direzione, si può ipotizzare che venissero nel quartiere per colmare il vuoto lasciato dalle consorelle, che se ne erano andate nel 1913. Di certo si sa che le religiose vincenziane inaugurarono una vera stagione operativa nella capitale d'Italia nel 1900 dopo la beatificazione di F. Regis Clet, a cui aveva presenziato la generale dell'Ordine[385]. L'autrice del saggio, che ha per tema l'attività svolta a

[384] M. Castrica, *La semplice storia delle Figlie della Carità a Roma*, Roma, C.L.V. Edizioni Vincenziane 2000, p. 113.

[385] *Ibid.,* p. 113.

Roma, ha utilizzato documenti d'archivio interni, relativi alle Figlie della Carità. Nonostante la ricognizione diretta, essa insiste sull'incertezza della data esatta d'insediamento nel quartiere romano sul quale stiamo indagando. Dà per certa la presenza a Roma della massima autorità dell'Ordine nell'anno giubilare del 1900 e aggiunge che

> "(*la generale*) volle lasciare nella città dei Papi, come segni di riconoscenza, due nuove opere: un Incunabolo (Crèche = Asilo Nido) in via Ferruccio 50, e una Casa per Convalescenti in Via Domenico Fontana 10, dove proprio in quell'anno si era trasferita la Casa San Filippo. L''incunabolo' cominciò a funzionare subito, data la disponibilità e la generosità della Principessa Doria Pamphili che si assunse in larga parte le spese di gestione. Le tre Suore accolsero i piccoli il 31 maggio di quell'anno"[386].

Quest'ultimo centro consacrato all'infanzia, venne anni dopo trasferito al Testaccio, ed è appunto quello di cui ci interessiamo. Anche in questo caso è possibile riscontrare una dinamica simile ad altri istituti, cioè l'essenziale compartecipazione del laicato per un finanziamento indispensabile soprattutto al suo sorgere.

L'iniziativa delle Figlie della Carità a favore dell'infanzia cominciò ad avere successo a Roma subito dopo che la città divenne capitale d'Italia. A cura dell'autorità comunale erano nate infatti "Sale di ricovero per bambini di donne operaie"[387]. Lo scopo era quello

> "di accogliere, alimentare ed assistere nei giorni feriali … e nelle ore di lavoro, i bambini d'ambo i sessi, lattanti e slattati, dell'età dai tre mesi ai tre anni, figli di operaie"[388].

Va aggiunto che questo breve inserto è tratto dallo "Statuto della Società delle Sale di Ricovero", che era sotto l'alto patronato della regina Margherita[389]. Per inciso questo particolare ci riporta all'intervento umanitario della regina nei confronti dell'istituto di s. Margherita, di cui abbiamo parlato, che si verificò ancora al Testaccio. Nel quartiere sussistevano proprio le condizioni di bisogno, ora contemplate. Sempre secondo la testimonianza di M. Castrica, verificata in sede archivistica, risulta che il nuovo istituto insediato nasce come "Incunabolo Doria" dal cognome della benefattrice. Inoltre la ricercatrice cita un documento, conservato negli stessi archivi, che è in sostanza un contratto risalente al 27 sett. 1908 e steso nella capitale francese fra la Società delle Sale di Ricovero e le suore della Carità[390].

386 *Ibid.*
387 *Ibid.,* p. 114.
388 *Ibid.*
389 *Ibid.,* nota 3.
390 Troviamo a p. 114: "Negli Archivi delle Figlie della Carità non si trovano notizie circa gli sviluppi di quest'opera, che dal nome della benefattrice si chiamò Incunabolo Doria. Esiste però un contratto stipulato fra la Società delle Sale di Ricovero per bambini di operai in Roma e

Sebbene nel titolo che introduce il breve paragrafo, riservato al Testaccio, si trovi indicata la data presumibile del 1915 come inizio, manca un documento che certifichi con assoluta esattezza il trasferimento dell'Asilo-nido Doria nel quartiere romano. La stessa data (1915) ricorre anche sulla base delle *Cronache* salesiane, ma in sostanza non costituisce valore di prova nella questione dell'arrivo delle suore. Difficoltà non furono risparmiate neanche a queste religiose e alla loro attività eminentemente caritativa. Riuscirono dopo qualche tempo a stabilirsi in una "casa grande e spaziosa, situata di fronte alla Chiesa parrocchiale", che risultava indispensabile, dato che all'asilo vennero iscritti circa 100 bambini dai tre mesi ai tre anni[391]. Sembra lecito interpretare che intralci e disagi, poi superati, avevano avuto origine da qualche incomprensione con le madri, talora troppo eccessive nelle loro manifestazioni e pretese nei confronti delle religiose. Forse potremmo dire che la cultura molto diversa fra le donne che portavano i bimbi in affidamento e le suore, che venivano – almeno come fondazione – da oltr'Alpe, creò dei problemi d'intesa, che più tardi si trasformarono "in sentimenti di benevolenza e di rispetto"[392].

La fatica delle suore mirava ad esplicare anche una missione evangelizzatrice, ma evidentemente a caro prezzo. Per la natura stessa dell'opera che svolgevano non era facile essere capite dalle persone che quotidianamente praticavano. Anche per loro fu basilare il sostegno della parrocchia di s. Maria Liberatrice o per meglio dire dei salesiani che la guidavano. A questo proposito mi sembra efficace un brano tratto dalla relazione redatta (25 marzo 1918) da suor Emilia Maurice, venuta in veste di "visitatrice":

> "Il Comitato dei Nidi spera con quest'opera di raggiungere le famiglie, cristianizzarle e dare principi morali. Le nostre Suore sono rispettate e fanno del bene, soprattutto dopo che il Parroco, un religioso salesiano, ha dato inizio alla visita dei poveri a domicilio. Sono soltanto cinque o sei mesi e già molti poveri malati, lontani dal buon Dio, sono morti nella sua grazia. Viste le condizioni particolari di questo quartiere, le Suore vanno soltanto in quelle case in cui il Parroco è sicuro che non ci siano inconvenienti, le altre sono riservate alle Dame della Carità"[393].

Nella chiusa torna il richiamo al laicato, che, per ovvie ragioni, rimane un po' sospeso e generico, ma riconferma questa straordinaria complementarietà di varia provenienza, animata da un fine comune. L'Asilo-nido durante il periodo della grande guerra incontrò difficoltà finanziarie e le suore pensarono di trovare risorse, introducendo altre occasioni di lavoro. Nel 1922 si dedicarono anche ad una scuola professionale, ad una serale, ad un laboratorio e ad attività minori[394].

la Compagnia delle Figlie della Carità, firmato a Parigi, il 27 settembre 1908, dal Commendatore Carlo Tenerani Presidente delle Sale e da Suor Maria Kieffer Superiora Generale".

391 *Ibid.,* p. 115.

392 *Ibid.*

393 *Ibid.,* pp. 115-116.

394 *Ibid.,* p. 116.

Intanto nel 1924 l'Asilo contava 110 bambini ospiti; per 70 più grandi c'era una scuola serale, mentre il ricamo, taglio, cucito ecc. veniva curato in sede di laboratorio[395]. Questo non impedì alle suore di incorrere pochi anni dopo in una nuova ondata di diffidenza suscitata da alcuni, che provocò nel 1928 un'energica protesta da parte del parroco di s. Maria Liberatrice. Il saggio più volte citato riproduce un brano esteso, tratto per l'appunto dall'esposto, scritto dal parroco, che vale la pena riprendere almeno in parte, perché getta luce anche su aspetti contraddittori della critica, mossa da alcune voci, non favorevoli alle suore. In sostanza certe persone si arrogavano il diritto di dirigere l'altruismo umanitario delle religiose secondo criteri dettati da parzialità piuttosto arbitrarie. La paziente arrendevolezza che esse mettevano nel lavoro duro e faticoso di cui erano responsabili, incoraggiava a non tener conto della sfera delle loro esigenze, quasi che fossero al servizio privato per lo meno di alcuni abitanti del quartiere.

Testimoniava in prima persona il salesiano responsabile della parrocchia:

> "… io ho assistito ad un continuo crescendo della crèche e di simpatia delle mamme per le Figlie della Carità, simpatia meritatamente guadagnata con grandi sacrifici per superare le difficoltà del dopoguerra. Inoltre si dice che l'estesa sfera di azione delle Figlie della Carità (doposcuola, scuola di lavoro, lavanderia, oratorio festivo) torna di disturbo all'asilo … Contro queste accuse c'è il plebiscito di ammirazione e di affetto di centinaia di mamme, di poveri, di ammalati, dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia … Io, Parroco, per conto mio, devo qui rilevare che una Figlia della Carità, in poco più di due anni mi ha facilitato la legittimazione di circa cinquanta matrimoni e che, con pazienza ed abilità rara, sta lavorando per altre diciotto coppie illegittime. Concludendo: il ritiro, come s'insinua, delle Figlie della Carità del Testaccio sarebbe lo sfacelo di un'opera modello:
> Per cura dei bambini da tre mesi a tre anni, per carità generosa verso i Poveri, per Impareggiabile Assistenza degli ammalati, per Fine Tatto nello scoprire e sanare le miserie morali. Iddio perdoni chi incoscientemente permetterà o compirà questo sfacelo …"[396].

Si ha l'impressione, scorrendo la accalorata difesa del parroco, che le Figlie della Carità fossero incappate in disagi di convivenza forse un po' simili a quelli che anni prima avevano fatto ritirare dal Testaccio le suore dell'Assunzione, anch'esse francesi di fondazione. Non è però tanto la comune provenienza originaria che le fa accostare, quanto il tipo di attività a cui si dedicavano. Le une e le altre perseguivano le stesse finalità assistenziali e mettevano le loro braccia a servizio di un ambiente decisamente non facile. Questo spiega, accanto ai consensi, anche le lagnanze, sia pure isolate, di alcuni, che accampavano pretensioni esagerate. Allargando lo sguardo all'attività in generale degli istituti femminili al Testaccio, potremmo tirare una conseguenza: altro era avere a che fare con le suore dedicate alla scuola, che imponevano pur sempre un distacco riverenziale per le materie che insegnavano, altro era trattare con suore dedite prevalente-

[395] *Ibid.,* p. 117.
[396] *Ibid.,* p. 118.

mente all'assistenza, come le Figlie della Carità, vale a dire con un campo che sembrava in certo senso alla portata (e perciò al giudizio) di tutti. I lavori umili, prestati agli infermi, conferivano il diritto di sindacare e criticare, anche perché – come donne – le suore erano più esposte al vaglio di chi si arrogava di intromettersi con valutazioni spesso assai soggettive.

A dispetto di ciò le Figlie della Carità continuarono la loro opera al Testaccio nei decenni seguenti con svariati servizi alla popolazione sino al 1958, quando lasciarono definitivamente la loro sede di via Branca.

La carrellata appena conclusa ha inteso fornire una panoramica sugli istituti principali che prestarono le loro energie in quegli anni al Testaccio[397]. Anche se altra eventuale documentazione potrà arricchire certe parti trattate più sommariamente, il quadro complessivo qui privilegiato offre un colpo d'occhio, che può essere utile ad abbracciare la visione comprensiva delle innumerevoli forze che affiancarono degnamente i salesiani nella loro opera condotta a favore del Testaccio.

[397] Non è da escludere che altre suore abbiano fatto soggiorno nel quartiere nell'arco del periodo. Per es. negli ultimi anni dell'800 all'epoca dell'insediamento delle Figlie della Divina Provvidenza risultavano presenti "monache americane dell'Ordine di s. Francesco". Lo prova una supplica in originale, datata Roma 26 agosto 1890, a firma della principessa Colonna e diretta a Leone XIII. La nobildonna invocava l'intervento del papa nei confronti delle "monache americane dell'Ordine di San Francesco, già stabilito a Roma nel quartiere Testaccio, sotto gli ordini della Madre Superiora Maria Ignazia Hayes", con le quali aveva una contestazione giudiziaria. Le monache avevano affittato con il proposito di acquistare "una mia Casina, posta al Gianicolo detta Villa Spada", che poi successivamente avevano rifiutato (ASV, Segr. di Stato, *Spoglio Leone XIII, Miscellanea Curia Romana* 19, B).

CAPITOLO VIII

LE ATTIVITÀ DEI SALESIANI DI S. MARIA LIBERATRICE

Prima di introdurci più da vicino nell'esame dell'*Opera* salesiana nel suo complesso, che finora abbiamo esplorato soprattutto attraverso le vicende della parrocchia, facciamo un passo indietro; partiamo cioè dal programma iniziale del rettor maggiore Rua, quando si risolse ad accettare finalmente il mandato per un vasto insediamento salesiano nel quartiere. Ancora una volta conviene riprendere la *Memoria* di Conelli, pubblicata in appendice n. III.

Alla domanda del card. Vicario di Roma, che richiedeva "quale istituzione avrebbe fatto sorgere accanto alla parrocchia se questa gli fosse stata affidata"[398], Rua enunciò il disegno che la sua congregazione si proponeva di attivare nel quartiere romano:

> "essere prontissimo a realizzare il desiderio del Papa e del suo Vicario, ed assicurando di erigere a fianco della parrocchia una opera simile a quella dell'Ospizio S. Cuore, con preferenza ad Esternato, cioè oratorio festivo, scuole diurne, scuole serali, circolo, ecc. ecc."[399].

Il progetto enunciato corrisponde in pieno alla prassi salesiana in occasione dell'apertura di un nuovo centro[400]. Fermo restando che i principi e le finalità unificano su uno stesso piano le varie *opere*, ci sono all'atto pratico delle differenze tra fondazione e fondazione. Poniamo ad es. l'attività dell'oratorio, che è lo strumento per eccellenza in servizio dei giovani. Ad una verifica attenta si riscontra "grande versatilità e … grande diversità di maniere di organizzarla"[401]. Al Testaccio risultava già presente l'attività scolare e dell'oratorio ancor prima dell'impegno più ampio che in un secondo tempo fu accolto.

[398] Vedi appendice n. III.

[399] *Ibid.* Cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in "Ricerche Storiche Salesiane", 4 (1984) 3-91. Vedi anche G. ROSSI, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto*, in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*, vol. II, pp. 114-115 (vedi nella nota successiva i riferimenti bibliografici dell'opera completa).

[400] Cf il quadro approfondito da un punto di vista teologico, che viene offerto dall'edizione del *Capitolo generale speciale XX, Roma 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972*.

Per un quadro estensivo dell'azione salesiana nei vari insediamenti nel mondo, vedi i tre volumi di F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Vol. I, *Contesti, quadri generali, interpretazioni.* Vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia.* Vol. III, *Esperienze particolari in America Latina*. Istituto Storico Salesiano, Studi, 16, 17, 18, Roma, LAS 2001.

[401] *Capitolo generale*…, p. 234.

È un fatto che l'assenso ufficiale del rettor maggiore determinò un notevole salto di qualità rispetto al primitivo lavoro assunto – la scuola –, mediante la quale i salesiani si erano affiancati alle congregazioni femminili già esistenti per una cooperazione comune in difesa dei valori religiosi insieme a quelli culturali. Ora il nuovo incarico (parrocchia e *opera*) imponeva una responsabilità direttiva di ben altra consistenza. Abbiamo avuto modo di riflettervi attraverso la storia della parrocchia e il difficile inserimento della prima comunità.

Per il Testaccio disponiamo fra l'altro di testimonianze interessanti, scritte appositamente per fissare la memoria storica della fondazione. La più importante è la cronaca (già utilizzata) del salesiano Albisetti (1937), che poté avvalersi del lungo suo soggiorno nella neo-parrocchia. Il dattiloscritto porta l'indicazione significativa: *Notizie per la compilazione della Cronistoria della Pia Società Salesiana*. Stando all'ordine cronologico precedono gli *Atti del I congresso parrocchiale 6-8 dic. 1930*[402]. Successivamente alla memoria dell'Albisetti abbiamo *Il cinquantenario della parrocchia S. Maria Liberatrice*[403] e *75° dell'Opera salesiana al Testaccio*[404]. La documentazione che ci viene dalle tappe legate agli anniversari risente logicamente di un intento più celebrativo, anche se non mancano elementi d'incontestabile interesse.

La *Cronaca* dell'Albisetti spazia sopra un altro piano: si propone uno scopo di corretta e veritiera rievocazione degli avvenimenti. L'autore d'altronde è uno che in parte aveva visto o appreso di prima mano dai testimoni, le primarie vicissitudini attraversate dai confratelli e le attività iniziali che la parrocchia aveva avviato. Si comprende dalla lettura che egli è mosso dal bisogno di consegnare una seria riflessione sopra i fatti. Sull'esame di tale trama vuole stendere un racconto *storico*, che li rievochi nel loro decorso. Sopra i giudizi a proposito degli epici scontri della prima ora, visti nella parte precedente, ci può essere l'elemento umano, ma sui dati – diciamo tecnici – egli, per l'autorità che ricopriva ai tempi della stesura era sicuramente informato e merita attenzione. Analizziamo anzitutto quanto attesta all'inizio della sua narrazione: "Scopo primitivo della fondazione fu la Scuola e l'oratorio festivo. Solo più tardi si accettò la Parrocchia"[405].

L'impianto della scuola, che agli esordi è la struttura più appariscente, era dunque stata accettata dai salesiani allo scopo di offrire una mano ai giovani in ossequio all'aspirazione dominante, che a suo tempo aveva mosso il fondatore a

[402] Cf ASC, F 540, fasc. I.

[403] ASC, F 899, *Cronaca* Albisetti.

[404] ASC, F 540. Numero unico a stampa, precedentemente indicato.

[405] ASC, F 899, *Cronaca* Albisetti. Vedi nota 107. A p. 22 del dattiloscritto compare la data (30.8.'37) e la firma: il direttore Luigi Albisetti. Vedi anche M. WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei salesiani di Don Bosco (1880-1922)*, in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I…, pp. 73-105 con particolare riferimento ai paragrafi: "Istruire ed educare attraverso la scuola", "Prevenzione nei quartieri popolari delle città mediante l'oratorio e le parrocchie". Vedi anche L. CAIMI, *Gli oratori salesiani in Italia dal 1888 al 1921*, in *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I…, pp. 199-229.

prestarsi con energia al riscatto della fascia più debole e impotente della società. Porgere ai ragazzi un aiuto sul piano culturale comportava per i continuatori di d. Bosco un vasto progetto educativo, che essi si proponevano di attuare mettendosi a totale disposizione a questo scopo; ma tale compito non poteva essere disgiunto da un altro pilastro indispensabile su cui d. Bosco a suo tempo aveva puntato in modo deciso: *l'oratorio*. La primitiva non-residenza dei maestri al Testaccio lo limitava ai giorni festivi come punto fondamentale di aggregazione del tempo libero e naturalmente di educazione religiosa, che andava ad integrare l'insegnamento scolastico. È superfluo sottolineare ancora il pesante disagio che cadeva sugli organizzatori, i quali dovevano fare i conti con le vistose ristrettezze e carenze di un'impresa che aveva bisogno di consolidarsi.

Il primo anno scolastico della scuola elementare presieduta dai salesiani fu quello 1898-1899. I locali rimasero in via Galvani sino al 1901, quando la scuola venne trasferita in via Marmorata 102, che portò un vantaggio rispetto al passato: non solo il lavoro speso nell'insegnamento trovò una maggiore comodità di svolgersi, ma i maestri finalmente potevano disporre di una residenza distaccata dal s. Cuore ed esercitare quindi una presenza più attiva sul luogo, che li dispensava per di più dal viaggio giornaliero di andata e ritorno[406]. Lo spostamento definitivo della scuola avvenne qualche anno più tardi, dopo che entrò in funzione la nuova chiesa. A questo punto era naturale che sia il lavoro scolastico, come quello dell'oratorio dovessero svolgersi presso il tempio da poco inaugurato. Ciò avvenne a cura dell'ing. Lenti, incaricato della realizzazione edilizia del piano, e le nuove scuole presero il via con l'anno scolastico 1911-12[407].

Parallelamente o quasi all'apertura della scuola del Testaccio i salesiani dell'ispettoria romana curarono un analogo esperimento in provincia di Roma ai Castelli. Confrontando le due fondazioni, appaiono evidenti i punti comuni per quanto concerne gli scopi educativi generali, ma emergono caratteristiche decisamente diversificate, se guardiamo ai ragazzi frequentatori. Si tratta dell'istituto di Villa Sora a Frascati, su cui possiamo disporre di una recente documentata pubblicazione[408].

[406] Seguendo l'Albisetti (*Ibid.,* p. 1): "Fin dall'anno 1898-99, era stata accettata la direzione di una scuola elementare pontificia, intitolata a s. Paolo, e situata in alcuni locali di V. Galvani n. 11. Non essendovi possibilità di vita ad una comunità, i maestri, guidati dal Rev. D. Giovan Battista Barberis giornalmente venivano dall'Ospizio Sacro Cuore per la scuola. Nel 1901 la scuola venne trasferita in V. Marmorata 102 in un locale, ancora oggi esistente ed adibito a ricovero degli sfrattati, di proprietà della Provincia, a cui pagava l'affitto la Commissione per le Scuole Pontificie di Roma. Era un locale molto più adatto, più ampio che quello di via Galvani e per di più con possibilità di appoggio di alloggio di maestri e con annesso cortile. Si trasferì colà la scuola e si aprì casa regolare e D. Giovan Battista Barberis ne fu il primo direttore". Sopra gli inizi della scuola al Testaccio vedi anche ASC F 540 alcune lettere (C. Cantucci a C. Cagliero, 1º aprile 1898; lettera della Commissione pontificia del 22 giugno 1899; C. Cagliero a C. Durando, 9 marzo 1899).

[407] *Cronaca* Albisetti, p. 3.

[408] A. D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto Salesiano di 'Villa Sora' di Frascati (1900-1950)*, Roma, LAS 2000.

Questa scuola muoveva da premesse che nulla avevano da spartire con la situazione che esisteva al Testaccio, come lascia intendere il grado di partenza dei giovani a cui si rivolgeva la proposta d'istruzione:

> "Villa Sora non è un collegio d'élite – non ha rette elevatissime – ma non è neanche un luogo di formazione per figli di operai o contadini … Vi studiano principalmente figli di piccoli e medi proprietari terrieri, di impiegati e professionisti"[409].

Eppure benché i contesti fossero del tutto eterogenei, nel giro di pochi decenni anche il Testaccio riuscì a conseguire un livello di alta qualificazione negli studi, grazie all'impegno e all'abnegazione degli impavidi organizzatori e naturalmente al tipo di risposta incontrata fra i ragazzi che accolsero le iniziative salesiane, superando le limitazioni e difficoltà degli inizi.

Testimonianze dirette sulle prime prove sostenute al Testaccio ci vengono anche dal canale informativo, che fa capo all'ispettoria romana. Si desumono attraverso la corrispondenza dell'ispettore Conelli, che ebbe una parte rilevante nell'avvio della fondazione e soprattutto attraverso i noti *Rendiconti*, destinati alle supreme autorità del Consiglio superiore della congregazione a Torino, con i loro dati schematici ed essenziali. Seguiamo le osservazioni che sono riservate alla novella attività scolastica. Dal *Rendiconto* più antico (che appartiene al suo predecessore) risulta il carattere di esternato che contrassegnò la scuola. Alla voce "Cura allievi" si legge questa risposta: "Ottimo. Non vi sono interni, e quindi gli esterni sono coltivati con soddisfazione loro e dei genitori"[410]. Forse la scuola per quest'ultimi offriva soprattutto la garanzia di sapere custoditi i figli durante la loro assenza domestica a causa del lavoro.

Passiamo all'altra voce del questionario, "oratori festivi", di grande rilevanza per gli insegnanti salesiani, a cui viene così risposto: "Va bene, ma ci vuole la Cappella"[411]. Praticamente il proposito di incrementare l'oratorio era scritto solo sulla carta, ma mancava di alcuni strumenti indispensabili, non solo dal versante religioso (la cappella), ma anche dal versante legato al tempo libero, necessitando prima di tutto del cortile e del teatrino, presenti ovunque nelle case salesiane. In quanto al tipo d'insegnamento, si trattava per allora di scuola elementare, quindi la povertà dei mezzi era resa forse più accettabile per la giovanissima età dei primi alunni. A proposito dell'importanza capitale della struttura oratoriana leggiamo questa riflessione degli anni '70 del secolo scorso sul "Don Bosco dell'Oratorio". Si vuole dirigere l'attenzione sul concetto di oratorio, che non è da intendere

> "come un'opera concreta contrapposta ad altre opere di Don Bosco, ma piuttosto come la matrice, come la sintesi, come la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del Santo Fondatore: il frutto maturo di tutti i suoi sforzi"[412].

[409] *Ibid.,* p. 8.
[410] ASC, F 540, Cartella Testaccio, *Rendiconto 1901-2*.
[411] *Ibid.*
[412] *Capitolo generale…*, p. 140. Si veda per l'Istituto salesiano di Villa Sora la storia

L'oratorio festivo del quartiere romano ebbe però una lenta ma sicura evoluzione negli anni successivi e raggiunse uno stadio di maturità soprattutto durante il governo di Olivares. Questo ridonda naturalmente a lode del parroco, ma va spiegato anche tenendo conto degli sforzi giganteschi, operati in precedenza e apparentemente avari di segni di riuscita per la complessità della situazione generale del primo periodo.

Seguiamo, dopo queste premesse, l'andamento del moderato progresso successivo, distinguendo il settore della scuola e il settore dell'oratorio festivo. Siamo negli anni precedenti all'avvio della parrocchia. Partiamo dalla scuola. Nelle brevi annotazioni dei *Rendiconti* non si parla molto di alunni, che sono in effetti i principali protagonisti dell'insegnamento, ma piuttosto dei maestri e dei genitori. C'è da supporre che all'inizio la scuola offerta gratuitamente avesse riscosso un'accoglienza positiva, come è d'altronde comprovato nel primo *Rendiconto*; ma, passato l'entusiasmo della novità, il quadro tende ben presto a cambiare, nel senso che i seri problemi esistenziali che sussistevano nelle famiglie, rendevano padri e madri meno sensibili all'aspetto culturale che la scuola privilegia. Dall'altra parte c'è l'opera dei maestri che intensificano l'impegno senza ricevere frutti rapportati agli sforzi. Dal *Rendiconto* 1905-6 (voce "Cura Allievi") si apprende: "Il Direttore nulla risparmia per curare gli allievi, che gli sono affezzionati (*sic*)". L'affermazione viene riconfermata l'anno successivo:

> "Vi è tutta (= *la cura*) sia per parte del Direttore come per parte dei singoli maestri di classe. Le scuole non danno quasi risultati a cui avrebbero diritto le fatiche e le industrie che i nostri vi profondono. Sono quindi in disistima nel quartiere. Ma ciò si deve alla nessuna cura che si prendono i genitori del profitto dei figli"[413].

Forse si potrebbe aggiungere che molti dei parenti erano privi o quasi di nozioni di base e quindi inabili a fornire aiuto o a collaborare con i figli. In ogni caso la considerazione dell'ispettore è piuttosto sconfortante e lascia intravedere uno scenario di fondo certo diverso da quello di Villa Sora a Frascati. Nel *Rendiconto* 1907-8, Conelli aggiunge: "Per gli esterni si fa tutto quello che si può …", ma lascia cadere dalla penna finalmente una nota promettente: "Le scuole vanno discretamente bene …", tranne che per una classe.

Con l'avvento della parrocchia pure l'istituto scolastico sembra ricavarne vantaggio, seppure non immediato, perché coesistono le debolezze denunciate in precedenza: "… degli alunni che frequentano le scuole esterne si ha cura. Pur-

dell'Oratorio di Capocroce (A. D'ANGELO, *Educazione cattolica*…, pp. 35-39). Per il centro romano del s. Cuore che il rettor maggiore Rua aveva indicato come modello per la realizzazione al Testaccio, vedi C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana*… A proposito dell'oratorio cf il paragrafo "Gli esterni, l'Oratorio" (pp. 60-63) e successivamente "Il Circolo S. Cuore" (pp. 63-66), che avrà il suo omologo al Testaccio nel circolo di s. Maria Liberatrice. Teniamo presente che nella prima chiesa salesiana a Roma esisteva anche un "internato" che offriva ospitalità: vedi paragrafo "L'Ospizio S. Cuore", pp. 50-60.

[413] ASC, F 540, *Rendiconto 1906-7*.

troppo il risultato è scarso non ostante gli sforzi di tutti, e ciò si deve specialmente all'incuria dei genitori". A dispetto di questo dato, l'ispettore osserva sul tema della scuola: "In genere vi è da essere contenti. Qualche classe un po' deficiente per parte del maestro"[414]. Come si vede, pesano nella valutazione delle incertezze non ancora vinte, ma sono presenti anche spiragli positivi. Qui, come in altri casi, si evidenziano pure le carenze da parte del personale salesiano, che si dedicava all'insegnamento.

Con l'avvento di Olivares nella conduzione della parrocchia il rendimento migliora sensibilmente, e nel *Rendiconto* 1913-14 non solo è ricordata la consueta dedizione dei maestri per i loro compiti specifici nell'ambito della scuola; si sottolinea anche che il "personale addetto alla cura degli allievi" si adopera "per curarne la pietà, lo studio, la disciplina sempre per quanto può essere possibile per allievi esterni"[415]. In quanto all'andamento delle scuole si dice che sono "ben tenute", tranne una "prima elementare sezione seconda per inettitudine dell'insegnante …"[416].

Esaminiamo ora quanto viene riferito intorno all'oratorio festivo. È chiaro che questo strumento per la sua specifica natura avrebbe dovuto disporre della sede apposita per celebrare il precetto domenicale. Dal *Rendiconto* 1901-2 alla voce "Oratori festivi" abbiamo già appreso l'inesistenza della cappella per le celebrazioni religiose. Tutto soggiaceva – come si vede – alla precarietà. Il dinamismo e l'industriosità dei primi maestri erano decisamente posti a dura prova. Nel *Rendiconto* 1905-6 la situazione non appare sostanzialmente mutata, ma in compenso vengono proiettate per il prossimo futuro grandi aspettative, suscitate dalla prevista costruzione dell'edificio chiesiastico:

> "Vi è appena la Congregazione festiva con messa, discorsetto e benedizione. Sperasi però fondatamente di potere col nuovo anno adoperare parte del terreno su cui sta edificandosi la Chiesa per l'Oratorio festivo".

Nel *Rendiconto* 1907-8, alla voce medesima di "Oratori festivi" ci viene offerta questa insospettata osservazione:

> "È fiorente: vi partecipano non soltanto gli allievi delle nostre scuole, ma anche alcuni allievi delle scuole pubbliche. Ciò è tanto più notevole per le ostilità che provengono dal ricreatorio laico, dove si abbonda di mezzi pecuniari, e si fanno vessazioni a quelli che vengono a scuola da noi. Vi sono circostanze, che sarebbe lungo esporre, che determinano una continua lotta".

Da questa descrizione non è difficile riconoscere il clima di concorrenza che balena fra le iniziative salesiane e quelle che facevano capo ad Orano. Balza

[414] *Rendiconto 1908-9*. Nel 1910 dopo l'inaugurazione di un monumento a Gesù Redentore nella parrocchia una sessantina di ragazzi del Testaccio furono ricevuti dal papa con numerosi altri giovani provenienti da scuole romane e da varie parti d'Italia (BS, XXXIV, 10 (1910) 294).

[415] *Rendiconto 1913-14.*

[416] *Ibid.*

all'occhio quell'aperta competitività che abbiamo avuto modo di rilevare per es. dalla famosa lettera di Vanella al giornale "Il Bastone", che si era conclusa in sede giudiziaria con un'ingente ammenda pecuniaria versata dall'ispettoria romana a D. Orano. Una riprova della forte sensazione che si era determinata al Testaccio (non escluso in parrocchia) per la vicenda dei pubblici contrasti, risuona anche nel *Rendiconto* 1908-9[417].

La risposta alla solita domanda sulla funzionalità dell'oratorio è abbastanza misteriosa:

> "L'Oratorio festivo è in decadenza. Lo *sport* prende il sopravento (*sic*) a scapito del catechismo e dei sacramenti. Il Direttore Parroco, di ciò convinto, brama qualche confratello di maggiore spirito, che non sia D. Vanella. Si vedrà di fare l'impossibile".

L'ombra dei dissensi interni alla comunità si disegna senza equivoci. La ventata vibrante, portata da Vanella con gli effetti che erano seguiti, sembra severamente stigmatizzata dal suo diretto superiore, quasi una conflittualità tra il versante religioso e quello ludico.

Ancora una volta si deduce quanto determinante fu l'influenza equilibrata, che portò a breve distanza la venuta di Olivares al Testaccio. Ecco come riferisce il *Rendiconto* 1913-14: "L'Orat. Festivo va meglio che in passato non soltanto perché più numeroso, ma perché vi si cura maggiormente la pietà e la frequenza ai Sacramenti".

Il giudizio, preso isolatamente, potrebbe indurre a penalizzare il salesiano forse più noto nel quartiere, vituperato e amato allo stesso tempo, vale a dire Vanella. In realtà la capacità di dialogo instaurata da Olivares ebbe il potere straordinario di calamitare e incanalare correttamente l'energia di personalità diverse, come si vede mettendo a confronto le varie fonti relative ai primi anni della fondazione. A questo proposito vorrei consacrare un semplice cenno ad un'altra voce del questionario che appare nei *Rendiconti*, così espressa: "Compa-

[417] Proponiamo questa notizia sull'oratorio del Testaccio, pubblicata dal *Bollettino salesiano*: "Il 1° novembre (= *1907*) s'inaugurava regolarmente l'Oratorio festivo, già iniziato da vari anni al Testaccio in Roma. Quei salesiani per mancanza di cappella non solo non avevano mai potuto dare il dovuto sviluppo all'Oratorio, ma fin per la messa erano costretti a condurre i ragazzi a S. Alessio, sicché alle volte per mal tempo ne erano anche impediti; al dopo pranzo poi non potevano mai trattenere i ragazzi. Attesa l'impellente necessità di provvedere all'istruzione religiosa di tanti fanciulli si convertì provvisoriamente in cappella una scuola, e così fin dal novembre u.s. si poté anche al Testaccio cominciare regolarmente un po' d'Oratorio Festivo. Tanto al mattino quanto alla sera furono un centocinquanta i ragazzi intervenuti, che rimasero oltremodo contenti e ai quali, dopo la benedizione, venne regalata una merenduola …" (BS, XXXI, 12 (1907) 358). Apprendiamo tramite la stessa fonte che l'anno successivo all'oratorio del Testaccio cinquanta ragazzi avevano fatto la prima Comunione (BS, XXXII, 8 (1908) 232). Pochi mesi dopo, nella rubrica titolata "Tra i figli del popolo" leggiamo: "Roma-Testaccio-Oratorio S. Maria Liberatrice. Questo fiorente Oratorio che nel periodo di pochi mesi dà le più lusinghiere speranze di frutti copiosi di pietà cristiana e di rinnovamento morale, la domenica 26 luglio u.s. celebrò con la massima pompa la solennità del Patrono della gioventù, S. Luigi Gonzaga …". Si parla di "quei trecento fanciulli". (BS, XXXII, 10 (1908) 300).

gnie". S'intende: le associazioni che fanno capo agli allievi salesiani, nate già ai tempi di d. Bosco o anche i gruppi interni alla parrocchia. Questa voce nei primi tempi della presenza salesiana trova risposta scarsa o nulla. Nel *Rendiconto* 1907-8 questa stessa voce si anima per la prima volta di una risposta positiva: "Non ve ne possono essere, però fra i più grandicelli si è fondato un Circolo, complemento naturale dell'Oratorio". Evidentemente è scoccata la scintilla che darà vita a quella intensa attività dei giovani attorno al circolo di s. Maria Liberatrice, che sarà una delle creazioni più originali di Vanella. Non a caso nel *Rendiconto* 1908-9, che è il successivo, alla voce "Compagnie" troviamo: "Esiste un Circolo; però vi si bada più a divertirsi che a divenire migliori". Vanella in questo caso resta innominato, ma è probabile che nelle intenzioni di chi aveva informato l'ispettore si volesse bacchettare certe sue metodologie utilizzate nei confronti dei ragazzi e ritenute troppo permissive. Si noti che la stessa voce nel *Rendiconto* 1913-14 trova questa riposta: "S. Luigi fra gli allievi; diverse e fiorenti fra le varie classi dei parrocchiani". Il commento breve orienta chi legge a quel clima di intesa che durante la direzione Olivares potenziò e rese proficua l'azione svolta da s. Maria Liberatrice.

Rimaniamo sul tema della scuola e dell'oratorio, cercando di osservarne l'evoluzione da un altro angolo visuale, accostandoci cioè al racconto della *Cronaca* dell'Albisetti, il quale scrisse con un distacco di diversi anni rispetto alla fonte documentaria dei *Rendiconti*, ora analizzati. Per l'esattezza il salesiano-relatore dà materialmente la precedenza all'*Oratorio festivo*, che nella tradizione di d. Bosco è centrale; noi partiremo invece dalla *scuola*, che è pur sempre l'organo pubblicamente più rilevante.

In sostanza cercheremo di chiarire il significato che ebbe tale esperimento salesiano all'inizio del Novecento; se diede un reale frutto nel quartiere in cui sorse, e quale. Successivamente e in pieno parallelismo, vedremo quali effetti produsse l'oratorio, strettamente legato soltanto alla struttura scolastica all'inizio; inoltre quali iniziative da esso partirono soprattutto sul piano umano e sociale oltre che religioso a favore della popolazione in mezzo a cui ebbe origine.

Quando parliamo di scuole tenute da salesiani nell'arco di quel periodo è implicito riferirsi ad un giovane pubblico di sesso maschile, come era logico che le suore-maestre si indirizzassero alle ragazze, salvo che in temporanee emergenze. Abbiamo avuto modo di osservare nel capitolo precedente lo spirito comune di collaborazione con cui suore, provenienti da congregazioni e quindi radici diverse, seppero lavorare a pro' delle giovanissime leve femminili con una straordinaria duttilità e senza preconcetti di sorta. Bisogna dire che questa intelligente cooperazione, fianco a fianco, di donne e uomini, fu davvero una condizione essenziale di garanzia per scuotere l'inerzia di uno stato umiliante d'inferiorità, che sembrava inguaribile e inestirpabile.

Quando l'Albisetti scrive la sua cronaca (fine anni '30) la scuola salesiana intanto aveva decollato in modo decisivo: basti pensare che si guardava alla prospettiva di studi ginnasiali e quindi liceali come programma del futuro. Questo

progetto impensabile nelle dure esperienze dei primi anni, non pregiudica la limpidezza di ricostruzione della fase primitiva, non altrettanto lusinghiera. Soprattutto importanti per noi risultano alcuni dati statistici. Nell'introduzione per es., riferendosi ai frequentatori: "Gli alunni erano circa 150 ma il locale era angusto e quello che (è) peggio privo assolutamente di cortile"[418]. Diversa la situazione nella sede successiva di via Marmorata: "I locali erano sufficienti alla Scuola e all'alloggio della Comunità e per di più vi era tra la casa e la strada un discreto cortile (ora occupato da nuovi edifici su quella via)"[419]. Questo utile servizio reso agli abitanti del quartiere, viene – come si è detto – a fare da supporto all'*oratorio*, che ne deriva come conseguenza della presenza dei bambini, il cui numero tendeva a crescere, anche se era dipendente anzitutto dalla capienza dell'edificio scolastico:

> "Fin dai primi anni gli alunni della Scuola erano circa 200 o poco più e credo che in quei locali fosse il massimo che potevano contenere.
> Quando fu intrapresa la costruzione della chiesa di S. Maria Liberatrice, venne naturalmente subito l'idea di costruire al suo fianco anche una bella scuola. Premendo di più terminare la chiesa, la fabbrica della scuola passò in seconda linea … Nel 1908 fu consacrata la chiesa, ma le scuole erano ancora *in fieri* e furono iniziate dopo su disegno non più di Ceradini, ma dell'ing. Lenti, modificando di molto il progetto del Ceradini e costruendone solo la metà. Solamente nelle vacanze del 1911 furono inaugurate e benedette e vi si trasportò il non ricco mobilio di via Marmorata. Nel locale da noi lasciato entrarono poi l'anno appresso le Figlie di Maria Ausiliatrice e vi stettero fino al 1916. Il nuovo edificio scolastico per quanto fosse solo la metà, dovette sembrare una regia (*sic*), fu molto ammirato e lodato. Gli alunni aumentarono subito e sempre aumentarono di anno in anno raggiungendo negli anni 1919-20-21 il massimo di 450 inscritti, ma effettivamente si stava assai a disagio e si dovette rientrare nella normalità limitandosi al massimo di 350 alunni. Ogni anno all'epoca delle iscrizioni dobbiamo sempre rimandare molti alunni"[420].

Queste indicazioni riescono estremamente preziose per ricostruire con una certa esattezza quale fu il gettito degli alunni di quei primi anni, che mostra un flusso cospicuo. Altro accenno interessante riguarda l'insediamento, a noi noto, delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Marmorata, le quali vennero a svolgere un'opera non identica (che era curata delle Figlie della Provvidenza) ma complementare a quella dei salesiani, di cui abbiamo notizia attraverso le loro *Cronache*.

L'Albisetti, parlando della scuola, si sofferma anche sopra un episodio che la coinvolse: l'ospitalità elargita dai salesiani in seguito alla sciagura del terremoto di Avezzano. Si completa così il quadro risultante dalla *Cronaca* delle suore per la parte che esse ne avevano avuto. Logicamente qui si parla della scuola maschile e si affronta il tema dell'organizzazione degli aiuti che fa capo ad Olivares:

> "Dopo il terremoto di Avezzano, per invito del sig. D. Conelli, ci adattammo a dare ricovero a 34 orfani. Fu necessario restringersi nelle scuole, per ridurre le sale del

[418] *Cronaca* Albisetti, p. 15.
[419] *Ibid.*
[420] *Ibid.*

> circolo, trasportare nel semisotterraneo la scuola di banda per dare alloggio agli orfani e ridurre anche l'orario della scuola facendola solo dalle 9 alle 13. Nello spazio di circa due mesi vennero ritirati dai parenti superstiti o ricoverati altrove dal Comitato Regina Elena"[421].

Alla tragica emergenza, che ebbe risonanza molto ampia, si cercò di corrispondere nel miglior modo possibile, intanto che lo Stato prendeva provvedimenti su vasta scala. Ben più problematica era l'assistenza a cui i salesiani si sentivano chiamati nell'area in cui risiedevano. Lo stato cronico di indigenza nel quartiere reclamava aiuti concreti per i ragazzi, che furono resi possibili tramite l'interessamento dei laici:

> "Agli alunni che lo richiedevano si dava giornalmente la refezione scolastica consistente in una tazza di minestra. Le spese erano sostenute da offerte varie e dalla generosità della Principessa Di Viggiano, che spesse volte veniva a visitare i nostri alunni ed assistere alle nostre feste. Quasi ogni anno anzi dal Gran Cacciatore di S. Maestà ci faceva mandare quattro cinque e anche sei daini per fare stare allegri i ragazzi.
> Anche la scuola fino all'anno scolastico 1925-26 fu completamente gratuita. Anzi nell'ante-guerra erano gratuiti anche i libri e la cancelleria. Durante la guerra si cominciò a far pagare i libri a metà prezzo e a non dar più cancelleria e poi piano piano a far pagare tutto alla famiglia. Nel 1926-27 per consiglio dei superiori si stabilì una tassa di iscrizione di L. 20. La novità della cosa fece allontanare qualche alunno, ma negli anni seguenti si ritornò al solito numero. Dal Vicariato riceviamo attualmente un sussidio mensile di L. 2.588,30, ma tale somma venne accordata solo nel 1921 o '22, prima era assai meno"[422].

L'Albisetti conclude il suo *excursus* sulla scuola, soffermandosi con un certo compiacimento sopra i successi relativi agli anni vicini alla stesura della relazione[423]. Ormai l'iniziativa scolastica aveva lasciato definitivamente alle spalle gli stenti e i sacrifici dei tempi andati, e si mirava ad innalzare il livello culturale degli studi, come all'inizio mai si sarebbe sognato. Resta però da par-

[421] *Ibid.,* p. 16. L'Albisetti non si sofferma sull'episodio precedente al terremoto che interessò il così detto *Palazzo Bianco*, di cui abbiamo avuto ampie notizie nella *Cronaca* delle suore salesiane, le quali avevano ospitato alcune famiglie di sfrattati. L'aiuto alle famiglie, private di domicilio, venne anche per intervento del parroco Olivares. Ne dà notizia il *Bollettino Salesiano* con un articolo: *Roma-Testaccio. Un'opera buona*, nel quale viene lodata sia la premura delle FMA, sia quella del parroco. Il soccorso prestato era stato giudicato da "La Tribuna" con queste espressioni: "torna ad onore dei Salesiani e del loro programma di pratica pietà verso il popolo che soffre" (BS, XXXVII, 12 (1913) 380s.). Sull'aiuto offerto al Testaccio per i terremotati cf anche BS, XXXIX, 3 (1915) 73s.

[422] *Cronaca* Albisetti, p. 10.

[423] Così l'Albisetti: "Ed i risultati del nostro insegnamento? Sempre più che soddisfacenti. Fino all'anno scolastico 1934-35 si accompagnavano gli alunni dell'ultima classe a sostenere l'esame alla scuola comunale. Risultati sempre ottimi. I rimandati erano pochissimi ed all'esame di riparazione passavano poi tutti o quasi tutti. E dire che non si incontravano sempre maestri e direttori troppo teneri per la nostra scuola. Tuttavia la percentuale dei nostri promossi fu sempre superiore a quella degli alunni della scuola comunale. Anche in un concorso ginnastico indetto tra tutte le scuole pubbliche e private di Roma nel 1920 i nostri alunni (tutta la classe VI al completo) meritarono il Primo Premio.

lare dell'evolversi della struttura con la quale la scuola ai primordi era gemellata, cioè l'oratorio festivo con le sue naturali emanazioni. Dai *Rendiconti* era risultato chiaro il suo lento ma sicuro sviluppo. Altrettanto interessante è osservare lo spazio che gli concede l'Albisetti nella sua relazione.

Se per ipotesi ci calassimo nei panni di un anticlericale dimorante al Testaccio a fine '800, si potrebbe immaginare una facile obiezione formulata pressappoco così: quale tranello poteva celare un *oratorio*, che accoglieva ragazzi nel tempo libero? L'offerta della scuola, pur con prudente diffidenza, era accettabile, stante la sua utilità indiscussa; non altrettanto una sorta di associazione (denominata appunto oratorio), che avrebbe dovuto riunire gli associati in un luogo, il quale per la verità all'inizio non c'era, dedicato alla ricreazione e per di più all'istruzione religiosa. Questo progetto ibrido poteva destare nell'ipotetico dissidente e in quelli che la pensavano come lui, un moto istintivo di rifiuto, fino ad un certo punto anche comprensibile. Eppure un religioso di d. Bosco, non avrebbe potuto rinunciare all'eredità spirituale che proveniva dalla viva esperienza del suo fondatore. Non senza ragione l'Albisetti, dopo aver sommariamente descritto come l'oratorio festivo venne introdotto al Testaccio in stretta corrispondenza con la scuola appena fondata[424], esce con questa particolare osservazione:

> L'anno scolastico 1935-36 si ottenne di avere il Commissario in casa per gli esami di compimento superiore e furono tutti promossi. Di tutti quelli che anno per anno venivano presentati all'esame di ammissione alla scuola media, non si ebbe mai un rimandato. All'epoca delle sanzioni anche la nostra scuola, insieme alle associazioni, si fece onore. Con entusiasmo si raccolsero le numerose medaglie, molte delle quali di argento, due d'oro ed una grossa coppa d'argento, molte targhe, corone di quercia e d'alloro e si offrirono alla Patria. Ben disposte su di un medagliere fecero bella mostra di sé per oltre un mese in una vetrina di via Marmorata. Con l'aiuto dei ragazzi si raccolsero una trentina di quintali di rottami di ferro. Anche la scuola fu dotata di un apparecchio radio per cui in ogni classe il maestro può far seguire lo svolgimento del programma scolastico della Radio Rurale.
>
> Quest'anno 1936-37 il segretario del Vicariato incaricato delle Scuole Pontificie Rev.mo Mons. Giovanni Poli ci ottenne la parificazione della scuola e per di più la facoltà di fare esami interni con commissione esclusivamente nostra senza la presenza di alcun commissario mandato dal Regio Provveditore.
>
> Ogni anno alla chiusura delle scuole si fa una solenne premiazione e saggio ginnico di tutti gli alunni e in questi ultimi anni si sono avuti brillanti successi e vive congratulazioni dalle autorità intervenute. Fra i nostri numerosi Ex Allievi non pochi si distinsero e occupano importanti cariche nella vita civile, ma fra tutti quello che più ci ha onorato col suo nome fu il Comm. Augusto Ciriaci.
>
> Per l'avvenire speriamo altri successi. Col nuovo anno scolastico verrà iniziato anche il corso ginnasiale e si spera avrà un buon sviluppo per la completa mancanza di scuole medie nella zona sud di Roma. Si spera anche vedere quanto prima ultimato l'edificio scolastico e messa l'opera salesiana del Testaccio su nuove vie. A detta di tutti qui può e deve sorgere un'opera grandiosa, un esternato poderoso" (*Ibid.*, p. 17).

[424] Così parla Albisetti dei primi passi dell'oratorio e quindi della sua evoluzione: "L'Oratorio Festivo venne inaugurato il giorno dell'Immacolata del 1901, quando si era in via Marmorata 102. Con l'attrattiva di un sufficiente cortile per la ricreazione e coi divertimenti, si attirò subito una discreta folla di ragazzi che, se da principio furono dei curiosi, divennero poi assidui frequentatori. Mancando in casa una cappella capace di accoglierli tutti, si faceva come

> "La vita dell'oratorio si identifica con tutta la vita dell'Opera essendo oratorio eminentemente parrocchiale, ed andò soggetto a tutte le noie e persecuzioni di cui si è parlato sopra"[425].

Appare anzitutto evidente che l'oratorio racchiude in sé la peculiarità dell'intera tradizione donboschiana in tutte le sue molteplici espressioni. Per questo era stata vitale la sua presenza all'epoca della scuola salesiana delle origini, come lo fu alla nascita della parrocchia e nel momento in cui egli scriveva. Era ovvio dunque che nella rievocazione della storia passata egli vedesse la vicenda della parrocchia in puntuale coincidenza con quella dell'oratorio salesiano.

Inizialmente i piccoli alunni della scuola elementare animavano il loro primo dimesso oratorio nei modi che potevano essere adeguati alla loro età. Nel giro di pochi anni e grazie al suo sviluppo naturale, dall'oratorio si originò il circolo di s. Maria Liberatrice con giovani adulti, che in piena sintonia con il gruppo femminile, facente capo alle suore salesiane, fu protagonista reale in svariate vicende della storia della parrocchia salesiana. Basta ripercorrere nei capitoli precedenti i travagliati intrecci di tanti episodi che costellano la vita del quartiere, per trovare conferma del sensibile impatto che ebbe nella vita del Testaccio.

La giovane generazione che proviene direttamente o indirettamente dall'oratorio, è di continuo rivitalizzata e accoglie in sé le nuove forze che escono dalla scuola, dalla quale, il più delle volte deriva essa stessa. È assistita da un laicato (uomini e donne) di impeccabile efficienza, ma ha imparato, talora a sue spese, a svolgere all'occorrenza un ruolo diretto per costruire una nuova coscienza, libera dalle limitazioni che avevano paralizzato a suo tempo molti fra la popolazione. La scelta che ha fatto nella sfera religiosa per la vicinanza spirituale alla chiesa va di pari passo con questa nuova consapevolezza, rinvigorita e potenziata in un

D. Bosco quando non aveva ancora sede fissa. Per la Messa andavano quasi sempre alla chiesa di S. Alessio sull'Aventino.

Va ricordato che prima del nostro Oratorio v'era il Ricreatorio intitolato a Marc'Antonio Borghese, sostenuto e diretto dal Comm. Romeo Santini, che ben volentieri cedette il posto ai salesiani continuando ad aiutare il nascente oratorio ottenendo anche dei sussidi dall'Opera della Preservazione della Fede di cui era Presidente.

L'apertura dell'Oratorio diede subito nell'occhio agli avversari, tanto più che nelle immediate adiacenze aveva la sede un ricreatorio laico diretto da Domenico Orano.

La vita dell'Oratorio si identifica con tutta la vita dell'Opera essendo oratorio eminentemente parrocchiale, ed andò soggetto a tutte le noie e persecuzioni di cui si è parlato sopra.

È diretto dal Superiore della casa e tutto il personale vi lavora indistintamente. Nei giorni festivi è aperto tutta la giornata e nei giorni feriali dalle 16 a sera tarda. La spesa è sostenuta dalla Casa con l'aiuto delle offerte delle Cooperatrici e altre offerte di privati. I frequentanti furono numerosi fin dai suoi inizi in via Marmorata, ma non si hanno in proposito dati statistici. In questi ultimi anni si raggiunse e anche si sorpassò alle volte i mille inscritti e si ha una media da 400 a 500 frequentanti ogni festa aumentabili nei mesi invernali". (*Cronaca* Albisetti, p. 6).

[425] *Ibid.,* vedi nota prec. Sulla centralità dell'oratorio e sul sistema educativo salesiano, vedi anche P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Istituto storico salesiano, Studi - 11, Roma, LAS 1999, p. 354 ss.

ambiente oltremodo stimolante, a differenza di quanto era accaduto a molti cittadini della precedente generazione. Questi giovani si sentono dunque forti nelle proprie convinzioni ed intendono essere interpreti attivi di uno sviluppo che coinvolga l'intero quartiere. Sembra quasi che dopo anni di faticoso rodaggio si muovano finalmente in sincronismo ordinato tutti gli ingranaggi della macchina, messa in moto dai salesiani. È fuori discussione che la comunità religiosa della parrocchia aveva fornito un appoggio veramente insostituibile per innescare il salutare processo, ma non vanno dimenticate anche le facilitazioni piovute provvidenzialmente, prima fra tutte la sala Clemson. Fu utilissimo per i giovani questo moderno strumento d'incontro, che rappresentò una sorta di quartier generale, fucina d'infinite iniziative, senza dimenticare quanto opportuno fu il salone ad ospitare appuntamenti qualificati a livello culturale. Quando l'Albisetti compila la memoria alla quale attingiamo, questo luogo di aggregazione aveva raggiunto la sua brillante fioritura. Tutti gli aderenti del circolo e per meglio dire dell'oratorio, erano consci che solo pochi anni prima avevano subito un periodo di aspra gavetta e che ognuno dei nuovi era tenuto a dare il contributo personale per accrescere il già fatto.

Giorno dopo giorno, con la volontà e con il coraggio, si era arrivati a farsi strada in un mondo ostile, che sembrava insensibile e chiuso ad ogni evoluzione. Colpisce, scorrendo la *Cronaca*, il senso di disciplina e la capacità di organizzazione a tutti i livelli. Ciascuno si prestava ad assumere la propria responsabilità, ma accettava lo spazio dell'altro senza invaderne il territorio. Si consideri per es. come l'Albisetti descrive le associazioni che l'oratorio comprendeva all'epoca in cui scrive, ma in stretto riferimento al passato:

> "In seno all'Oratorio esistono le seguenti associazioni giovanili:
>
> a) ASSOCIAZIONE GIOVANILE DI AZIONE CATTOLICA S. M. LIBERATRICE, fondata dal luglio 1908 con 30 soci ed il cui primo Presidente fu Augusto Ciriaci.
>
> È distinta nelle due sezioni di effettivi e di aspiranti. I primi sono attualmente 110 e gli altri 56. Negli anni trascorsi si mantennero un numero di poco inferiore.
>
> Come preparazione alla medesima associazione manca quella dei 'Fanciulli Cattolici' ma non fu possibile ottenerne il tesseramento regolare senza affidarli alle cure delle donne cattoliche. Questo giovanissimo ramo della ACI, che sembra mancare, in pratica esiste perché la massa dell'oratorio e in special modo quella dei nostri scolari fornisce appunto buoni elementi al tesseramento della Gioventù Cattolica.
>
> Fra le attività dell'Associazione S. M. Liberatrice, non va dimenticata quella compiuta dalla filodrammatica omonima che nei mesi invernali, settimanalmente trattiene numeroso pubblico con scelte rappresentazioni ben preparate e impeccabilmente eseguite. Difatti ai vari concorsi a cui si è preparata ha sempre conseguiti i primi premi. Non manca all'Associazione una propria rivista mensile con articoli compilati dagli stessi soci e per ora distribuita in copie dattilografate[426].

[426] Nell'ASC, F 899 dalla *Cronaca della Casa Salesiana di Roma Testaccio*, anno 1945 ricaviamo (11 novembre) questa definizione riferita logicamente a molti anni dopo, che viene dal nuovo direttore del Testaccio (G. Gorgoglione): "Gli ex-allievi rappresentano il prodotto

> b) L'UNIONE EX ALLIEVI, fondata nel 1927, conta un centinaio di tesserati più un buon numero di aderenti all'Unione Internazionale Ex Allievi. Chi appartiene all'Associazione Giov. S.M.L. o al gruppo Uomini cattolici sono in maggior parte ex Allievi ma fin che sono nelle loro Associazioni non figurano fra gli ex Allievi propriamente detti. All'attivo della Unione Ex Allievi vanno segnalate due riuscitissime pesche di beneficenza del 1934 e 35 Pro altare S. Giovanni Bosco.
>
> c) In seno al Gruppo Uomini Cattolici nell'anno 1926 venne costituita una cassa mutua che venne intitolata a Giuseppe Maturo dal nome del compianto ideatore e fondatore. Essa sussiste tuttora e funziona egregiamente a vantaggio dei soci della medesima associazione e delle altre associazioni parrocchiali"[427].

L'elencazione un po' monotona dei vari gruppi interni rischia di immetterci sopra un piano un po' freddo e burocratico, che indubbiamente è utile per certi versi. Mi preme però, partendo dallo spunto che ci dà la *Cronaca*, scandagliare almeno alcune delle molte attività, di cui si fecero promotori i giovani nella sede del loro circolo. Un'iniziativa che addirittura esplose tra i ragazzi del Testaccio fu quella che trova la sua espressione immediata sul palcoscenico. In effetti la passione del teatro esercita sempre una forte attrattiva ed ha il potere di associare tra loro i giovani e renderli solidali negli spazi comuni che tale scelta impone. Anche d. Bosco giovane nella sua prodigiosa creatività aveva intuito quanto essa servisse a cementare la convivenza e la coesione dei ragazzi che avvicinava. I giovani del Testaccio si trovarono disponibile un salone moderno, firmato dallo stesso architetto che aveva costruito la parrocchia, quindi si sentivano gratificati da un ambiente dignitoso, che sicuramente incoraggiava la fantasia degli aspiranti attori.

Abbiamo preso visione nel capitolo precedente degli esperimenti in questo campo delle ragazze, specie presso le suore salesiane. Non c'è dubbio che la cornice che offriva loro la sala Clemson era in certo modo provocante sia per i debuttanti, sia per il pubblico – in gran parte le famiglie – che assistevano alle rappresentazioni. Il filone teatrale andò sempre più perfezionandosi nei decenni successivi, ma si può dire che fin dagli inizi conquistò i primi attori, a cui si schiuse questa impensabile prospettiva di comunicazione col mondo circostante che era insieme opportunità di maturazione psicologica personale.

Selezioniamo questa notizia, che compare nel *Bollettino Salesiano* dell'aprile del 1909:

> "Le notizie dell'Oratorio del Testaccio sono sempre buone. Nello scorso carnevale il teatrino attirò molti spettatori. Gli attori furono i membri del Circolo S. Maria Liberatrice e delle Scuole Pontificie. Piacque assai un'operetta nuovissima del M° Liviabella. I giovani delle Scuole hanno eseguito egregiamente i cori e si sono divertiti

dell'Opera, la spiga matura, frutto di tante fatiche, e ci fanno comprendere la grandezza del cuore di D. Bosco vasto come le arene del mare. Qui al Testaccio essi … troveranno sempre … un cuore largo, come quello di D. Bosco alla tettoia Pinardi, in tutti i Confratelli". Una sintesi chiara dell'operosità delle giovani leve della scuola (specie nei tempi del suo maggior sviluppo) si ha dal citato opuscolo 75° *dell'Opera Salesiana al Testaccio*.

[427] *Cronaca* Albisetti, p. 7s.

essi stessi, mentre gli spettatori trasecolavano di vedere i loro figli presentarsi al pubblico spigliati e disinvolti. Anche il concerto mandolinistico sorto fra i soci del *Circolo S. Maria Liberatrice* ha dato qualche saggio e c'è da sperare che si renda atto a far servizio negli intervalli delle rappresentazioni. Si sogna una vera scuola di musica istrumentale; ma come provvederne gli strumenti nelle presenti ristrettezze? d'altra parte prima c'è da pensare a bisogni più urgenti … Le preoccupazioni delle recite non fecero trascurare il catechismo; che anzi in quelle domeniche si fece ancor meglio …"[428].

La rivista appare guardinga: vede con favore le manifestazioni del sano tempo libero che si svolgono nella sala Clemson, ma è attenta ad evidenziare anche la fedeltà dei giovani agli impegni religiosi. Nel primo numero del *Bollettino* del 1910 a proposito della precedente festa dell'Immacolata viene inserita una sottolineatura significativa:

"La solennità dell'Immacolata abbellita dalla comunione generale di più di 200 figlie di Maria, tutte della parrocchia, dei soci del Circolo S. Maria Liberatrice e dei giovani dell'Oratorio …"[429].

Come si vede, i ragazzi rispondono con una folta presenza sia alle festività a carattere religioso, sia alle manifestazioni legate a momenti ricreativi. Non viene trascurata la presenza pure della "fanfara dell'Oratorio", a cui non manca di accennare anche l'Albisetti[430]. Pure la musica dunque costituì un'attività tutt'altro che secondaria tra i primi oratoriani. L'anno dopo siamo informati, ancora dalla rivista salesiana, che l'oratorio festivo del Testaccio "frequentato abitualmente da 250 giovanetti, tutti figli di operai" moltiplicavano varie attività "in locali angusti e scarsi di mezzi".

Fra esse – specificava la rivista – la

"sezione di *musica* è duplice: vocale ed istrumentale. La prima porta la nota gaia e festevole nelle piccole funzioni dell'Oratorio e provvede al decoro delle funzioni

[428] BS, XXXIII, 4 (1909) 109. Nel 1913 il rettor maggiore Albera fu presente alla festa di s. Maria Liberatrice. Interessante rilevare l'esibizione musicale, fatta di sera: "… il concerto di S. Maria Liberatrice … eseguiva uno scelto programma musicale sul piazzale della Chiesa, splendidamente illuminato a luce elettrica, mentre per le vie del Testaccio venivano illuminandosi a lampioncini quasi tutte le finestre dell'abitato, e dall'alto della torre campanaria un potente fascio di vivissima luce si proiettava sul popoloso quartiere" (BS, XXXVII, 8 (1913) 253). Per la stessa occasione nel 1916 si evidenzia che "la Schola Cantorum dell'Oratorio salesiano, diretta dall'egregio maestro Dante Sassone, si produsse con musica classica, eseguita con precisione e finezza d'arte" (BS, XL, 7 (1916) 222).

[429] BS, XXXIV, 1 (1910) 60.

[430] La *Cronaca* Albisetti, p. 10 fornisce altre notizie relative alla trasformazione di questa iniziativa: "*Musica Istrumentale*. La prima fanfara di ragazzi fu costituita quando l'Oratorio era ancora in via Marmorata. Divenne presto un completo concerto che dava vita all'oratorio, alle nostre feste, ed anche alle feste di fuori quartiere. Nel 1922 una crisi interna provocò discordia in seno ai musicanti parecchi dei quali si allontanarono. Rimasti anche senza maestro i fedeli volenterosi non poterono continuare e così cessò. È ora in formazione tra i soci del circolo una orchestrina di strumenti a corda".

> parrocchiali, sostenendo con vera proprietà tutta la parte musicale delle feste solenni ed ordinarie. L'istrumentale, limitandosi per ora ad una fanfara, rallegra le serate di recita e dei vari trattenimenti familiari"[431].

I ragazzi curavano però anche la "*sezione di recitazione*" per svolgere l'attività teatrale soprattutto in un certo periodo: "ha maggior vita nell'epoca del carnevale, provvede regolarmente ai divertimenti dei giovanetti e delle loro famiglie con produzioni amene ed educative"[432].

Se si pensa che siamo nel 1911, vale a dire in un periodo caldo per le note controversie che affliggevano il quartiere, si può affermare che i ragazzi non perdevano tempo, anzi occupavano tutti i ritagli a disposizione per produrre qualcosa di proprio.

La loro inesauribile vivacità non avrebbe certamente potuto ignorare il settore dello sport. Nacque la "squadra Excelsior", che riscuote il plauso del *Bollettino Salesiano* per un'esibizione di "esercizi ginnici", sempre nel 1911, durante una festa della scuola[433]. Non si limitava però ad animare la vita interna dell'oratorio o dell'istituto scolastico. Ricaviamo dalla stessa fonte che la squadra testaccina era lanciata in competizioni di ben altro calibro:

> "La sezione di *ginnastica*, nota sotto il nome di *Squadra Excelsior* ha raccolto palme ed allori a parecchi Concorsi Ginnastici come a quello internazionale di Roma nel 1908, e quello di Padova dello scorso anno ed a tutti i concorsi regionali del Lazio"[434].

Anche l'Albisetti fa un sommario cenno alle sue vicende:

> "*Sport*. Fin dagli inizi dell'Oratorio venne costituita la squadra ginnastica 'Excelsior' che nella sua non breve vita e cioè fino allo scioglimento delle squadre della *Fasci* tenne alto il nome dell'Oratorio di Testaccio. Si meritò molti premi nei vari concorsi a cui partecipò ed i saggi ginnici che dava nel nostro cortile erano affollatissimi e applauditissimi"[435].

La squadra sarebbe stata purtroppo ridotta alla cancellazione durante il periodo del regime fascista, ma resistette per quanto poté:

> "… nel periodo di tempo che va dal 1908 al 1926, data del suo scioglimento imposto dal Governo, ha fatto veramente parlare di sé, per le brillanti conquiste fatte nei campi agonistici di tutta l'Italia"[436].

[431] BS, XXXV, 8 (1911) 250.
[432] *Ibid.,* p. 251.
[433] BS, XXXV, 9 (1911) 279.
[434] BS, XXXV, 8 (1911) 251.
[435] *Cronaca* Albisetti, p. 10. In ASC, E 943 si conserva una lettera (3 giugno 1919) di Gaido a Gusmano, il quale accenna alle disavventure delle "nostre squadre di ginnasti venute a Roma per il Concorso Nazionale …". L'esito però non fu favorevole "non per colpa, ma per mene settarie dei partiti avversi". Dal brano si deduce l'importanza dello sport nelle diverse fondazioni salesiane.
[436] ASC, F 899, *Cronaca della Casa Salesiana di Roma-Testaccio,* anno 1946.

Queste parole risalgono al 18 marzo 1946 e sono tratte dalla *Cronaca* della casa salesiana di quell'anno, che registrava la "Prima riunione del consiglio direttivo e della commissione dell'Unione Sportiva Excelsior, presieduta dall'on. Cingolani, il quale ha insediato il nuovo Presidente Mario Rossi". Il tenace combattente per lo sviluppo del Testaccio nei suoi primi anni ritornava sul luogo di tante battaglie pacifiche, e si dichiarava "orgoglioso di assumere la presidenza onoraria", perché era "suo quartiere di nascita"[437]. Si può individuare una linea di continuità che lega le persone al luogo in un patto fedele per rinvigorire vecchie iniziative o favorirne delle nuove. Risorgeva anche l'altra associazione a carattere sportivo, che aveva visto la luce nel 1916, anch'essa disciolta nel 1928: "gli esploratori cattolici"[438].

Rimanendo all'epoca del parroco Olivares, merita un particolare rimarco un'altra iniziativa decisamente moderna: "Vita nova", di cui abbiamo già avuto campo di parlare. Era il giornale dei giovani, l'organo di comunicazione mediante il quale veicolavano le proprie idee, trasmettevano i loro pensieri e le loro convinzioni e perciò inviso a chi stava in campo opposto. A suo tempo era stato annunciato (1910) dal *Bollettino Salesiano*: "Il Circolo di S. Maria Liberatrice pubblicava e diffondeva … il primo numero di un suo periodico *La Vita Nuova* …"[439]. Anche questo agile strumento per stabilire un confronto aperto col mondo circostante fu di portata non indifferente per uscire dal ghetto dell'emarginazione. La necessità di dare diffusione al giornale al di fuori della cerchia stretta dei diretti interessati ebbe il suo costo in alcuni scontri provocati da chi voleva impedirlo o delegittimare il lavoro dei ragazzi. Servì però a corroborare in essi la coscienza del loro diritto a far sentire la propria voce.

I salesiani di s. Maria Liberatrice organizzarono a loro volta per i giovani frequentatori del circolo un modo diverso di distrazione, che allora mieteva vasto successo: il cinematografo. L'interesse per questo nuovo svago era alto anche al Testaccio, dove "nel 1909 Orano fondò il *Cinematografo educativo*, in cui furono proiettati film per ragazzi e adulti di soggetto storico e ambientati in spazi esotici …"[440].

[437] *Ibid.* Nella *Cronaca* del 1945 si accenna anche al figlio sacerdote, Carlo Cingolani. Nella *Cronaca* del 1946 (11 marzo) leggiamo di una visita alla parrocchia di un noto personaggio: il card. Primate di Ungheria, Giuseppe Mindszenty.

[438] Così ne parla l'Albisetti: "*Esploratori Cattolici - Reparto Roma.* Non è da passare sotto silenzio la vita gloriosa del reparto esploratori fondato nel 1916. Visse prosperamente fino al suo scioglimento nel 1928. La sua organizzazione attirava molti giovani e nelle manifestazioni della loro attività si meritarono spesse volte elogi dalle superiori autorità. Ancora adesso i migliori elementi delle nostre associazioni vengono da quegli esploratori" (*Cronaca* Albisetti, p. 10). Cf anche *75° dell'Opera Salesiana al Testaccio*, p. 27.

[439] BS, XXXIV, 3 (1910) 92.

[440] "Dall'inchiesta sui consumi familiari svolta da Orano era emerso che i testaccini al cinema, una volta alla settimana andavano praticamente tutti". Così S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare…*, p. 54; vedi anche pagina seguente.

Anche per i salesiani l'apertura alla modernità si coniugava con l'esigenza di attirare la gioventù con proiezioni filmate di valore morale. Questo accadeva nonostante le prevenzioni diffidenti da parte dell'autorità ecclesiastica, che salutarono a Roma l'avvento delle pellicole cinematografiche, almeno per quanto riguarda il clero[441]. Nella parrocchia il cinema dovette rappresentare per i suoi cultori una stabile fonte d'interesse, che si trasmise nel tempo con pari successo. Lo si desume da una lettera di molti anni più tardi (1953) di un salesiano, che faceva questa curiosa asserzione: "Il cinema … è l'unica attività, buona o cattiva che sia, dei Salesiani al Testaccio per il Testaccio", a differenza della scuola esistente presso la parrocchia, che raccoglieva "alunni da tutte le parti di Roma"[442]. Si respira nell'osservazione finale un'aria più vicina a certi problemi d'oggi: non è raro infatti vedere spostamenti di alunni nella città per la scelta dei genitori verso un ambiente scolastico di loro fiducia. Il cinema, almeno alla data della lettera, offriva un panorama di continuità, pur a tanti anni di distanza dalla sua apparizione, come rimarcava quel commento.

Forse ancora più gradita del cinema c'era una consuetudine che resta impossibile trascurare. Si svolgeva in seno all'oratorio, nella sala Clemson, e viene denominata dall'Albisetti *Beneficenza*. Si articolava per lo più nello sfondo delle grandi festività tradizionali, particolarmente Natale, attorno alla suggestiva coreografia dell'albero e veniva allestita a vantaggio della gioventù. La coincidenza del significato religioso delle feste si trasformava in occasione di generosità, ma anche di legittima allegria condivisa insieme. L'Albisetti distingue la beneficenza dedicata ai giovani che era un'opera diretta, almeno finché visse, da M. Antonietta Spinola-Cingolani, e quella più specificatamente della parrocchia a cura delle Dame di s. Vincenzo. Riprendiamo qualche brano relativo alla prima:

> "La beneficenza che si è fatta e si fa in seno all'Oratorio è difficile calcolarla ed esprimerla in cifre. Tutta la beneficenza materiale fatta dalla fondazione dell'Oratorio ebbe scopo, quasi sempre, di premio alla frequenza e per attirare con essa maggior numero di ragazzi. È così che si formò la tradizione della grandiosa Premiazione annuale della Befana costituita sempre dalla distribuzione di capi di vestiario, calzature, stoffe e biancheria. Finché visse la santa persona della Marchesa Antonietta Cingolani Spinola *(cioè fino al 1925)* fu essa la promotrice di questa forma di

[441] Nella rivista dei gesuiti *Civiltà Cattolica*, rubrica "Cose romane" dell'anno 1909, leggiamo: "Decreto col quale è proibito al clero di assistere ai cinematografi di Roma". Seguono le ragioni: "Vedendo la crescente immoralità o almeno la sguaiata leggerezza degli spettacoli cinematografici della città" il card. Vicario aveva emanato in data 31 luglio 1909 il divieto di partecipazione agli spettacoli per il clero. Un brano del decreto mette così in guardia: "Essendoci noto … come persone appartenenti al clero, così secolare come regolare frequentano i pubblici cinematografi, dove non di rado si offendono la religione e la morale, abbiamo creduto nostro dovere di informare … il Santo Padre, invocando provvedimenti opportuni … efficaci a togliere così grave abuso …". Inoltre approfittava a precisare: "mentre ricordiamo al clero l'obbligo di non frequentare i pubblici teatri, vietiamo in particolare agli ecclesiastici dell'uno e dell'altro clero di assistere agli spettacoli che si svolgono nei pubblici cinematografi di Roma senza eccezione", (*Civiltà Cattolica* 3 (1909) 360 "Cose romane").

[442] ASC, F 540, fasc. I (G. M. Pace ad un superiore, 27 ottobre 1953).

> beneficenza e si industriava in ogni maniera per trovare offerte e allestire la ricca premiazione. Essa stessa aiutava don Vanella a preparare gli oggetti e godeva assai nel distribuire i premi ai meritevoli.
> Altra beneficenza la stessa marchesa prodigava alle famiglie povere del Testaccio attraverso la Compagnia delle Dame di S. Vincenzo, di cui era Presidente. La tradizione della premiazione della Befana forma una delle maggiori attrattive dei giovani dell'oratorio perché fatta sempre con generosità e in base alle frequenze dell'anno antecedente …"[443].

Sicuramente si può discutere il termine che usa l'Albisetti per designare quegli incontri. La festa offriva senz'altro l'occasione per donare ai giovani degli oggetti di utilità personale[444] e nello stesso tempo si proponeva di invogliarli a continuare nella loro frequenza, ma non c'è dubbio che i ragazzi coglievano preponderante un senso di amicizia e di apprezzamento che rassicurava e infondeva loro entusiasmo. Essere invitati nella sala, voluta espressamente per loro dalla donatrice inglese, non era qualcosa di formale, perché vi respiravano un'aria di "famiglia". Ognuno alimentava di certo fiduciose aspettative, come accade ad ogni ragazzo in certe particolari occorrenze. D'altra parte molti provenivano da famiglie non abbienti e l'accoglienza affettuosa che ricevevano, gratificava la loro sensibilità di adolescenti, che si sentivano non solo accettati, ma oggetto di attenzione e di simpatia. A caratterizzare quel clima "giovane" e spontaneo dovette contribuire in modo particolare anche la vivace organizzatrice, che s'impegnò con passione per diversi anni. Qualche riflesso della spensierata allegria di quegli incontri si ricava pure sfogliando le pagine del *Bollettino Salesiano*.

Per es. nel difficile anno 1910 viene descritto l'albero di Natale

> "sfarzosamente ornato e ricco dei più svariati regali che un'eletta schiera di persone caritatevoli presenti e lontane, avevano voluto procurare ai poveri giovanotti di quel popoloso quartiere …"

nonché alla presenza di "Miss Clemson"[445] ricordata successivamente anche con la marchesa Spinola-Cingolani[446].

[443] *Cronaca* Albisetti, p. 8. A p. 14 si accenna invece alla beneficenza della parrocchia. Se ne parla come "un'opera preziosissima", grazie alle donne che "sanno penetrare anche nelle famiglie che sarebbero le più refrattarie all'opera parrocchiale e fanno un bene enorme". Il parroco attraverso altri aiuti può autonomamente soccorrere le "ancor numerose famiglie povere, ai disoccupati, agli ammalati e sotto forma di buoni di pane, di latte, di carne, di riso, di pasta ecc. distribuisce annualmente non meno di L. 10.000".

[444] All'epoca quando Albisetti scrive, era invalsa l'abitudine della "premiazione della Befana", ma gli scopi erano gli stessi, come generalmente i doni, legati sempre alla praticità. Nella sua relazione egli elenca i regali di una recente distribuzione: "14 Vestiti completi/14 Soprabiti invernali/4 Trench/170 paia di calzoncini/115 maglie di lana/45 tagli di flanella/87 tagli di abito/35 tagli per camicie/30 tagli per calzoncini/60 giocattoli assortiti/15 chilogrammi di caramelle. La spesa complessiva fu di oltre 5.000 lire, non calcolando le facilitazioni avute sui prezzi, chè allora verrebbe molto di più" (*Cronaca* Albisetti, p. 8).

[445] BS, XXXIV, 1 (1910) 56.

[446] BS, XXXV, 8 (1911) 251. Vedi anche BS, XXXIX, 8 (1915) 59, e XL, 2 (1916) 61

Seguitando la fugace rassegna delle iniziative che fioriscono attorno a s. Maria Liberatrice, vanno ricordati i *Ritiri Operai*, che rientrano più squisitamente nell'azione spettante al clero parrocchiale. Essi trovano solo un accenno indiretto nella *Cronaca* Albisetti, là dove si parla di catechismo o più esattamente della sua distribuzione:

> "Le classi di catechismo sono divise a seconda delle classi che (= *gli studenti*) frequentavano a scuola, riunendo in classi speciali gli studenti delle scuole medie e gli operai"[447].

Questa citazione in realtà abbastanza asciutta, ci autorizza ad entrare nel settore dedicato agli adulti, che richiedevano quel servizio ai responsabili della parrocchia. Ovviamente esiste anche un collegamento tra questo e un altro compito di natura e utilità pratica, svolto dai salesiani, che trova questa formulazione:

> "Scuole serali. Esse funzionarono regolarmente fino al 1916 allo scopo di dare un po' di istruzione ai non pochi analfabeti o quasi che esistevano e per aiutare a preparare parecchi giovani operai al conseguimento della licenza elementare. Nel dopo guerra venne soppressa non essendovi più tanta necessità"[448].

Le conseguenze che si possono tirare da questa informazione stringata dell'Albisetti sono, tutto sommato, positive. Calava sensibilmente la domanda d'aiuto in questo campo, ma al tempo stesso l'allusione serve a confermare la valenza sociale legata a tale attività intrapresa al Testaccio, sia dai salesiani, sia dalla presenza laica, impersonata da Orano. Dopo il conflitto mondiale si poteva

ecc. Vorrei anche accennare alla festa consueta nell'immediato dopoguerra: attorno all'albero (gennaio 1919) ci fu, come il solito, "un vero bazar di capi di vestiario ed altri oggetti eleganti, che fecero felici 700 ragazzi" ma contemporaneamente emergono i valori morali e civili, a cui il fondatore era sempre stato fedele, così come vengono ricordati dal noto oratore: "… prese la parola il dottor Mario Cingolani il quale, sebbene acconciasse il suo dire alla capacità dei ragazzi, ebbe nondimeno voli lirici e frasi smaglianti specialmente quando accennò al dovere di rendersi con una vita ricca di virtù cristiane, degni della grandezza della nostra patria". (BS, XLIII, 3 (1919) 80s.).

Evidentemente la chiusura del conflitto mondiale ebbe un rimarco speciale all'oratorio salesiano di Trieste e coincise con la festa attorno all'albero di Natale: "La guerra ne aveva strappata tutta la balda gioventù che da ben 15 anni frequentava quel luogo diventato a molti giovani una seconda famiglia; e la miseria ognor più crescente ne aveva sbandato i ragazzi per le strade e per le campagne in cerca di che sfamarsi. Cessata la guerra, la gioventù scampata dal flagello ritornò alla sua casa, il caro Oratorio, che ripigliò nuova vita, rigurgitò di ragazzi. Infatti il numero degli iscritti già oltrepassa i settecento, quello degli assidui i quattrocento … L'albero di Natale del 1918 fu il più ricco e il più generoso dacché esiste l'Oratorio. A renderlo sì abbondante vi concorsero S.M. la Regina, S.A.R. la Duchessa d'Aosta, il governatore di Trieste …" (BS, XLIII, 7 (1919) 192). Dalle pagine della rivista salesiana, soprattutto più avanti, risulta la grande propensione e rispetto del principe ereditario Umberto per la memoria di d. Bosco e per la fondazione salesiana. Il grande albero di Natale nella sala Clemson viene anche ricordato nell'opuscolo *75° dell'Opera salesiana al Testaccio*, p. 21.

[447] *Cronaca* Albisetti, p. 7.

[448] *Ibid.,* p. 9.

dire che il grado di alfabetizzazione all'interno del quartiere era in decisivo miglioramento.

Qualche dato più preciso a proposito dei Ritiri, possiamo ricavarlo attraverso il *Bollettino Salesiano*, per es. nel 1921. Nella rubrica *Notizie varie* figura un articolo che si occupa di Roma-Testaccio, intitolato "Un'imponente dimostrazione di fede". Il servizio pubblicato era integralmente ripreso da *Eco dei Ritiri Operai*. Si parla

> "di squadre numerose di autentici e bravi operai, frutto eloquente dei nostri *Ritiri* che rispondevano alle chiamate per dare una prova di fraterna adesione e concordia verso la Sezione del Testaccio. Ogni rappresentanza era numerosa e composta di uomini di buona volontà, fiera della bandiera della Sezione nei suoi fulgidi e vivi colori …"[449].

Di seguito compare la descrizione della cerimonia svolta in chiesa e della processione, dove non è difficile cogliere un riflesso di compiacimento, sia pure contenuto. L'espressione appagata del giornalista salesiano si giustificava nel confronto con il passato, quando operai di opposto colore politico avevano ostentato la propria assoluta superiorità al Testaccio. D'altra parte nell'anno in cui l'articolo usciva, il nuovo assetto degli schieramenti partitici in Italia reclamava un nuovo modo di contrapporsi.

Stando ancora sul tema del lavoro infaticabile della parrocchia testaccina nella sua multi-direzionalità, affrontiamo un gruppo obiettivamente meritevole. Si tratta di quelli che si designano come *Cooperatori e Cooperatrici salesiani*, d'altronde già ricordati per il loro fondamentale contributo, che a suo tempo aveva permesso di completare l'esterno dell'edificio chiesiastico per l'inaugurazione ufficiale di s. Maria Liberatrice. L'Albisetti alla fine degli anni '30 così li descrive nella sua relazione

> "… è fiorente l'Unione dei Cooperatori e Cooperatrici formanti un bel gruppo di circa 300 persone. Hanno periodiche adunanze sotto la direzione del Parroco a cui fanno capo. A loro è affidato l'incarico di raccogliere le offerte ordinarie da inviarsi a Torino e, come patronesse dell'Oratorio, quella straordinaria per provvedere la premiazione annuale dei giovani dell'oratorio in occasione della tradizionale befana"[450].

La chiusa lascia subito affiorare alla memoria le feste dei primi anni nella sala Clemson, animate da M. A. Spinola-Cingolani, che le cooperatrici erano state chiamate a sostituire. Non di rado, osservando lo scenario composito della vita parrocchiale, si è colpiti dalle analogie che suscita in natura la vista di un alveare, nel quale ogni singolo membro coadiuva in buon ordine all'utilità comune. Anche questo gruppo intendeva attuare un ruolo che non fosse di sem-

[449] BS, XLV, 5 (1921) 137s.
[450] *Cronaca* Albisetti, p. 4.

plice parata esteriore, e riscosse il convinto riconoscimento di papa Pio XI in un suo autografo rilasciato in occasione del IX congresso generale salesiano a Buenos Aires[451].

Nella sintesi che traccia per la storia di s. Maria Liberatrice l'Albisetti non trascura d'informarci inoltre su vari aspetti interni della vita parrocchiale, trattati soprattutto nella parte III, *Parrocchia*, che in questa sede ci limitiamo semplicemente ad indicare[452]. Ci soffermeremo invece sopra il già ricordato episodio di s. Saba del 1920, da lui classificato "l'ultimo atto di violenza grave a danno delle nostre opere"[453]. L'Albisetti dava questo giudizio con palese sicurezza a diciassette anni dall'accaduto, e anche noi a distanza di molti decenni possiamo in sostanza sottoscriverlo. Ciò non toglie che a prima vista il fatto appaia quasi inspiegabile, perché la dinamica del suo svolgimento fa di colpo precipitare la situazione ad un'epoca che sembrava definitivamente sepolta. Analizziamo i fatti: si svolge una manifestazione a carattere religioso in una chiesa non lontana dal Testaccio, presso la quale affluiscono molti appartenenti a s. Maria Liberatrice. Al termine, quando l'assembramento si scioglie, si disegna all'improvviso l'incidente che si scatena contro un gruppo limitato sulla via del ritorno. L'assalto parte da un manipolo di dissidenti radicali, affezionati ad uno stile che sembrava tramontato. L'accesa disputa, corpo a corpo, fortunatamente non degenerò in ferimenti o peggio. Fu un segnale dimostrativo, destinato a scoraggiare l'arroganza sia dei ragazzi del circolo-oratorio, sia degli accompagnatori salesiani e laici, ritenuti responsabili di intenzioni non accette al gruppo, da attuare nella loro parrocchia.

Dietro questo gesto dissuasivo si intravedono in definitiva due scopi: anzitutto si voleva arrestare la loro presunta audacia manifestata nell'aderire alla pubblica manifestazione religiosa a s. Saba, d'accordo con i testaccini che li avevano accompagnati. Più concretamente gli attaccanti intendevano impedire che la processione avvenuta nel pomeriggio si configurasse come la prova generale di una prossima analoga processione esterna alla parrocchia di s. Maria Liberatrice, come in passato non era mai successo[454]. Lo scontro rusticano, non privo di qual-

[451] Il documento pontificio si iniziava così: "Quando noi consideriamo come in così breve tempo, e in modo sì meraviglioso, la Famiglia Salesiana si è venuta immensamente sviluppando, tanto che a guisa di albero gigantesco ha proteso i suoi rami per tutto il mondo, comprendiamo bene l'alta saggezza per cui il vostro Fondatore Ven. Giovanni Bosco, volle opportunamente istituire i *Cooperatori* e le *Cooperatrici*. Infatti l'esperienza ha chiaramente dimostrato quanto contribuisca questa specie di *Terziari* alla buona riuscita di quelle imprese che la Società si propone, sovratutto ad educare piamente la gioventù …" (BS, XLVIII, 10 (1924) 255).

[452] *Cronaca* Albisetti, p. 10 ss.

[453] *Ibid.,* p. 5.

[454] Cf *Cronaca* Albisetti, p. 22. Il relatore racconta l'episodio per intero nella chiusa del suo racconto: "*Pentecoste 1920*. A S. Saba, ove era pro-parroco D. Lorenzo Gaggino, ottennero per la prima volta di fare la processione della Madonna uscendo nella piazza. Anche a Testaccio si pensava di far lo stesso la settimana dopo. Naturalmente molti testaccini vi andarono: il nostro concerto prestò servizio, il circolo era quasi al completo, gli esploratori anche e c'era

che comico risvolto, va dunque ridimensionato e chiarito alla luce di questi riferimenti. In realtà i responsabili riuscirono solo a far rinviare di un anno la contestata cerimonia, ma era ormai impossibile infrangere la svolta definitiva che con la fine del conflitto mondiale era diventata irreversibile, quindi appariva a favore della comunità religiosa intorno alla parrocchia.

D'altra parte tante cose erano cambiate, e anche all'orizzonte premevano sollecitazioni destinate ad incidere profondamente nella vita del nostro paese. La lotta fra i partiti, l'affermarsi del fascismo in Italia e successivamente l'instaurarsi del regime ponevano nuovi problemi e soluzioni che per l'addietro sembravano impensabili. Fermiamoci per es. a considerare l'importante organizzazione che era stata creata al Testaccio da Orano. Dopo la sua scomparsa nel 1918 essa subì un arresto e venne poi assorbita dal fascismo col consenso di Paolo Orano, fratello di Domenico, divenuto aderente convinto in favore della nuova dirigenza, benché nel passato fosse stato escluso dall'insegnamento nel liceo Visconti di Roma, perché considerato sovversivo e militante nel sindacalismo rivoluzionario[455].

Se la zuffa del 1920 chiude la serie degli episodi eclatanti, non chiude certamente la storia della parrocchia in un limbo di tranquillità. Si spalancava la porta ad una fase nuova, intorno alla quale getta luce la sintesi scritta per i 75 anni della chiesa di s. Maria Liberatrice. Il ventennio che subentra vede uno scenario tutto mutato. L'associazionismo era stato il punto di forza a cominciare dall'epoca

anche un bel gruppo di oratoriani accompagnati da D. Giovanni Perino e da D. Carmine Manzella. Tutto andò bene e contenti tornavano in fila con in testa la banda che suonava qualche motivo per marcare il passo. Giunti all'incrocio del viale Aventino con via Marmorata ove esisteva a destra un facocchio ed a sinistra la poco buon famata osteria del gallo, essendo ancora ben chiaro lasciarono passare i grandi e quando giunsero i piccoli, da quei locali cominciarono a tirar sassi. Gridando i ragazzi si dettero alla fuga e avvisarono i grandi che avevano già imboccato via Galvani. Cessò la musica e si accese un furioso colluttamento a base di pugni, sassi, e non avendo altro servendosi degli stessi strumenti musicali. D. Manzella e D. Perino furono menati per bene e si difesero come meglio poterono. Giuseppe Maturo fu addirittura accerchiato e vista la mala parata sparò in aria alcuni colpi di rivoltella sperando nell'aiuto delle guardie regie. La questura non era poi tanto lontana dal luogo del combattimento, venne anche avvisata, dai fuggiti al pericolo, ma si rispose che essi non potevano muoversi senza ordini superiori (!!!). Finalmente giunsero anche gli ordini superiori ma quando arrivarono le guardie tutto era quasi finito. Due ragazzi per lo spavento ammalarono (*sic*). Intanto in chiesa c'era la funzione del mese mariano e quando vi giunse la notizia, poco mancò che succedesse un putiferio per l'allarme esagerato. La domenica seguente immaginarsi (*sic*) se si poté fare la processione! Ci dovemmo accontentare della solita giostra nell'interno del cortile … L'anno appresso si fece per la prima volta la Processione esterna senza incidenti e non se ne verificarono più!".

[455] S. LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare…*, p. 124. Al fratello Paolo, D. Orano trasmise in eredità il ricco complesso che formava la Biblioteca popolare di Testaccio. Si legge a p. 138: "La volontà del regime di piegare la coscienza democratica del quartiere si esercitò immediatamente: mentre Orano è scomparso sin dal 1918 e le sue istituzioni, dopo una breve gestione prefettizia, sono forzosamente annesse al Gruppo rionale fascista che le affossa". Vedi anche a p. 54 a proposito della biblioteca fondata al Testaccio.

della scuola-oratorio in poi, ma esso venne decisamente avversato durante il graduale instaurarsi del regime. La fioritura delle varie componenti dell'*opera salesiana*, che aveva goduto una prima stagione molto propizia, non poté espandersi ulteriormente. Resistette per difendere la propria identità, ma a prezzo di svariate rinunce[456]. È noto che l'apice dello scontro tra Pio XI e il fascismo avvenne nel 1931 per l'Azione cattolica, e il contraccolpo dell'incidente non poteva che ricadere in maniera diretta sul circolo della parrocchia. Il moto frenante che si determina non riesce tuttavia ad annullare tutto il percorso che era stato fatto prima. Prodigiosamente si scopre la vitalità che rivela il binomio oratorio-scuola, che era stata la struttura più antica della fondazione del Testaccio. Se il circolo di s. Maria Liberatrice ad un certo punto sembra come segregato (e con esso varie attività che avevano fatto storia nel recente passato), dall'oratorio viene fuori una sorta di impulso fecondo:

> "Assistiamo … ad una progressiva concentrazione dell'attività intorno al solido nucleo dell'oratorio, dove lo spirito era libero e le energie potevano trovare utili e positivi campi di estrinsecazione. Nell'oratorio si praticano il catechismo, il canto corale, i giochi collettivi, i grandi hanno modo di aiutare i piccoli e di esercitarsi, nell'educazione, in quella naturale palestra di libertà che è l'ambiente salesiano. Ma lo sport e le associazioni sono vietati, perché monopolizzati dal regime"[457].

Dunque si tratta di una battuta di arresto in limiti accettabili. La situazione esterna determina anzi un contraccolpo tutt'altro che negativo, in quanto sviluppa una straordinaria capacità di interiorizzazione e di elaborazione di elementi già presenti nella prima fase, che vengono ora sottoposti ad un processo critico e nel tempo ad un'effettiva crescita. Il circolo per sua natura è condannato a non essere più quello di prima, ma i giovani che lo formavano non si erano dispersi e in altra forma ne sostengono lo spirito. C'era poi sempre la scuola che, come all'origine, forniva il serbatoio per il domani: ragazzi, allievi ed ex allievi producono in modo diverso da prima, ma seguitano ad offrire il contributo originale della loro creatività; approfondiscono e riflettono attraverso scritti e si dedicano alla loro filodrammatica con una sensibilità più matura[458].

[456] "Al pieno sviluppo dell'Opera salesiana in tutte le sue componenti furono certamente d'ostacolo, fino alla Liberazione, le pesanti restrizioni imposte dal regime fascista alle libertà di pensiero e di associazione. Negli anni che vanno dal 30 al 45 il rigoglioso sviluppo delle associazioni, sorte e consolidatesi intorno alla nuova parrocchia fin verso la metà degli anni 20, s'interrompe …" (*75° dell'Opera salesiana al Testaccio,* p. 23).

[457] *Ibid.,* p. 23.

[458] *Ibid.,* pp. 23-24. La pubblicazione del 75° dà interessanti indicazioni su "fonti archivistiche", reperibili nell'archivio dell'Unione ex allievi e di pubblicazioni venute fuori successivamente. Riproduce anche materiale fotografico importante, relativo al laboratorio teatrale, che andò raffinandosi per l'applicazione e la serietà dei giovani artisti. Da quel nucleo uscirono figure che più tardi conquistarono grande celebrità, come Checco Durante. Vedi anche G. CARRANO, *Don Carlo Torello*…, p. 24, che pone in risalto l'attività della filodrammatica. Il grande

A proposito dell'attività teatrale che per i ragazzi di s. Maria Liberatrice rimane sempre la passione del cuore, vale per lo meno citare questo brano, tratto dalla *Cronaca* del 1947 in data 10 settembre:

> "Nel Teatro delle Arti di Roma, dove sono stati presentati gli ultimi lavori, si conclude il Concorso Nazionale fra le Filodrammatiche della C.I.A.C., che ha veduto emergere la nostra filodrammatica 'S. Maria Liberatrice'. È stato rappresentato il lavoro, fortemente drammatico, *Tutto è finito* di Alldridge e il bozzetto d'obbligo *Il soldato*, *l'avaro*, *lo stivale*, *e Belzebù* di Henri Brochet. Regista il nostro ex allievo Carlo Principini, il quale consegue il diploma d'onore come migliore regista e migliore attore. Altro diploma d'onore è conseguito dall'attore ex allievo Cesare Rossi, quale migliore caratterista. Le filodrammatiche scese in campo erano ben 582 e il concorso si conclude, dopo varie eliminatorie, con il seguente risultato: 1) Filodrammatica 'S. Maria Liberatrice, di Roma-Testaccio', con punti 7 su 11. 2) Filodrammatica di Bagnolo Mella (Brescia), con punti 6 su 11. 3) Filodrammatica (pure salesiana) di Catania con punti 5 su 11. I nostri che hanno recitato il giorno 5 davanti a sceltissimo pubblico competente, si sono immediatamente imposti"[459].

L'ambito riconoscimento veniva celebrato, come si vede, in un importante teatro romano all'inizio del secondo dopo guerra. Rappresenta dunque il frutto di un lungo e intenso lavoro degli anni precedenti, che pure per altri versi erano sembrati improduttivi. Rinascevano intanto le attività che erano state congelate per obbligo imposto[460]; ma un balzo rilevante si segnala pure nell'andamento della scuola, che – come si è detto – era stata un organo vivo e prolifico già nel ventennio fascista. Attorno ad essa si muove una volontà unanime di rinnovamento: c'è la comunità religiosa, ma spinge anche la gente, si danno da fare i giovani interessati e i meno giovani, che dalla scuola erano usciti. Ancora una volta si innesca un processo simile al passato. Tutte queste persone si sentono vincolate in concorde solidarietà e sono pronte, secondo l'antica abitudine, a fare insieme una cordata per sostenere e far progredire questa grande iniziativa culturale, che rappresenta appunto la scuola. Il 20 ottobre 1947 alla riapertura scolastica autunnale si ricomincia con l'ottenuto riconoscimento da parte dello Stato della prima classe liceale e si mira all'obiettivo di giungere alla completa parifica dell'intero corso a breve scadenza[461].

Si agita nell'aria un fervore generale, che è ben lontano dal cammino stentato dei primi anni, quando nel campo della scuola l'asse trainante era costituito soprattutto dagli insegnanti salesiani. Si raggiunge finalmente il traguardo, ma poco dopo subentra una doccia fredda, come risulta dalla *Cronaca* del 23 giugno

interesse per il tema auspica una ricostruzione attenta e puntuale in sede archivistica, sulla scorta delle indicazioni che si ricavano dal numero unico.

[459] ASC, F 899 *Cronaca Salesiana di Roma-Testaccio*, 1947 p. 13 (alla data 10 settembre). Per le premiazioni che i giovani di s. Maria Liberatrice meritarono ai concorsi diocesani, vedi *75° dell'Opera salesiana al Testaccio*, p. 24 s.

[460] *75° dell'Opera salesiana al Testaccio*, p. 26 ss.

[461] ASC, F 899, *Cronaca della Casa salesiana di Roma-Testaccio* 1947.

1957: "Il 1° giugno il Sig. Ispettore comunicò al Direttore il proposito di abolire il Liceo al Testaccio …"[462]. I salesiani, impiegati in quel settore, erano chiamati altrove, il che provocò di conseguenza il trasferimento dell'istituto liceale in altra zona. La delusione fu pungente, ma è ovvio che la logica decisionale dei religiosi non sempre può coincidere con la logica comune. Inoltre non si può trascurare quanto abbia peso l'impalpabile mutamento delle esigenze contingenti nel lento scorrere del tempo[463].

Non compete qui un'analisi che dovrebbe essere logicamente approfondita per indagare le ragioni di tale "strappo". È sufficiente aver tracciato in forma schematica la percorrenza di questa importante istituzione – la scuola –, che è una componente di primo piano all'interno dell'opera salesiana, sorta al Testaccio.

[462] *Ibid.,* 1957. Cf in data 19 settembre (1957): "In questi giorni numerose persone hanno espresso la loro meraviglia e il loro dispiacere per l'abolizione del Liceo al Testaccio. Sono apparse preoccupate specialmente le famiglie dei nostri alunni". Dalla *Cronaca* 1960 (ASC, F 899, p. 5) apprendiamo che il ginnasio-liceo durò 12 anni.

[463] A questo proposito si vedano tre brani della *Cronaca* risalente al 1960. Il primo flash riguarda l'oratorio: "L'oratorio del Testaccio ha avuto periodi di splendore, specialmente quando gli insegnanti delle classi elementari, tutti salesiani, facevano scuola anche nel pomeriggio, intrattenevano gli allievi per un breve doposcuola: le famiglie erano consenzienti. Ora le esigenze delle famiglie sono cresciute: in casa i giovani trovano molte distrazioni e divertimento a buon mercato.

Il numero degli iscritti è notevole (700), la frequenza quotidianamente è minore durante i periodi di lezione: in ogni modo il centinaio è sempre superato ogni pomeriggio, da giovanotti e da ragazzi".

Il secondo brano si rivolge agli ex allievi:

"Ex Allievi. Questa attività squisitamente salesiana dovrà essere maggiormente potenziata. I primissimi oratoriani (del 1901) scompaiono e con essi tanti cari ricordi. Degli altri, della seconda generazione, molti hanno cambiato dimora: un buon numero ritorna in occasione del convegno annuale, che regolarmente ha luogo nella domenica successiva alla festa di Maria Ss. Liberatrice".

Il terzo flash descrive i gusti mutati dei giovani rispetto al passato:

"Divertimenti. L'ordinario divertimento in cortile del pallone e palla-canestro e nelle salette dell'oratorio (biliardo, biliardini, ping-pong, scacchi, dama, carte) impegna i giovani (studenti ed oratoriani) nel pomeriggio.

Quelli che sono iscritti e divisi fra varie squadre (calcio-pallacanestro) svolgono una speciale attività allorquando il cortile assai ristretto, è libero dai ragazzi più piccoli. In alcune serate estive tali esercitazioni si protraggono fin verso le ore 21.30. Attività sportiva si può svolgere dalle 10.45 alle 12.40 nelle domeniche e nei giorni festivi, terminata la S. Messa e la lezione del catechismo … La varietà grande e l'attrattiva dei divertimenti di città allontanano dall'oratorio molti giovani, rendendo spesso vano o poco proficuo il lavoro spirituale e morale di una settimana. Assai diminuito è l'entusiasmo per la televisione: i giovani si limitano, quando sono nell'oratorio, alla visione di avvenimenti sportivi e sono invitati a quella di argomenti religiosi e patriottici. Le rappresentazioni drammatiche sono scarsissime: gli antichi attori, celebri per i molti trofei conseguiti in tanti concorsi filodrammatici, hanno cambiato alloggio, allontanandosi dal Testaccio: i giovani ex allievi sono presi tutti dai grandi spettacoli offerti dalla televisione: il palco del nostro salone-teatro è appena sufficiente per le accademie. Rifacimenti, adattamenti, impianti elettrici, sceneggiatura, richiederebbero somme ingenti: ed è il caso di dire: a tempi migliori!" (ASC F 899, *Cronaca* 1960).

* * *

È opportuno a titolo conclusivo ritornare sulle domande che ci eravamo posti all'inizio sulla validità o meno della scuola-oratorio per la gente d'allora, sulle finalità che si sperava di realizzare e sui risultati effettivamente raggiunti.

Non c'è dubbio che l'esperimento partito a fine Ottocento all'interno del quartiere non fu un gioco di poco conto, e neppure lo fu più tardi nel Testaccio divenuto rione, pur in forma diversa. Si trattò di un programma serio, impostato sul proposito di emancipare una popolazione in preda a svariati e pesanti problemi. L'accoglienza che gradatamente riuscì a guadagnarsi è un fatto comprovato ed evidente. Più tardi la comunità religiosa divenuta parrocchiale amalgamò e rinvigorì l'intera compagine, favorendone un armonioso sviluppo nelle sue diverse parti. Seppe svolgere un'azione di coordinamento esemplare, superando le sconfitte immancabili che si trovò sul cammino. Non si può disconoscere in base all'esame della documentazione portata che il risultato complessivo dell'*opera salesiana* lasciò un'orma costruttiva nell'evoluzione di questa importante zona della capitale.

Al di là delle incomprensioni iniziali essa tese con ottimismo la mano agli abitanti disposti ad accettarla, condividendone le ansie e le loro aspirazioni. Li aiutò a conquistarsi a pieno titolo non solo il nome ma il reale stato di cittadini, agevolando la presa di coscienza delle potenzialità mortificate, che avevano dentro di sé. Il pari impegno sia dell'una che dell'altra parte furono il collante indispensabile della trasformazione, che si rivelò sempre attenta al rispetto reciproco e concorde nel far perno sulla cooperazione per conquistare beni destinati all'utilità generale.

APPENDICE

I.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Segr. Stato, Spogli Leone XIII,
Misc. Curia Romana, busta 6, fasc. D, Vicariato di Roma.

Il card. L. M. Parocchi a Leone XIII (24 nov. 1888):

"Non appena negli anni decorsi cominciò a manifestarsi l'importanza che avrebbe assunto il progettato quartiere al Testaccio, destinato precipuamente alla abitazione delle classi operaie, avvisò questa Curia alla necessità di provvedere alla religiosa assistenza delle molte famiglie che colà avrebbero preso dimora, ed alla cristiana educazione di tanti figli del popolo.

Il rapido sviluppo che la società costruttrice Frontini e Marotti ha dato a quella grandiosa impresa, e le numerose fabriche nei decorsi anni compiute, avendo già attratto colà più migliaia di abitatori, furon ragione che questa Curia ecclesiastica si tenesse in dovere di fare relazione alla Santità Vostra, Beatissimo Padre, sullo stato di tante anime che, sprovviste di ogni religioso conforto, sarebbero ben presto cadute nella rete di scellerati pastori evangelici, i quali già si preparavano ad aprire in quella grande borgata scuole e cattedra di pestilenza.

Si fu allora che la Santità Vostra, con quella inesauribile carità che Le è propria, scongiurò il gran pericolo e coll'accordare che a nome dei SS.PP. Apostolici si acquistassero terre in quella zona, provvide a che ivi sorgessero Chiese, Scuole ed Asili.

La benedizione del Signore, non può negarsi, accompagnò l'opera al sottoscritto Cardinal Vicario affidata, e, sia per il basso prezzo a cui poté conseguire quelle aree, sia per le condizioni con cui furono regolati e il pagamento di esso e quello delle costruzioni opportune, e per altre favorevoli circostanze verificatesi, sarebbesi potuto in non lungo spazio di tempo compire senza difficoltà quanto era dalla urgenza del caso richiesto.

La gravissima crisi finanziaria peraltro da cui è oppressa questa città, come è stata cagione che la Chiesa Parrocchiale destinata ivi a sorgere ad onore di Maria Madre SS.ma della Divina Provvidenza, e a nuova gloria del Pontificato della Santità Vostra, ha dovuto arrestarsi alle compiute sue fondazioni; così ha indotto i costruttori ad incalzare con continue premure per il saldo degli eseguiti lavori, mentre la stessa Ditta venditrice del terreno si trova astretta per lo stesso motivo a ripetere le insistenze, a fine di conseguire le rate di pagamento a suo favore scadute.

Tuttavia, non ostante queste terribili strette il Cardinale relatore, costatata la impossibilità che la parrocchia instituita in detto quartiere, proseguir potesse a funzio-

nare in quell'angusto e male adatto locale terreno, in cui in mancanza di altro migliore fu nei primi momenti necessità stabilirla, è felicemente riuscito a condurre a compimento la fabrica di una modesta Chiesuola, che potrà per qualche anno convenientemente prestarsi ad uso parrocchiale, e nell'annessa erettavi abitazione somministrare alloggio al Parroco e suo Vicario.

Dopo tale esposizione, il sottoscritto è in dovere di fermarsi sopra due speciali argomenti e ad invocare l'oracolo e la generosità della Santità Vostra.

In quanto al primo gli è d'uopo significare che non essendo, per speciali ragioni, stato possibile nello già stipulato istromento di acquisto delle aree al Testaccio includere tutta la quantità di metri contrattata, fu necessità convenire che in atto posteriore sarebbe stato il contratto di compra e vendita riguardo alla rimanenza compiuto.

Ora la Ditta Frontini e Marotti insistendo in oggetto richiede che sul lotto, o meglio sull'isolato dedotto in contratto non solo questa Curia tassativamente dichiari acquistare quella cifra di metri che ancora restano a compimento dei metri (*aggiunto a lato di mano del firmatario: Il contratto cadde su 12 mila*) 17 mila contrattati, ma tutto l'intero lotto (*aggiunto di mano del firmatario: L'intero lotto, d'altronde utile a prendere, potrebbe ascendere a 10 mila*) per includere in questa vendita le rimanenze che si verificherebbero dopo la espropriazione per ordine municipale per il progetto del Lungo Tevere sopra tale isolato. In caso contrario è disposta che fra le parti venga relativamente sciolto ogni impegno.

In questo stato di cose, mentre il relatore invoca il sovrano oracolo della Santità Vostra per conoscere a qual partito attenersi, non può a meno di esporre che essendo tra esso e la Ditta citata il prezzo delle dette aree stabilito al mitissimo saggio di lire 24, questa Curia col ritirarsi dall'assunto impegno andrebbe a risentire una rilevantissima perdita, giacché a quanto si è conosciuto, il prezzo di recente avveratosi è salito sino a 67 lire il m. q. e considerando che la stessa Ditta ha dichiarato negarsi a vendita ulteriore di terreno fino a che ai rilevanti vantaggi ultimamente accordati dal Municipio al detto quartiere non siano aggiunti gli altri ripromessi, può tenersi sicuro che di molto, in tempo non remoto, sarà il prezzo dei terreni stessi aumentato.

Ciò prova senz'altro la prontezza ed il piacere della ripetuta Ditta a ritirarsi dagli impegni con questa Curia contratti.

Del resto sarà dell'altissima sapienza della Santità Vostra giudicare in proposito ed il Cardinale relatore sommessamente attende conoscere se debba accettare l'acquisto dell'intero lotto in progetto (che è per esposizione il migliore dell'intero quartiere) o ritirarsi da ogni impegno sopra esso.

Il secondo argomento riguarda lo stato finanziario della Curia, la quale, nelle imprese assunte con tutto l'impegno al Testaccio nel glorioso nome di Vostra Santità, e al fine di secondare l'incomparabile Vostro zelo pel bene delle anime, si è, per la generale da tutti impreveduta crisi, trovata pel momento impotente a profittare di quei mezzi su cui a ragione confidava di poter proseguire e compiere felicemente la grande opera incominciata.

Ciò già fu in altra relazione dimostrato, ciò resta confermato coi brevi cenni più sopra.

Dopo quanto è narrato si appalesa chiaramente la gravità della condizione attuale, per la quale questa Curia, se da straordinario appoggio non viene assistita, sarà in necessità di cedere a vil prezzo quanto forma ora le sue fondate speranze, e con questo, oltre al dovere con sommo suo dispiacere rinunziare in perpetuo a quelle opere destinare a nuova gloria del Pontificato della Santità Vostra e tanto bene di presenti e future generazioni, sobbarcarsi al dolore a che fondamenti benedetti nel nome di Dio, destinati a sorreggere l'augusta sua casa, abbiano ad essere ad altri ceduti per divenir base di chi sa quale edificio mondano.

Una nuova somma per altro che la sovrana Munificenza della Santità Vostra si degnasse accordare al presente, e che dovrebbe essere al tempo opportuno da questa Curia Ecclesiastica restituita, scongiurerebbe un sì grande infortunio e porrebbe questa nel caso di poter proseguire e compiere quanto è stato iniziato, e le assicurerebbe il piacere e la gloria di consegnare pur essa alla storia in monumenti grandiosi nuova prova della somma generosità della Santità Vostra e del sovrano suo impegno a bene di quel popolo che a preferenza fra tutti gli altri della terra godé sempre delle speciali sue cure.

Questo è il voto che alla Santità Vostra presenta il Cardinal relatore e confidando nella immensa bontà della Santità Vostra medesima si augura che benignamente sia accolto.

24 9.bre 1888 Firmato: L. M. Card. Vicario".

II.

ARCHIVIO STORICO VICARIATO DI ROMA,
Visita apostolica del 1904, fasc. 450, busta 448-454.

Il visitatore apostolico P. Piacenza all'ispettore Conelli (24 marzo 1906):

"A nome e d'intesa dell'Emo sig. Card. Vicario e della Commissione della Visita Apostolica, comunico le decisioni prese in ordine alla nuova Chiesa, che cotesta benemerita sua Congregazione Salesiana sta costruendo al Testaccio.

Non si può approvare che l'Altar maggiore sia collocato troppo avanti, e così il Presbitero ingombri la traversa, così maestosa ed abbrevi lo spazio utile per il popolo. Quindi si stabilisce:

a) Il Presbitero sia alzato sul piano della Chiesa almeno m. 1.14.

b) Avanti e per tutta la lunghezza della gradinata si formi un rialzo di cm. 34, formante due gradini (a. 17, l. 32), largo questo rialzo m. 1.50, il quale costituirebbe la congrua divisione dal Sancta Sanctorum per mezzo della balaustrata che sorge-

rebbe sul gradino inferiore. Lo spazio di m. 1.50, sarà più che sufficiente pel Sacerdote che amministra la S. Comunione, e la balaustrata, tenuta abbassata così come è detto, non toglierebbe affatto la visuale delle Sacre funzioni.

c) Sul detto piano rialzato sorgano cinque gradini (a. 16, l. 34) per salire al Presbitero, e così raggiungere l'altezza di m. 1.14 (meglio se si potesse alzare un po' più, senza però abbreviare troppo il presbitero).

d) L'Altare maggiore sia collocato vicino all'abside, più che sia possibile, affine di avere sul davanti un bel presbitero spazioso, sia per le bancate del coro hinc inde, sia per lo sviluppo delle cerimonie anche pontificali. A questo scopo basterà che l'altare sia rialzato dal piano del presbitero con soli tre gradini compresa la predella (a. 15, l. 36); la predella sia larga m. 0.90, e l'altare si alzi dal piano della predella m. 1 preciso, e la mensa non sia larga più di cm. 80.

2. Non è approvato che l'organo sia posto in fondo all'abside. Se ciò è appena tollerabile nelle poche chiese che l'hanno così, non si può permettere in una nuova Chiesa. L'organo quindi si collochi al lato del vangelo in Presbitero, e se si vuole colla cantoria di rincontro.

3. Non si approva il progetto del campanile così ampio sulla crociera. Perché non è decente che sulla Chiesa si edifichi una mole che ha l'idea di un belvedere, d'altronde per le campane si può provvedere con un rialzo del muro perimetrale dell'abside, come vedesi in molte chiese monumentali di Roma, come p.e. il Gesù, e S. Giovanni dei Fiorentini.

4. Non si approva che le tre finestre delle testate della magnifica traversa, siano così basse. Il Sig. Ingegnere le tenga più alte affine di lasciare uno spazio sufficiente per collocarvi i quadri degli altari, che ivi si erigeranno.

5. Si propone che nelle sei paraste laterali con modo sagace e opportuno si formino i confessionali, come viene indicato nel disegno, affinché essi non ingombrino affatto le navi minori.

6. Se è possibile ancora, la sacrestia sia formata più vicino al presbitero, come nel disegno unito; in ogni caso il piano della sacrestia sia alzato al livello del presbitero, sicché non vi sia l'inconveniente che i Sacri Ministri apparati debbano nell'accedere e recedere dal Presbitero salire o discendere dei gradini.

7. Si raccomanda vivamente che vengano formate tre cappelle per parte, praticabili direttamente colla sacrestia, con comunicazione interna fra loro. Queste cappelle così costituite, e totalmente divise dal popolo renderebbero la nuova chiesa un modello del vero tempio secondo le leggi canoniche e liturgiche".

III.

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, Fondo S. Cuore, H 0040706
Chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio in costruzione. Pro Manuscripto.
MEMORIA dell'Ispettore Romano al Capitolo della P. S. S. Roma, 8 marzo 1907
(documento stampato)

Illmo e Revmo Signore, Duplice è lo scopo di questa Memoria: illuminare il Cap. Sup. in riguardo alla costruzione della chiesa di Maria SS. Liberatrice, ed avere dal Capitolo precise istruzioni sul da farsi per l'avanti in riguardo alla costruzione stessa. E la Memoria non riuscirà opera inutile o inopportuna: ne ho fede in Dio e la coscienza me ne è consigliera. Poiché per una parte mi consta che non tutto è conosciuto e non da tutti i Membri del Capitolo: per l'altra, come apparirà dalla Memoria stessa, queste istruzioni precise a chi è sul luogo si fanno fin troppo desiderare quando è il momento del maggior bisogno.

* * *

Riassumo brevemente quello che ebbi già l'onore di esporre di presenza in seno al Capitolo sul modo cioè con cui venne affidata alla nostra P. S. la costruzione di questa chiesa. Fin dal 1900 il Card. Respighi, Vicario di S. S., offerse alla P. S. S. di costruire ed officiare quella chiesa; ma, per non so quali ragioni, se ne declinò l'offerta. S. E. il Card. Vicario più volte, tra il serio e il faceto, disse al Rettor Maggiore, a me, e ad altri confratelli, che egli non sapeva perdonare ai Salesiani l'aver rifiutato la sua offerta. Nelle due volte che il Rettor Maggiore venne a Roma dal dicembre del 1904 al luglio del 1905 mostrò di desiderare vivamente che questa chiesa ci fosse affidata. Lo mostrò parlando con noi, e lo mostrò parlandone, me presente, col Card. Respighi, il quale, dopo di avere ancora una volta ripetuto che, quando gliela ebbe offerta, egli l'aveva rifiutata, aggiunse che non era più possibile, perché già affidata ai Benedettini.

E qui è giusto rilevare che allorché il Rettor Maggiore chiedeva in grazia questo incarico, non si faceva né domanda né questione di denaro, e neppure si avevano in vista le risorse che apparvero in seguito.

Il Rettor Maggiore lasciò Roma nel 1904, e prima che egli vi ritornasse nell'anno seguente, si venne a sapere che i Benedettini avevano ottenuto per l'edificazione della chiesa di Maria Liberatrice lire 200,000 dalle Oblate di Tor dei Specchi, ed inoltre la facoltà di tradurre in denaro, mediante vendita, il terreno che la S. Sede possedeva nel quartiere del Testaccio. Quando pertanto ritornò in Roma nella primavera del 1905, disse umilmente al Cardinale che, se quando si offerse a noi la prima volta di costruire la chiesa di Maria Lib. ci si fosse anche fatto sapere che vi erano circa lire 200,000 di aiuto, neppure quel primo rifiuto avrebbe avuto luogo; e rinnovò la preghiera che, se per qualunque motivo dai Benedettini non si erigesse, se ne passasse l'incarico a noi che l'avremmo accolto con gratitudine.

Nel frattempo molti popolani del Testaccio, non sapendosi render ragione che dai Benedettini non si incominciasse, si recarono più di una volta in commissione dal S. Padre, pregandolo perché desse ordine che i lavori prontamente si cominciassero e nel più breve tempo si conducessero a termine. E l'ordine infatti fu dato; ma il Rmo Padre De Hemptinne, che ne era l'incaricato, scriveva dal Belgio di non poter ritornare in Roma che nel principio del 1906.

Qui ha luogo un carteggio fra il Card. Vicario e il P. De Hemptinne, carteggio che a suo tempo la nostra P. S. avrà ne' suoi archivi per la storia, come ne ebbi assicurazione. Fu in seguito a questo scambio di lettere che il Card. Vicario domandava al sig. D. Rua, per mezzo della nostra Procura, se era in grado di cominciare subito e finire sollecitamente i lavori, e quale istituzione egli avrebbe fatto sorgere accanto alla parrocchia se questa gli fosse stata affidata. Al che rispose il sig. D. Rua con lettera d'essere prontissimo a realizzare il desiderio del Papa e del suo Vicario, ed assicurando di erigere a fianco della parrocchia una opera simile a quella dell'Ospizio S. Cuore, con preferenza ad Esternato, cioè oratorio festivo, scuole diurne, scuole serali, circolo, ecc. ecc. Recatosi allora il Card. Respighi dal S. Padre, e fattogli conoscere e il carteggio passato col Rmo P. De Hemptinne, e come i Salesiani pigliavano impegno di costruire nel più breve tempo la chiesa ed un'opera di carattere utilissimo al quartiere, ne seguì quasi subito dopo il ritiro del Breve al P. De Hemptinne, e la trasmissione dell'incarico dai Benedettini ai Salesiani.

Balza all'occhio da sé la gravità di un tale atto pontificio, del revocare cioè un Breve fatto soltanto pochi mesi prima: gravità che mette in luce quanto peso hanno avuto sull'animo del Pontefice e del suo Vicario sia la nostra promessa di costruire quanto prima la chiesa da tutti aspettata, sia quell'altra di erigere a fianco di essa un'opera salesiana.

Ed è dovere ricordare che il Santo Padre non tralasciò occasione che gli si presentasse per ricordarci il nostro impegno di finire sollecitamente. A S. E. Mons. Cagliero, al Procuratore, al Curato del S. Cuore, ad alcuni nostri missionari presentatisi a Lui, e più volte al sottoscritto domandò e raccomandò che si finisse presto; ed anzi inviò appositamente a visitare il cantiere Mons. Bressan per sapere la verità e rinnovare le insistenze di sollecitare. Non dico poi del Cardinale Respighi, che null'altro maggiormente raccomanda che la sollecitudine nel finire, facendo appello anche al nostro cuore, col ripetere che, se non si fa presto, egli morrà prima di poter consecrare la chiesa.

Un'altra circostanza vuole essere qui ricordata. Non fu senza qualche diffidenza che la Presidente della Eccma Casa di Tor de' Specchi annuì alla sostituzione dei Salesiani ai Benedettini. Questa diffidenza lasciò trapelare con me, ed espose chiaramente al Card. Vicario, ripetendo a lui quello che da molti le era stato detto, che cioè i Salesiani, adoperati i denari di Tor de' Specchi, non ne avrebbero avuto per continuare, e l'opera sarebbe rimasta a mezzo o si sarebbe trascinata in lungo. E il Cardinal Vicario ripeteva a me che gli era sembrato di aver dissipato le dubbiezze della Presidente, assicurandola che D. Rua aveva lo spirito di Don Bosco, e che avrebbe fatto presto e bene.

Da questi che chiamerei cenni storici, ossia dall'esposizione di questi fatti risulta quello che giova riassumere, ripetere e porre in evidenza, e cioè:

Che il Rettor Maggiore chiese insistentemente l'incarico di questa costruzione, senza far questione di mezzi, ed anche quando non si avevano in vista le lire 200 mila circa e il terreno che poi si ebbe.

Che il motivo forse più efficace che determinò il Pontefice a ritirare l'incarico dato ai Benedettini per passarlo ai Salesiani fu quello di vedere presto, nel minor tempo possibile, costruita la chiesa, aderendo alle insistenze della popolazione, e per provvedere a' bisogni urgentissimi di quel quartiere.

Che se la Congregazione, per essere esauriti i mezzi disponibili fornitici, troncasse i lavori o li rallentasse sensibilmente, per non stanziarvi una somma mensile sufficiente all'uopo, verrebbe meno agli impegni che si è assunti, legittimerebbe le diffidenze concepite, con sommo nostro disdoro. Sicché non solo all'estensore di questa Memoria, ma anche ad altri riescono inesplicabili queste parole, che si dicono scritte anche p*er incarico del Signor D. Rua, D. Rinaldi e degli altri del Capitolo … e cioè … si farà della chiesa del Testaccio quello che si è fatto per la chiesa di Firenze, e si riprenderanno poi i lavori quando la Provvidenza lo permetterà*. (Lett. del sig. D. Rocca, 3 marzo 1907).

* * *

Dopo i cenni storici, è naturale lo esporre quello che passò da quando ci fu affidato quell'onorifico incarico fino al presente.

Due vie il Cap. Sup. aveva innanzi nel tradurre quell'incarico ad effetto.

L'una di compilare un progetto di chiesa e casa parrocchiale, il cui preventivo di costo stesse sicuramente contenuto nella somma di denaro che si era certi di ricevere. E siccome il Capitolo sapeva di poter contare sopra un massimo di lire 300,000, e così poteva limitarsi a preparare un disegno che fra chiesa e casa parrocchiale portasse un preventivo di L. 250,000, per non essere in pericolo di sorpassare le L. 300,000. Questo partito l'estensore di questa memoria propose in alcune sue lettere e specialmente in data 18 novembre 1905 e 22 dicembre 1905, di cui si trascrive un brano:

Con un disegno più modesto, eseguito da qualche artista romano ben conosciuto e che non avrebbe avuto il desiderio di affermarsi in Roma, come è naturale in un ingegnere forestiero, avremmo risparmiato quattrini. Così han fatto i Carmelitani con una semplicissima e bella costruzione. A me basta aver ripetuto: una chiesa sontuosa in Roma l'abbiamo già; per ora non ci si domanda che ciò che può farsi con L. 200,090, mentre ciò che il quartiere aspetta da noi sono le scuole, l'oratorio, etc. etc. Questo il mio parere, e non vorrei che venissero del mio parere i Superiori quando dovranno mandare a Roma danari e danari (Copialettere VI, p. 4).

L'altra via era quella di fare opera degna di Roma e della nostra P. S., pur avendo riguardo ad una spesa non eccessiva: ed a questa via il Capitolo Superiore ha preferito appigliarsi nel disegno e nel preventivo che si prefisse.

Vedendo il Capitolo mettersi per essa, e bramando evitare il pericolo d'aver angustie in seguito per deficenza di denaro o di restar senza denari ad opera non finita, guadagnandosi così alla nostra P. S. il rimprovero del *coepit aedificare et non*

potuit consummare, credetti bene venire appositamente a Torino nel dicembre del 1905, esporre al Capitolo che i mezzi sui quali si poteva fare sicuro assegnamento erano soltanto L. 200,000, più il prezzo di certi terreni oscillante da un minimo di L. 60,000 ad un massimo di L. 100,000. Avere invece visto e sentito con stupore che il preventivo del Capitolo superava di già i mezzi che ci erano stati assegnati, sapere che il preventivo è sempre inferiore al costo reale, domandare perciò che o il Capitolo si ritraesse da quella via facendo un progetto assai più modesto, o mi si desse assicurazione che avrei potuto mettere la mano nella cassa capitolare, quando il denaro assegnatoci fosse stato esaurito. Tanto più che il S. Padre, e lo ripetei seduta stante, aveva detto al Card. Vicario di farci sapere che lasciava a noi ogni libertà di disegno, ma che non si facesse assegnamento su di lui per altro denaro.

E il Capitolo Superiore in quella seduta, riconfermatosi nel proposito di eseguire il disegno che si era preparato, mi assicurava nel miglior modo che avrebbe inviato i mezzi mancanti quando fossero venuti meno i disponibili, e poneva a verbale quell'assicurazione.

Avuta quest'assicurazione, presentai il disegno al Comune di Roma per l'approvazione; e i giornali qualche tempo dopo pubblicarono che la Commissione aveva soltanto osservato che l'edificio avrebbe superata in altezza la prescrizione dei Regolamenti edilizi, ma che tuttavia permettevasi, grazie alla sua monumentalità. Che se il progetto del Capitolo è un monumento e non più una modesta chiesetta, potrà recar meraviglia che intorno ad esso siano andate spese tutte le 217,000 lire entrate fin qui, e si abbia già un debito di L. 20,000, sebbene manchino ancora quasi dieci metri di muri per arrivare al tetto!?

Poiché questa alla fin fine è in chiari e brevi termini la situazione attuale di cassa e di lavoro: entrate L. 217,000; uscite L. 217,000, più un debito approssimativo di L. 20,000, e i lavori al punto a cui ho accennato.

Ed a muri finiti (per non parlare della tanto discussa torre campanaria, che dovrebbe sopraelevarsi dal tetto altri 15 metri d'altezza per 15 di larghezza e 15 di profondità), a muri finiti, ripeto, occorre tetto, volte, cornicione, grondaie, imbiancatura, pavimenti, serramenta, altari, battistero, gradinate interne ed esterne alla chiesa, balaustrate, ecc., ecc., per non far troppo lunga l'enumerazione del certo e dell'incerto, tutto quello che si vuole per finire chiesa e casa. Farà meraviglia se dai profani, ed io sono con questi non essendo tecnico, il costo finale si estima dalle 450 alle 500 mila lire?

Ma poiché del Capitolo è il disegno, del Capitolo il preventivo e del Capitolo la risoluzione di appigliarsi ad un progetto più costoso di quello a cui fossimo obbligati, io non posso e non debbo su di ciò interloquire.

Era invece mio dovere far conoscere al Capitolo, come feci in data 17 febbraio con lettera al sig. D. Rinaldi, che i mezzi disponibili si erano esauriti e che per continuare colla intensità tenuta fin qui, occorreva che il Capitolo inviasse L. 20,000 al mese. Dico disponibili al presente: poiché restano L. 40,000, che si riceveranno al 1° luglio, se le pratiche che sto spingendo non ne permetteranno lo svincolo dal Governo qualche mese prima, e resta un terreno, ma pel quale occorre ancora trovare il compratore. In data 23 febbraio, il sig. D. Rinaldi mi rispondeva … *di aggiustarm*i. Per

mostrargliene l'impossibilità gli scrivevo in data 24 febbraio: *Che vuol dire questo aggiustarmi, cioè in qual modo posso io provvedermi il danaro? Francamente, in nessun modo che io mi sappia. Ed infatti, due unicamente sono le vie che a prima vista si presenterebbero come possibili: o vendere il terreno, o fare un mutuo. Orbene: 1° Per vendere il terreno occorre tempo; finora nessuno ne fece domanda … Vendendosi affrettatamente ad una Banca, non si prenderebbero L. 10 il metro. Ma io mi domando: è conveniente vendere a precipizio ad una banca per avere sì e no da continuare il lavoro un paio di mesi, mentre attendendo qualche anno quel capitale forse si raddoppierebbe? È questo fare l'interesse della Congregazione? Del resto, anche per effettuare questa vendita a precipizio occorre tempo, un paio di mesi almeno. E nel frattempo, con quale mezzo pago operai e materiale? 2° Se poi, smessa l'idea della vendita, si ricorre al partito di fare un mutuo, io devo dichiararle che sono nella impossibilità di farlo. E la ragione è che per farlo dovrei poterlo garantire, dando ipoteca sul terreno. Ma lei sa che il Vaticano dichiarò di non poter permettere ipoteca su fondo proprio, reputando ciò indecoroso.*

Data questa fatale condizione di cose, che Ella vorrà con precisione far conoscere al Capitolo, io sono nel dovere di ripetere che per continuare i lavori è necessario che mi inviino lire 20,000 almeno, ecc.

Appena è d'uopo avvertire che nel domandare questa cifra io mi fondava su quello che in media fu speso ogni mese in passato, e nella supposizione, la quale per me era doveroso di avere, che il Capitolo non volesse diminuire d'intensità nel lavoro, conoscendo le intenzioni del S. Padre e gli impegni assunti. Tuttavia potendo darsi che il Capitolo avesse altre ragioni e vedute, io chiedeva ripetutamente che mi si dessero precise istruzioni, se cioè sospendere, o ridurre gli operai proporzionalmente alla cifra che il Capitolo m'assicurasse mensilmente.

Se il Capitolo vuole che si sospenda o si riduca il numero degli operai, dica chiaramente sospendete, o dica chiaramente noi non possiamo mandarvi al mese che la somma tale, e quindi voi regolatevi nel ridurre gli operai in proporzione. Ma lasciarci in questa incertezza o lasciare a me la responsabilità di decidere sul da farsi, quasiché si trattasse di affare mio e non invece del Capitolo, è cosa che non può andare, (Lettera al sig. D. Rocca, 5 marzo 1907).

Or bene, neppure a questa categorica domanda giunse una esplicita e categorica risposta, sicché convenne telegraficamente ripetere in data 7, ore 18: *Ridomando formalmente al Capitolo ordinarmi se devo sospendere lavori o quale somma questo mese destinano per diminuire proporzionalmente operai. Non ricevendo esplicita risposta partirò domani sera per Torino.*

Quale che sia la risposta che sarà inviata e dalla quale dipenderà di venire o no a Torino, oltre all'ottenuto intento di avere con questa Memoria illuminato ogni membro del Capitolo Superiore sulla grave questione della costruzione della chiesa di Maria Liberatrice, vorrei ottenere ancor quello di avere – almeno ora – precise istruzioni per l'avanti.

E per primo mi permetto di domandare:

1° Devo procedere alla vendita del terreno o, come tutto consiglia, debbo ritenerlo per qualche altre (sic) anno, in attesa fondata d'aumento di prezzo?. In questo

secondo caso però non può darsi una garanzia di mutuo ipotecario per la ragione sovra accennata. 2° Per secondo, nel caso che il Capitolo non intenda si continui coll'intensità di lavoro avuto fin qui, chiedo in grazia di sapere qual è la somma che mensilmente destina a questa impresa, fino al realizzo delle L. 40,000 al 1° luglio, realizzo che potrà avverarsi anche prima, se riusciranno le pratiche avviate. È per me indispensabile sapere questa somma con esattezza per proporzionare ad essa il lavoro da eseguirsi, e non andare innanzi a tentoni. Ed è per me indispensabile sapere questa somma con esattezza per non passare i giorni in una continua e penosissima preoccupazione, la quale, oltre al resto, mi danneggia anche nella salute.

Vogliamo ricordare che l'estensore di questa Memoria è di già sovraccarico dei fastidi propri dell'ufficio di ispettore, accresciuti quest'anno da vuoti di personale che è indispensabile. Vogliano riflettere paternamente che parecchi incomodi di salute gli si sono maggiormente accentuati in questi ultimi mesi. Vogliano eziandio ricordare che alle ordinarie occupazioni, alle sollecitudini per l'erigenda chiesa, altre e gravi frequentemente gli se ne aggiungono, includenti rapporti colle civili autorità.

Fiducioso del compatimento benevolo del Rettor Maggiore e degli altri membri del Cap. Sup. per la lettura di questa Memoria, persuaso che in seguito ad essa gli eventuali provvedimenti potranno esser presi con sempre maggiore conoscenza di causa, e in attesa di esplicita risposta alle due domande presentate, sento il bisogno in questa occasione più che mai di ripetere che resto e rimarrò sempre con figliale affetto. Dev.mo aff.mo Sac. Arturo Conelli.

IV.

Lettera pubblicata su "Il Bastone", periodico umoristico-illustrato,
Roma, 21 giugno 1908, anno II, n. 25, "Rubrica Collaborazione del pubblico".

G.V. al direttore (15 giugno 1908)

Ill.mo Signor Direttore,

Mi permetto di segnalare alle tortorate del suo simpatico giornale un semplice fatto di cronaca che da qualche settimana va assumendo carattere di ingiustizia bloccarda. Ricorda Lei quando Mister Nathan regalò una sua preziosissima visita all'Educatorio ed al Ricreatorio al Testaccio? In questa circostanza l'egregio professore della Biblioteca Casanatense in un magniloquente sproloquio ha ripetuto a iosa che il suo Educatorio era aperto a tutti i figli del popoloso quartiere indipendentemente dall'idea sociale che la famiglia può professare, perché egli, moderno filantropo, si preoccupava solamente del bene morale, bandendo ogni idea di politica e religione. A farlo apposta, quei ragazzini, che vestivano in divisa del Ricreatorio, han dato subito prova della coerenza del loro Presidente intonando l'eterno Inno di Garibaldi, partecipando poi in seguito a tutte le dimostrazioni, a tutti i comizi dei partiti sovversivi, prenden-

dosi ben guardia di celebrare la festa dello Statuto!

E per quest'opera eminentemente patriottica e civile S. M. la Regina Madre, il Ministero dell'Istruzione, per lasciare in disparte il Blocco, vi profondono quattrini in abbondanza …… Da parecchi mesi i Salesiani, presso le Scuole Pontificie, hanno aperto un loro Ricreatorio ed Oratorio, dove i giovinetti in numero straordinario, oltre a compiere i loro doveri da buoni cristiani, sono tenuti lontani dai pericoli della strada e si ricreano nell'ampio giardino coi più svariati divertimenti. Sensibilissimo il prof. Orano nella sua missione di filantropo, ebbe a male che gli alunni del suo educatorio e ricreatorio frequentassero l'Oratorio Salesiano, e sabato scorso con un bel gesto, per mezzo delle sue …… signorine, diede lo sfratto ad un buon numero di giovanetti unicamente colpevoli di essere andati a Messa e a divertirsi dai preti. 'Chi mangia la minestra dell'educatorio, fu detto, non deve assolutamente andare dai preti!' Le pare un educatorio areligioso? …… Non le dico poi che qualche maestrina si è presa la briga di dissuadere i suoi alunni con frasi, forse troppo criminabili, e che io non oso trascrivere.

Naturalmente la cerbera disposizione non è andata a sangue di tante povere mamme le quali si vedono buttati alla strada i loro bambini (noti: all'educatorio vi sono bambini dell'asilo fino ai 10 od ai 12 anni) in questi giorni di maggiori pericoli, e tutte protestano fieramente, coprendo il nome di Orano coi più nobili titoli cavallereschi. Ma si lasceranno gracidare e poi …… Si rassegneranno anche a questo sopruso. Bisognerebbe che il suo giornale raccogliesse la protesta di queste povere donne e con quell'umorismo che tanto piace, assestare a chi di ragione quelle tortorate che lasciano le lividure. Anzi le dirò che dai più s'invoca un'inchiesta del *Bastone* al Testaccio e precisamente sull'Amministrazione del Ricreatorio e dell'Educatorio.

Troverebbe dei poveri diavoli che attendono da parecchi mesi il saldo di fatture del mese di dicembre, gennaio, ecc., fatture non indifferenti, perché tra di esse ve n'è una di 400 lire. E i sussidi corrono sempre a mantenere le benemerite …… del Ricreatorio.

Noti infine che la minestra passata all'Educatorio è somministrata dalla refezione scolastica, che Orano è riuscito a concentrare tutta nei suoi locali.

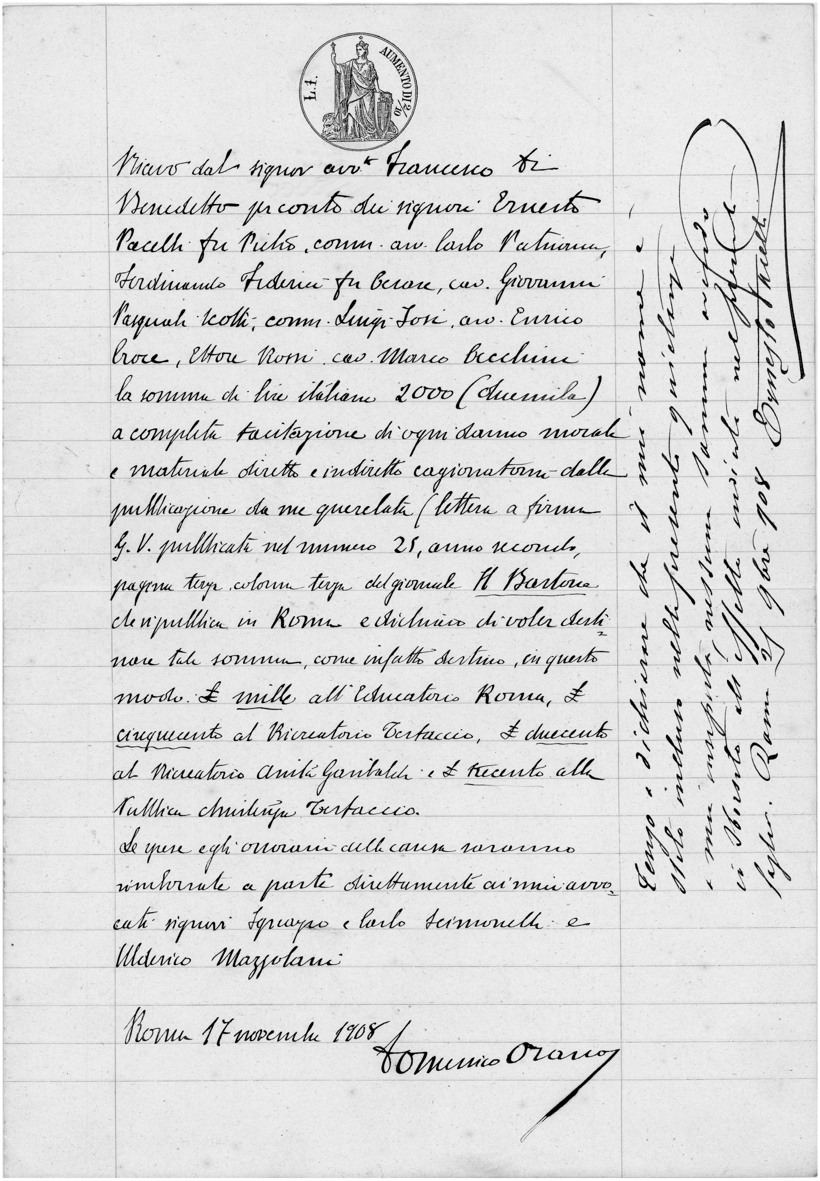
Egregio Signor Direttore, se dalla mia lunga chiacchierata ne vorrà trarre un trafiletto per il suo giornale, creda che farà un buon servizio a questi popolani del Testaccio, che incominciano ad apprezzare l'opera del *Bastone* ed hanno bisogno di essere illuminati.

Qualunque sia il peso che Ella darà alle mie notizie, io le assicuro, che non ho scritto né per interesse, né per astio personale. Nella mia pochezza ho potuto capire che certe cose dette dal *Bastone* ottengono più effetto che non le interpretazioni di illustri persone, ben contento di poter concorrere alla buona causa.

Gradisca i miei ossequi; G. V.".

V.

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, Fondo s. Cuore H 0030609,
Fotocopia della quietanza a firma di D. Orano (17 nov. 1908).



Ricevo dal signor avv.to Francesco Di Benedetto per conto dei signori Ernesto Pacelli fu Pietro, comm. avv. Carlo Pattarino, Ferdinando Federici fu Cesare, cav. Giovanni Pasquale Scotti, comm. Luigi Tosi, avv. Enrico Croce, Ettore Rossi, cav. Marco Besclini la somma di lire italiane 2000 (duemila) a completa tacitazione di ogni danno morale e materiale diretto e indiretto cagionatomi dalla pubblicazione da me querelata (lettera a firma G. V. pubblicata nel numero 21, anno secondo, pagina terza colonna terza del giornale Il Bartoccio che si pubblica in Roma e dichiaro di voler destinare tale somma, come infatti destino, in questo modo. £ mille all'Educatorio Roma, £ cinquecento al Ricreatorio Testaccio, £ duecento al Ricreatorio Anita Garibaldi e £ trecento alla Pubblica [illegible] Testaccio.
Le spese e gli onorari della causa saranno rimborsate a parte direttamente ai miei avvocati signori Ignazio e Carlo Sermonetti e Ulderico Mazzolani

Roma 17 novembre 1908
Domenico Orano

Tengo a dichiarare che il mio nome è stato incluso nella presente quietanza a mia insaputa, nessuna somma avendo io versato all'effetto indicato nel presente foglio. Roma 21 9bre 908 Ernesto Pacelli

VI.

FRANCESCO ZIROLI, Guerra ad oltranza al Prete?
(opuscolo a stampa)

Un fatto che pare strano e non è: tutti quanti i Ministri delle religioni false sono generalmente rispettati dai così detti liberali, e solo il prete, il Sacerdote cattolico è fatto segno alle diatribe di una ciurma camuffata da liberale, e che volendo dare ad intendere ai gonzi, ai creduloni di essere la proclamatrice del libero pensiero, innalza un infernale vessillo colla scritta: "Guerra ad oltranza al Prete!". Non mi curerò di domandare ove è adunque la libertà di pensiero, tanto decantata? Far guerra al prete non vuol forse dire, calpestare la libertà di coscienza? Dove è la coerenza di siffatti mestatori?

In questi giorni veniva distribuito per Roma, ed in ispecie nel quartiere operaio di Testaccio, sotto il naso della Magistratura e di quegli uomini del Governo che tuttodì sbraitano che primo loro pensiero si è di far rispettare la religione dello Stato, perché riconosciuta anche dal I. Art. dello Statuto - in questi giorni, dico, veniva distribuito in Roma un foglietto indirizzato *'alle donne'*, mercè il quale si consigliava e si consiglia la diserzione dalle chiese, si chiama bugiardo il prete, lo definisce un rettile, insidiatore dell'onore e della pace delle famiglie ecc. ecc. e si conclude in base alla sentenza di N. S. Gesù: *"L'albero che non dà frutto va reciso e gettato sul fuoco"* coll'invocare l'aiuto femminile onde recidere *"la mala pianta del prete e gettarla sul fuoco, perché parassita, sfruttatrice!"*.

Si noti che in questi giorni stessi, un giornalaccio porcografico *(sic)*, citava la medesima sentenza di Gesù per oltraggiare il Divin Maestro! Oh la coerenza di tale ciurma disgraziata!

Il fogliettino, che violava la legge sulla stampa, perché non portava indicata neppure la tipografia, era un incitamento all'odio di classe, e quindi incriminabile. Ma il Magistrato forse non vi fece caso o cosa più facile a credersi, non fu edotto della distribuzione! Oh la vigilanza!

Il foglietto, scritto e stampato alla macchia, perché da nessuno firmato, si distribuiva alle *donne* in genere. Oh perché alle donne l'appello? *Anguis in herba!*

Anche all'epoca adamitica, Eva fu tentata da Satana in forma di serpente. Era necessario conquistare la complicità dell'incauta donna, per giungere alla infernale meta!

Noi non raccoglieremo il luridume di quel foglietto – né intendiamo concedere l'onore di una confutazione ad un parto bastardo – l'onorata spada mai si misura col pugnale assassino. Al maiale è dato di ravvoltolarsi nel proprio brago – e noi non ci cureremo d'impedirglielo.

Se ci sentiamo in dovere, per altro, di scrivere qualche cosa, rivolgendoci alle insidiate donne, lo facciamo per comune edificazione e per impetrare da Dio e dalla Bma Vergine la conversione di tanti sciagurati, acciecati dalle passioni umane!

Non anderemo a raccogliere il fango dei naseidi, né dei grandi tabaccai, campioni del liberalismo, imperocché le mostruosità morali di alcuni non le faremo mai ricadere sull'insieme acattolico. Sarebbe una ingiustizia!

Cercheremo invece di vedere il perché della *"guerra ad oltranza al prete"*.

Il nostro divin Redentore, che fu il primo sacerdote della nuova legge ed ebbe in sé la pienezza del sacerdozio, non fu meno odiato di quello che lo siano al presente i suoi rappresentanti, ed odiati furono pure gli Apostoli ed i primi discepoli di Gesù e quanti, pel corso di venti secoli, si fecero banditori del Vangelo e maestri ai popoli della cristiana morale.

La cosa non poteva e non può andare diversamente, avendola a chiare note profetizzata Gesù stesso, il quale disse ai suoi Apostoli ed a tutti i preti di legittima ed apostolica ordinazione: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me, se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perché non siete del mondo, per questo il mondo vi odia".

Donne! Sorelle! Voi vedete in queste mirabili parole tutta la storia delle persecuzioni religiose; se i preti, se i frati, se le monache, i Vescovi, il Papa pure, fossero *cosa del mondo*, cioè, se permettessero il libero freno alle passioni, il furto nel commercio, le vendette, i discorsi disonesti, il divorzio nel matrimonio, il libero amore o amor bestiale, la lettura di libri osceni ecc. allora il mondo non li odierebbe, anzi li *amerebbe come una cosa sua*.

Il Divin Maestro soggiunge: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra, tutto questo lo faranno a voi per causa del mio nome". Dunque perseguitando il prete si perseguita Gesù, quel Gesù che, dopo una vita d'amore, sagrificò se stesso sul Calvario a redenzione dei peccatori, e compendiò il suo amore colle memorabili parole: "Padre, perdona loro, poiché non sanno ciò che si fanno!".

Come il popolo ebreo perseguitò Gesù, e lo crocifisse, così non faccia meraviglia se a soffiare nel fuoco della persecuzione al prete vi sono sempre degli ebrei, figli non degeneri dei primi crocifissori! Quegli che testimoniano sempre e sempre testimonieranno, a loro malcontento, della evidenza di un grande miracolo, perpetrato fino ad oggi e – duraturo fino alla fin de' secoli, cioè che dopo la Crocifissione di Gesù N. S. rimasero un popolo disperso, senza patria, senza re proprio! Oh perché non riescono gli ebrei a formarsi in Nazione? La maledizione pesa su di essi! Dio abbia pietà di loro!

Non vi scandalezzate, o donne, o sorelle, o madri di famiglia: non vi scandalezzate perciò, quando sentite parlare male dei preti, quando la parola *prete* si adopera dai moderni crocifissori – come termine di ingiuria e di oltraggio, quando vedete dare l'ostracismo al prete, e certuni star lontani o fuggire da quei luoghi dove trovasi il prete. Tutto ciò avviene, non già perché il prete non sia degno del civile consorzio ma, perché *egli non è del mondo* ed al mondo rimprovera i suoi eccessi e le sue iniquità *colla sua parola, coi suoi esempi, colla stessa sua sottana nera*, assai più di quello che lo facciano *i pastori* ai protestanti, i rabbini agli ebrei ecc. Questi tanto quanto si piegano all'andazzo dei tempi e non danno gran disturbo alle umane passioni; ma il prete (non parlo di qualche Giuda!) il prete, vero ministro di Dio, il prete di coscienza predica schietto e intero l'Evangelo di Gesù; porta anzi nella società la persona stessa di Gesù, perché *sacerdos alter Christus*, e il mondo lo odia perché prima di lui ha odiato Gesù: perché non *si dà servo maggiore del suo Signore*, e perseguita il prete unicamente perché prima ha perseguitato Gesù. Del resto il nemico

del Prete, nel suo odio dà due irrefragabili prove di altissima stima. Infatti, il mondo fa come colui che avendo l'abito a brandelli e il volto e le mani impiastricciate d'immondezza sta lontano, per vergogna, dalle persone pulite: così il mondo libertino, lo sporco, sboccato, sguaiato, dissoluto, nello starsene lontano dal prete, fa un elogio, scevro di ogni parzialità, della virtù e della mondezza del prete, come se gli dicesse a questi: *"Io non sono degno di te e quindi ti sto lontano"*.

La seconda prova di stima che il mondo dà al prete è questa: che quando per disgrazia un prete cade, ne leva un rumore, un baccano d'assordare, un vero finimondo, insomma! Ebbene, come mai si potrebbe più apertamente confessare che la grande famiglia sacerdotale in generale abborre dal vizio, quando si mena tanto scalpore, tanta sorpresa, e si grida allo scandalo per una eccezione?

Ma purtroppo dai menzogneri di mestiere, si vuole calcolatamente dire: *Tutti i preti sono ad un modo!* Che si direbbe dai liberali e dagli atei (più o meno di mestiere) se tutti si accusassero di naseide? Che direbbero gli ebrei se si chiamassero tanti tabaccai? Ora perché dire che tutti i preti s'assomigliano? Però se tutti i preti si assomigliassero al prete prevaricatore, la prevaricazione non segnerebbe per il mondo libertino un avvenimento!

Gli uomini del mondo libertino, adunque, *odiano e stimano* (senza volerlo) il prete. Il vizio odia necessariamente *la virtù*, ma nel tempo stesso *l'avvalora*. *Il criminale*, l'uomo dedito ai delitti odia la legge ed il magistrato: ma in pari tempo segna col suo odio la maestà della legge e la nobiltà della missione del Magistrato!

Il prete perseguitato nel passato, lo è nel presente, lo sarà nell'avvenire: è profezia – ma alla fine egli vincerà il mondo, poiché sta scritto: "Tali cose vi ho dette, affinché in me abbiate pace. Nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fidanza: io ho vinto il mondo".

Il prete, *alter Christus*, continuerà a pregare pei propri persecutori: pregherà sempre per la loro conversione. Il nemico suo soffre? lo assisterà con amore; cade? lo rialzerà affettuosamente; erra? lo riabiliterà con tenerezza; muore? lo conforterà con parole fraterne e di perdono, e ne accompagnerà l'anima colle preghiere per intercedere perdono appo Dio.

Ah sì! Quando il nemico del prete e della religione, sarà da tutti abbandonato perché povero o infermo, da tutti respinto perché reo, il prete, *alter Christus*, lo accompagnerà e seguirà dappertutto e sempre, dal battistero al patibolo, parlandogli parole d'amore; ed anche dopo l'ultima palata di terra che lo avrà cancellato dal mondo, troverà il prete, il di lui odiato, perseguitato, che, ministro del Dio d'amore, non lo dimenticherà nelle sue orazioni, e sempre lo chiamerà col dolce nome di fratello.

Il mondo libertino continuerà sempre a gridare che il prete è *un parassita*; ma il prete continuerà sempre ad affrontare il martirio per condurre a civiltà i poveri fratelli delle foreste! Sordo all'accusa di *parassitismo*, continuerà ad accorrere fra gli infermi di febbre gialla, di peste bubbonica, di vaiuolo nero, e non curante della propria vita e salute, si accingerà sempre a prestar loro con amorevolezza le necessarie cure!

Ecco chi è il prete! Ma lo si dice parassita! Ah ben altri sono i parassiti, i succhioni: ma noi non facciamo personalità, e non ci curiamo neppure dei discendenti di Urania!

Donne, madri di famiglia, in guardia. *Anguis in herba!* Certi rettili tentano strapparvi dalla religione e dalla virtù per trascinarvi alla vita licenziosa, e dei vostri figli farne dei Ravachol, dei Caserio, dei Lucchesi, dei Bresci d'infame memoria! Cercano di allontanarvi dalle persone rette per farvi strumenti di sètte brigantesche.

Osservate o donne! Mirate quei cittadini che vanno di casa in casa, senza ostentazione, senza batter di gran cassa; si recano a sollevare le miserie, i dolori. Portano buoni di pane, di carne, alle famiglie bisognose, e con ciò anche la parola d'amore, di conforto. Sono i soci di San Vincenzo de' Paoli, che provvedono anche di letti, di vestimenta, ecc. Mirate quella Suora, che recitando per via preci, si reca ad una casa ove si piange! Entrate con essa! La mirate come se fosse di quella famiglia che soffre la miseria ed ha malati in casa. Quell'ancella del Signore, conforta gli uni, assiste gl'infermi: e tutto con impronta d'amore, di quell'amore che il nostro poeta cantò come « luce di cose belle!». Ma osservate ancora, quei pargoletti, figli di operai, che s'incamminano verso la scuola – quella scuola che non i Massoni sostengono – ma le Suore, ma il prete, provvedendo persino al vitto dei piccini ed alle medicine ricostituenti!

Ecco da quali persone vi vogliono allontanare!

Donne, madri di famiglia! Cacciate dalla vostra presenza simili rettili – ma non cessate di pregare per loro – sì pregate per i nemici del prete, affinché sieno tocchi dalla grazia del Signore, e giungano a comprendere che quando oltraggiano il prete, accusandolo vostro seduttore, oltraggiano pure la vostra onorabilità, e calpestano le cose più sacre per una sposa e madre, quando i nemici del prete dicono che *la sozza lussuria del prete* non rispetta nemmeno i bambini affidati alla sue cure!

Si calunnia il prete per qualche prevaricatore! Non vi sono prevaricatori tra le file dell'esercito? Se si dicesse, adunque, a causa dei pochi, che tutto l'esercito italiano è prevaricatore, ladro, assassino, senza dubbio si griderebbe alla diffamazione, alla ingiustizia, e la Magistratura non dormirebbe il sonno del ghiro!…

"Padre, perdona loro, poiché non sanno ciò che si fanno".

Pregate, o donne, per la conversione di tutti i fratelli sviati – ma state, in pari tempo attenti, che *anguis in herba!* I1 serpente nascosto fra la molle erbetta, tra gli olezzi delle melate parole, vi insidia, e cerca di allontanarvi dal prete, perché egli vi predica la virtù, vi insegna a fuggire il vizio.

Fuggite tali rettili che insidiano alla vostra pace, al vostro onore – ma non cessate di pregare per loro!

Laus Deo!

In omaggio della verità

Francesco Ziroli

VII.

ARCHIVIO STORICO CANOSSIANE ad Ottavia (Roma)
presso la Curia generalizia, Case Primarie, cartolare 18, fasc. 3.

Regolamento dell'Istituto Convitto delle Religiose Canossiane, Via Alessandro Volta presso la parrocchia del Testaccio Roma (6 nov. 1892).

Titolo I. Scopo dell'Istituto.

1. Questo istituto ha per iscopo di educar giovinette religiose, fornirle di una buona istruzione elementare, addestrarle ad ogni lavoro donnesco, e alle faccende domestiche.

2. L'istruzione religiosa è data in modo da essere il fondamento dell'educazione domestica di una donna.

3. L'istruzione elementare è impartita a tutte le educande in conformità de' programmi per le scuole elementari del regno, e comprende tutte e cinque le classi.

4. L'insegnamento de' lavori donneschi comprende i lavori di maglia, cucito, rammendi e toppe di ogni maniera, e taglio di ogni capo di biancheria da donna e da uomo. Alle educande, fatte abili a questi lavori, s'insegnerà il ricamo in bianco e in colore, e quelle di loro che mostrino una speciale attitudine, potranno essere iniziate a' lavori da sarta. Ciascuna educanda poi secondo l'età, e a tempo debito, viene a poco a poco esercitata ad ogni faccenda risguardante l'azienda domestica.

5. Le lezioni durano circa dieci mesi dell'anno, dal primo di ottobre al 30 di luglio. Nei due mesi di vacanza le educande sono più a lungo esercitate nelle faccende domestiche, in letture educative, e condotte più di frequente a passeggiare.

6. Nessuna educanda può essere presa dall'Istituto né durante le vacanze, né durante l'anno scolastico, eccetto per ragioni di malattia.

Titolo II. Governo dell'Istituto.

7. La direzione del convitto e della scuola è affidata alla Superiora dell'Istituto delle Figlie di Carità Canossiane in Roma, coadiuvata da un sufficiente numero di suore. Quelle di loro che hanno ufficio d'insegnanti, sono fornite del diploma di maestra elementare inferiore e superiore.

8. La pia Unione delle Figlie di S. Giuseppe eretta in S. Andrea della Valle, affida a quest'Istituto le sue orfanelle per concessione dell'E.mo Cardinal Vicario, esercita il patronato su di esso.

Titolo III. Ammissione delle educande.

9. Le condizioni d'ammissione delle educande sono le seguenti:
Fede di Battesimo.
Certificato di vajuolo naturale, o inoculato col vaccino.
Età non minore di cinque anni, né maggiore di quindici.
Appartenenza ad onesta famiglia.
Dichiarazione de' genitori, o di chi ne fa le veci, se l'educanda è orfana, di pagare anticipatamente la retta di lire venti mensili, e le spese di libri, carta, di medico e medicine.
Avere il corredo indicato nel manifesto a stampa.

Titolo IV. Orario giornaliero delle educande. Premi-Castighi.

10. Ore 6 all'inverno, 5 1/2 all'estate levata ed assetto della persona e dei dormitori.

Ore 7 Preghiera e S.ta Messa.
" 7 3/4 Colazione.
" 8 Classe fino alle 11.
" 12 Desinare.
" 12 3/4 Ricreazione.
" 1 1/2 Lavoro e lettura educativa per turno.
" 4 1/2 Merenda e sollievo per mezz'ora.
" 5 Lavoro e spiegazione di Religione o delle regole d'urbanità.
" 6 Studio a memoria.
" 7 Cena.
" 7 1/2 Ricreazione.
" 8 1/2 Preghiere indi riposo.

11. Il vitto delle educande consiste a colazione in caffè e latte, a pranzo in minestra, una pietanza, e vino; pane a merenda; una pietanza a cena. Il pane non è misurato a nessun pasto.

12. Le educande sono condotte alla passeggiata dalle loro maestre una volta per settimana.

13. Esse possono essere visitate da' loro parenti la prima e la quarta domenica d'ogni mese dalle due alle quattro del dopo mezzogiorno dal mese di ottobre a tutto il mese di marzo; negli altri mesi dalle quattro alle sette.

14. Le educande ricevono al principio dell'anno scolastico un libretto nel quale mensilmente sono segnati i voti di merito in condotta, in diligenza, in profitto.

15. Quelle di loro che si segnalino per buona condotta e per profitto ricevono le seguenti attestazioni di merito:

a) Lodi alla presenza delle compagne e ai parenti dalla Madre Superiora.

b) Attestato di lode ogni mese.

c) Il grado di capoclasse con medaglia.

d) Medaglia d'argento a chi riesca la prima negli esami finali; attestato di lode di primo grado a chi raggiunge la media non inferiore ai nove decimi e mezzo.

16. L'educanda che in qualsivoglia maniera venga meno a' suoi doveri sarà ammonita privatamente e poi in presenza delle compagne: prima dalla maestra; poi dalla Superiora.

Di queste ammonizioni saranno resi sempre consapevoli i parenti. L'alunna così ammonita sarà privata, secondo il grado della colpa, della ricreazione, o della passeggiata, e separata temporaneamente dalle compagne.

17. Quando queste ammonizioni, questi castighi sien riusciti inefficaci, e l'educanda siasi mostrata assolutamente incorreggibile, l'alunna verrà espulsa.

6 Nov. 1892.

VIII.

ARCHIVIO ISTITUTO S. DOROTEA a Roma -s. Onofrio, Esemplare di stampato originale utilizzato dalle suore nelle parrocchie.

PIA OPERA DI S. DOROTEA

STABILITA NELL'ALMA CITTA' DI ROMA

PARROCCHIA DI S. LUCIA DEL GONFALONE

PARTICOLARE PROTETTRICE

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI V.

DRAPPELLO

Sopra-Sorvegliatrice — *Vice Sopra-Sorvegliatrice*

Sorvegliatrice

Assistente prima — *Assistente seconda*

Num. d'Ordine	EPOCA dell' Entrata	COGNOME e NOME	NOME del PADRE	Professione	Contrada	Numero Civico della Casa	Età	Confessione	Comunione	EPOCA e MOTIVO della SORTITA
1										
2										
3										
4										
5										
6										
7										
8										
9										

REGOLE PRINCIPALI PER LE SORVEGLIATRICI, ED ASSISTENTI

1. Si amino fra loro con quel puro, e santo amore, con cui si amavano i primi Cristiani della Chiesa, dei quali, sta scritto, che avevano fra loro un solo cuore, ed un' anima sola in Dio.
2. Siano perciò sollecite di conservare questa santa unione di spirito, fuggendo le gelosie, i puntigli, e le maldicenze anche le più leggiere, che sono il veleno della santa carità, la quale è il vincolo della perfezione; e praticando reciprocamente quelli atti di civiltà, di rispetto, di stima, e di onore, che servono mirabilmente a conservarla.
3. Si mettano sotto i piedi tutti i rispetti umani, non avendo altro in mira che la maggior gloria di Dio, e la santificazione delle Fanciulle.
4. Ad imitazione di Gesù Cristo, di cui sta scritto: *coepit Jesus facere, et docere*; procurino di farsi perfetti modelli di tutte quelle virtù, che dovranno insegnare alle Fanciulle, specialmente di umiltà, di mansuetudine, di ubbidienza, di modestia, e di divozione.
5. Trattino le Fanciulle, ad imitazione di Gesù Cristo, colle maniere più dolci e soavi, armandosi di quella carità che tutto soffre, considerando che di loro è il Regno de' Cieli.
6. Con queste soavi maniere procurino di correggere i loro difetti, e di allontanarle dalle occasioni pericolose, come sono: il trattare con compagne viziose, vagare per le piazze, andare nelle bettole, agli spettacoli profani, e conversare con persone di sesso diverso.
7. Procurino che siano bene istruite nella Dottrina Cristiana; specialmente nelle cose necessarie a sapersi di necessità di mezzo, e di precetto.
8. Insegnino loro la maniera di far bene l'esame di coscienza, di concepire un vero dolore dei loro peccati, d'aver un fermo proponimento di non farne più, e di confessarsi ingenuamente di tutte le loro mancanze.
9. Alle fanciulle che si accostano alla santa Comunione, procurino di far comprendere, esser questa l' opera più grande che possano fare in questa vita per la loro santificazione; e che perciò vi si accostino con una gran purità di coscienza, con una viva Fede, e con un'ardentissimo amore verso di quel gran Dio, che per solo amore viene ad unirsi alle Anime loro.
10. Le fanciulle che sono giunte agli anni della discrezione, cioè: verso i sette anni, procurino che si confessino ogni Mese. Quelle poi che sono state ammesse alla prima Comunione, si comunichino ogni quindici giorni, o anche più spesso secondo il parere dei loro saggi Confessori, nelle principali Feste della Chiesa e della Pia Opera.
11. Procurino che assistano con gran divozione alla santa Messa, almeno ne' giorni festivi; che intervengano sempre alla dottrina Cristiana, che non ciarlino in Chiesa; ma vi stiano composte, e con divozione.
12. Non permettano alle Fanciulle di parlare dei difetti delle compagne, delle cose appartenenti alla confessione, e dei fatti di casa.
13. Si guardino dall' entrare nelle case delle Fanciulle, fuorchè nei soli casi di grave necessità, o di grave infermità per consolarle, disporle a ricevere i SS. Sacramenti, ed a fare una santa morte.
14. Accese finalmente di quel santo fuoco, di cui ardeva quel grande Apostolo di Roma S. Filippo Neri per la santificazione de' Fanciulli, ad imitazione di questo gran Santo, usino ogni arte per istillare nel cuore delle Fanciulle il santo Amore, e timore di Dio, un sommo orrore al peccato, in modo particolare alle bugie, all' invidia, all' immodestia, ed alla disubbidienza; ed una gran stima delle sante virtù, e delle cose spirituali.

INDICE DEI NOMI

AIELLI Maria, 138
ALBERA Giovanni Battista, 46
ALBERA Paolo, rettor maggiore, 114, 128, 143, 151, 175
ALBISETTI Luigi, 46, 52, 54-56, 59, 60, 62-65, 80, 90, 91, 97, 128, 162, 163, 168-180, 182
ALLDRIDGE, scrittore teatrale, 185
ALLIATA, commendatore, 27
ANNA DI GESÙ NELL'ORTO, suora (Giuseppina Veronesi), 103
ANTONELLI, cavaliere, 25
ARCHENTI Agostino, 51
ARRIGO, dottore, 27
Associazioni delle Giovani Operaie, (Testaccio), 97
Associazione Ciechi di S. Alessio, 148

BANCO DI NAPOLI, 131
BARBERIS Giovanni Battista, 38, 46, 163
BELLI Antonio, 56, 57
BENEDETTINI di S. Anselmo, 29, 31, 33, 53, 193-195
BENEDETTO XV, 132, 137
BETTINI Maria Elena, 93, 95, 97, 100, 101, 103, 136
BIANCHI Clotilde, 113
BOI Aurelia, 143
Bollettino Salesiano, 21, 23, 28, 35, 65, 85, 87, 88, 141, 167, 170, 174-176, 179
BONCOMPAGNI, presidente istituto assistenza ai lattanti, 94
BORGHESE-VIVARO, principessa di, 145
BOSCO Eulalia, ispettrice romana FMA, 114, 123, 131, 133, 141, 144, 151
BOSCO Giovanni, 7, 18, 21, 37, 38, 40, 41, 99, 115, 116, 119, 124, 125, 131, 133, 137, 152-154, 163, 168, 171, 172, 174, 180, 182, 194
BOVE, della pubblica sicurezza del Testaccio, 134
BRAIDO Pietro, 172
BRESSAN Giovanni Battista, 194
BRIZIARELLI Gioacchino, 134
BROCHET Henri, 185

CADONI Antonia, 113
CAGLIERO Cesare, 163
CAGLIERO Giovanni, cardinale, 147, 194
CAIMI Luciano, 162
CANOSSA Maddalena di, 100
CANTUCCI C., 163
CAPALTI L., 88
CAPO Vincenzina, 144
CARACCIOLO Alberto, 12, 15
CAPETTI Giselda, 115
CARRANO Gioacchino, 184
CASA S. CECILIA (delle FMA), 120
CASTANO Luigi, 51
CASTRICA Maddalena, 155, 156
CECCHINI Marco, 200
CELESIA Giovanni, 132, 133
CERADINI Mario, 22, 23, 25, 91, 169, 192
CERIA Eugenio, 17, 18, 21, 24, 29, 37
CERQUETTI, militante repubblicano, 80
CERRUTI Francesco, 37, 132, 133
CHIESA S. MARIA DELLA DIVINA PROVVIDENZA al Testaccio, 97, 189, 190
CINGOLANI Carlo, 127, 177
CINGOLANI Carolina, 127

CINGOLANI Giacomo, 127
CINGOLANI Mario, 6, 27, 28, 85, 87, 88, 126, 127, 153, 180
CINGOLANI-SPINOLA Maria Antonietta, 25, 85, 87, 88, 90, 97, 98, 125-127, 178, 179, 181
CIRCOLO DEI VOLONTARI DI LOURDES (Roma), 26
CIRCOLO DELLA SACRA FAMIGLIA (Roma), 26
CIRCOLO DELLA STELLA (Roma), 26
CIRCOLO DELL'IMMACOLATA (Roma), 26
CIRCOLO DELL'ORATORIO FESTIVO GIOVANI OPERAI, 26
CIRCOLO FEDE E LAVORO (Roma), 26
CIRCOLO FEDE, STUDIO E AZIONE (Roma), 26
CIRCOLO GERMINAL (del Testaccio), 60, 77
CIRCOLO GIOVANE TRASTEVERE, 26
CIRCOLO GIOVANI ESQUILINO (Roma), 26
CIRCOLO GIOVANI S. GIACOMO IN AUGUSTA (Roma), 26
CIRCOLO RELIGIONE E PATRIA (Roma), 26
CIRCOLO REPUBBLICANO BARSANTI (Testaccio), 60
CIRCOLO ROBUR IN FIDE (Roma), 26
CIRCOLO S. GIORGIO (Roma), 26
CIRCOLO S. LEONE (Roma), 20
CIRCOLO S. PIETRO, 94, 125, 131
CIRCOLO (e ORATORIO) S. MARIA LIBERATRICE, 26-185 – Vedi anche S. Maria Liberatrice: Attività
CIRCOLO S. CUORE, 165 – Vedi anche S. Cuore
CIRCOLO SOCIALISTA, 60
CIRIACI Augusto, 27, 28, 137, 171
CIRIACI, fratelli, 57
CLEMSON Francis, (e sala donata al Testaccio), 19, 24, 27, 89, 91, 99, 117-119, 121, 122, 142, 173, 174, 178-181
CÔEN, (signori), 144
COËTLOSQUET E., abate di S. Mauro, 117, 118, 121
COËTLOSQUET, viscontessa di, 118
COLOMBO Francesco, 97, 143, 148, 149, 158
COLONNA, principessa, 159
COMUNE di Roma, 196
COMUNELLO Giovannina, 144
CONELLI Arturo, 19, 20, 22, 38, 43, 44, 46-48, 61, 78, 161, 164, 165, 169, 191, 193, 198
CONFESSORE-PELLEGRINO Ornella, 90
CONGREGAZIONE S. CUORE DI GESÙ al Testaccio, 33, 34
CONIGLIONE Carmela, 161, 165
CONSOLINI Francesca, 103
CONTI, onorevole repubblicano, 79
COOPERATORI E COOPERATRICI SALESIANI, 23, 24, 28, 181, 182 – Vedi anche S. Maria Liberatrice: Attività
CORDESCHI, mons., 118
CROCE Enrico, 200
CRUCIANI Giuditta, 36, 90

DAGHERO Caterina, 25, 114, 115, 139
DAME DI S. VINCENZO (Testaccio), 25, 36, 90, 157, 204
DAMIANI Teresa, 96
D'ANGELO Augusto, 163, 165
DANIELI Biagio, 55-57, 68, 72
DARETTI Claudia, 114
DE BERNARDINIS Tullia, 146, 151
DE CHARETTE, barone di, 105
DE CRISTOFARI Diomira, 96
DE HEMPTINNE Ildebrando, ab. di S. Anselmo, 25, 30, 89, 91, 117, 118, 122, 194
DE MONTEBELLO Eliane, 107
DE ROSSI Tancredi, 30
DI BENEDETTO Francesco, 200
DOMENICO MARIA JACOBINI, squadra sportiva, 26
DORIA-PAMPHILI, principessa, 156

DUCHESSA DI SAVOIA-AOSTA, 180
DURANDO Celestino, 163
DURANDO Checco, 184

ELENA, regina d'Italia (comitato della), 137, 170, 180
EXCELSIOR, squadra del Testaccio, 26, 176, 177

FABERJ Francesco, 86, 114, 119, 131, 144
FASCIO Francesco Ferrer, 60
FEDERICI Ferdinando, 200
FERRI Francesco, 64
FIGLIE DI MARIA, associazione al Testaccio, 33, 34, 97, 98
FILIPPONI Agostino, 36, 90
FILIPPONI Ernesto, 57, 64
FILIPPONI Rosina, 119
FIORA Luigi, 154
FLORE, squadra ginnica femminile, 152
FRANCESCO FERDINANDO, arciduca d'Austria, 132
FRASCHETTI Oreste, 98
FRASSINETTI Paola, 111
FRIZ Giuliano, 11
FRONTINI-MAROTTI, impresari, 15, 189, 190

GAGGINO Lorenzo, 182
GAIDO Bartolomeo, 176
GAJOTTI-DE BLASE, 90
GALLI Maria Paolina, 96
GAMBALUNGA Romeo, 30, 31, 33, 34, 53, 89, 97
GARGIULO B., 103
GALLINA, signora, 119
GARIBALDI, medico, 137
GAROFALO Salvatore, 93-95
GATTI Carlo, 46, 54
GENTILONI, patto, 60
GROSSI-GONDI, cavaliere, 27
GORGOGLIONE Giuseppe, 173
GIUSTINIANI, marchesa, 118
GIUSTINIANI-BANDINI, principessa, 25, 118
GIARDINI P., ex francescano, 36
GIUGNI Luisa, 100
GUSMANO Calogero, 78, 79, 176

HAYEZ Maria Ignazia, 159

IBERIS Alfredina, 92
Il Bastone, 70, 167, 198-200
Il Corriere d'Italia, 53
Il diritto, 106
Il Giornale d'Italia, 121
IOSI Luigi, 200
IOZZELLI Fortunato, 30-36, 106
ISTITUTO S. CECILIA (delle FMA), 148, 150, 151
ISTITUTO OPERA PIA S. MARGHERITA – Vedi Suore Margheritine

JANSEN (benedettino di S. Anselmo), 53
JORIO Pietro, 27

KIEFFER Maria, 157

LABORATORIO-EDUCATORIO DELL'ADDOLORATA, 133
La Tribuna, 170
La voce della verità, 105
LENTI, ing., 163, 169
LENTI, mons., 37
LEONE XIII, 14, 16-19, 23, 30, 31, 59, 105, 159, 189, 191
LIVIABELLA M., 174
LOPARCO Grazia, 113, 114
L'Osservatore Romano, 26, 66, 87, 105
LOVISOLO Angelo, 46, 51, 53, 56, 57, 61
LUNADEI Simona, 13, 40, 41, 59, 60, 77, 79, 81, 85, 87, 90, 95, 140, 177, 183
LUZZATTI Luigi, 60

MADONNA DELLA PROVVIDENZA, titolo della chiesa al Testaccio, 18, 29, 42,

93, 99 – Vedi anche: Suore Figlie della Divina Provvidenza
MAGNAGHI Adele, 143
MAINETTI Giuseppina, 115
MALGERI Francesco, 88
MALIZIA Giuliano, 9
MANCINI, consigliere provinciale, 81
MANFREDINI, direttore della banca del Lazio, 135
MANZELLA Carmine, 80, 183
MANZINI Luigi, 93
MARCANTONIO BORGHESE, ricreatorio al Testaccio, 25, 91, 97, 172
MARCHIAFAVA, medico, 77
MARENCO Giovanni, 17, 19, 37, 43, 53
MARGHERITA DI SAVOIA, regina, 105, 156, 199
MARIA TERESA DI GESÙ, Angela Gonfaloni, 103
MARILLAC Luisa, 155
MAROTTI-FRONTINI-GEISSER, ditta milanese, 15
MARTINA Giacomo, 107, 109
MARTIRE Egilberto, 27, 28, 88
MASCARUCCI Ferdinando, 44
MASETTI-ZANNINI Gian Ludovico, 94
MATURO GIUSEPPE, 174, 183
MAURICE Emilia, 157
MAZZARELLO Maria Domenica, 115, 118, 119, 153, 154
MAZZUCCA Ida, 144
MEDICI DEL VASCELLO Luigi, 137
MELINELLI Giuseppe, 60, 62, 81
MELLANO Maria Franca, 19, 89, 91, 117
MERRY DEL VAL Raffaele, 90, 109
METODISTI al Testaccio, 36
MINDSZENTY Giuseppe, 177
MONTI C., 140
MORETTI Gabriella, 96
MORNESE, casa di, 119, 155
MOSCA Emilia, 132
MOTTO Francesco, 8, 113, 161
MUNERATI Dante, 119
NATHAN Ernesto, 41, 60, 70, 198
NERI M. Pierina, 96
Normae secundum quas, 115
NUCCI Aurora, 113

OBLATE DI TOR DE' SPECCHI, 18, 25, 26, 29, 30, 149, 193, 194
OLIVARES Luigi, 46-48, 51-68, 74, 77, 85, 99, 114, 116, 122, 123, 125, 127, 131, 132, 139, 141, 142, 145, 150, 165, 170, 172, 177
OLIVIERI Anna, 145
Opera Salesiana al Testaccio, 161-187
ORATORIO, 19, 20, 25, 43 – Vedi anche S. Maria Liberatrice: Attività interne
ORANO Domenico, 5, 6, 12, 15, 36, 40, 41, 44, 60, 61, 69-72, 75, 76, 78, 79, 139, 166, 167, 177, 180, 181, 183, 199, 200
ORANO Paolo, 6, 183

PACE M., 178
PACELLI Ernesto, 200
PAGGI D'ONORE DI S. LUIGI, 97-99
PAPASOGLI Benedetta, 93, 94
PAPASOGLI Giorgio, 93, 94
PARISELLA Antonio, 85
PARISI, ing., 27
PAROCCHI Lucido Maria, 15-18, 20, 93, 189-191
PARTITO POPOLARE ITALIANO, 79
PASCUCCI, mons., 131
PASSI Luca, 111
PATRIANA Carlo, 200
PAX, squadra sportiva femm., 152
PEDRAZZOLI Giuseppina, 113
PENNACCHIA, segretario partito socialista del Testaccio, 81
PERICOLI Paolo, 27
PERINO Giovanni, 44, 80, 183
PERNET Claude, 107
PERRONI, 144
PERSICHETTI A., 88

Piacenza Pietro, 191
Pia Unione delle Figlie di S. Giuseppe (Roma), 205
Pio X, 7, 14, 18, 19, 21, 23, 29, 30, 91, 109, 114, 115, 117, 125, 126, 132, 139, 161, 178, 194
Pio XI, 14, 18, 31, 37, 55, 184
Placidi, della parrocchia S. Maria Liberatrice, 65
Poli Giovanni, 171
Posada Maria Esther, 154
Principini Carlo, 185

Regis Clet F., 155
Respighi Pietro, 18, 19, 161, 193, 194
Riccardi A., 88
Ricci, della direzione di s. Maria Liberatrice, 27
Rinaldi Filippo, 20, 195, 196
Rocca Luigi, 38, 197
Rosanna Enrica, 113
Romani del circolo s. Maria Liberatrice, 151
Rossi Cesare, 185
Rossi Ettore, 200
Rossi Giorgio, 161
Rossi Mario, 177
Rua Michele, 16, 19, 20, 22, 23, 27, 29, 115, 161, 193-195, 198

Sacro Cuore Chiesa Salesiana del (Roma), 17, 18, 20, 39
San Gallicano, ospedale, 137
San Saba, parroco di, 151
Santa Maria Antiqua (Roma), 22, 29
Santa Maria della Consolazione, ospedale, 104
Santa Maria Liberatrice e sue attività interne (in particolare: Oratorio, Circolo maschile e femminile, scuola, ex allievi ecc.) 7-187
Santini Romeo, 25, 36, 91, 97, 98, 172
Santucci Carlo, 36, 90, 97, 98
Sanviti Vittorio, 73
Sassone Dante, 175
Sausè Lamberto, 60
Scandi Pippo, 60, 77
Scolti Giovanni Pasquale, 200
Scuola De Amicis, direttrice, 137-139
Scuola di lavoro di beneficenza, 119
Secco Michelina, 114, 146
Sestini S., 103
Sezione Giovani dell'Artistica-Operaia (Roma), 26
Simpliciano (o Sempliciano) della Natività, francescano, 35, 103-105
Soderini Marianna, 36, 90, 97
Sorgaro Francesco, 26
Spurgassi Luisa, 36
Staderini Alessandra, 6
Stella Rosalia, 113, 114, 131, 133, 134, 136, 138-140, 143-145, 148, 153
Suore della Carità, canossiane, 33, 35, 93, 100-102, 136, 137, 205
Suore della Carità, vincenziane, 155-159
Suore di Gesù e Maria, 20
Suore di S. Anna, 141
Suore di S. Dorotea, 33, 36, 92, 110-112, 208, 209
Suore Figlie della Divina Provvidenza, 25, 32, 33, 35, 36, 43, 86, 90, 93-100, 103, 112, 125, 142, 148, 153, 159
Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, 5, 6, 25, 76, 77, 80, 85, 108, 109, 112-155, 169, 170
Suore Francescane Alcantarine, 105
Suore Francescane Americane, 159
Suore Francescane Stimmatine, 105
Suore Infermiere dell'Assunzione, 35, 92, 102, 106-110, 123, 137, 158
Suore Margheritine dell'Ospizio di s. Margherita (dette) 35, 86, 92, 102-106, 139, 156
Suore Oblate – Vedi: Oblate

TALAMO Giuseppe, 6
TARGIANI, marchesa di, 140
TEATRO DELLE ARTI (Roma), 185
TENERANI Carlo, 157
TESTA Giovanni, 31
TOMASETTI Francesco, 74, 78, 79
TORELLI Carlo, 57, 84, 184
TRIESTE, governatore di, 180
TRIONE Giovanni, 68
TUMMOLO Filomena, 96
TUPINI Umberto, 88

UMBERTO DI SAVOIA, principe, 141
UMBERTO I, re, 105, 151

VANELLA Giuseppe, 56, 57, 63, 64, 68-84, 99, 118, 143, 167, 168, 198
VARAZZE, fatti di, 75
VERDE Alessandro, 154
VESCOVI Luigi, 121
VIGGIANO (o VIGLIANO), principessa di, 144, 170
VIGNA Giuseppina, 142
VIGNOLINI Maria Celeste, 96
VILLA SORA, istituto salesiano, 163-165
VIRTUS, squadra ginnica femminile, 152
VITA-FINZI Marisa, 110
Vita Nova, 76, 122, 125, 128, 129, 177
VITTORIO EMANUELE III, re, 144
VIVES Y TUTÓ Giuseppe, 19, 20

WIRTH Morand, 8, 162
WYNANTS Paul, 8

ZAMBARETTI Luigi, 145
ZIROLI Francesco, 89, 93, 201, 207

INDICE GENERALE

Introduzione 5

I. Storia di una Chiesa 9

II. Un rapido sguardo ai protagonisti 25

III. La visita apostolica al Testaccio 29

IV. I salesiani dalla semplice attività scolastica alla direzione della parrocchia 39

V. Olivares, il primo parroco effettivo nel non facile contesto del Testaccio . . 51

VI. Figure e situazioni all'interno della comunità parrocchiale - Il caso Vanella 69

VII. Gli istituti religiosi femminili al Testaccio e i laici, infaticabili operatori nel quartiere. 85

– Figlie della Divina Provvidenza 92
– Figlie della Carità (canossiane) 100
– Suore Margheritine 102
– Piccole Suore dell'Assunzione 106
– Suore di S. Dorotea 110
– Figlie di Maria Ausiliatrice 113
– Figlie della Carità (vincenziane) 155

VIII. Le attività dei salesiani di s. Maria Liberatrice 161

Appendice 189

Indice dei Nomi 211

DELLA STESSA COLLANA

1. Léon VERBEEK, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie. 1911-1980* (= ISS, Studi, 1). LAS-Roma, 1982, 142 p. [esaurito]

2. Manuel J. MOLINA, *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris. Provincias de Cañar y Azuay.* (= ISS, Studi, 2). LAS-Roma, 1987, 118 p. con numerose illustrazioni in b. n. [esaurito]

3. Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée: au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948).* (= ISS, Studi, 3). LAS-Roma, 1986, 318 p. + 16 tav. f. t. € 15,49

4. Léon VERBEEK, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970).* (= ISS, Studi, 4). LAS-Roma, 1987, 422 p. € 20,66

5. Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze.* (= ISS, Studi, 5). LAS-Roma, 1987, 430 p. € 18,08

6. YVES LE CARRÉRÈS, *Les salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat.* Prefazione di G. Cholvy. (= ISS, Studi, 6). LAS- Roma, 1990, 220 p. € 10,33

7. Natale CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche» di Don Bosco.* (= ISS, Studi, 7). LAS-Roma, 1991, 448 p. [esaurito]

8. William John DICKSON, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England.* (= ISS, Studi, 8). LAS-Roma, 1991, 282 p. + 14 tav. f. t. in b. n. [esaurito]

9. Francesco MOTTO (ed.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco.* Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS, Studi, 9). LAS-Roma, 1996, 595 p. € 30,99

10. Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia austro-ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca-1919).* (= ISS, Studi, 10). LAS-Roma, 1997, 595 p. € 23,24

11. Pietro BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco,* (= ISS, studi, 11). LAS-Roma, 1999, 439 p. € 15,49

12. Francesco MOTTO, "*Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1994).* (= ISS, studi, 12). LAS-Roma, 2000, 275 p. € 12,91

13. Francesco MOTTO (ed.), *Parma e Don Carlo Maria Baratta, salesiano.* (= ISS, studi, 13). LAS-Roma, 2000, 430 p. € 20,66

14. Antenor DE ANDRADE SILVA, *Os Salesianos e a educação na Bahia e em Sergippe - Brasil, 1897-1970.* (= ISS, studi, 14). LAS-Roma, 2000, 430 p. + 32 tav. f. t. € 20,66

15. Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane.* (= ISS, studi 15). LAS-Roma, 830 p. € 41,32

16. Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Volume I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni.* (= ISS, studi, 16). LAS-Roma, 469 p.
17. Volume II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia.* (= ISS, studi, 17). LAS-Roma, 470 p.
18. Volume III. *Esperienze particolari in America Latina.* (= ISS, studi, 18). LAS-Roma, 557 p. (prezzo unitario) € 67,14

19 Luciano TRINCIA, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. (= ISS, studi 19). LAS-Roma, 253 p. € 12,00

20. P. BRAIDO, *Don Bosco, prete dei giovani, nel secolo delle libertà*. Vol. I. (= ISS, studi, 20). LAS-Roma.
21. P. BRAIDO, *Don Bosco, prete dei giovani, nel secolo delle libertà*. Vol. II. (= ISS, studi, 21). LAS-Roma. (prezzo unitario) € 55,00

RECENTI STUDI DI STORIA DELLE OPERE SALESIANE
DI ROMA E DEL LAZIO

1. Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930).* (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 17). LAS-Roma l996, 78 p.

2. Augusto D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto Salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950).* LAS-Roma 2000, 136 p.

3. Francesco MOTTO, *"Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)* (= ISS, studi 12). LAS-Roma, 275 p. (A richiesta: Video-cassetta: "Giusti fra le nazioni". Testimonianze di ex allievi salesiani ebrei. Roma, ISS 2000).

4. Alessandro PORTELLI (ed.), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra.* Donzelli Editore Roma, 2002, 148 p.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 20

GAETANO ZITO

EDUCAZIONE DELLA DONNA IN SICILIA FRA OTTO E NOVECENTO.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo

113 p. **€ 7.00**

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 21

FRANCESCO CASELLA

I SALESIANI E LA "PIA CASA ARCIVESCOVILE" PER I SORDOMUTI DI NAPOLI (1909-1975)

114 p. **€ 7.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 19

LUCIANO TRINCIA

PER LA FEDE, PER LA PATRIA

I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra

Introduzione

Cap. I La Chiesa dinanzi al fenomeno dell'emigrazione

Cap. II L'emigrazione italiana in Svizzera fra Otto e Novecento

Cap. IIII La società svizzera e gli immigrati italiani prima dell'arrivo dei Salesiani

Cap. IV L'ingresso dei Salesiani in Svizzera

Cap. V La fondazione della Missione salesiana di Zurigo

Cap. VI Organizzazione e governo della Missione

Cap. VII Impegno missionario e assistenza ai migranti fra guerra e dopo-guerra

Conclusione

Fonti e bibliografia

253 p. **€ 12.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001